

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da **3.000.000** a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Roma

l'Unità - Mercoledì 28 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da **3.000.000** a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Minori albanesi sfruttati Allarme del Comune per l'aumento del fenomeno

Sono 45 i minori albanesi giunti a Roma nel primo semestre 1996, di cui 40 maschi e 5 femmine secondo i dati raccolti dal Centro pronto intervento minori del Comune. E il fenomeno sembra essere in aumento visto che nel periodo estivo, dal 1 giugno al 25 agosto, solo il Servizio di pronto intervento sociale (Spis) è intervenuto in aiuto di altri 58 bambini provenienti dall'Albania. Le cifre, relative all'emergenza minori nella città di Roma, sono state fornite dall'assessore alle politiche sociali e dei servizi alla persona Amedeo Piva, che ieri ha illustrato la strategia del Comune per intervenire sul problema. «Nei primi sei mesi dell'anno - ha riferito Piva - sono stati effettuati interventi che hanno portato all'inserimento presso strutture di accoglienza di circa 250 minori e il solo Spis è intervenuto collocando 105 minori, 70 dei quali stranieri». Ed è proprio il problema dei minori stranieri, in particolare degli immigrati albanesi compresi tra i 14 ed i 18 anni, a preoccupare l'amministrazione. «La nostra strategia d'intervento - ha aggiunto Piva - prevede due linee guida, una legata alla prevenzione, l'altra attiva per l'inserimento dei ragazzi nei centri di accoglienza o in affidamento familiare. Con gli stranieri, in particolare con gli albanesi, che arrivano in tanti, la prevenzione è più difficile perché si inseriscono in situazioni di grande difficoltà». «I piccoli albanesi arrivano a Roma per un tantum - ha dichiarato il direttore del Centro pronto intervento minori della Caritas, Gianni Fulvi, - convinti di trovare una sistemazione e di essere messi in regola. Si tratta di bambini che scappano dalla povertà, dalle persecuzioni politiche nei confronti dei loro genitori, ragazzi che fuggono dall'Albania per evitare il servizio militare». Il responsabile dell'Ufficio minori, Stefano Giulioni, ha spiegato che le strutture di primo intervento legate al Campidoglio sono il Centro pronto intervento minori ed il Pam, il pronto intervento assistenza minori, nato tre mesi fa per rispondere alle emergenze degli adolescenti compresi nella fascia d'età tra i 6 e i 13 anni. Ci sono poi nove comunità d'accoglienza convenzionate con il Comune alle quali se ne aggiungono 70 che sono solo sotto vigilanza del Comune. Le strutture di primo intervento, che spesso ricevono segnalazioni dal Servizio di pronto intervento sociale, aiutano i minori e contattano le comunità di accoglienza per dargli ospitalità.



Alberto Cristofari/A3

Caso Cervia chiesto giudizio per un ammiraglio

La procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ammiraglio Giorgio Sprovieri, responsabile dell'ufficio del personale presso lo stato maggiore della Marina militare, con l'accusa di omissione di atti d'ufficio e falso nell'ambito della vicenda di Davide Cervia, l'ex sottufficiale della marina scomparso il 12 dicembre del '90. L'ammiraglio, secondo il pm Angelo Palladino, avrebbe omesso per ben cinque volte di scrivere sul foglio matricolare - chiesto dalla moglie di Cervia - che il sottufficiale era un esperto di armi elettroniche. Soltanto nel '94 Marisa Gentile Cervia è riuscita ad ottenere il foglio matricolare in cui si sosteneva l'effettiva specializzazione del marito.

Giubileo il decreto torna a Palazzo Chigi

Il «dossier» Giubileo torna oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, che dovrà reiterare il decreto in scadenza del 3 luglio scorso, in cui venivano indicati gli obiettivi e le disposizioni finanziarie per l'evento del Duemila. A quanto pare l'impianto del provvedimento non dovrebbe subire modifiche sostanziali, confermando così l'impegno dello Stato nella realizzazione del programma di interventi per un totale di circa 3500 miliardi. Il testo potrebbe però essere arricchito da indicazioni sui percorsi cultural-religiosi, su opere da realizzare in altre regioni e iniziative per l'accoglienza dei pellegrini nel Lazio.

Equilino Protestano negozianti stranieri

«Siamo pronti allo sciopero della fame e a bloccare il quartiere per protesta se Comune e Circoscrizione non inizieranno a trattarci da cittadini e se le forze di polizia non smetteranno di discriminarci». Ieri mattina i commercianti stranieri del quartiere Esquilino si sono riuniti per la prima volta in assemblea, per protestare contro l'atteggiamento della amministrazione comunale e delle forze dell'ordine, che porterebbe alla chiusura di molti negozi. In particolare, la protesta riguarda l'impossibilità di ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno come lavoratori autonomi, che a sua volta impedisce di mettere in regola le licenze commerciali già ottenute dal Comune. «Nessuna discriminazione da parte del Campidoglio - è la risposta dell'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva - ma solo l'applicazione di regole valide per tutti».

Tor San Lorenzo oggi la protesta anti-spaccio

Torneranno di nuovo in strada questa mattina gli abitanti di Tor San Lorenzo, sul litorale sud di Roma, per protestare contro la presenza degli spacciatori nella zona (tra i quali, secondo i promotori dell'iniziativa, ci sarebbero anche molti immigrati) e per chiedere più controlli di polizia. La settimana scorsa era stata organizzata un'analoga manifestazione, che aveva bloccato per alcune ore il traffico sulla Litoranea. I cittadini protestano per l'abbandono e il degrado di alcune aree: in particolare del cosiddetto «Villaggio Cirillo», dove da tempo è nata una baraccopoli abitata da stranieri.

Regione Lazio «sanità carente per gli anziani»

I 668mila ultra sessantacinquenni del Lazio possono contare su servizi di assistenza «inesistenti o molto carenti». È la denuncia del segretario nazionale del Co.d.i.c.i., Ivano Giacomelli, che chiede all'assessore regionale alla sanità Cosentino «dove sono finiti i 18 miliardi stanziati quattro anni fa per l'attuazione del progetto Obiettivo Anziani». Secondo l'associazione, «l'ospedalizzazione domiciliare è totalmente assente, l'assistenza domiciliare copre un sesto della domanda, il day hospital geriatrico è stato attivato soltanto da 4 Usl su 12, mancano le residenze assistenziali sanitarie pubbliche».

Vendute per cibo e denaro Tre sorelline «cedute» a un anziano pedofilo

Minori violati, usati come merce di scambio. Tragedie balzate alle cronache, oppure ignorate. Due anni fa tre sorelline, di età compresa tra gli otto e i tredici anni, furono vendute dai loro genitori ad un anziano signore in cambio di alimenti e soldi. Ogni mese i genitori ricevevano denaro e cibo dal ricco signore che aveva «comprato» le tre bambine. Una storia andata avanti per molto tempo, fino a quando il muro di omertà si sgretolò. Le tre sorelle furono date in affidamento ad altre famiglie e ora stanno rimettendo insieme i pezzi di un'adolescenza spezzata dai loro stessi genitori, entrambi arrestati.

Storie di abusi

Ad Albano due fratellini di 9 e 11 anni furono violentati per mesi dall'accompagnatore della locale squadra di calcio. Li costringeva ad entrare nel container dove viveva e lì, con la televisione a tutto volume, abusava di loro, minacciandoli di morte se soltanto avessero parlato con qualcuno di quanto accadeva o si fossero rifiutati di tornare. Il 12 giugno del '93 gli agenti del locale commissariato lo arrestarono, in seguito ad una denuncia dei genitori dei bambini. «Una sera sentii mio figlio svegliarsi e urlare, quando andai da lui piangeva. Poi notai delle macchie sui suoi slip, allora cercai di farlo parlare. Tre le lacrime mi raccontò quello che gli aveva fatto il nostro vicino di container», racconta la madre. Soltanto allora il fratello maggiore si rese conto che non era il solo a vivere quell'incubo. Un incubo che finì con l'arresto dell'uomo, Franco Bongiolami, pasticcere, 57 anni, alle spalle condanne passate in giudicato per lo stesso tipo di reato. Fu così-

Bambini e bambine venduti dai propri genitori a persone che ne abusano sessualmente. Minori violati da parenti, o usati da estranei per girare video pornografici. Fenomeni in preoccupante aumento anche a Roma, dove le aule giudiziarie sono affollate da procedimenti per reati di questo tipo. «Il collegamento tra pedofili? Non possiamo escluderlo ma la magistratura fatica a scoprirlo», dice Simonetta Matone, pm presso il Tribunale dei minori.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

che nel piccolo centro a un pugno di chilometri da Roma la gente si accorse che ci si trovava di fronte ad un caso di pedofilia. E non era la prima volta. Bongiolami aveva abusato anche di un ragazzo con gravi handicap mentali. Dopo quell'arresto altri bambini trovarono il coraggio di raccontare gli abusi ai quali erano stati costretti dall'uomo. Lo scorso dicembre il commissariato di Albano ha scoperto in un appartamento romano, un traffico di cassette porno con immagini di bambine.

«Violenze di famiglia»

Episodi all'apparenza isolati tra loro, senza collegamento alcuno. Eppure sintomo di un fenomeno che si muove sotterraneo e miete vittime tra i minori. Tragedie molto spesso consumate tra le mura casalinghe.

episodi», sottolinea la Matone.

Vite spezzate, come quelle delle tre sorelline, che hanno trovato il coraggio di raccontare alle assistenti sociali la loro storia. Come quelle dei due fratellini di Albano, cresciuti tra i container dove sono stati mandati insieme ad altre 69 famiglie in seguito al terremoto che fece traballare molti palazzi dei castelli romani. E ancora quelle delle due sorelline costrette dal loro stesso padre ad avere rapporti con un commerciante romano che nei fine settimana si recava nella sua villa-bunker alle porte di Roma. Ogni volta il padre-padrone riscuoteva cifre a sei zeri dall'anziano e rispettabile - soltanto all'apparenza - fruttivendolo. «Certo non ci troviamo di fronte a casi gravi come quello di Marcinelle, in Belgio, almeno finora non ci risultano traffici di bambini e collegamenti tra pedofili», sottolinea la dottoressa Matone. Ma i campanelli d'allarme ci sono. Ogni giorno le aule di tribunale sono piene di storie di abusi su minori. «Ma servirebbe un'azione più incisiva - dice Simonetta Matone - bisognerebbe verificare se dietro episodi all'apparenza scollegati non si nascondano realtà più preoccupanti. Il mercato dei video con minori è molto proficuo e laddove c'è un business è più probabile che ci siano fenomeni criminosi dietro».

Simonetta Matone, pm minorile «Roma non è Marcinelle ma non abbassiamo la guardia»

«Non si può sottovalutare la possibilità che anche a Roma esista un collegamento tra pedofili. Non si può escludere a priori questa ipotesi, anche se i casi di abusi su minori più frequenti si registrano proprio tra le mura domestiche». A lanciare l'allarme è la dottoressa Simonetta Matone, sostituto procuratore presso il Tribunale dei Minori. «Ormai è diventata la norma occuparsi di casi di violenza sessuale su minori - dice il pm - Molto spesso si tratta di persone di mezza età vicine affettivamente, come grado di parentela, ai bambini di cui poi abusano. Quando non ci troviamo di fronte a storie di genitori che violentano i propri figli. Ma il crescente traffico di video-porno con minori di cui le procure sono venute a conoscenza, tra Roma e Viterbo, è un fenomeno che va tenuto sotto controllo. A Viterbo, per esempio, la mia collega Donatella Ferranti, ha scoperto un traffico di cassette in cui era coinvolto un pastore protestante statunitense». Se si può parlare di pedofilia e collegamenti tra pedofili? «Credo che sia possibile - risponde - ma faticiamo a scoprire cose di questo genere, affiorano qua e là come punte di un iceberg. Nel Lazio ci sono stati diversi episodi di bambini venduti ad anziani che avevano su di loro interessi sessuali. La realtà molto spesso resta nascosta e la magistratura ordinaria fatica a portarla allo scoperto». Anche se la casistica racconta che il maggior numero di abusi sui minori vengono consumati proprio dai familiari non si deve comunque abbassare il livello di guardia «perché le patologie psichiatriche in tal senso sono in aumento», avverte la pm minorile. Come sono in aumento le denunce di abusi sui minori sporse da uno dei due genitori che decide così - usando i figli - di vendicarsi dell'ex coniuge. Molto spesso, alla fine di istruttorie e perizie sui bambini, si scopre che dietro a tutto si muoveva soltanto il desiderio di farla pagare al proprio, o alla propria ex. Anche a costo di gravi traumi per i figli.

Solidarietà verso i «sans papier» Oggi giornata di digiuno e sit-in davanti all'ambasciata

Hanno già superato il migliaio le adesioni al digiuno di solidarietà con i sans - papier di Parigi che avrà un suo momento simbolico e visibile con il sit-in organizzato per oggi pomeriggio alle 16 di fronte alla Ambasciata di Francia in piazza Farnese. Lo ha annunciato ieri il presidente della commissione immigrazione del Comune di Roma, Silvio Di Francia, che ha ricordato come l'appello di solidarietà, lanciato insieme alla rete antirazzista e ai consiglieri comunali di Roma Victor Magiar e Maurizio Bartolucci «ha raccolto un consenso che oltre ad avere intasato le nostre poche linee telefoniche, ha registrato oltre mille adesioni al digiuno in tutta l'Italia». Tra le adesioni, si sono aggiunte quelle di Rosa Russo Iervolino, di Vittorio Lampronti, Loredana De Petris, etc. «Non si tratta in questo caso - ha detto ancora Di Francia - di limitarsi a testimoniare la doverosa solidarietà con i sans papier ma di comprendere che quello che è accaduto a Parigi potrebbe accadere anche qui se la nostra società continua a registrare l'assenza di politiche di immigrazione che affrontino i problemi degli stranieri che vivono, lavorano e producono ricchezza nel nostro paese e nel continente in modo realista oltre che umano e solidale». Altrimenti, ha aggiunto Di Francia, davanti all'Europa c'è solo il buio tunnel costellato di immagini violente, come quelle dell'assalto alla chiesa di Bernard. Di qui dunque nasce il titolo della giornata: «Per non vergognarsi di essere europei.»



Palazzo Farnese sede dell'ambasciata di Francia

Franceschi/Nuova Cronaca

Incidente Disabile schiacciato dal bus

Un uomo di 52 anni, disabile, è stato investito ieri mattina da un autobus in via Cavour, in pieno centro. Corrado Timo, nato a Siracusa e residente a Roma in via del Boschetto, è morto all'istante, mentre l'autista dell'autobus della linea 715, è stato ricoverato in stato di choc nel reparto di psichiatria dell'ospedale San Giovanni. L'uomo, che per camminare si aiutava con una stampella, secondo il racconto dell'autista, avrebbe improvvisamente cominciato a barcollare e sarebbe poi finito sotto l'autobus. Sono intervenuti i vigili urbani e i carabinieri dell'infortunista. L'Atac ha aperto un'inchiesta.

IL LIBRO. Nel nuovo romanzo di Lodoli, «Il vento», lo scrittore si fa personaggio

Un saltimbanco che fa sberleffi alla letteratura

SANDRA PETRIGNANI

Non è un semplice titolo quello dell'ultimo romanzo di Marco Lodoli, *Il vento*, ma una dichiarazione di poetica. A pagina 43 l'autore interviene in prima persona nel libro, approfittando di una lunga parentesi e scrive: «Un tempo usavo più olio e più pennelli, e il ritratto usciva se non del tutto somigliante all'idea, almeno verosimile, frontale, con i giusti chiaroscuri e gli sfondi fermi e riconoscibili. Ora inseguo solo il vento che turbinava e tutto è di profilo...». Il vento «se ne infischia delle frasi perfette». Non è più possibile un «pensare solido». Il vento è pensare leggero, volatile, debole. Scrivere oggi per Lodoli è questo assecondare il vento, questo abbozzare schizzi, questo costeggiare impossibilitati alla grande navigazione in alto mare.

Più avanti nella storia l'autore tornerà a mettersi in mezzo, diventando personaggio fra gli altri, con nome, cognome e professione. Tornerà a riflettere su se stesso e la scrittura. Ammette che a un certo punto, dopo il suo brillante esordio, non gli è n'è «interessato più molto della letteratura» e così le sue parole «da robuste e filosofiche si sono fatte vagabonde». La vicenda che racconta, il suo povero extraterrestre che cade sulla Terra per vivere niente altro che una terribile silenziosa agonia fra gli uomini, insensatamente cattivi o buoni in modo inconcludente, è una tipica creatura del vento, creatura «di profilo», senza grandezza, senza eroismi, ma solo dalla quieta rassegnazione animale.

Pure c'è una grandezza altra cui Lodoli fa riferimento e cui appartiene la sua creatura, una grandezza che non ha molto spazio nella sensibilità comune, dimessa e appartata, ma che ha il respiro di una speranza. E pensando questo, penso che Lodoli gioca un po' con le parole quando dice «non me ne importa più molto della letteratura». Bisogna intendersi. Quale letteratura? E quale realtà?

Crede che a Marco Lodoli gliene importi così tanto della letteratura che vuole farla coincidere sempre con qualcosa di profondamente autentico e vero. La letteratura non è collage di immagini e parole a effetto, non è finzione, artificio. Oggi di artifici non se ne può più. Alla parola scritta si può tranquillamente dare il testimone di un compito arduo, al limite dell'impraticabile. Quello di far vivere i bisogni più segreti dell'essere umano, quello di riflettere nel silenzio buio di una riva ventosa col rischio di averne i pensieri scossi come i capelli. Non è vero, secondo me, che Lodoli (come con un po' di civetteria autodenuncia nel suo racconto) abbia tradito l'esordio del *Diario di un millennio che fugge*: mi sembra, invece, che l'abbia portato alle sue estreme conseguenze. Certo la tecnica è cambiata: usava l'olio, oggi preferisce gli acquarelli. Ma andava sempre inseguendo la morte (che qui s'incarna in una ragazzina vigorosa e intransigente) e consegnava già alla letteratura la responsabilità di patteggiare con lei.

E questo è non credere nella letteratura? È semmai non credere negli orpelli e nelle cerimonie esterne alla letteratura, ai narcisismi da «grande autore», alla festa del successo da calcolare in numeri. No, letteratura è stare con i deboli, con gli ultimi, i nascosti e i segreti, con chiunque lanci un S.o.s.; letteratura è anche arrendersi al gioco di carte del caso, che ora fa uscire il dieci di cuori ora l'asso di picche. Ma è un gioco che un po' possiamo guidare come fa il Marco Lodoli personaggio del romanzo e come fa Lodoli scrittore in carne e ossa. È bello quell'inchino burlesco e innocente davanti ai suoi critici delusi: è una bella rivincita, la rivincita dello scrittore saltimbanco; credi di averlo capito, inchiodato a uno stile, a un successo. Ma lui scappa da un'altra parte, come il Matto dei Tarocchi, coi pantaloni rotti e la ciotola dell'elemosina. Ma sempre pronto a trasformarsi in Bagatto.

Woole Soyinka: «L'emigrazione è il prodotto delle dittature»

Il premio Nobel per la letteratura Woole Soyinka, partecipando ieri a Madrid al decimo convegno mondiale di psichiatria che lo ha invitato come ospite d'onore, si è detto convinto che se «l'Europa si decidesse a togliere il proprio appoggio alle dittature africane il problema dell'immigrazione sarebbe per metà risolto». Lo scrittore nigeriano è infatti dell'opinione che «molti degli immigrati che lasciano l'Africa per bussare alle porte dei paesi ricchi sono in maggioranza profughi che se ne vanno dai loro paesi di origine per sfuggire alle persecuzioni di regimi dittatoriali appoggiati dai paesi europei per interessi commerciali e politici». Woole Soyinka, anch'egli perseguitato in Nigeria dove ha subito il carcere per poi essere costretto all'emigrazione (vive attualmente in Scandinavia), pensa che «se invece si appoggiassero le cause democratiche, allora si che il problema dell'immigrazione sarebbe ridimensionato».

LA POLEMICA. Un errore spiegare la malattia mentale con l'ereditarietà

La genetica all'attacco della psichiatria

Non passa giorno che qualche giornale pubblichi la notizia del gene della schizofrenia o della depressione. La genetica sta diventando onnivora, inghiotte tutte le malattie a partire da quelle mentali. Ma le cose non stanno così. Non c'è ereditarietà, casomai accade che per certe persone, più che per altre, è più facile in determinati contesti ammalarsi. Il che obbliga a ripensare per intero tutti i modelli di assistenza.

DAVID MEGHNAGI

Da qualche anno ormai l'onda lunga di un neorganicismo strisciante nel campo della psichiatria sta avendo i suoi effetti. Sui media appaiono notizie relative alla scoperta del «gene dell'omosessualità», che ad un'attenta lettura si rivelano bolle di sapone, mentre esponenti del mondo accademico non si peritano di riproporre in forma nuova l'idea secondo cui la depressione e la schizofrenia siano in primo luogo «malattie del cervello», con la pretesa di restituire alla psichiatria una vocazione scientifica propria della medicina, dopo anni di «mentalismo».

Eppure chi segue il dibattito psichiatrico e psicologico dall'interno sa che le divergenze vere sulla natura e le modalità di intervento nel campo del disagio psichico, non sono poi molto diverse da quelle che appaiono in altre aree del sapere medico. Che ci sono per esempio molte malattie organiche, che si possono trattare con successo, sulle cui cause non è che poi si abbiano conoscenze più precise di quelle che

NICOLA FANO

guardrail della via Salaria con abiti da ragazzo e con una tanica da benzina vuota in mano: come nelle tragedie greche, ricopre la parte del deus-ex-machina che risolve tutto.

Lo sviluppo narrativo parte dal recupero del Marziano e procede con i tentativi di strapparla alla Morte (a Marta, dunque); in mezzo ci sono corse pazze in una Roma abbandonata alla mollezza estiva, ci sono notti d'amore rubato in un motel, ci sono balli frenetici e famelici in compagnia di una banda di zingari. Ma tutto si rianima quando Luca rintra Marco Lodoli per chiedergli di trovare un finale al romanzo che consenta al Marziano di continuare a vivere. Da questo momento Marco Lodoli è autore e personaggio: autore perché il suo nome campeggia il in copertina, ma soprattutto personaggio perché con affanno partecipa alla vita della comunità, cercando con loro una soluzione degna alla malattia del Marziano. Fino a lanciarsi (nella scena che per la sua drammatica autoironia riscatta la vischiosità della sfida di questo libro) in un amplesso con Marta. Che Marco commenta così: «E allora donchisciottescamente penso: in culo alla morte, ferocemente, e tra le lacrime e la musica affondo il colpo. Marta ruota un sorriso beffardo, sussurra: «Sei dentro di me, come sempre, anima».

Si resta sempre in bilico, leggendo questo libro. Talvolta viene voglia di cedere alla tentazione di considerarlo un gioco troppo rischioso, ma sempre si finisce per partecipare il dilemma di ciascun personaggio e del personaggio-autore di ciascuno. In più, è un libro scritto con una lingua tanto bella da non temere confronti con tutto quanto prodotto dalla nostra narrativa recente. Ci sono versi mimetizzati ovunque che fanno suonare e brillare la lettura, ci sono metaforiche che giocano con la rima e metafore sottili lanciate qui e là con calcolato disordine, ci sono figure simboliche leggere o inquietanti che saltano da una pagina all'altra (per tutto il romanzo cascano giù dal cielo piccioni morti che paiono i topi de *L'oscuro og-*

getto del desiderio di Luis Buñuel). Non sono piroette meccaniche o artifici gelati messi in opera per compiacere i vecchi guardiani dell'avanguardia mancata del 1963 mettendo in rima *cazzo* e *pazzo* invece che *cuore* e *amore*: sono limature, invenzioni e manipolazioni progressive che esaltano e interrogano i dubbi dello scrittore. I quali si riassumono in uno che poi è enorme ed è di tutti: come s'affronta la morte, come si convive con le mille immagini di lei che tappezzano il suo piacere. Proprio quest'immagine di bambino onnipotente Marco Lodoli mette al centro del romanzo: solo che poi l'autore-bambino diventa uomo e come tale non può che ritrovarsi personaggio in balia degli altri personaggi e delle relazioni che fra loro si instaurano. I matti, i fannulloni, gli invalidi che hanno recitato negli altri libri di Lodoli qui si ribellano all'autore, lo prendono per il bavero, lo conducono nel loro circo e gli chiedono conto del suo presunto potere. E poi? Che cosa succederà poi? Come andrà a finire? Chi ci salverà dalla follia? In quale ospedale ci cercheranno? Quale medicina sta per essere inventata per la nostra salvezza? Qualcuno deve morire, spiega Marta nelle ultime pagine, perché uno scrittore può giocare a evocare la morte ma non si dà che la morte, una volta chiamata al proscenio, se ne tomi indietro senza preda. E allora la risposta spetta al caso, al deus-ex-machina. Nei *Sei personaggi*, Pirandello riscattò la sua arte trasformando in teatro la realtà; nel *Vento*, Lodoli se ne torna a casa da solo, senza macchine e con un foglio bianco in mano. Sono passati quasi ottant'anni da quella commedia, come si fa oggi a trasformare la realtà? Dove si comincia, da un motel, da una notte di pioggia o da un marziano?

Non creativa ma di «funzione»: che cos'ha realmente per le mani uno scrittore quando inventa una storia? L'immagine tradizionale raffigura il romanziere dio e demiurgo; colui che sulle sue creature ha il controllo completo; colui che, in ultima analisi, dà vita e morte a suo piacimento. Proprio quest'immagine di bambino onnipotente Marco Lodoli mette al centro del romanzo: solo che poi l'autore-bambino diventa uomo e come tale non può che ritrovarsi personaggio in balia degli altri personaggi e delle relazioni che fra loro si instaurano. I matti, i fannulloni, gli invalidi che hanno recitato negli altri libri di Lodoli qui si ribellano all'autore, lo prendono per il bavero, lo conducono nel loro circo e gli chiedono conto del suo presunto potere. E poi? Che cosa succederà poi? Come andrà a finire? Chi ci salverà dalla follia? In quale ospedale ci cercheranno? Quale medicina sta per essere inventata per la nostra salvezza? Qualcuno deve morire, spiega Marta nelle ultime pagine, perché uno scrittore può giocare a evocare la morte ma non si dà che la morte, una volta chiamata al proscenio, se ne tomi indietro senza preda. E allora la risposta spetta al caso, al deus-ex-machina. Nei *Sei personaggi*, Pirandello riscattò la sua arte trasformando in teatro la realtà; nel *Vento*, Lodoli se ne torna a casa da solo, senza macchine e con un foglio bianco in mano. Sono passati quasi ottant'anni da quella commedia, come si fa oggi a trasformare la realtà? Dove si comincia, da un motel, da una notte di pioggia o da un marziano?

genetica, la percentuale dovrebbe essere del 100%. Invece è del 40%. Ciò significa che anche chi fosse geneticamente predisposto ad ammalarsi, ove fosse aiutato in tempo non si ammalerebbe. È solo un piccolo esempio di come in psichiatria i problemi non siano di natura esclusivamente «medica», a meno che non si voglia dare a questa nozione una connotazione più ampia, come sarebbe del resto auspicabile.

Il fatto che il 40% si ammali e il 60% non si ammali non significa che la malattia abbia in parte un'origine genetica e in parte è influenzata dalle condizioni sociali, familiari e culturali. Significa più esattamente che per certe persone, più che per altre, stante la loro costituzione, è più facile in determinati contesti ammalarsi, e che la malattia, se non è adeguatamente curata agli inizi, può aggravarsi portando ad un deterioramento delle funzioni psichiche della persona. Il che obbliga a ripensare per intero i modelli di assistenza, di aiuto e soprattutto quelli della prevenzione.

Un piccolo esempio rende più chiari i termini del problema per la psichiatria. Molte ricerche epidemiologiche, che vanno in ogni caso rivisitate, confermano che nel caso di gemelli monovulari allevati separatamente, se uno dei due si ammala di schizofrenia anche l'altro, nel 35 per cento dei casi, prima o poi manifesterà gli stessi sintomi. Stabilito che l'incidenza della schizofrenia sull'insieme della popolazione è all'incirca dello 0,85 per cento, ne risulta che l'incidenza, in questi casi, sarebbe di circa 40 volte superiore alla media generale. Ma è proprio questo a dover far riflettere sulla complessità dei problemi. Vi è infatti un 60% di gemelli monovulari allevati in un ambiente diverso, che non si ammalano; cosa che non accadrebbe qualora la malattia avesse un fondamento puramente genetico (come accade ad esempio con l'anemia mediterranea). Se la malattia fosse ereditaria, nel senso che si attribuisce a questo termine nella medicina



Lo scrittore Marco Lodoli

Di Francesco/Lucky Star

Autodafé di un autore

TEATRO

Una pioggia di versi Va in scena

ENRICO GALLIAN

Teatro di poesia quello della poetessa Biancamaria Frabotta, teatro di parole che viene inondato a rovesci di versi: parole che schivano le minacce, le pause, le allusioni oblique che sembrano caratterizzare la più recente drammaturgia, non solo italiana. Si tratta di tre atti unici editi per i tipi della Sellerio e complessivamente intitolati *Trittico dell'obbedienza*. Ma suddivisi in *La passione dell'obbedienza*, *Il mulo sardo lo inganni una volta sola*, *Bruna, o tutte le ore in agguato*. Si tratta di un percorso viaggiante in tre tappe che si inoltra nei territori delle relazioni umane: da quelle dell'immaginario a quelle più tragicamente minacciose degli incontri casuali, e perciò colmi e densi di destino. È anche un viaggio la medioevo di Eloisa e Abelardo al momento della conversazione psicoanalitica, alla devastazione dei giorni nostri, in cui la relazione fantasiosa e immaginaria si fa anche perversa e violenta. Il tutto costituisce una trilogia, anche se se ciascun atto è rappresentabile in modo autonomo.

Frabotta attribuisce alla parola l'idea totalizzante del testo scritto che ha caratterizzato il Novecento poetico e letterario. Leggendo gli atti unici qualche volta si prova l'irritante bisogno di cercare il poeta, cercare chi parla. Uno stato d'animo o una trama psicologica, infatti, ci paiono di natura teatrale narrativa, solo in quanto si possano imputare a un riconoscibile personaggio. Tutti i personaggi femminili degli atti unici toccano situazioni cruciali della loro vita, e sono collocati dalla poetessa in luoghi definiti. Per esempio Eloisa (*La passione dell'obbedienza*) nello spazio di una predella tardo medievale, una di quelle del Beato Angelico, in un prato davanti alle rovine di una chiesa, dove possono incontrarsi viandanti, mendicanti, personaggi illustri. Alba, la paziente, e Alda, la psichiatra, (*Il mulo sardo lo inganni una volta sola*), si trovano invece in uno studio psichiatrico, una stanza in penombra. Arredo consueto: una scrivania, una poltroncina e un divanetto. Alba, quando entra nella stanza e timidamente poggia a terra la valigia, esclama: «Ma come è buio qui...al buio le parole non si vedono». Brunna, invece, (*Bruna o tutte le ore in agguato*) è a Roma, nel quartiere di Testaccio, lungo il Tevere. È la notte di ferragosto, l'aria è calda e pesante, la strada è deserta, ogni tanto si sente il rumore delle macchine che sfrecciano sull'asfalto a grande velocità. Movimento teatralmente narrativo che rimarrebbe del tutto gratuito, questa coincidenza di un nodo drammatico con una ubicazione elevata, se non sapessimo che quelle sono eroine, anche, dell'ambizione, della volontà di potenza e di dominio e comunque proprietarie di parole conquistate a caro prezzo.

La parola si fa sequestratrice di significati, di trame gialle, rosa e nere come nei grandi testi teatrali; subisce una sottrazione di ridondanza come è sempre la parola dei poeti nel teatro di poesia. Frabotta ama il sospetto, il dubbio, l'attesa/ripulsa dello spettatore/attore che forse suo malgrado vuole il fattaccio svelato, l'intrigo scoperto. È teatro, dove il tempo non corre (come ne *Il mulo sardo lo inganni una volta sola*) nella relazione tra medico e paziente: il tempo quasi si ritrae, non solo per il paziente che deve per forza parlare il suo vissuto, ma per il medico, che deve assumere su di sé il già visto dell'orrorosa vita della paziente. È travaso di ruoli; e nella contaminazione il trasalimento che se ne ottiene - e il riversarsi del verso da una parte all'altra - diventa tragedia. In un alternarsi di ruoli nella tragica svalutazione del presente e della vita.

A questo punto il nostro dire si interrompe, la straordinaria felicità di Frabotta di stabilire trame perversi di intrecci enigmatici rende inutile rivelare le possibili trame. D'altronde il teatro agisce anche stimolando il lato «ingenuo», quasi infantile, del lettore/spettatore. La sua curiosità, la spasmodica attesa della scoperta/rivelazione del finale e del succo del verso scritto.



L'Unità



MERCLEDÌ 28 AGOSTO 1996

Oggi al via la Mostra del cinema con «Sleepers» mentre si prepara la riforma della Biennale

Venezia, ciak sul futuro

Così cercherò di salvare la «mia» passione

WALTER VELTRONI

VORREI FARE QUALCOSA di utile per il cinema. Mi piacerebbe che le mie decisioni, le scelte che sto prendendo, aiutassero una delle cose più importanti della vita, appunto il cinema. I film visti sono come i «giri» del tronco interno di una quercia: più ce ne è, più si è vissuto. Sento perciò il mio nuovo lavoro un po' come una «missione». Penso che se riusciremo ad aprire cinematografici nelle città in cui non ci sono, se riusciremo a moltiplicare gli schermi con le multisale e i multiplex, se porteremo capitale privato e libero ad investire nella produzione di immagini, se insegneremo ai ragazzi l'immensa bellezza di una emozione, allora avremo fatto non solo il nostro dovere, ma anche qualcosa di utile per la «qualità della vita» dei cittadini di questo paese.

Quest'anno vado a Venezia da ministro. Il cinema aiuta, ad esempio con il Totò di «Ma mi faccia il piacere», a non prendersi troppo sul serio. Io ho la fortuna di portare con me, nel faticoso lavoro quotidiano, il bagaglio leggero delle mie passioni. Devo occuparmi di cose alle quali voglio bene. Ho trovato il niente di anni di decisioni rinviate, di poteri spartiti, di indifferenza e fastidio. Il teatro italiano è senza una legge organica, la musica per i giovani è stata considerata materia da terra sconosciuta, i beni culturali un fastidio da tenere aperto per non avere polemiche sui giornali.

Così cominciamo da capo, ma nulla di male. L'unica cosa che mi rasserenare è che so cosa fare. Non so se sia la cosa giusta, ma ho scelto una strada e la seguirò.

PRIMA COSA, fuori la politica dalle decisioni che investono la sfera della produzione di idee. Mi ha fatto piacere che proprio su *L'Unità* Sabino Cassese abbia indicato come modello di separazione tra politica e gestione la decisione difficile che ho preso di smontare le commissioni che erogavano i finanziamenti a cinema, teatro, musica. Erano organismi presieduti dal ministro, composti da decine di persone, molte delle quali spesso interessate direttamente ai finanziamenti. Ora le commissioni saranno composte al massimo da sei persone, che si impegnano a esercitare la funzione senza avere alcuna incompatibilità. E, in primo luogo, il ministro non ne fa più parte.

Poi, abbiamo definito nel disegno di legge sulle comunicazioni una norma che obbliga le tv pubbliche e private ad investire una consistente quota del proprio budget nella produzione di fiction italiana. Così la Rai dovrà impegnare il venti per cento del canone e i privati nazionali il trenta per cento delle risorse destinate alla produzione o acquisto di film e telefilm. Questo significherà far arrivare settecento miliardi nell'industria dell'audiovisivo nazionale. Ora si tratta di studiare possibilità di *tax shelter* certo non facili nella attuale situazione della finanza pubblica.

Ma il mio assillo principale sono le sale. Vorrei ce ne fossero molte di più e, soprattutto che crescessero gli schermi delle multisale e la qualità tecnologica della proiezione, che è parte importante della «specialità» del cinema. Vorrei che i ragazzi potessero andare più al cinema, come potevamo far noi. Mi hanno colpito i dati eccezionali della festa del cinema, cioè delle settimane in cui entrare in sala costava settemila lire. Ci sono stati aumenti di più del cento per cento delle presenze e anche incrementi, in valore assoluto, degli incassi. Questo deve portare ad una riflessione sul prezzo dei biglietti, confronto che abbiamo già iniziato con le associazioni degli esercenti. Spero di poter portare già nelle prossime settimane un pacchetto di proposte per far aumentare il numero delle sale italiane.

Con Luigi Berlinguer ho già cominciato a discutere del modo in cui lo spettacolo e la cultura possono entrare nei program-

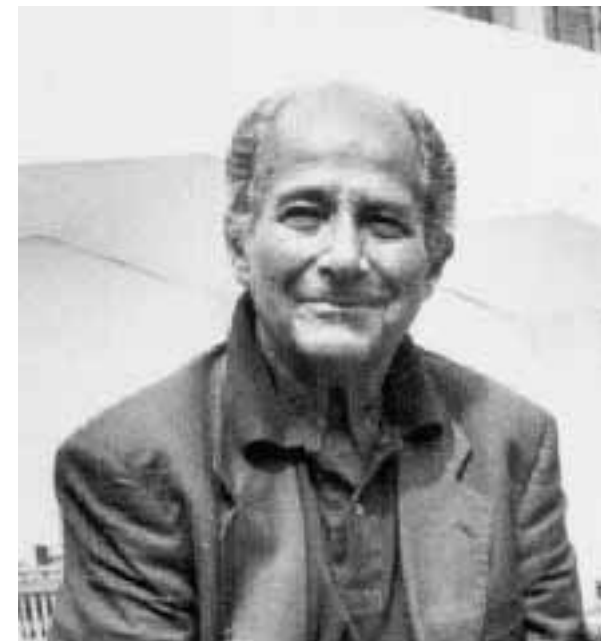
SEQUE A PAGINA 2

ARRIVA DE NIRO. È stato Robert De Niro, la prima star ad arrivare a Venezia. Questa sera ad inaugurare la 53ma Mostra del Cinema, l'ultima prima della riforma della Biennale e l'ultima di Gillo Pontecorvo, verrà proiettato fuori concorso «Sleepers» di Barry Levinson. All'inaugurazione ci sarà anche il vicepremier Walter Veltroni.

LEONI D'ORO ALLA CARRIERA. Quattro i leoni d'oro alla carriera: Dustin Hoffmann lo riceverà questa sera. Mentre per gli altri tre - Vittorio Gassman, Michele Morgan e Robert Altman - bisognerà aspettare la serata conclusiva.

UN'INSOLITA GIURIA. «Interdisciplinare»: questo il criterio scelto per la giuria presieduta da Roman Polanski. Che sarà composta dagli scrittori Paul Auster e Antonio Skarmeta, dai registi Soulymane Cissé e Mrinal Sen, dai critici cinematografici Callisto Cosulich e Hulya Ucamu, dall'attrice Anjelica Huston, dalla giornalista Miriam Mafai. Pontecorvo riconferma che lascerà la Mostra: «voglio tornare al cinema».

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI CRISTIANA PATERNÒ
ALLE PAGINE 2 e 3



Intervista a Philippe Anker «Contro il cancro un'arma in più»

«Il nostro metodo potrà essere utilizzato per seguire il corso della malattia dopo l'intervento». Philippe Anker, coautore della scoperta di un test sul sangue per individuare i tumori, spiega limiti e applicazioni del nuovo test.

EDUARDO ALTOMARE A PAGINA 5

Il romanzo di Marco Lodoli Sfida alla morte per un marziano

Ne *Il vento*, il nuovo libro di Marco Lodoli, l'autore si fa personaggio. E partecipa alla corsa contro il tempo, contro la morte, della strana comitiva raccolta attorno a un extraterrestre precipitato sulla Terra.

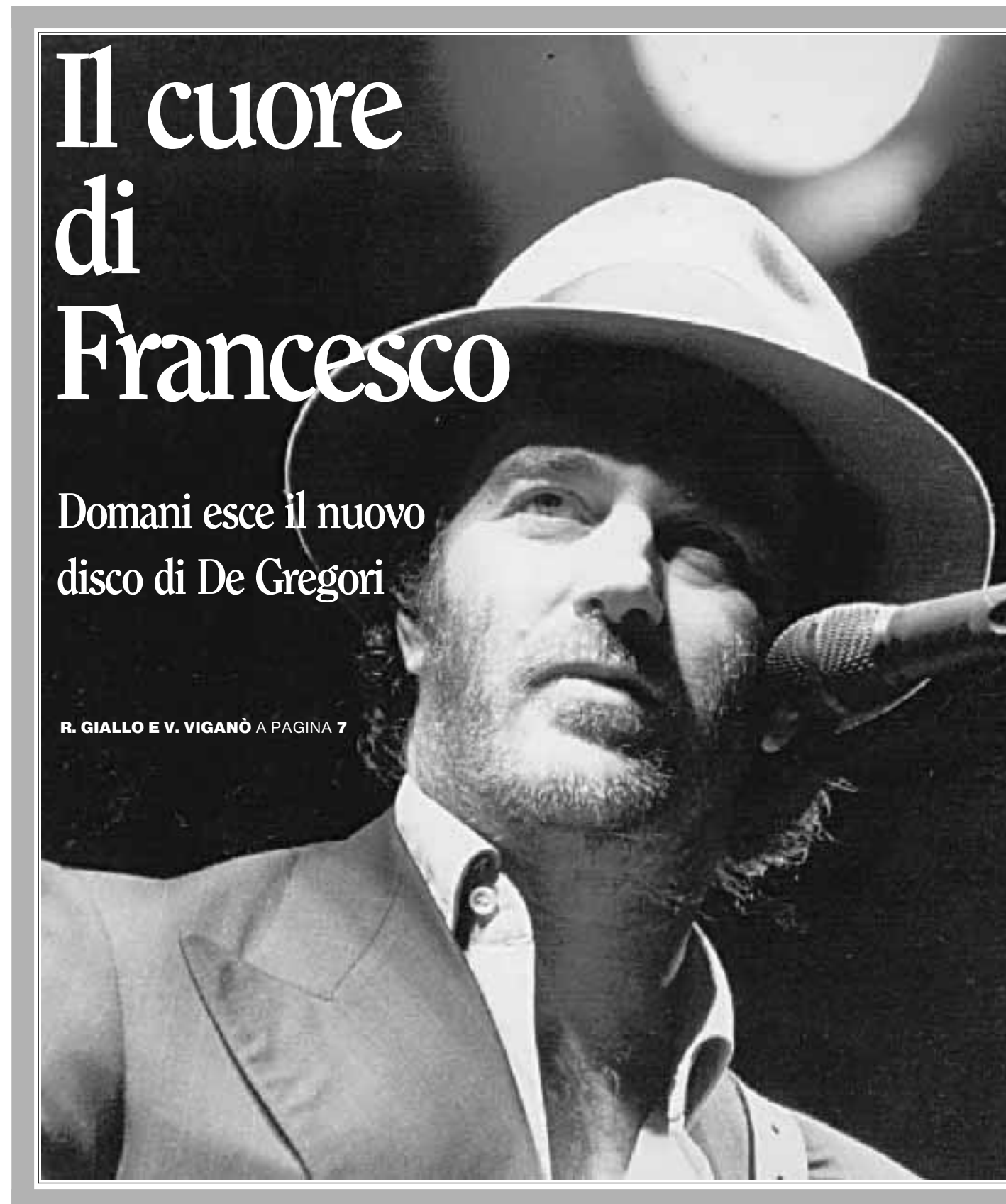
N. FANO S. PETRIGNANI A PAGINA 4

Stasera è calcio «vero»

Coppa Italia grandi a rischio

La Lazio ad Avellino, la Fiorentina a Cosenza, la Roma a Cesena, il Parma a Pescara. Il secondo turno della Coppa Italia che si gioca oggi presenta non poche trappole per le grandi. Il calcio «vero» partirà con qualche sorpresa?

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 9



R. GIALLO E V. VIGANÒ A PAGINA 7

Sorpresa, la pasta non ingrassa

LA RICERCA PARE seria, anche se la fonte dell'informazione è sospetta. L'informazione è questa: gli spaghetti mangiati in quantità superiore al proprio fabbisogno vengono eliminati dall'organismo. La fonte è un grande gruppo alimentare francese, committente di uno studio in proposito. La ricerca è invece del Commissariat à l'Énergie Atomique (Cea), il massimo organismo tecnico e scientifico nucleare francese.

Se la prima risulterà vera, la seconda sincera e la terza rigorosa ci troviamo allora di fronte ad una svolta radicale del pensiero positivo occidentale perché significa, a dirlo facile, che la pasta non fa ingrassare. Intendo gli spaghetti, i fusilli, le mezze maniche, i bombolotti, gli strozzapreti, i maltagliati, i sedanini e i fischianti bucatini, proprio quella pasta che in ogni dieta

viene cancellata, vituperata, ridotta a quantità omeopatiche.

Tutto sbagliato, insomma, quello che ci hanno voluto far credere per anni. La verità pare sia un'altra, e che l'organismo riesca a smaltire non solo la giusta quantità di pasta, ma anche quella mangiata in eccesso.

Per arrivare a questa conclusione è stato necessario seguire il percorso della pasta nelle sue migrazioni postdigestionali tra muscoli, tessuti adiposi e anfratti vari del corpo.

È qui che entrano in azione gli scienziati atomici: nel grano usato per fabbricare la pasta ci hanno infilato del carbonio 13, un isotopo che dicono non sia pericoloso per la salute umana. Una volta messo in circolo questo marcatore hanno

cominciato a seguirlo mentre si muoveva avanti e indietro per il corpo, inconsapevole di tanta attenzione.

Coraggiosi, e crediamo affamati, volontari hanno accettato di consumare pantagrueliche porzioni di pasta, condite, speriamo, all'italiana. Il risultato, dovete ammetterlo, è davvero strabiliante: pare che in breve tempo qualsiasi traccia significativa dell'isotopo sia scomparsa dagli strumenti di indagine, segno che era stato effettivamente eliminato dall'organismo. Insomma nessun luccichio nei posti giusti, i glucidi sono rimasti opachi, le pance ostinatamente impenetrabili e scure, e persino le tanto vituperate maniglie dell'amore non sono diventate fosforescenti. Dove sia andato il carbonio 13 non lo sappiamo, gli

scienziati non lo dicono. Di certo non si è fermato dove tutti pensavano dovesse fermarsi.

Dichiara infatti Pierre Chagvardieff, responsabile dell'equipe di ricerca del Cea, che «secondo i nutrizionisti del nostro committente, il sovracconsumo di questi cereali non è sembrato comportare alcun accumulo nell'organismo».

La cautela dello scienziato non riesce a nascondere la portata epocale della scoperta. Le mamme del Sud possono dormire tranquille. Se i loro figli sono grassi e tondi non è colpa della pasta al pomodoro. I ciccioni torino finalmente a sorridere: il sovrappeso è colpa dello stress e non dei tonnellari a modo mio. I dietologi dovranno rifare le loro sadiche tabelle.

Inevitabile la domanda: e se fosse tutta colpa delle fettucine all'uovo?

Droga, tutto bene Siete d'accordo?

Se ne parla poco. Magari solo ribella agli spacciatori. Invece ci sono non poche novità con cui misurarsi. Don Luigi Ciotti lancia proposte, stimoli, provocazioni in vista della Conferenza nazionale dedicata al tema. Un pamphlet per tornare a discuterne.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

LA CONVENTION DEMOCRATICA

■ CHICAGO. Christopher Reeve inizia a parlare con un filo di voce. Chiede: «Posso lanciare una sfida al Presidente degli Stati Uniti? Bene, allora voglio rivolgermi direttamente a lui: Sir, io ho visto il suo treno correre sulle rotaie nell'Indiana. Correva veloce. Però, Sir, io posso batterlo. Io sono Superman...». Christopher Reeve sorride appena, cioè storce un po' la bocca e fa brillare gli occhi. La platea esplode letteralmente in un applauso che per almeno due minuti scuote il palasport di Chicago. Christopher Reeve ascolta immobile quel finimondo di ovazioni. È seduto sulla sua carrozzella superattrezzata ed è sistemato davanti al microfono, sul palco centrale. La testa è poggiata sul poggiatesta, le braccia sui braccioli, i piedi su appositi sostegni. Reeve è completamente paralizzato, impietrito. Solo la testa funziona, ma il collo è fermo e non consente che minuscoli movimenti. Reeve è in grado di muovere la bocca, gli occhi e le corde vocali: nient'altro. Però lunedì notte gli sono bastati questi tre strumenti per ipnotizzare quarantamila persone e tenerle con l'orecchio teso, in un silenzio tombale, attentissimo, a cercare di non perdere nessuna delle parole che lui sussurrava appena nel microfono. La Convenzione democratica si è aperta lunedì mattina all'«United Center di Chicago», che è uno stadio coperto di pallacanestro, molto grande e molto ben costruito. È lo stadio dove giocano i mitici «Bulls», la squadra di Michael Jordan. La Convenzione durerà quattro giorni. Si concluderà giovedì sera con la nomina ufficiale di Clinton a candidato alla presidenza degli Stati Uniti, e con il discorso di accettazione del presidente e del suo vice Al Gore.

Ai lavori della Convenzione partecipano quattromila delegati, ottomila giornalisti e alcune decine di migliaia di ospiti. A colpo d'occhio la differenza tra questo congresso e quello dei repubblicani, che si è tenuto dieci giorni fa in California, è enorme. A San Diego sembrava un po' una fiera, un carnevale, una gran festa di paese: abbigliamenti molto curiosi, mascherine, tifo di tipo sportivo, grida e trombette in quantità, un numero enorme di signore anziane coi capelli azzurrati. Qui c'è una situazione molto più europea. Il clima è quello di un congresso di partito italiano, o francese, o tedesco: anche il folclore, lo stile, gli abbigliamenti, sembrano gli stessi. Poi c'è un'altra differenza tra questa Convenzione e quella repubblicana: le facce. Tra i repubblicani c'erano praticamente solo facce bianche. Qui a Chicago invece ci sono tutti: bianchi, neri, ispanici, indiani asiatici, pellerossa.

La prima parte della giornata di lunedì è stata quella degli interventi politici, in serata invece hanno parlato gli ospiti e hanno attratto loro tutta l'attenzione. Gli interventi politici principali di lunedì sono stati quelli dei due presidenti



Bill Clinton durante un comizio, in basso la moglie Hillary

Paul J. Richards/Ansa

Superman conquista Chicago

Mario Cuomo critica Clinton ma l'appoggia

Commovente avvio della Convention con l'intervento di Christopher Reeve, Superman in carrozzella. Poi è toccato a Cuomo, l'ex governatore liberal dello Stato di New York, a Jesse Jackson. Molto severo Cuomo che ha parlato in tarda notte, mentre in giornata aveva attaccato Clinton sulla politica sociale, aggiungendo però che bisogna mantenere unito il partito per battere Dole e vincere la corsa alla Casa Bianca. In nottata l'intervento della First Lady.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

delle delegazioni parlamentari democratiche: il capo dei senatori Tom Dashle e il capo dei deputati Dick Ghephardt. Hanno pronunciato interventi abbastanza di maniera. Ghephardt, che alla vigilia del Congresso aveva criticato Clinton per la riforma del Welfare, lunedì si è riallineato ed ha appoggiato apertamente il Presidente.

Jackson e l'ex governatore

Ieri sera invece hanno parlato i rappresentanti della sinistra del partito: Jesse Jackson, leader dei neri, e Mario Cuomo, ex governatore di New York e capo dell'ala liberal. Prima di andare al palco hanno parlato nel tardo pomeriggio, quando in Italia era già notte, hanno anticipato ai giornalisti il senso dei loro discorsi. Jackson ha detto che ora bisogna mettere da parte i dissensi e sostenere Clin-

ton. Cuomo è stato più severo. Ha ripetuto punto su punto tutte le sue critiche sulla politica sociale, e cioè ha attaccato la decisione di Clinton di firmare il ridimensionamento del «Welfare» accettando il ricatto elettorale dei repubblicani. Poi però Cuomo ha spostato il suo discorso sul piano politico e ha detto che ora la battaglia da vincere è quella per mantenere la Casa Bianca. Ha spiegato che per spostare l'America a sinistra, e per spostare a sinistra lo stesso Clinton, bisogna battere i repubblicani e far vincere Clinton. Finora, comunque, sono stati Reeve e la signora Brady le due star della Convention. Sarah Brady si è presentata al palco col marito Jim Brady, un signore di 60 anni che cammina molto lentamente, col bastone, e che quindici anni fa era il portavoce di Ronald Reagan. Brady fu

ferito alla testa nell'attentato a Reagan dell'81 e da allora non si è mai ripreso. Adesso lui e la moglie sono attivisti della battaglia contro la libera circolazione delle armi, che è uno dei cavalli di battaglia di Clinton. Lunedì sera Sarah Brady è andata al microfono, col marito seduto vicino a lei, in poltrona, e ha detto: «Dio, Jim, credo che abbiamo sbagliato Convention: questa non è San Diego...». E il marito le ha risposto: «Già, non mi sembrano repubblicani... Però vedo che stanno con Clinton, e allora va bene...».

I coniugi Brady hanno ottenuto uno successo straordinario, ma il vero «colpo» della giornata è stato Reeve. Ha parlato per circa mezz'ora, scandendo le parole con voce fiocchissima. Verso la fine del suo intervento sembrava che non ce la facesse più: andava sempre più lento e ansimava tremendamente. Ha parlato molto della sua malattia e della tragica condizione degli handicappati. Però non ne ha fatto un caso specifico ma una specie di metafora. Ha detto che il valore della famiglia, del quale sente sempre parlare, è zero se non sta dentro un valore molto più grande, che è quello della solidarietà generale, e cioè quello di una famiglia collettiva, di tutti, che è il modello sul quale deve essere costruita una società. «A questo

deve tendere l'America ha detto Reeve - e anche se sembra un obiettivo impossibile noi sappiamo che l'America è la nazione che arriva sempre ai traguardi impossibili. No, non credo che bisogna alzare le tasse, per ottenere questo: bisogna alzare le nostre idee, i nostri orizzonti, le nostre aspettative...».

«Un'americanata»

Reeve ha pronunciato il suo discorso - che per altro era molto bello e molto «liberal» - con le capacità espressive di un grandissimo attore. È riuscito a recitare pur senza poter mai muovere il corpo e mai alterare il tono - bassissimo - della voce. Il discorso di Reeve certamente è stata un'«americanata»: troppo spettacolare, troppo commovente, troppo recitato. Però è stata una delle migliori americanate possibili. E ed è stata una esposizione efficacissima di un programma politico «liberal» e solidaristico. Reeve ha concluso il suo discorso citando Roosevelt, il presidente in sedia a rotelle: «Roosevelt ci ha insegnato che l'America non abbandona mai a se stesso un cittadino bisognoso. Si occupa di lui. Roosevelt ci ha detto che l'America sarà il paese più forte del mondo solo quando tutti gli americani si occuperanno di tutti gli americani...».

Tutti in pista La macarena seduce la platea

Non poteva risparmiare la convention democratica di Chicago, segnata dall'euforia per la volata di Clinton premiata dai sondaggi, la Macarena, il ballo-tormentone di questa estate americana. Le centinaia di delegati presenti, durante una pausa dei lavori, hanno ballato questa sera al ritmo della canzone dei Los del Rio, che in queste settimane ha addirittura sostituito la «ola» negli stadi di baseball e football. Dal podio, un istruttore spiegava ai militanti democratici le semplici mosse della macarena. Giunta al successo due anni fa in Europa, la canzone del duo spagnolo, in versione remix, ha prima spopolato nelle discoteche di Miami, e da qualche settimana è saldamente in testa alle classifiche di vendita americane. Diventato ormai un vero fenomeno sociale il ballo si è conquistato le prime pagine dei giornali. Spesso infatti la stampa ha dedicato servizi ed inchieste a questa danza che sembra aver travolto nella stessa misura adulti e giovanissimi.

Piano di Clinton

«Aiuterò i bimbi analfabeti»

DAL NOSTRO INVIATO

■ CHICAGO. Lotta all'analfabetismo, misure contro l'inquinamento e un piano per dare lavoro a chi vive nel Welfare: questi sono i tre obiettivi di altrettante proposte avanzate ieri da Bill Clinton nel corso del suo giro elettorale in Ohio. Il Presidente - come vuole il protocollo - non partecipa ai lavori della Convenzione democratica fino all'ultimo giorno, cioè fino a quando sarà ufficializzata la sua nomina. Nel frattempo ha già iniziato la campagna elettorale precedendo tutti: gira con un treno chiamato «il ventunesimo secolo express» per decine di città negli Stati del nord.

Tappa in Ohio

Ieri ha tenuto due comizi in Ohio. Uno ad Arlington, dove c'erano 15 mila persone e Clinton ha passato più di mezz'ora a stringere la mano almeno alla metà di loro; il secondo a Toledo, cittadina industriale dove ha visitato gli impianti della Chrysler nei quali si costruiscono le Jeep Kerochee, e qui ha tenuto un'assemblea. Clinton ha scelto la fabbrica di Jeep per lanciare le sue nuove proposte politiche.

La proposta più importante è il piano per l'educazione. In America le statistiche dicono che - nonostante una scolarità molto alta - l'analfabetismo è fortissimo. Più della metà dei bambini escono dalle elementari senza saper leggere e scrivere, o sapendolo solo approssimativamente. Il piano di Clinton si pone l'obiettivo di portare tutti i bambini americani, entro la terza elementare, a sapere perfettamente leggere e scrivere. Clinton ha detto che il piano prevede una spesa di circa due miliardi e mezzo di dollari in cinque anni. Due miliardi e mezzo di dollari sono più o meno quattro mila miliardi di lire. Il piano è diviso in due iniziative: l'assunzione di personale per il doposcuola nei quartieri più poveri, dove l'analfabetismo è più ampio; e un progetto di «insegnamento all'insegnamento». Si tratta di preparare migliaia di genitori, con un basso grado scolastico, non solo a leggere e a scrivere ma ad insegnare a leggere e a scrivere ai propri figli.

La proposta di Clinton è stata già criticata dai repubblicani. Il portavoce di Gingrich ha detto che «come al solito Clinton si dimostra prigioniero di idee vecchie e del potere del sindacato degli insegnanti».

Due dossier

Gli altri due piani annunciati da Clinton riguardano uno lo smaltimento dei rifiuti tossici nelle grandi città e l'altro la creazione di nuovi posti di lavoro per i disoccupati. Il piano per il lavoro stabilisce sconti fiscali e sussidi alle aziende che assumeranno nuovo personale non ricorrendo al mercato ma attingendo al serbatoio dei disoccupati assistiti. □ P.San.



La first lady parla in prima serata di donne e bambini. In aumento di otto punti la sua popolarità

Hillary la star in rimonta nei sondaggi

La discussa, odiatissima, invisa Hillary Rodham Clinton torna alla ribalta più forte che mai. Ieri i democratici l'hanno fatta parlare in «prima serata» alla convention, diventando la star della giornata appena oscurata dall'imprevisto Mario Cuomo. Hillary aveva trascorso il lunedì da superwoman, otto discorsi in pubblico in otto ore, visite ai vecchi compagni di scuola, interviste in televisioni. La sua popolarità è cresciuta di ben otto punti.

DALLA NOSTRA INVIATA
NANNI RICCOBONO

chi la vorrebbe defilata come Tipperary Gore. La moglie del vicepresidente dal canto suo non vuole troppi riflettori: bastano quelli che la illuminavano lunedì a farsi ricche risate insieme al «capo» Hillary, sugli spalti della Convention.

Certo, chi la odia la odierà sempre di più. Però lo zoccolo duro dei suoi detrattori è sceso di otto punti: negli ultimi quindici giorni la sua popolarità è passata dal 40 al 48 per cento tra gli americani. Dimagrìta, lucente, domestica e fortissi-

ma. Passa tra il fuoco nemico dei repubblicani (al suo libro «Ci vuole un villaggio per tirar su un bambino» hanno opposto un più realistico «Ci vuole una famiglia, altroché villaggio») senza recedere d'una spanna. Modera i toni, spara alti contenuti.

Il primo, le donne. Hillary Rodham Clinton, che a Chicago è a casa sua, ha reso un tributo a Jane Addams, suffragetta locale e riformista, premio Nobel nel 1931 per aver fondato i servizi sociali. «Aveva

solo un difetto, era repubblicana. Ma sapete che vi dico? Sono tutto sommato contenta di questo. Magari ne avessimo di più di repubblicani come lei». Frecciata alla moglie di Dole, Liddy, la donna che vuole fregarle la poltrona e che ha molto in comune con lei ma non la visione progressista della politica. Poi ha parlato della sua musa, Eleanor Roosevelt, con la quale intrattene conversazioni immaginarie - come ha detto lei stessa - che le hanno attirato diversi commenti sarcastici sulle sue condizioni mentali. E poi tirando in ballo se stessa ha dichiarato che questi sono tempi difficili ma eccitanti per le donne. E se gli ipercritici di sinistra (e soprattutto le ipercritiche) le rimproverano il suo impiccarsi nel governo pur non essendo stata eletta, Hillary suggerisce garbatamente che tante sono le vie femministe alla trasformazione della società. Ha senso attaccarsi alle forme se si è d'accordo con la sostanza? Geraldine Ferraro, candidata alla vice-

presidenza con Mondale nell'84, ha dichiarato che le fa male, vedere Hillary abbassare i toni, che la vorrebbe ancora più combattiva.

Secondo contenuto, i bambini. Hillary ha visitato una scuola frequentata soprattutto da bambini ispanici e a rispiegato daccapo cosa vuol dire che ci vuole un villaggio per tirar su l'infanzia. Ha risposto alla visione di un futuro fatto di semplicità prospettata da Dole dicendo: «Ora le sfide sono diverse, il mondo è cambiato. Non possiamo reinventare le cose che hanno fatto funzionare la società nel '35, nel '45 e perfino nel '65. Però possiamo preservare i risultati ottenuti con quegli strumenti, per rendere più facile la transizione nella nuova era».

Poi è andata a trovare i suoi amici di Ridge Park, dove viveva da ragazzina (filio repubblicana fan di Goldwater). Bisogna dire che Hillary è brava davvero di fronte alle telecamere. Non una nota fasulla, non una sbavatura nei suoi abbracci

ci e nelle chiacchiere con i vecchi compagni di scuola. Come se si fossero visti tutti i giorni da sempre, come se lei fosse ancora una di loro che ora purtroppo ha tante di quelle seccature da non poter partecipare alla parata locale.

C'è stato l'argomento Whitewater, presente ovunque negli incontri. Hillary lo liquida con gentile sarcasmo e sempre tirando in ballo la Roosevelt: «Anche lei, è naturale, era nel mirino degli avversari del marito e quindi dei media. Ma i media allora si chiamavano «press», la stampa, e non avevano la stessa diffusione».

Dalla sua Hillary Rodham Clinton ha anche la figlia Chelsea. Finiti i tempi burrascosi del suo matrimonio, sepolte le amanti di quel donaiolo di suo marito sotto la valanga che scaricò in diretta sugli elettori nel caso Jennifer Flowers, si è creata una figliuola modello. Chelsea non è diventata la farfalla, da bruttina crisalide che era. Resta bruttina benché sia dimagrìta e si

sia tolta l'apparecchio ai denti che è il marchio dei pre adolescenti americani. Ma è simpatica e spiritosa. E se ne sta fuori dagli importanti piedi dei genitori per quanto riguarda la politica. La mamma e il papà la proteggono con una tenacia che non può non commuovere gli americani. Un conto è presenziare al discorso sull'Unione col vestito della festa, o salutare con la mano dal treno presidenziale della campagna elettorale, un altro è esporla direttamente. Alla Casa Bianca fa una vita normale, tant'è che non se ne sa niente di preciso: si sa che vede gli amici e va al cinema come tutti i coetanei e passa la notte dalle amiche come è d'uso tra i ragazzi americani. Del poco che si sa di lei Chelsea è intelligente e brava a scuola: avanti di un anno, quest'estate - come tutti gli studenti del suo corso - è andata con mamma a vedere i college per fare le sue brave domande di ammissione. I media l'hanno già promossa e con lei è avanzata di grado Hillary.

IL CASO BRUSCA

ROMA. Un interrogatorio lunghissimo, stringente. L'avvocato Vito Ganci doveva immaginare che sarebbe finita così: non è stato forse lui a cercare la ribalta, trasformando il «pentimento» di Giovanni Brusca in un intrico di polemiche e di veleni? Per ascoltare il legale storico dei Brusca, sono arrivati ieri a Roma i procuratori di Caltanissetta, Firenze e Palermo. Per gli inquirenti, era indispensabile, ancor prima di sentire di nuovo il boss, chiarire il caso Ganci. Bisognava sciogliere un interrogativo essenziale: che cosa ha veramente detto il capomafia di San Giuseppe Jato al suo ex legale? Ha davvero parlato di un complotto per «incastare» Andreotti? Sono un'invenzione, un veleno, o una realtà le presunte rivelazioni su personaggi istituzionali che incontrano boss per stringere un patto perverso?

L'interrogatorio di Vito Ganci nella capitale, quello di un suo cugino, Vito Romano, a Palermo. Una giornata interminabile: i magistrati hanno lavorato sodo per allontanare i misteri e rendere inoffensivi i veleni. Ganci avrebbe confidato a suo cugino le presunte rivelazioni fattegli dal boss. Dunque, una sorta di confronto a distanza, un faccia a faccia virtuale: con gli inquirenti che si trasmettevano fax zeppi di risposte più o meno contraddittorie. A tarda sera, Ganci era ancora sotto interrogatorio.

Indagato? Per ora no, dicono i magistrati. Ma fino a notte inoltrata il legale non lascerà la sede dello Sco (Servizio operativo centrale). Troppe cose da chiarire. Sono tante le domande.

E, nel velenoso gioco delle indiscrezioni che sta segnando la vicenda del «pentimento» di Giovanni Brusca, ora si parla anche del Psi craxiano e di Claudio Martelli. I socialisti, secondo quanto l'avvocato Ganci attribuirebbe a Brusca, avrebbero patteggiato con Cosa Nostra il sostegno alle elezioni politiche del 1987. Un patto scellerato, stipulato in un primo tempo con i cavalieri del lavoro e con la mafia catanese, in quegli anni dominata dal «cacciatore», Nitto Santapaola, ed accettato dai corleonesi di Riina. Voti in cambio di favori. Fu Santapaola a convincere Totò 'o curtu a sottoscrivere quello scambio, a tentare la strada di nuovi rapporti col mondo politico. E così in Sicilia orientale «la mafia appoggiò Andò», in quella occidentale Martelli. Di voti mafiosi al Psi craxiano (per dare una lezione alla Dc) si è già parlato negli anni scorsi, ed è vero che in quelle elezioni il garofano fu protagonista di un vero e proprio exploit in Sicilia.

Quella di ieri doveva essere la giornata di Giannuzzo Brusca. Il grande giorno in cui «u verru» avrebbe dovuto raccontare ai magistrati di Palermo, Caltanissetta e Firenze le «sue» verità e invece è stato di nuovo il giorno di Vito Ganci. Con una mossa a sorpresa, i procuratori Caselli, Tinebra e Vigna hanno messo in atto un blitz in due tempi: a Roma la convocazione dello stesso Ganci in qualità di persona informata sui fatti, a Paler-



Sopra, l'avvocato Vito Ganci, difensore di Giovanni Brusca, nella foto a destra



Mike Palazzotto/Ansa

Ganci, interrogatorio fiume

Oggi il confronto con il superboss pentito?

Nuovi veleni da Palermo

«Patto tra Psi e Cosa Nostra: voti in cambio di favori»

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

mo l'interrogatorio del cugino. Una delle cinque persone alle quali Ganci ha consegnato il memoriale sulle «clamorose confidenze fatte» da Giovanni Brusca.

La decisione di sentire immediatamente il legale di Brusca è stata spiegata in un comunicato congiunto delle tre procure. «L'avvocato Vito Ganci è stato sentito come persona informata dei fatti a seguito delle dichiarazioni rese a vari organi di stampa. L'attività delle tre procure prosegue allo scopo di accertare nel modo più compiuto e rapido possibile lo svolgimento dei fatti e la loro reale portata. Anche allo scopo di non lasciare spazi, come giustamente paventato, ad eventuali speculazioni o strumentalizzazioni».

Chi, come, dove e quando, organizzò il complotto contro Giulio Andreotti? Chi sono i personaggi che ricoprono «alte cariche» istitu-

zionali che incontrarono Brusca per «creare cose incredibili e destabilizzanti»? I pm vogliono, devono, capire se il pentimento di Brusca è sincero o se ci troviamo di fronte ad una nuova, inedita manovra destabilizzante di Cosa Nostra.

È stato un interrogatorio fiume, quello dell'avvocato Ganci. Magistrati ed investigatori si sono concessi solo poche pause, e i cancelli della sede dello Sco si sono aperti la prima volta verso le 20, per far uscire l'auto blindata del questore di Palermo, La Barbera, che è rientrato un paio d'ore dopo. Poche le indiscrezioni filtrate, solo supposizioni. Non si sa, ad esempio, se alla fine del confronto con i magistrati la posizione del legale, che è entrato nella sede dello Sco come «persona informata dei fatti», sia cambiata.

Anche a Palermo, la giornata è cominciata con una sorpresa. Il

procuratore aggiunto Guido Lo Forte non ha preso l'aereo per Roma. Nel frattempo il vice-capo della mobile bussava alla porta del dentista Vito Romano, personaggio notissimo in città, originario di San Giuseppe Jato, il paese di Brusca, e cugino dell'avvocato Ganci. Romano è entrato al secondo piano del Tribunale palermitano intorno alle dieci, ne è uscito nove ore dopo. Le sue dichiarazioni sono ritenute dagli inquirenti palermitani di estrema importanza, tanto che le trenta pagine di verbale rempito sono state trasmesse via fax in tempo reale al procuratore Caselli. Il dentista, studio in via Castelnuovo, nei pressi del Teatro Politeama, è una delle cinque persone che hanno raccolto il famoso memoriale dell'avvocato Ganci con le presunte confidenze di Giovanni Brusca. Circostanza che il dentista, all'uscita dal Palazzo di Giustizia, ha smentito. «Non ho memoriali, non ho dossier, mio cugino mi ha solo raccontato delle cose...». Il cosiddetto complotto per incastare Andreotti e i contatti che personaggi appartenenti ad «alti livelli istituzionali» avrebbero avuto con la cosca di Brusca. Romano avrebbe ricevuto le confidenze dal cugino avvocato agli inizi di agosto, quando cominciarono a circolare le prime indiscrezioni sul «pentimento» del boss Giovanni Brusca. Un «pentimento» di cui molti hanno paura.

In Procura teste a sorpresa

È un dentista il «custode» dei segreti dell'avvocato

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Alle 10 entra un sessantenne anonimo nella stanza del palazzo di Giustizia del procuratore aggiunto Guido Lo Forte e alimenta il mistero. Gli inviati non lo vedono entrare ed i cronisti palermitani, che Vito Romano lo conoscono bene, anche perché è stato uno dei dentisti che operavano con la convenzione della cassa malattie dei giornalisti, non sanno che pesci prendere. Ha la barba, ha la sahariana, è alto, no è basso, è distinto, no veste sportivo, ma ha i baffi?

Un verbale inviato a Caselli

Nella stanza con l'aggiunto ci sono anche i sostituti Antonino Ingroia e Salvatore De Luca ed il vicecapo della Mobile Francesco Misiti (il capo, Luigi Savina, è a Roma con Caselli). Trascorrono tre ore. Le dichiarazioni del personaggio misterioso vengono condensate in

un verbale sommario che viene inviato per fax al procuratore Gian Carlo Caselli che di fronte dovrebbe già avere l'avvocato Vito Ganci. Poi, dopo sei ore, il personaggio misterioso esce. Il segreto viene svelato. La «persona informata sui fatti» di una nuova inchiesta della procura è proprio Vito Romano, di San Giuseppe Jato, cugino dell'avvocato di Giovanni Brusca, una delle cinque persone cui Vito Ganci ha confidato le parole che il boss gli avrebbe detto prima di decidere la propria collaborazione con la giustizia. Chi sono gli altri quattro? I magistrati lo hanno chiesto al testimone che avrebbe risposto: cercateli, voi lo sapete chi sono. Questi personaggi sarebbero tre professionisti affermati ed il fratello di Ganci. Trenta pagine di dichiarazioni ha riempito Romano. Trenta pagine che la procura ha subito secretato

perché anche lì ci potrebbero essere gli scottanti segreti che il boss di San Giuseppe Jato avrebbe detto al proprio legale. Anche se ancora non è chiaro il meccanismo attraverso cui il dentista dello stesso paese dei Brusca li avrebbe appresi.

Romano, da sempre con simpatie socialiste, esercita la professione in uno studio in Piazza Castelnuovo di fronte al teatro Politeama. Agli inizi degli anni Ottanta venne arrestato per il cosiddetto scandalo delle «protesi d'oro». Un truffa all'Enpdep, secondo l'accusa semplice: gonfiare il numero ed i costi delle prestazioni effettuate sui pazienti mutati e guadagnare quindi il doppio.

In cella con Buscetta

Ci fu anche uno strano incendio nello studio del dottor Romano: si bruciarono i registri con gli elenchi dei mutati che avrebbero usufruito delle prestazioni. Tutto ciò poco prima di un controllo da parte degli ispettori della mutua. Grande scalpore in città. Romano dovette rinunciare a curare i denti dei mutati e li passò alla moglie Francesca Paci, anche lei dentista come i due figli. Quando fu arrestato, il medico finì in una cella dell'Ucciardone. Si dice che con lui ci fosse Tommaso Buscetta e che i due detenuti divennero amici.

Perché questo interrogatorio lampo - i poliziotti sono andati a casa di Romano alle 9 per scortarlo in procura - di uno dei cinque destinatari delle confessioni di Ganci? Certamente per controllare, senza possibilità di future smentite, le affermazioni dell'avvocato. I magistrati volevano capire se esiste un'unica versione delle confidenze che Brusca avrebbe fatto a Vito Ganci su intrecci tra mafia e politica, su presunti complotti contro il senatore Giulio Andreotti, sui presunti addomesticamenti dei collaboratori di giustizia, sulle versioni che riguardano le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Ma la procura come arriva a Vito Romano? Semplicisticamente ieri l'ipotesi più accreditata era che l'avvocato Ganci a Roma avesse detto i nomi dei cinque fidati amici cui aveva rivelato le confidenze di Brusca. Ma qualcosa non quadra. L'orario ad esempio. Romano entra nella stanza di Lo Forte verso le dieci. Ganci viene interrogato verso mezzogiorno. Anche se dice a Caselli i nomi delle persone cui ha confidato i propri segreti lo fa dopo che la procura ha individuato Romano. E inoltre all'inizio le domande dei magistrati a Vito Romano non avrebbero puntato subito a scoprire qualcosa sulla vicenda Brusca ma ai rapporti tra mafia e politica. Da lì poi il discorso sarebbe proseguito fino a toccare il tema «Ganci e Brusca». Alla fine dell'interrogatorio Lo Forte ha confermato che il testimone è stato sentito sulle rivelazioni di Vito Ganci escludendo anche che l'avvocato fosse indagato per qualche reato. Romano ha detto che si è trattato di un confronto sereno e tranquillo.

Storia del legale di San Giuseppe Jato: dal padre al confino per mafia al cugino trafficante di droga

Don Vito, l'avvocato dei sette Brusca

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Beddu chistu» ha detto il 25 giugno scorso Santino Di Matteo dagli schermi della videoconferenza quando l'avvocato gli ha chiesto: «Giovanni Brusca quando è stato suo ospite durante la latitanza?». In questo *affaire Brusca* gli elementi di novità che hanno portato alle polemiche roventi di questi giorni sono scaturiti dalle dichiarazioni ai giornalisti di Vito Gaspare Ganci, 53 anni, di San Giuseppe Jato, avvocato, studio e residenza a Palermo, tenuta romana da cento-cinquanta ettari sull'Adriatica con piscina, quattro cavalli, un po' di pecore, due galli e alcuni agricoltori che curano i campi.

«Lo sapevo che andavano a ripescare nel torbido, che volevano mettermi in cattiva luce, come ha già fatto Claudio Martelli. Ma non temo nulla, non ho paura», dice l'avvocato Ganci. «Si mio padre è stato al soggiorno obbligato a Veltri, nel 1970, per mafia. È facile

dire 'per mafia'. La vera storia è che non ebbe più pace da quando querelò Danilo Dolci». Che c'entra il sociologo buono, l'amico dei diseredati, il primo attore di tante battaglie per dar l'acqua ai siciliani? «Dolci scrisse sul quotidiano L'Ora che mio padre aveva procurato voti a Bernardo Mattarella, il padre di Sergio e Piersanti. Era falso. Mio padre è sempre stato liberale, non poteva vedere i democristiani e così querelò Dolci. Da lì poi cominciarono altre accuse. Lo mandarono al confino dicendo che era un uomo della banda di Angelo La Barbera, fecero un gran confusione con le bande mafiose...».

Vito Ganci cresce a San Giuseppe Jato, il paese è piccolo e si conoscono tutti. Questo servì poi al giovanotto che si laurea nel '68 e nel '74 diventa avvocato. Ganci lavora in uno degli studi più importanti di Palermo, quello di Girolamo Bellavista, comincia a difendere

mafiosi del comprensorio corleonese, difende i Rimi, Badalamenti. Oggi difende ben sette dei Brusca: dal boss Bernardo a Vitino. L'unico «incidente» di percorso arriva durante l'istruttoria per il maxiprocesso.

Tra gli imputati c'è Giuseppe Ganci, detto Joe il Grosso, e soprannominato anche il cornuto di Buffalo, la città Usa dove aveva la residenza, cugino dell'avvocato.

Dice il pentito Contorno: «La famiglia di Mazara del Vallo, Mariano Agate, e quella di San Giuseppe Jato, Bernardo Brusca, sono strettamente collegate con i corleonesi anche nel traffico degli stupefacenti; uomo di punta è Giuseppe Ganci». Joe non era un mafioso qualunque. Il boss era partito dalla Sicilia per New York nel '68 con Antonio Salomone, mafioso come lui. L'era diventato uomo di fiducia di Giuseppe Bono, capo della famiglia mafiosa di Bolognetta, si era comprato la Cadillac aveva rilevato la pizzeria «Pizza boy» che era stata dei fratelli Gambino e di Pietro In-

zerillo e aveva aperto il locale «Al dente». Il suo compito principale era però procurare chili e chili di eroina che altri piazzavano sul mercato.

Il giro di droga si muoveva tra le pizzerie del New Jersey. Ecco perché poi il filone stupefacenti confluisce dal maxiprocesso a un'altra inchiesta denominata «pizza connection». Joe il grosso in America inoltre aveva cercato di fare le scarpe ad Antonio Salomone a favore di Bernardo Brusca, uomo di Riina.

Qual è lo scivolone di Vito Ganci? Nell'ordinanza istruttoria Falcone, Guamotta, Borsellino, Di Lello scrivono: «Ulteriori elementi probatori a carico di Giuseppe Ganci emergono dalle indagini condotte dalla questura di Roma che ne ha riferito con rapporto 27 novembre 1984 concernente gli enormi investimenti immobiliari effettuati dall'imputato anche in Italia, servendosi della collaborazione del cugino Vito Ganci, che è stato infatti indiziato di reato». L'avvocato è stato

poi completamente proscioltto.

Il nome di Vito Ganci torna alla ribalta con l'anonimo del '92 che prefigurava uno scenario politico-mafioso futuro, che oggi non appare lontano dalla realtà. Alla fine gli scribacchini corvi invitano «ad indagare sulla geografia dei voti raccolti dal Psi nelle regionali del '91 con riferimento a quelle di Vito Ganci e accertare se i voti di Ganci sono poi passati alla Dc di Mannino». «Sempre li andiamo a parare. Col Psi non avevo niente a che fare, ero un liberale, ero stato segretario provinciale e vicesegretario regionale del Pli. Mi candidai coi socialisti quando il Pli cambiò linea, ed ero in un gruppo socialista contrapposto a quello di Martelli. Nel '91 alle regionali presi 9500 voti, non fui eletto. I miei voti non potevano andare a Calogero Mannino, nutrivo una cordiale antipatia per lui e credevo che i suoi voti fossero basati sulla clientela. Non avrei mai stretto un accordo elettorale con lui».

Veltroni: «Comunque trovare riscontri»

ROMA. Molte, ancora, le reazioni politiche e non sulla vicenda del pentimento di Brusca. Secondo il vicepresidente del Consiglio, **Walter Veltroni**, nel caso Brusca, come più in generale sull'intera questione dei pentiti, «non bastano le parole che si dicono, ci vogliono i riscontri». Veltroni dice di avere «piena fiducia nei magistrati di tre Procure diverse che stanno lavorando. Faranno tutti i riscontri che sono necessari. Il pentitismo ha consentito di dare un colpo molto serio alla mafia e, al tempo stesso, tutte le dichiarazioni dei pentiti, nessuno escluso, debbono essere verificate e controllate nella loro credibilità».

Per il procuratore aggiunto della Dda **Armando Spataro** «non c'è rischio di inquinamento o manovra nel caso Brusca. Da un lato si ha a che fare con magistrati di altissima professionalità che sulla materia hanno vastissima esperienza, dall'altro i magistrati hanno a disposizione un tale materiale probatorio da rendere impossibile a Brusca o

chicchezza di inquinare le prove e truffarli processualmente».

Per l'onorevole **Mario Borghesio**, Lega, «il caso Brusca ha evidenziato l'anomalo ritardo nella ricostruzione della commissione antimafia che gli esponenti dei partiti romani tentano ora di giustificare con penose motivazioni».

Carlo Giovanardi, presidente del gruppo Ccd-Cdu di Montecitorio, chiede al presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera di ascoltare il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano sulle dichiarazioni del vicecapo della polizia Gianni De Gennaro circa i pentiti. **Pierferdinando Casini** esprime gratitudine per De Gennaro e ha un giudizio critico per chi vorrebbe distinguere «i pentiti fra la serie a e la serie b». Il leader del Ccd commenta i recenti sviluppi della vicenda Brusca. «Lo Stato ha detto - non può dimostrare una preferenza a seconda degli obiettivi politici che i pentiti prendono di mira».

Formentini a Roma per l'ok del ministro Via libera di Ciampi al progetto Scala con denaro privato

Il sindaco Formentini vola a Roma insieme ai vertici della Fondazione Cariplo e ottiene dal superministro Ciampi il via libera al progetto di finanziamento per il Teatro alla Scala 2001. All'esame del ministero c'era la realizzabilità della compartecipazione della banca, della Pirelli e del Comune alla copertura finanziaria del trasferimento provvisorio alla Bicocca dello storico teatro. Dopo tanti litigi, l'impianto giuridico regge. Inizieranno finalmente i lavori?

GIAMPIERO ROSSI

Via libera governativo per il progetto di trasferimento provvisorio della Scala alla Bicocca. È questo il risultato che il sindaco Marco Formentini porta a casa dopo la trasferta romana motivata proprio dall'urgente necessità di incontrare il superministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi. Da sciogliere c'era il nodo dell'accordo trilaterale che prevedeva la compartecipazione del Comune di Milano, della Fondazione Cariplo e della Pirelli nell'operazione finanziaria per la realizzazione di un teatro alla Scala bis alla periferia nord di Milano, nella zona Bicocca, cioè in casa Pirelli.

Non si trattava tanto di batter cassa a Roma ladrona, questa volta. No, più che altro Formentini aveva come obiettivo il benessere di Ciampi alla complessa operazione finanziaria che, litigio dopo litigio, era stata concepita nelle stanze di Palazzo Marino. In sostanza il sindaco doveva verificare se era proceduralmente corretta la formula escogitata per far convivere i capitali della Fondazione Cariplo e della Pirelli con l'iniziativa del Comune per il trasferimento fino al 2001 della Scala alla Bicocca e consentire in quell'intervallo di tempo i lavori di ristrutturazione dello storico teatro dirimpettaio di Palazzo Marino.

Dovrebbero essere diecimila miliardi targati Cariplo e a questi dovrebbe aggiungersi un'altra manciata di miliardi provenienti dalle casse Pirelli e la fetta più grande della spesa rimarrebbe comunque onere comunale: secondo il vicesindaco Giorgio Malagoli la cifra dovrebbe aggirarsi attorno ai cento miliardi comprendendo anche le spese di ristrutturazione della vecchia Scala e dell'area ex Ansaldo.

Il problema però, era la formula giuridica del progetto di finanziamento della Scala 2001. Per questo ieri a Roma insieme a Formentini si sono presentati nell'ufficio del ministro Ciampi anche i vertici della Fondazione Cariplo, il presidente Ottori-

no Beltrami e il suo vice Luigi Vimercati, che hanno discusso i dettagli tecnico-giuridici insieme al segretario generale del Comune Giuseppe Albanese. «Si è discusso della formula che consentirà alla Fondazione Cariplo di stanziare dieci miliardi - ha detto il sindaco al termine della riunione romana - e la risposta del ministero per lo stanziamento potrebbe arrivare in tempi brevissimi. Nei piani di Formentini, l'argomento Scala 2001 dovrebbe passare all'esame della giunta il prossimo 3 settembre per poi approdare alla discussione in consiglio comunale. Tre sono i passaggi tecnici del progetto: la realizzazione del centro di produzione scenografica nell'area Ansaldo di via Tortona, la costruzione di una nuova

e temporanea sede del teatro alla Scala nel quartiere Bicocca e il restauro della sede storica dell'architetto Piermarini entro il primo anno del nuovo millennio, appena in tempo per le celebrazioni del centenario della morte di uno dei più illustri «utenti» del teatro: Giuseppe Verdi.

Queste giornate di fine agosto sembrerebbero dunque rivelarsi decisive per il destino di due istituzioni della cultura milanese. Dopo la definizione della soluzione dell'ultimo intoppo - le poltroncine - per l'apertura del Piccolo Teatro (secondo gli uomini di Formentini l'inaugurazione potrebbe avvenire entro la fine dell'anno), ecco che anche il parcheggio della Scala, indispensabile per il restauro del teatro più famoso del mondo, sembra aver imboccato il binario giusto. Eppure anche quest'operazione ha subito una serie di bruschi stop da parte dei partner privati che hanno sbattuto la porta in faccia agli amministratori leghisti e posto ultimatum minacciando di cancellare i finanziamenti. Prima delle vacanze estive era stata la Pirelli ad annunciare il ritiro di ben 60 miliardi di sponsorizzazione se da Palazzo Marino non fossero arrivati segnali chiari a favore dell'affidabilità del progetto.

Canile: vincono gli animalisti il Comune rinvia l'assegnazione

Le denunce degli animalisti hanno convinto il Comune a congelare almeno per un mese qualsiasi decisione per l'assegnazione della gestione del canile municipale. Al termine della prima seduta della giunta dopo la pausa estiva, il vicesindaco Malagoli, a sua volta proprietario di un cane, ha spiegato che per un mese verrà prorogato il vecchio contratto di appalto per la gestione del canile e in questo tempo verrà approfondito il contenuto dell'allarme lanciato dagli ambientalisti a proposito dei presunti maltrattamenti ai danni dei cani da parte dei responsabili del canile di Pantigliate che hanno vinto la gara d'appalto indetta da Palazzo Marino. «Faremo ulteriori verifiche - ha detto Malagoli - e comunicheremo al di là dell'esito della gara è facoltà della giunta decidere a chi affidare il canile. Un buon servizio è interesse di tutti, perché se a gestire il canile c'è chi veramente si interessa del bene degli animali, allora è più probabile che si dia da fare per affidare i randagli alle famiglie piuttosto che tenerli a lungo in gabbia per ottenere la retta diaria dal Comune». Esultano anche gli animalisti che hanno sollevato la questione e che sembrano avviati a una disputa in tribunale con i responsabili del canile sotto accusa: «Quel canile era risultato vincitore della gara d'appalto indetta dal Comune di Milano ai primi di agosto grazie a un offerta molto bassa - scrive una nota dell'associazione Gaia - ritenuta dalle associazioni protezionistiche troppo bassa per sfamare le bestiole. I responsabili della giunta si sono ora impegnati a effettuare ulteriori indagini per verificare il ponderoso materiale giudiziario che riguarda il responsabile del canile».



In attesa del tram

Uliano Lucas

Atm: nuovi abbonamenti per l'hinterland

Per i giovani studenti dell'hinterland di Milano che ogni giorno vengono in città, l'Atm ha creato un nuovo abbonamento mensile interurbano. Il tagliando, che costa dai 36.500 alle 79.000 lire, permette di arrivare dai comuni della cintura milanese fino alla circolare esterna Loreto compresa.

Chi volesse poi muoversi liberamente a Milano può scegliere il tagliando cumulativo. Il nuovo abbonamento consente, infatti, di viaggiare su tutta la rete interurbana integrata nell'Atm senza limiti di orario anche nei giorni festivi. I do-

cumenti necessari per ottenere il nuovo abbonamento sono: certificato d'iscrizione o frequenza a scuola, una foto-tessera ed il modulo apposito compilato.

Con la nuova iniziativa l'azienda dei trasporti spera di incrementare l'uso dei mezzi pubblici anche di coloro che usano abitualmente l'auto e di tamponare così il drastico calo degli abbonamenti che si è registrato negli ultimi anni. L'Atm è tra le aziende municipalizzate dei trasporti una di quelle che applica le tariffe più alte e i minori sconti negli abbonamenti. Speriamo che l'in-

iziativa presentata in questi giorni non resti isolata. Intanto, proprio nel pieno della campagna abbonamenti, una partita di biglietti dei mezzi pubblici è stata rubata la scorsa notte in un'edicola di via Drago. Il valore dei tagliandi scomparsi è di 3 milioni e mezzo. È possibile che finisca sul mercato nero. La titolare dell'edicola derubata ha denunciato anche la scomparsa di 100 mila lire, di un televisore portatile, di riviste e videocassette. In un'altra edicola di piazza Giovanni delle Bande nere sono state invece rubate solo alcune riviste.

Da quattro giorni in cella un uomo con precedenti penali: nega tutto

Preso il killer del pensionato

MATTEO MARINI

È in carcere da quattro giorni il presunto killer di Ludovico Giacalone, il pensionato di 58 anni ucciso con tre colpi di pistola a Limbiate il 30 luglio scorso. L'omicida sarebbe Fortunato Camizzi, quarantunenne catanese residente a Paderno Dugnano, pluripregiudicato in libertà dal mese di marzo.

La notizia si è saputa solo ieri, dopo che i carabinieri sono riusciti a ricostruire le fasi dell'omicidio. Una ricostruzione, e un'accusa, che l'arrestato nega fermamente.

Ecco ciò che sono riuscita a ricostruire i militari: erano da poco passate le 14 del 30 luglio, quando Camizzi, che conosceva Giacalone, lo aveva fatto scendere dalla sua abitazione di via Crispi. Nell'androne di casa, poi, i due aveva-

no avuto una accesa discussione. Quando sembrava che tutto fosse risolto, il pensionato se n'era andato con la sua vettura. Invece, infuriato, l'omicida l'aveva raggiunto e, mentre il pensionato stava scappando a piedi, l'aveva fulminato con tre pallottole alla schiena.

Dai primi interrogatori non è però emerso che cosa i due si fossero detti, perché avessero litigato. Si sa invece che l'omicida era fuggito con l'auto del pensionato, una Citroën AX di color verde. Ed è stato proprio il ritrovamento di quell'auto a dare una svolta alle indagini. Quando i Carabinieri l'hanno notata, il 23 agosto, era parcheggiata in piazzale Accursio a Milano. Il giorno seguente, dopo alcuni controlli, i militari hanno ar-

restato Fortunato Camizzi in un bar delle vicinanze. Con sé l'uomo, che non ha opposto resistenza, aveva due bustine di cocaina. Nella sua abitazione ne sono stati trovati altri 15 grammi, mentre non c'era traccia della pistola con cui avrebbe sparato.

Camizzi era noto da tempo alle forze dell'ordine, per brutte storie. Nel marzo scorso, infatti, aveva finito di scontare una pena per associazione a delinquere di stampo mafioso e per detenzione illegale di armi. Anche il pensionato ucciso, per la verità, era registrato negli archivi del Tribunale, per gioco d'azzardo e borseggio. Ma si trattava di reati di minor conto e soprattutto di fatti commessi molto tempo fa, negli anni '60. Ludovico Giacalone, era divorziato, con due figli già grandi. Neanche da un anno aveva smesso di lavorare.

Formigoni: sui rifiuti siamo all'avanguardia

Formigoni replica al Wwf che lo ha accusato di privilegiare scelte tradizionali nello smantellamento dei rifiuti, e giura che sia vero il contrario. Per il presidente della Regione la separazione seccumido, l'incremento alla raccolta differenziata e al riciclaggio, e gli impianti per il compost, dimostrano la capacità della Regione «di risolvere il problema dei rifiuti e di scongiurare nuove emergenze». Tutti i protocolli, precisano dal Pirellone, hanno recepito gli accordi con le amministrazioni locali e hanno posto l'ultimo dell'anno come termine per l'attivazione della raccolta differenziata fino alla soglia del 25%.

Parla la preside della media di Baggio alle prese con una scuola a pezzi

«Fanno notizia i serpenti E i miei alunni in aula senza sedie?»

«Il vicepresidente del consiglio d'Istituto Gianmaria Italia ha scritto oggi (ieri, ndr) al Provveditorato per denunciare le condizioni in cui siamo costretti a vivere. Se non otterrò alcuna risposta mi rivolgerò direttamente alla magistratura». La preside della scuola media di via Bianca Milesi 4 è stanca di fare lezione ai suoi 470 alunni in una scuola in cui l'intonaco cade a pezzi, gli infissi sono deteriorati, molti vetri pendono spezzati come fossero lame, le strutture languono e, come non bastasse, nel giardino-foresta scorrazzano serpi. Così, la professoressa Laura Cozzi Zanobio ha deciso di creare un po' di confusione intorno alla sua scuola rivolgendosi ai giornali, in modo che si sappia in che condizioni deve procedere l'attività didattica: «Temo, però, che anche questa iniziativa sarà

inutile». Sì, perché «sono anni che mandiamo lettere, richieste, appelli al settore manutenzione del comune, ma non siamo mai riusciti ad ottenere nulla. Dicono che non hanno né soldi né personale. Mi sono anche rivolta al Provveditorato e alla Ussl, ma mi hanno detto che la questione non è di loro competenza». E poi passa ad elencare tutto quello che nella sua scuola non va: «Mancano almeno 200 sedie nei laboratori e in alcune aule. Ne ho fatto richiesta, ma ne hanno mandate solo cinquantacinque. Così i ragazzi si devono arrangiare con sedie recuperate, rotte o sedendo su banchi. E in dodici aule ci sono le tapparelle rotte». Non solo: «Il boiler dell'acqua calda nell'aula medica non sono mai stati attaccati. I citofoni per chiamare i bidelli non funzionano, e questa è una scuola di tre piani.

Inoltre, i vetri di numerose finestre sono rotti, non so quante maniglie sono inservibili e l'intonaco è ridotto a brandelli». E a tutto questo si deve aggiungere il fatto che «il giardino della scuola media adiacente, che qualcuno ha incendiato quattro anni fa, è una selva. Ed è stato lì che abbiamo trovato la serpe». In più, «i locali della scuola distrutta sono diventati rifugio abituale di balordi d'ogni sorta. Tanto che abbiamo subito spesso dei furti. E vicino a noi c'è anche un asilo». Per questo il vicepresidente del consiglio d'Istituto ha mandato ieri mattina un fax al Provveditorato scrivendo che «il ritrovamento della vipera è la goccia che ha fatto traboccare un vaso stracolmo d'ingiustizia». «Il 2 settembre parlerò con il collegio dei docenti - conclude la preside - Aspettiamo risposte concrete». □ A.B.

Caso Caneschi Il Csm decide di archiviare

La commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha archiviato il procedimento aperto nei confronti dell'ex gip di Milano Andrea Padalino e del sostituto procuratore Elio Ramondini in relazione al caso del professor Sergio Caneschi. I due magistrati erano accusati di aver disposto l'arresto del neurochirurgo, finito sotto inchiesta, in assenza delle esigenze cautelative previste dalla legge. Alcune settimane fa Ramondini e Padalino avevano anche ricevuto un avviso di incolpazione in seguito a un esposto presentato dalla moglie di Caneschi all'ex ministro di Grazia e giustizia Filippo Mancuso.



Il tombino incrinato di via Sammartini

Colavolpe

Signora cade su un tombino In arrivo i soldi per le buche

Sei miliardi e 800 milioni. Tanto ieri la giunta comunale ha stanziato riparare buche e tombini sprofondati a causa della disastrosa rete fognaria. «Si tratta di interventi urgenti - ha detto l'assessore al lavoro pubblici Giuseppe Bonomi - la gara d'appalto si svolgerà con la procedura d'urgenza». Nel frattempo sarà meglio guardare dove mettere i piedi, per rovinare a terra come è accaduto a una signora ieri in via Sammartini. A mezzogiorno la signora rimasta anonima e il marito stavano passeggiando per la via quando all'improvviso lei è caduta. «A lei burlada giù come l'Armando» come ha confermato il marito in milanese. Colpa di un tombino che sporgeva di qualche millimetro dal marciapiede: la signora non l'ha visto e la caduta è stata inevitabile. È stato poi il marito ad accompagnare la signora al pronto soccorso del Fatebenefratelli. Per lei, fortunatamente, solo qualche escoriazione.

TELEVISIONI
AL BIVIO

Il presidente della Rai, Siciliano, si è incontrato ieri con Michele Santoro. Durante l'incontro, Siciliano «ha espresso l'apprezzamento per il lavoro della redazione di Tempo reale, che ha definito "un patrimonio di cui la Rai non intende privarsi"». Siciliano si è anche detto fiducioso sulla possibilità «di trovare una soluzione di pieno gradimento per Santoro, che oggi incontrerà il direttore generale, Iseppi». «Lo spirito che informerà la Rai - ha sottolineato il presidente - è quello di

«La Rai non si
priverà di Santoro»

conservare e valorizzare il patrimonio professionale dell'azienda». Ma dove finirà Santoro? Giovanni Minoli, il neodirettore della terza rete, che rientrerà a Roma solo domenica, ad un giornalista che gli chiedeva se avesse notizie sul passaggio del conduttore di Tempo Reale a Rai due ha risposto semplicemente: «Ma chi l'ha detto che su Rai3 non c'è più posto per Santoro? Io non do affatto per scontato il passaggio dell'ideatore e conduttore di "Tempo Reale" a Raidue».

Oggi il decreto salva-tv

Proroga fino al 31 gennaio

Un «ponte» in vista della riforma

Il decreto sull'emittenza arriva in Consiglio dei ministri. In esso ci sarà la proroga necessaria dopo la scadenza (ieri a mezzanotte) dei termini fissati dalla Corte Costituzionale. Ieri sera l'opinione prevalente sembrava orientata a una proroga del regime attuale, fino al 31 gennaio, rispetto all'ipotesi di introdurre già alcune nuove norme. Un breve «ponte» in vista della riforma del settore. Veltroni: «Abbiamo due obiettivi: la legge ed evitare l'oscuramento».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Primo Consiglio dei ministri del dopo ferie all'insegna dell'emittenza. Questa mattina a Palazzo Chigi verrà discusso il testo del decreto reso improrogabile dalla scadenza fissata dalla sentenza della Corte Costituzionale per la quale dalla mezzanotte di ieri uno stesso soggetto privato non può essere titolare di più di due reti televisive. Alla regolamentazione di una materia così delicata si sarebbe dovuti giungere attraverso l'approvazione di una legge. E il ministro delle Poste, Maccanico, proprio per questo aveva provveduto in tempi rapidi a presentare sull'argomento due disegni di legge che però il Parlamento non aveva potuto discutere prima delle ferie estive. Di qui la necessità di arrivare al decreto. La cui gestazione è stata quanto mai complessa e che, alla fine, dovrebbe far nascere un testo-sintesi delle due linee che fin qui sono state messe a confronto: proroga secca ma per un tempo brevissimo o proroga più lunga ma prefigurante, in alcuni punti base, quello che poi dovrà essere il contenuto del testo della legge che il Parlamento, comunque, dovrà discutere.

La discussione di questa mattina arriva a conclusione di una quarantotto ore di intenso dibattito.

to, andato avanti fino a ieri sera quando a Palazzo Chigi si sono ritrovati intorno al tavolo il premier Prodi, il vicepresidente del Consiglio Veltroni, il ministro Maccanico e i sottosegretari Vita e Lauria. Sulla discussione non può non aver pesato da una parte la netta presa di posizione assunta dal Garante dell'editoria, Francesco Paolo Casavola (che della Corte è stato presidente) e che ha ribadito ancora ieri che la soluzione migliore per uscire dall'empasse sarebbe «un decreto breve che consenta di seguire la via maestra». Che sarebbe quella della legge approvata dal Parlamento. E dall'altra il rischio-oscuramento che dalla mezzanotte di ieri è concreto in ogni momento. Se ad un pretore saltasse in mente Mediaset si potrebbe trovare senza una rete all'improvviso. Cosa peraltro già accaduta un po' di anni fa. E su tutto il frenetico lavoro di cuclitura e mediazione che Gianni Letta, braccio destro di Berlusconi, in queste ore ha portato avanti. Non ha trascurato nessun luogo di potere: dal Quirinale a palazzo Chigi, passando per il ministero delle Poste.

Se il tormentone decreto si-decreto no è stato risolto dallo scorrere del tempo che, inesorabile, è

trascorso ed ha fatto arrivare il giorno della scadenza fissata dalla Corte resta ora da vedere quale sarà il testo definitivo pensato per evitare il vuoto legislativo in una materia così delicata. Le due possibili stesure hanno conosciuto alti e bassi, ma nelle ultime ore ha prevalso la prima: solo proroga, allora, ma per un tempo molto breve. Questa scelta rischierebbe di non rispondere appieno a quanto sancito dalla sentenza della Corte Costituzionale? Sembra che lo stesso Casavola in realtà pensi che la compatibilità ci sarebbe. L'altra ipotesi, dicevamo, è un decreto con *dentro* qualcosa, anche se non vere e proprie regole antitrust. E cioè che ad agosto '97 il privato che ha tre reti ne deve mandare una via cavo o satellite. La Rai, invece, dovrà sperimentare la rete federalista senza pubblicità. Con il nuovo piano delle frequenze, che dovrà essere pronto entro il 31 gennaio del '97, nessun soggetto privato potrà avere più del 20 per cento dei programmi irradiati che coprono almeno l'ottanta per cento della popolazione. Con una conseguente ed evidente *bonifica* dell'etere.

Nonostante il tono ancora interlocutorio (a poche ore dalla scadenza) ieri non sono mancate le prese di posizione dei politici ma anche degli addetti ai lavori mentre i vicepremier, Veltroni ribadiva i due obiettivi del governo: «Far approvare in tempi rapidi dal parlamento il disegno di legge già presentato compreso lo stralcio sull'Authority e, intanto, evitare per decreto che qualche tv possa essere spenta». Ipotesi che, peraltro, Veltroni si è augurato resti molto remota. «Meglio nulla che pateracchi» ha detto

Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Ulivo. «Ma vale la pena di rilevare che un decreto di semplice proroga delle concessioni riproporrebbe un modo di agire che ricorda molto gli anni '80. Un periodo che ha prodotto danni irreparabili al mercato della comunicazione, dell'editoria minore radiotelevisiva, della carta stampata». Anche Fausto Bertinotti, leader di Rifondazione, si è detto d'accordo con l'intenzione dell'esecutivo di emanare un decreto legge in materia di emittenza e ha affermato che «il fatto che il governo intervenga mi pare una prova di grandissima responsabilità e di grande apertura che non giustifica manifestazioni di frustrazione di cui non si sente il bisogno. Non capisco -ha aggiunto Bertinotti- cosa c'entri il rapporto tra il governo e l'opposizione quando si parla di televisione» precisando che il fatto che il proprietario del maggior Polo privato sia anche il leader del Polo parlamentare non deve portare a confondere la necessità di un decreto con un cedimento del governo. Ma Francesco Storace (An) mette le mani avanti sull'ipotesi di un decreto che oltre la proroga contenga altro. E butta lì, con noncuranza, una proposta un po' eccessiva. «Se il decreto tv ripropone l'antitrust è difficile esimersi da un giudizio negativo. Si è decisa la strada parlamentare. Al massimo, per evitare interventi pretorili, si può prorogare tranquillamente all'anno prossimo i termini stabiliti per il 28 agosto». Per Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi sarebbe meglio che «fin quando non ci sarà la riforma complessiva le cose restino come sono. Un problema di equità ma anche di occupazione».



I GIUDICI

«Oscurare le reti? Non è così facile»

MARIA A. ZEGARELLI

«Se fosse necessario lo rifarei», dice Nicola Trifuoggi, uno dei tre pretori - nel frattempo diventato procuratore a Chieti - che nell'84 oscurò le reti Fininvest. «Siamo qui per far rispettare le leggi. Se ci fanno violazioni sotto il naso... così come dobbiamo impedire che rubino autoradio e automobili - dice in un'intervista a Radio popolare - altrettanto dobbiamo fare con qualsiasi altra violazione di legge, che deve essere prevenuta, nei limiti del possibile. Ma poi punita, sanzionata». Da Roma ribatte il pm Giuseppe Corasaniti: «Nessun pretore può svegliarsi e chiedere un provvedimento cautelare di sequestro delle emittenti, per il semplice motivo che è cambiato il codice di procedura penale», spiega il magistrato, che è anche docente di diritto dei mezzi di comunicazione alla Luiss. Getta acqua sul fuoco e dice che non è possibile fare esemplificazioni su una questione così delicata. «Se davvero qualcuno pensasse di oscurare tutte le emittenti metterebbe in atto uno dei più gravi episodi di censura mai verificatisi in occidente negli ultimi anni», dice il pm.

Allora pericolo scongiurato, o c'è la possibilità di un'oscuramento?

Bisogna sdrammatizzare la situazione perché sono cambiate molte cose dall'84, quando le emittenti trasmettevano abusivamente. Per due ordini di motivi: allora non c'erano leggi in materia ed era il pretore ad agire, di sua iniziativa. Oggi esistono dei giudici per le indagini preliminari presso le preture circondariali ai quali i sostituti procuratori dovrebbero, discrezionalmente, chiedere un decreto di sequestro cautelativo.

Per agire è necessaria una denuncia o si può procedere d'ufficio?

Non escluderei che possano arrivare denunce, ma in genere la richiesta di sequestro cautelativo è connessa ad un'esigenza cautelare davvero urgente. Dovrebbe essere cioè l'unico mezzo per far cessare un'attività di cui si accerti oggettivamente la criminalità. Ma nel frattempo, nella fattispecie, è cambiata anche la situazione normativa: nell'84 non avevano alcuna legge, qui invece la norma c'è ed è stata dichiarata parzialmente incostituzionale. Ciò sono stati dichiarati incostituzionali i criteri di rilascio delle concessioni, che, nel frattempo, erano già state rilasciate.

Quindi di fronte a quale tipo di sanzione ci troveremo?

L'attività che dovrebbe essere sanzionata è la trasgressione in presenza di una concessione successivamente dichiarata illegittima dalla legge. Ma questa è una situazione che la legge non prevede come reato. Il fatto potrebbe essere astrattamente rilevante come sanzione amministrativa, di competenza del garante o del ministro che hanno poteri in merito. L'altro aspetto, poi, per cui mi sembra irrealistica l'ipotesi di un maxi sequestro è questo: ci vorrebbe un coordinamento tra tutte le procure d'Italia, che pure potrebbe essere possibile. Ma come si può coordinare la decisione di tutti i gip?

Sarebbe in ogni caso un'iniziativa clamorosa.

È chiaro, perché il sequestro preventivo andrebbe ad incidere sulla libertà di qualcuno. Tutte le emittenti nazionali e locali sono *obbligate*, dalla legge, anche dal decreto 323 che scade a mezzanotte (ieri notte ndr.), a trasmettere telegiornali e giornali radio. Ora si trovano in una situazione paradossale: devono fare informazione però potrebbero essere sottoposte ad un gigantesco atto di censura.

La Corte Costituzionale a mio parere si è limitata a sollecitare il legislatore a provvedere, in tempi rapidi, alla riforma del sistema legislativo. Credo che in questa materia occorra superare una visione conflittuale ed arrivare ad una disciplina accettata da tutti i soggetti politici interessati, perché è in gioco la libertà di tutti.

Stando la questione in questi termini giuridici sembra difficile un intervento della magistratura.

La magistratura non eserciterà sicuramente un'azione di supplenza del Parlamento proprio perché non può farlo, e non leverà le castagne dal fuoco a nessuno. Non escludo che possa essere avviato qualche provvedimento penale, ma parlare di sequestro... Sarebbe una cosa mai vista. Sarebbe come se un giudice una mattina si svegliasse e ritirasse dalle edicole tutte le copie di un giornale.

IN PRIMO PIANO

L'attesa del decreto negli uffici Mediaset, mentre Confalonieri tace

Fede: «Paura io? No, mi fido di D'Alema»

MILANO. Semplice proroga o decreto con spruzzata di antitrust? Il dilemma che arrovellava ieri il tavolo della politica non sembra scaldare gli animi del popolo Mediaset. No, nessuno crede al pericolo di oscuramento. L'ansia si stempera nei freschi ricordi delle vacanze e la paura forse si nasconde dietro l'abbronzatura.

Agli «studios» Tv di Cologno Monzese come negli uffici in via Paleocapa, nel palazzotto dove ha sede il quartier generale, l'atmosfera è ancora quella un po' rilassata del dopoferie. Sarà che il grande capo che pure ufficialmente le ha finite si è appena fatto vedere per ripartire subito. Per Roma. A seguire da vicino, anzi dal di dentro, il faticosissimo parto del decreto. Dichiarazioni? Nessuna, silenzio assoluto.

«E si capisce, di sorprese ne abbiamo avute fin troppe!», risponde un suo stretto collaboratore che ricorda ancora perfettamente cosa successe il 17 e, soprattutto, il 18 luglio. Con Confalonieri il giorno prima a dire che sì, in fondo, un calo del 2% dell'affollamento pubblicitario, non lo rendeva felice ma poteva digerirlo e il giorno dopo a strapparsi i capelli scoprendo che nel testo licenziato dal governo c'era anche un'altra clausola, quella che limitava al 30% il controllo del mercato pubblicitario: come a dire, dal punto di vista Mediaset, mille miliardi in meno di fatturato annuo. Insomma, stavolta prima di profferir parola vogliono vedere nero bianco il testo del decreto. Così come uscirà dalla riunione del Consiglio dei ministri.

E la Borsa come reagisce? Già,

Vigilia tranquilla nel popolo Mediaset in attesa di conoscere le decisioni del governo. Ai vertici il silenzio è assoluto. «Abbiamo avuto già brutte sorprese. Prima di parlare vogliamo vedere il testo del decreto così come sarà licenziato dal Consiglio dei ministri». Quotazione azionaria in crescita a Piazza Affari. E il direttore del Tg4, Emilio Fede si proclama ottimista. «Confido nel buon senso. Ma le tre reti non si toccano. I referendum non si toccano...».

MICHELE URBANO

Mediaset ormai è una società trattata in piazza Affari e un provvedimento del governo potrebbe risollevarne le ansimanti quotazioni o affondarle. Si sa, era partita a razzo facendo sognare qualcuno dei suoi 240 mila azionisti. E infatti i primi giorni era andata subito sù: dalle 7.000 lire fissate per l'avvio era arrivata a razzo a superare le 7.660 lire. Poi il disegno di legge con i limiti antitrust la spingevano indietro a galleggiare sulle 7 mila lire del primo giorno. E ieri come andava? Ecco la sorpresa: ieri pomeriggio ha chiuso guadagnando in un solo giorno l'1,7 per cento a 7.130. Insomma, gli operatori scommettevano su un buon provvedimento. Per le casse Mediaset, s'intende.

Chi rompe la consegna del silenzio e non si vieta un commento è il direttore del Tg4, Emilio Fede. Che è ottimista. «Sì, confido nel buon senso. Non posso pensare che il governo, anche se non riscuote la mia totale simpatia, non sia fatto anche di persone di buon senso».

Ma come vivi questa attesa? Cosa ti aspetti?

Aspetto con serenità. Il clima è già abbastanza folle per le esaltazioni e le esortazioni di Bossi, non penso che possa aggravarsi con provvedimenti che lascerebbero l'opinione pubblica stupefatta e noi a bocca aperta. Non lo dico per piaggeria, a me è rimasta in testa e davanti agli occhi l'incontro prima delle elezioni con D'Alema quando venne nei nostri studi a dirci che Mediaset è un bene inalienabile del Paese. Cosa devo dire di più? Che spero non si voglia dare una delusione al figlioletto di D'Alema visto che è un affezionato telespettatore della mia rete.

Ma qui non sono in discussione i Puffi quanto piuttosto il numero delle reti, il peso degli spot... C'è però un referendum con cui gli italiani hanno detto che le cose devono restare come sono e c'è una riflessione da parte di persone che sono al governo che conoscono bene il problema.

A chi ti riferisci precisamente?

Mi riferisco a parecchi e anche a Vincenzo Vita, mio nemico con le virgolette e mio amico senza, che non possono pensare di procedere con



Mercoledì 28 agosto 1996

TEST GENETICI

Tutti i rischi di una conoscenza precoce

PIERO ANTUONO CARLO GNETTI

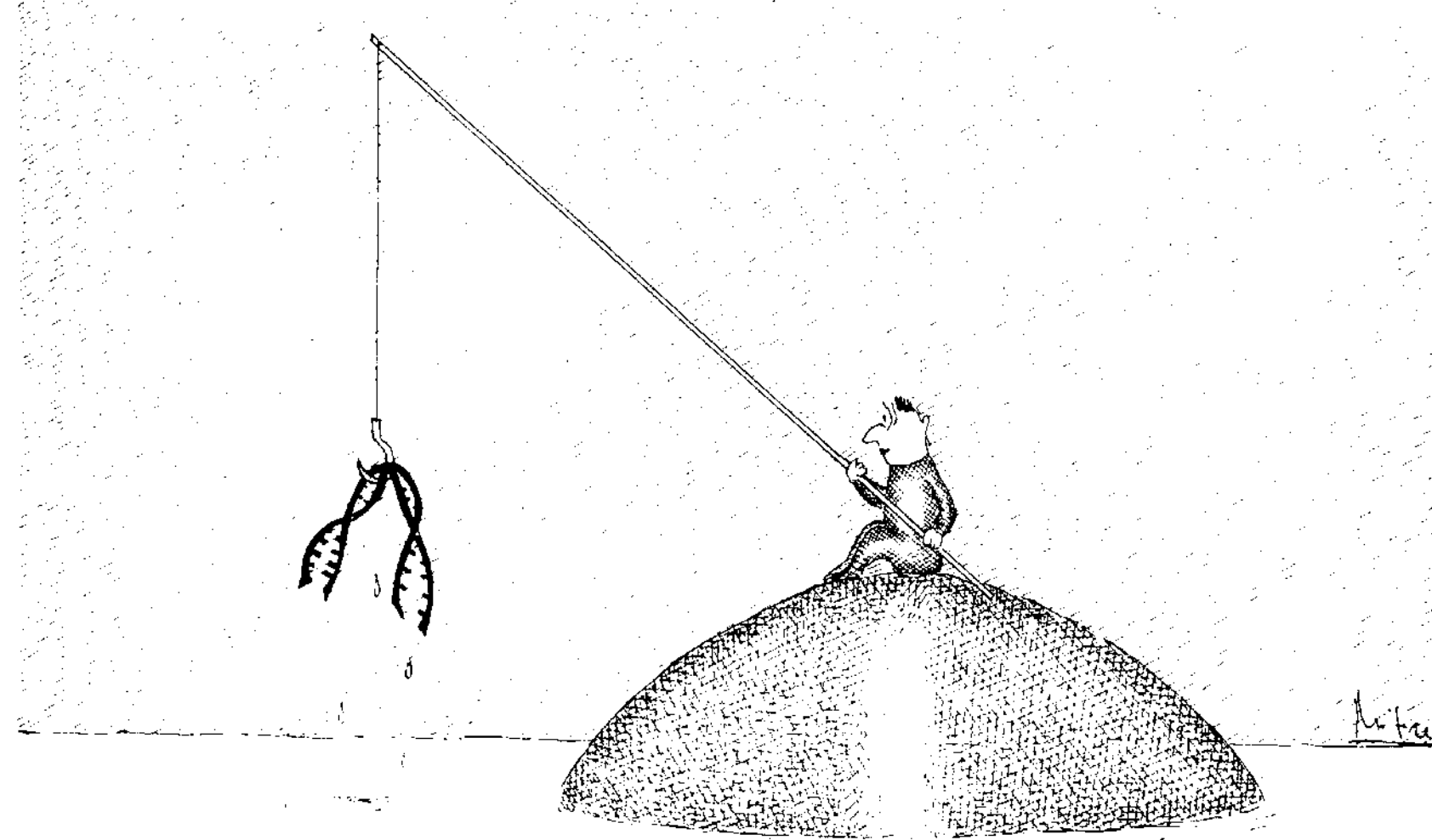
■ Esiste un gene dell'omosessualità? C'è una ragione genetica che possa spiegare perché tanti giovani scelgono di suicidarsi? E ancora: è possibile stabilire l'origine genetica di bellezza, prestanza atletica o intelligenza? In attesa che la scienza fornisca risposte certe a queste domande, la ditta americana Myriad Genetics di Salt Lake City ha deciso di bruciare i tempi, mettendo in commercio entro la fine dell'anno un test clinico capace di diagnosticare il gene responsabile del tumore alla mammella, il Brca 1.

In breve tempo saranno più di una ventina i test genetici a disposizione dei medici: è questo il risultato più clamoroso di un ambizioso e controverso progetto, l'Human Genome Project, finanziato dal governo americano con 15 miliardi di dollari in 15 anni. Il suo obiettivo è quello di decodificare il Dna umano fin nei più piccoli dettagli per scongiurare le malattie genetiche più conosciute. Nel caso del tumore alla mammella, se una donna risulta positiva al test avrà l'85% di probabilità di sviluppare questa patologia nel corso della sua vita. Per risolvere il problema la paziente, pur senza manifestare alcun segno di malattia conclamata, potrebbe sottoporsi a una mastectomia bilaterale, cioè a un'operazione non priva di implicazioni psicologiche molto gravi.

È difficile dire se queste scelte siano giustificate. In primo luogo non va sottovalutato l'effetto ambientale nello sviluppo delle malattie. In secondo luogo occorre considerare il rischio di errori, soprattutto da parte di medici educati nell'era pregenetica che spesso non hanno familiarità con questo tipo di test e non sono in grado di comprendere tutte le implicazioni. Forse, pur risultando positiva al test, la paziente con rischio di tumore alla mammella potrebbe ricorrere a un controllo mammografico regolare piuttosto che a una mastectomia preventiva. Sempre nel caso del tumore alla mammella, va considerato infine che le donne portatrici del gene ma senza precedenti in famiglia non presentano un rischio elevato di contrarre la malattia. Il che suggerisce l'ipotesi che il gene da solo sia innocuo e che per svilupparsi in forma maligna abbia bisogno di altre mutazioni genetiche non ancora identificate.

Ma le conseguenze delle nuove scoperte scientifiche non riguardano solo il campo medico. Negli Stati Uniti le persone considerate «a rischio» hanno difficoltà sia a trovare lavoro che a ottenere la copertura assicurativa e, per questo, rifiutano spesso di sottoporsi a test di qualunque genere, anche quelli che potrebbero rivelarsi decisivi per la cura o la prevenzione di certe malattie. Da una recente inchiesta condotta in Usa risulta che ben 416 su un totale di 917 pazienti asintomatici ma portatori di un rischio genetico hanno denunciato qualche forma di discriminazione in base alla diagnosi genetica. In particolare si è trattato di richieste di adozioni respinte, di problemi legati all'affidamento dei figli, di assicurazioni sulla vita cancellate o di licenziamento. Per tutti questi motivi molti medici e associazioni mediche hanno deciso di avvertire preventivamente i pazienti e i loro familiari delle possibili conseguenze di un test genetico in materia di assicurazione e di lavoro. La Società americana di genetica umana raccomanda l'utilizzo dei test esclusivamente nell'ambito della ricerca e ha chiesto al governo di proibire l'uso di informazioni ottenute da test genetici da parte delle assicurazioni. Alcuni consulenti genetici sono giunti alla conclusione che è preferibile evitare i test per i bambini che rischiano di contrarre alcuni tipi di malattie di cui non si conosce ancora il rimedio, per evitare ripercussioni psicologiche sui genitori e gli stessi bambini. Lo stesso governo federale, tramite la Food and Drug Administration, ha deciso di occuparsi del problema e sembra propenso a introdurre una vera e propria autorizzazione per i test genetici, così come avviene per i farmaci, limitandone il ricorso ai casi di comprovata necessità.

L'INTERVISTA. Anker spiega come hanno scoperto il test anti-tumore



Disegno di Mitra Divshali

«Un'eresia contro il cancro»

Piloti e hostess a rischio di radiazioni

La crescente preoccupazione che piloti e equipaggio degli aerei possano correre un rischio elevato di cancro per l'esposizione alla radiazione cosmica ha dato vita ad una direttiva europea che impone alle compagnie aeree di limitare l'esposizione. Ora uno studio pubblicato dalla rivista Aviation Space and Environmental Medicine dimostra che i piloti avrebbero un rischio di contrarre la leucemia, melanoma e cancro dell'intestino maggiore della media. Secondo un'altra ricerca le hostess hanno il doppio della probabilità di ammalarsi di cancro al seno e un rischio quindici volte maggiore di sviluppare il tumore delle ossa. Gli studi, per ora, sono stati condotti su una casistica limitata.

■ Avremo tra qualche anno la possibilità di allestire un test non invasivo, effettuabile sul sangue, per individuare la presenza di differenti tipi di cancro: da quello del polmone a quello del collo-retto o del pancreas.

Sarà un test basato sull'odierna capacità di scoprire il Dna tumorale che circola libero nel plasma. La conferma della notizia «lanciata» l'altro ieri dalle agenzie ci arriva direttamente dalla voce di uno dei due ricercatori indicati come autori della scoperta.

Philippe Anker, 58 anni, biologo molecolare presso l'Università di Ginevra (l'altro è Maurice Stroun, ricercatore nella stessa Università), non nasconde le difficoltà e gli ostacoli provocati dall'oggetto della loro ricerca.

In effetti i due ricercatori avevano dichiarato in un'intervista alla Tribune de Genève di non aver ricevuto il minimo appoggio dal fondo nazionale della ricerca scientifica svizzera per questo lavoro. Ma l'istituzione, sul giornale svizzero di ieri, ribatte che la ricerca era stata finanziata negli anni '92 e '93 con 100 mila franchi. Successivamente però i fondi non erano stati rinnovati. «Si tratta di una materia scabrosa, impopolare. Direi: eresia. Il Dna infatti non avrebbe dovuto muoversi, o addirittura circolare libero nel plasma».

Ed è invece quello che voi avete dimostrato. Avete preceduto altri laboratori, sulle tracce di questi marcatori genetici del cancro?

«Ci vorranno ancora 5 anni perché questo metodo venga introdotto nei centri clinici specializzati. In prima battuta potrà però venire usato per seguire l'andamento della malattia dopo l'intervento chirurgico». Philippe Anker, biologo molecolare ginevrino, autore insieme a Maurice Stroun della scoperta di un test effettuabile sul sangue per individuare alcuni tipi di tumore, racconta le difficoltà che hanno incontrato a causa dell'oggetto della loro ricerca.

EDOARDO ALTOMARE

Posso dire che abbiamo collaborato con il gruppo di ricercatori guidato dall'otorinolaringoiatra americano David Sidransky all'università Johns Hopkins di Baltimore, negli Usa. Sul numero di settembre della rivista «Nature Medicine» compariranno infatti due lavori scientifici sullo stesso argomento: loro si sono occupati con la stessa tecnica dei carcinomi della regine della testa e del collo, noi invece dei carcinomi del polmone «a piccole cellule»; ma anche di quelli del pancreas e del collo.

In cosa consiste la vostra tecnica e quali vantaggi comporterà?

Finora per individuare marcatori genetici specifici era necessario ricorrere a biopsie, cioè al prelievo di frammenti del tumore. Ora invece abbiamo dimostrato che il Dna tumorale di differenti tipi di cancro può essere ritrovato nel plasma (o nel siero) dei pazienti affetti, e che specifici difetti strutturali del Dna possono essere utilizzati per una valutazione prognostica. C'è però

determinati oncogeni (cosiddetti Ras-mutati), che intervengono precocemente nello sviluppo dei tumori. Poi siamo passati allo studio dei microsatelliti. Ma lavoriamo ancora adesso sui tumori del pancreas e del colon. Sarebbe importante, soprattutto per le neoplasie del pancreas, individuare il tumore prima che superi i due centimetri di diametro, altrimenti è già tardi. Credo però che bisognerà aspettare ancora qualche anno perché la metodica venga introdotta nei centri clinici più avanzati. Diciamo circa cinque anni.

Cosa le manca ancora? E potrà davvero essere impiegata come un test per la scoperta precoce della presenza di un tumore?

Mancano gli studi sui grandi numeri: per il momento, infatti, le nostre pubblicazioni si riferiscono a poche decine di pazienti. Ritengo che in prima battuta il test potrà essere impiegato per seguire l'andamento della malattia dopo l'intervento chirurgico, allo scopo di determinare precocemente la comparsa di una recidiva o di una metastasi. Poi verrà anche il resto.

Già, il resto. Come annota Richard Boland, dell'Università californiana di San Diego, sullo stesso numero di «Nature Medicine», è confortante constatare come queste nuove acquisizioni della biologia molecolare potranno trovare rapidamente un'applicazione clinica e cambiare, in un prossimo futuro, il modo stesso di concepire e praticare la medicina.

Fumo, danni al cuore dopo un minuto

Bastano le prime boccate, tanto fumo di sigaretta quanto se ne può aspirare in un minuto, per minare la salute del cuore. È il tempo sufficiente per ridurre l'elasticità dell'aorta, una delle grandi arterie, e con essa la funzionalità del ventricolo sinistro, il «generatore di energia» del cuore. Sono questi i risultati del primo studio sugli effetti acuti del fumo di sigaretta sulla salute del cuore, presentato ieri in Gran Bretagna, a Birmingham, nel congresso europeo di cardiologia. La ricerca è stata condotta in Grecia, nel dipartimento di cardiologia dell'Università di Atene, su 40 fumatori di lunga data. Secondo i risultati i danni prodotti dal fumo di sigaretta nel primo minuto si mantengono inalterati per almeno 20 minuti. Questo significa, ha osservato il responsabile dello studio, Christodoulos Stefanadis, che il fumo ha indubbiamente degli effetti negativi sulla capacità dell'aorta di ricevere e far defluire il sangue che riceve dal ventricolo sinistro. Di conseguenza viene rallentata anche l'attività del ventricolo e ridotta l'irrorazione di sangue nel cuore.

Nuovi problemi per la sonda Galileo

Nuovi problemi per la sonda spaziale Galileo in missione intorno al pianeta Giove e alle sue lune. A soli 10 giorni dal previsto incontro con Ganimede, luna che orbita intorno al pianeta, si è verificato un malfunzionamento del computer. A rivelare l'inconveniente sono stati gli ingegneri della Nasa secondo i quali il computer avrebbe commesso un errore nell'eseguire una sequenza. Galileo aveva già avvicinato Ganimede il 26 giugno scorso, nel primo dei previsti quattro incontri che la sonda deve avere con le quattro maggiori lune di Giove, e aveva inviato sulla terra delle immagini in bianco e nero. Sabato scorso però la sonda è entrata in «safe mode», una modalità di funzionamento che le consente di eseguire solo le operazioni essenziali.

Trapianti, meglio se il donatore è maschio

Per i trapiantati di fegato, la differenza tra la vita e la morte potrebbe dipendere anche da fattori come l'età e il sesso sia del trapiantato sia del donatore. È quanto emerge da uno studio, il più vasto nel suo genere, condotto su 2.376 persone trapiantate di fegato in sei anni da ricercatori dell'Università di Pittsburgh i cui risultati sono stati presentati ieri al congresso mondiale sui trapianti in corso in Spagna a Barcellona. In particolare, secondo lo studio condotto da Ignazio Marino, professore associato di chirurgia all'Istituto di trapianti Thomas Starzl di Pittsburgh e Howard Doyle, statistico dello stesso centro, se il fegato utilizzato per il trapianto proviene da un donatore di sesso femminile, l'intervento avrà successo nel 55% dei casi se a riceverlo sarà un uomo e nel 64% dei casi se sarà una donna.

IL LIBRO. Nel «Risveglio del corpo», Tarantini dà voce al mondo delle cure alternative

I «ribelli del farmaco» raccontano se stessi

Sono le voci del mondo sommerso, ma in espansione, degli italiani che si sono ribellati alla medicina ufficiale e battono la strada di cure alternative. Le troviamo in «Il risveglio del corpo» (La Tartaruga, L. 28.000) scritto da Nadia Tarantini e Maria Teresa Pinardi in forma di diario: il diario di un anno di ascolto del proprio corpo. Un merito del libro è il tentativo di superare le guerre di religione tra le diverse scuole di medicina alternativa.

MARIA SERENA PALIERI

■ Marcella Brizzi, medico a Bologna, si è convertita alla «medicina integrata» e spiega che essa «significa sempre diagnosi e cura dell'essere umano nei diversi livelli: fisico, psichico e spirituale». Rosaria Mignone, psicologa, racconta: «Appena laureata, desideravo formarmi per diventare psicoterapeuta. Ma c'era qualcosa che, da sempre, occupava una parte della mia vita: la passione per la pittura», così si è dedicata a una disciplina di frontiera, l'Arte-terapia; Anouscka Brodzacz, danzatri-

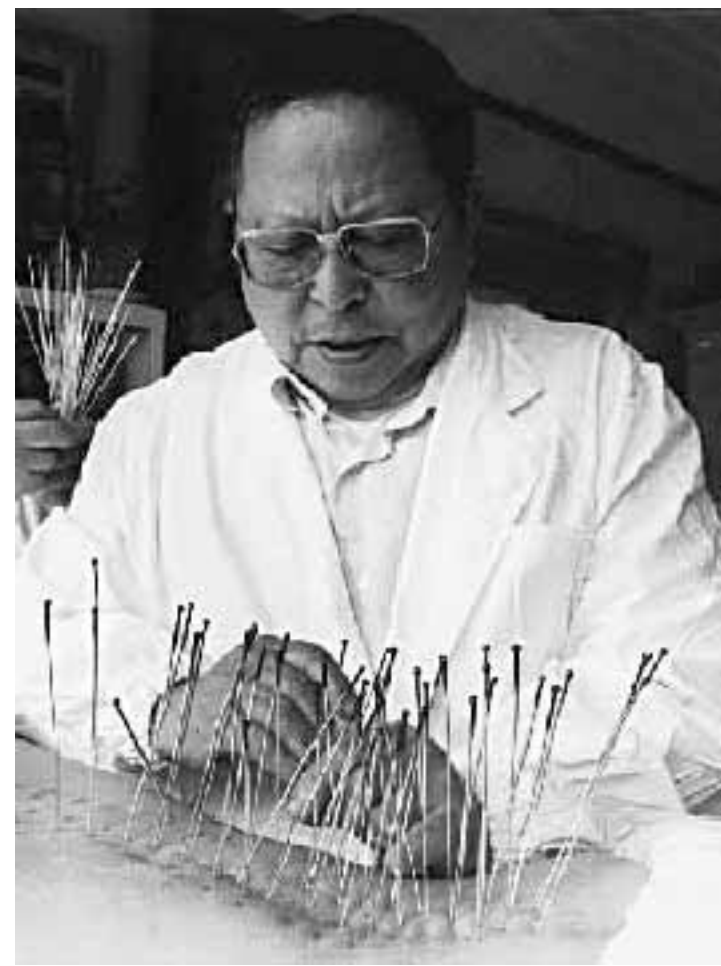
ce, definisce la propria arte secondo la sintesi di Artaud: «La carne pensa»; e, sulla stessa linea, Matilde Passa, giornalista culturale, scrive che attraverso buddismo e meditazione ha scoperto che «quando corpo e mente danzano insieme non c'è limite alla gioia». Da dove arrivano queste voci? Dal mondo sommerso, ghettizzato ma in espansione, di italiani e italiane che si sono ribellati alla medicina ufficiale e battono la strada di cure alternative: tre milioni, dicono le statistiche, sarebbero i soli adepti

de due, ben scritto e in stile, si sarebbe detto tra donne un tempo, di «autocoscienza».

Ci sono le testimonianze di tanti e tante convertitisi alle diverse terapie e filosofie. E una parte pratica costituita da schede che, per i diversi organi e disturbi, secondo uno spirito «olistico» (ovvero l'idea che corpo e psiche costituiscono un tutt'uno) illustrano possibili rimedi, siano ayurvedici o erboristici, siano dietetici o ginnici. Soffrite d'insonnia? Se vi agitate presi dai rimorsi per ciò che avete trascurato di fare ieri, dice la scheda, eliminate gli zuccheri; se vi svegliate arzilli come grilli nel cuore della notte, è un problema di cistifellea, dovrete rilassarvi con un bagno tiepido o dello stretching. Cisti ovariche? Il consiglio è un mix di angeli e di pratiche: pappa reale e pratiche «simboliche» di attivazione della femminilità. E in caso di malattie più gravi, mettiamo i tumori? Il libro è abbastanza cauto: non cade nella trappola di promettere, per

via «alternativa», guarigioni miracolose, si limita a suggerire consigli laterali, di sostegno (sull'Aids, notiamo, eccede invece in una arrischiata spiegazione psicologica).

Il risvolto di copertina definisce il saggio un «romanzo della salute». L'obiezione sarà: ma tutto questo ha dignità scientifica? È la vecchia guerra che divide la medicina ufficiale dalle altre. Guerra che non sarà questo diario-manuale a risolvere. Ciò che si può dire è che questa medicina, ufficiale, che si propone come unica legittima e sempiterna, ha solo quattro secoli di vita ed è geograficamente circoscritta all'Occidente. Che anch'essa va negli ultimi anni cercando spiegazioni meno settoriali delle malattie, magari nella psicosomatica o nella genetica. E che, scientificità o meno, efficacia o meno, per accanimento chirurgico e modalità tecnocratica produce una sempre più estesa disaffezione. Come quella dei «ribelli del farmaco».





DALLA PRIMA PAGINA

La «mia» passione

mi scolastici. Credo che imparare a «leggere», o anche solo ad amare, un film di Fellini sia importante, per un ragazzo, tanto quanto le applicazioni tecniche. Vorrei anche aprire la sala di proiezione del dipartimento spettacolo alle scolaresche per far veder loro un bel film, su grande schermo, e magari discuterne con l'autore.

Ho proposto a tutti i Comuni ita-

liani di «adottare» un film, di finanziare cioè il restauro di quelle pellicole in cattivo stato di conservazione che la città potrà poi assumere a propria rappresentazione simbolica.

Salvare un film dalla distruzione non è cosa di poco conto.

Speriamo, con questa campagna di sottrarre decine di pellicole dalla sparizione.

A Venezia presenterò la riforma della Biennale, una decisione che si attendeva da tempo. Sarà più facile farlo ora che Gillo Pontecorvo ha restituito significato alla mostra del cinema. La scelta sarà innovativa.

Ma a Venezia ci sarà anche l'incontro del mondo del cinema italiano con Douste-Blazy, il ministro della Cultura francese, e con autori, attori, produttori di quel paese a noi così vicino. Abbiamo fatto partire un'intesa per le coproduzioni, la promozione, la conoscenza delle rispettive cinematografie: una prova di ritrovata collaborazione tra

due paesi che, nel cinema, hanno lavorato insieme per produrre una miriade di capolavori.

Robert Bresson ha detto «Qualcuno sostiene: "Al cinema è stato fatto tutto". Il cinema è immenso. Non è stato fatto niente».

Penso, in questo campo, la stessa cosa per la politica. Se anche riuscissi a fare tutte le cose che spero di fare, per il cinema sarebbe «niente». Perché il cinema è immenso, sconfinato. Come un sogno, come una fantasia, come un desiderio, come una nostalgia, come una emozione.

[Walter Veltroni]

In attesa della riforma proviamo a raccontare i battaglieri festival di Gillo Pontecorvo

Cinque anni da Leone

Biennale sì, Biennale no. E poi: Pontecorvo sì, Pontecorvo no. Come ogni anno, su Venezia si accende il dibattito di fine estate. Che, questa volta, coincide con la possibile (e da alcuni auspicata) sostituzione del direttore della Mostra. Ma il problema, al di là di luci e ombre della gestione Pontecorvo, è quello di una vera riforma di quest'ultimo baluardo della burocrazia sovietica e della lottizzazione post-democristiana che è la Mostra del cinema di Venezia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Biennale sì Biennale no, Pontecorvo sì Pontecorvo no... è la nuova canzone di Elio e le Storie Tese? Nossignori, è il ritornello di un motivo assai più antico, si chiama «Mostra d'arte cinematografica» e lo si canticchia ogni anno alla fine d'agosto, qui sul Lido baciato dal sole e dal caldo (finché dura). È sempre e comunque «da terra dei cachi», però, dove ci si perde in polemiche di contorno invece di affrontare le riforme serie. Allora, Biennale sì o Biennale no?

Il giro di pareri che questo giornale ha pubblicato ieri, oltre a riproporre una candidatura che ha avuto peso quattro anni fa e altrettanto ne avrebbe oggi (quella di Nanni Moretti), ospitava un'opinione totalmente condivisibile espressa dal critico Lino Micciché. «Il problema non è Moretti sì Moretti no», diceva Micciché, citando anche lui, forse involontariamente, la canzone di Elio; e proseguiva: «Guai a nominare un buon direttore, anche il migliore, senza ritoccare la Biennale. Spero che Veltroni dica il vero, e che il 4 settembre annunci non che c'è un nuovo direttore della Mostra, ma una nuova Biennale».

Si, se non si riparte dal concetto che la Biennale è l'ultima isola di burocrazia sovietica e di lottizzazione post-democristiana rimasta in Italia e nel mondo, si rischia di non capirsi, come in una moderna Babele. E quindi, da un lato, di leggere sul *Corriere della sera* (firmati da un critico prestigioso come Tullio Kezich) curiosi peana ai «fasti dell'era Pontecorvo», mentre sulla stampa specializzata - che è meno letta del *Corriere*, ma è letta da coloro che il cinema lo seguono davvero, lo fanno di professione, lo programmano nei cineclub - Venezia

è spesso definita la Mostra della Laguna, dove «mostra» sta per femminile di «mostro».

E al di là dei Leoni d'oro, o delle rutilanti Notti a base di star, viene rimarcato il livello spesso infame di alcune sezioni collaterali (sulla più importante rivista italiana, *Cineforum*, un critico bravissimo come Bruno Fomara iniziava così un articolo, due anni fa: «Voglio la medaglia. Ho visto tutti i film del Panorama Italiano»). Aveva ragione, il Panorama era una specie di campo degli orrori, ma temiamo che la medaglia non gliel'abbiano data».

Al di là dei fasti - che non abbiamo mai visto - e delle medaglie - che nessuno di noi ha preso -, cos'è stata, in questi cinque anni pontecorviani, Venezia? È stata un ibrido, una cosa a metà fra le esaltazioni di alcuni e gli sberleffi di altri. E non poteva essere altrimenti. Per un motivo banalissimo.

Gillo Pontecorvo, a nostro parere, ha fatto tutto quello che poteva fare, e anche di più. È stato bravo, ha trasmesso entusiasmo a tutti coloro che hanno lavorato con lui, non ha mancato di incassarsi ferocemente con tutti coloro che, a Ca' Giustinian e altrove, tentavano di ostacolarlo. Ma questo è il punto. Alle prese con il marasma burocratico della macchina-Biennale, anche Gesù Bambino si sarebbe arreso.

È indiscutibile che in quattro anni - il quinto inizia oggi - la Mostra ha segnalato ottimi film, ha dato più volte la parola ai cineasti e ai loro diritti, ha premiato cinematografie nuove (vedere per credere i Leoni al taiwanese *Vive l'amour* e al vietnamita *Cyelo*), ha segnalato quel poco di vitale che c'è nel ci-



Carlo Cecchi in «Morte di un matematico napoletano»

nema italiano (le presenze ricorrenti di cineasti come Martone, Soldini, Segre, Mazzacurati).

È altrettanto indiscutibile che sono stati presi alcuni sfondoni (l'imperdonabile assenza degli *Spietati* di Eastwood) e che è stata perseguita un'idea di «cinema d'autore», contrapposto al cinema «spettacolare», un po' vetusta. Ma questi, in fondo, sono problemi, cose che cambieranno comunque con un nuovo direttore. I problemi veri, quelli per cui ci vuole una

nuova Biennale, sono ben altri: l'insufficienza delle strutture del Lido, l'elefantico consiglio direttivo della Biennale (19 persone!), l'improprietà umana di fare la Mostra senza veri uffici, con l'unico ausilio di due segretarie e un fax piazzati nel salotto di casa Pontecorvo a Roma. Tutto questo deve cambiare. Un solo, ultimo aneddoto: Pontecorvo aveva proposto di stornare il 20% del budget a disposizione del direttore, e non per giocarselo al casinò, ma per poter

decidere all'ultimo momento un viaggio per acchiappare un film importante, o l'invito di un ospite dell'ultima ora. Gliel'hanno negato, per paura di chissà quali «inciuci». E gli iter burocratici di qualunque decisione, anche la spedizione di un fax, dentro la Biennale continuano a essere giurassici. Sveltire la macchina è l'unico modo di rendere vincente il pilota, chiunque egli sia: così com'è ora, la Biennale non la salva nemmeno Schumacher.



Gillo Pontecorvo sulla terrazza del Palazzo del cinema

Onorati/Ansa

Vincitori e grandi esclusi da Altman a Tarantino

■ VENEZIA. Ricapitoliamo. Oggi parte la quinta Mostra diretta da Gillo Pontecorvo, come sono state le altre quattro? Partiamo dal...

1992. Leone d'oro a *La storia di Qiu Ju* di Zhang Yimou, che avrebbe dovuto strarvincere l'anno prima con *Lanterne rosse* (gli fu vergognosamente preferito *Urga* di Michalkov). Ma rischio di trionfare l'orrido *Hotel de Lux* di Dan Pita, piaciuto follemente al presidente della Giuria Dennis Hopper. Per l'Italia due esordienti in concorso, Mario Martone (*Morte di un matematico napoletano*) e Aurelio Grimaldi (*La discesa di Aclà a Floristella*), ma almeno tre altri film ottimi sono nel Panorama (*Manila* di Segre, *Un'altra vita* di Mazzacurati, *Verso Sud* di Pozzessere). Peccato che il concorso escluda *Tango argentino* di Paskaljevic, bellissimo (va alla neonata «Finestra sulle immagini»), perché si temono polemiche sulla nazionalità serba del regista.

1993. Due magnifici film si spartiscono il Leone: *America oggi* di Altman e *Film blu* di Kieslowski. Il resto è buio fondo, a parte il solito Woody Allen fuori concorso (*Misterioso omicidio a Manhattan*) e l'apprezzabile *Un'anima divisa* in due di Soldini: film che forse viene persino sopravvalutato nel confronto con gli altri terrificanti italiani in lizza, *La prossima volta il fuoco* di Carpi e *Dove siete? Io sono qui* della Cavani (per non parlare del disneyano *Il segreto del bosco vecchio* di Olmi, fuori concorso). Le Notti presentano uno dei film più brutti della storia, *Boxing Helena* della figlia di Lynch. La «Finestra» passa nelle mani di Fabio Ferzetti e Carla Cattani, e si conferma la sezione più vitale. Da segnalare che i cataloghi, non più affidati alla cura della signora Gervasoni, cominciano a diventare orribili.

1994. È la Mostra di *Natural Born Killers* di Stone, che però non vince. Un ex-aequo premia *Prima della pioggia* di Manchevski e *Vive l'amour* di Tsai Ming-liang. Piace *Lamerica* di Amelio, ma il film dell'anno è alle Notti (*Forrest Gump* di Zemeckis, strarvincerà gli Oscar). Il film più impervio e più bello è *Germaine et Benjamin* di Doillon, incomprensibilmente relegato nell'incongrua sezione degli «eventi speciali». La Finestra ospita lungometraggi (*Strane storie* di Baldoni, *Vanya sulla 42esima* di Malle, *S.F.W.* di Levy, *Once Were Warriors* di Tamahori) migliori di alcuni titoli del concorso. A Cannes, lo stesso anno, vince *Pulp Fiction*: un verdetto assai più rilevante.

1995. Vince il vietnamita *Cyelo* di Tran Anh Hung. Bello. Ma avrebbe vinto a mani basse *Strange Days* della Bigelow se non fosse stato nelle Notti; stavolta, giusto dirlo, per masochistica scelta della produzione. Concorso medio-alto, senza bufale a parte l'imbarazzante *Olandese volante* di Stelling. Unico sfondone (massi, riapriamo la ferita): non aver preso in concorso *Lo zio di Brooklyn* di Cipri & Maresco. Ancora una volta è Cannes a centrare il film dell'anno, forse del decennio: *Underground* di Kusturica. Ma è anche questione di fortuna... □ ALC.

LA NOVITÀ. Due soli film in gara ma molte le presenze di qualità nella Settimana

E gli italiani? Fuori concorso senza rancore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Due soli film in gara, uno fuori concorso, sette - ovviamente - nella Settimana nata dalle ceneri del Panorama, tre negli Eventi (più o meno) speciali, uno nella Finestra più cortometraggi vari: per un totale, salvo errori, di 43 titoli. Troppi? Pochi? Ogni estate, con l'approssimarsi della Mostra, la rappresentanza italiana diventa oggetto di chiacchiera giornalistica. I piagnistei degli esclusi diventano casi di censura, bocciate sonore, risentimenti da prima pagina: l'anno scorso il tormentone attorno a *Lo zio di Brooklyn* di Cipri e Maresco mobilità per settimane le pagine degli spettacoli, quest'anno è successo con *Nerolo* di Aurelio Grimaldi prima e con *Velocipedi ai Tropici* di David Riondino poi. Ma, tanto per non sottrarsi al vezzo, anche Carmen Covito ha voluto dire la sua sulla mancata inclusione nel palinsesto veneziano del film, *La brutta stagione*, tratto liberamente

dal suo libro, suggerendo alla regista Anna Di Francisca di sparare (metaforicamente?) sulla commissione selezionatrice in segno di protesta. Più pacata la reazione di Riondino, che alla comprensibile amarezza legata all'esclusione del suo film dalla Settimana, dopo turni massacranti di missaggio per farglielo in tempo, ha fatto seguire una garbata lettera di riconciliazione inviata via fax al direttore della Mostra e non distribuita alla stampa.

Insomma, rassegniamoci all'idea: lo strogare attorno alla composizione della pattuglia tricolore al Lido è diventato lo sport preferito dei festivalieri. Qualcosa del genere accade a Cannes con i titoli francesi, anche se quasi mai nessuno si permette di accusare Jacob di «provincialismo» o peggio, e si che pure li non scherzano.

Dai fumi della polemica, però, qualche segnale chiaro è venuto.

Per la prima volta, da qualche Mostra a questa parte, sono solo due i titoli italiani in concorso, *Vesna va veloce* di Mazzacurati e *Pianese Nunzio, 14 anni a maggio* di Capuano. Una scelta che ha procurato qualche tormento di coscienza a Pontecorvo (leggere l'intervista sulla *Stampa* di domenica scorsa), tentennante fino all'ultimo sull'opportunità o meno di inserire in gara *La frontiera* di Franco Giraldi. Che ha finito così con l'arricchire la Settimana del cinema italiano, una sezione particolarmente sottile dopo le prove non esaltanti offerte negli ultimi tempi. Del resto, il problema di fronte al quale si è trovato Pontecorvo e chi l'ha aiutato nella messa a punto del menù festivaliero (compreso il sottoscritto), era tutt'altro che di facile soluzione: siccome tutti gli autori, anche l'ultimo debuttante, vogliono venire a Venezia solo in concorso, come convincerli a non considerare di ripiego, o addirittura umiliante, l'inserimento nella Settimana?

La presenza nella sezione di autori come Giraldi, Piovoli o Citti dovrebbe finalmente tranquillizzare quei giovani registi che per anni hanno considerato il Panorama come un prolungamento della sciagurata «De Sica» cara a Rondi, una specie di buco nero da destinare ai film italiani scartati dal concorso o dalle altre sezioni. L'anno scorso, ad esempio, bizzie di Corsicato, la riluttanza di Incerti, la sdegnata di Cipri e Maresco privarono il Panorama di tre titoli preziosi, con il risultato inevitabile di far scendere la qualità delle proposte.

Intendiamoci, non è tanto un problema di modestia o di buon gusto. È chiaro che il concorso, per l'effetto connesso al meccanismo della gara, garantisce ai film una «visibilità» diversa, un clamore indiscutibile. Ma è altrettanto vero che chiunque dirigerà la Mostra in futuro dovrà misurarsi con il seguente dilemma: che spazio deve riservare al cinema nazionale un

festival internazionale come quello di Venezia? Nella speranza che nessuno gridi più alla «censura» se il suo film non viene selezionato. Poi, certo, ci si può sbagliare, si possono prendere delle cantonate o sottovalutare dei film. Ma questo, per dirla con Pontecorvo, «fa parte del gioco».

Non fa parte del gioco, invece, l'inoscidabile scetticismo con il quale molti esercenti continuano a rifiutarsi di programmare i film italiani.

Se Mazzacurati (Cecchi Gori) o Capuano (Medusa, dunque Berlusconi) non possono lamentarsi, un grosso punto interrogativo pesa sulla possibilità degli altri italiani di arrivare decorosamente nelle sale di normale programmazione. Alcuni dei titoli veneziani (*Isotta*, *Acquario*, *Voci nel tempo*) sono ancora senza distribuzione; altri, come *La frontiera* o *Re magi randagi*, appartengono all'Istituto Luce, che sarà pure diretto da Angelo Guglielmi, però...



Raoul Bova in «La frontiera» di Franco Giraldi

Sport

COPPA ITALIA. Secondo turno «svalutato». Ma c'è Baggio: «Viva Tabàrez»

Batistuta, Sensini & Co a Buenos Aires per Argentina-Paraguay

«Sono in ottime condizioni, da molto tempo non facevo una preparazione come quella di quest'anno». Lo ha detto l'attaccante della Fiorentina Gabriel Batistuta giunto ieri a Buenos Aires insieme con Juan Sebastian Veron (Sampdoria), Roberto Ayala (Napoli) e Roberto Sensini (Parma) per partecipare domenica ad Argentina-Paraguay, nell'ambito delle qualificazioni per i mondiali di Francia '98. I quattro giocatori si sono subito diretti al complesso sportivo di Ezeiza dove, da lunedì, il ct Daniel Passarella ha ripreso la preparazione dei convocati per l'incontro, tra i quali anche gli altri due "italiani", Jose' Chamot (Lazio) e Javier Zanetti (Inter). Batistuta ha detto di sentire "nostalgia" della nazionale («Non ho disputato l'ultima partita contro il Perù, quindi non vedevo l'ora di riprendere il mio posto») ma non ha nascosto che contro il Paraguay «sarà dura». Della stessa opinione è Veron che si è augurato che si avveri «quanto ha detto Maradona, secondo il quale dovremmo vincere in carrozza». Un po' polemico invece Ayala: «Ogni volta che vengo qui - ha detto - dicono che in Italia sono un disastro. Non so proprio da dove raccolgono tali informazioni».



Roberto Baggio oggi di nuovo in campo

Bartolotti

Assenti e caos, falsa partenza

Si gioca stasera il secondo turno di Coppa Italia: in pista le grandi squadre. Molti assenti, ma torna Baggio: «Sono dalla parte di Tabàrez. È un grande allenatore». Il Piacenza rinuncia al ricorso. Tutto esaurito per Andria-Juve.

ROMA. Da stasera è calcio vero: c'è il secondo turno di Coppa Italia, entrano in scena le grandi. L'augurio è che questa puntata sia più seria di quella precedente: tra luci spente (Brescia-Lucchese), società smemorata (il Lecce che ha battuto 3-0 il Genoa utilizzando un giocatore, Bacchini, squalificato) e piccoli equivoci (come la presenza in campo del difensore De Simone nella gara Nocera-Piacenza, secondo i documenti fatti circolare il 26 luglio il difensore della Nocera doveva ancora scontare due turni di squalifica e invece De Simone aveva regolarmente pagato pegno; morale, ieri il Piacenza ha rinunciato al ricorso e quindi la Nocera resta in corsa nel torneo dopo aver

eliminato gli emiliani). Un bel caos, questo, aggravato dalla geniale trovata di chi ha deciso che nel secondo e nel terzo turno non si vada ai supplementari e ai rigori in caso di parità, ma si debba invece ripetere la partita, creando così problemi seri alle società di C1, che cominciano il campionato domenica 1 settembre. Sarà forse più seria (e non è difficile, visto quanto è accaduto), ma non sarà una puntata con tutti i migliori attori sul palcoscenico. Diverse squadre piangono l'assenza di giocatori importanti. Il Milan giocherà a Empoli senza Albertini, Savic, Baresi (squalificati), Weah, Panucci, Dugary e Lentini (infortunati). L'Inter ha otto gioca-

tori fuori uso per il match con il Ravenna: Fressi, Ince (squalificati), Branca, Carbone, Kanu (infortunati), il nigeriano è out da ieri per un violento attacco febbrile; Storza, Zanetti e Zamorano (impegnati con le rispettive nazionali). La Fiorentina è in piena emergenza: appena dodici giocatori disponibili: mancano Batistuta, Rui Costa, Oliveira (convocati nelle loro nazionali), Padalino, Baiano, Massimo Orlando, Pusceddu e Serena (infortunati). Nella Roma, in campo a Cesena, sono out Cervone, Carboni (squalificati), Balbo, Moriero (infortunati) e Aldair (a corto di preparazione). Nella Lazio, impegnata ad Avellino, saranno assenti Protti, Buso, Favalli, Barone (infortunati) e Chamot (in nazionale). Il Parma dovrà fare a meno contro il Pescara di Chiesa (infortunato) e di Amaral, Ze Maria e Sensini (convocati in nazionale).

Liste da una cinquantina di nomi, che raddoppiano se consideriamo l'intera serie A, messa ko soprattutto dalle partite internazionali di fine settimana (eliminazione mondiali e amichevoli). Morale, nelle quattordici gare in programma stasera, le dieci squadre di serie B e le quattro di C1 (Spal, Monza,

Fidelis Andria e Avellino) in corsa possono sperare di fare il colpaccio.

L'aiuto del pubblico può essere determinante, basta vedere che cosa sta accadendo attorno all'Andria, che affronterà la Juventus sul campo neutro di Barletta. Gara travagliata, questa (tanto per cambiare), perché in un primo momento si doveva giocare domani (posticipo televisivo) ma la Juventus si è opposta; poi c'è stato il balletto per la sede, con destinazione prima Lecce, poi Foggia e poi, definitivamente, Barletta (su preciso ricatto degli ultrà, che hanno minacciato la società di restituire gli abbonamenti). Ebbene, nonostante tutto questo caos e nonostante la politica dei prezzi applicata dalla Fidelis Andria (curve in vendita a 50 mila lire, 100 mila le tribune coperte, 150 mila la tribuna centrale), si prevede il tutto esaurito.

Tra tante miserie, una buona cosa. Torna Roberto Baggio, che era partito con il piede giusto, ma aveva dovuto saltare le gare con Juventus e Fiorentina per una contrattura. Il giocatore del Milan ha parlato alla vigilia della gara di Empoli: «Sto bene, ho una gran voglia di giocare e penso di poter assicurare un

buon rendimento. Ho sofferto molto a fare lo spettatore nelle ultime due gare perché ero in forma e mi ha dato molto fastidio dovermi fermare per un problema fisico». Baggio ha difeso l'allenatore, l'uruguayano Tabàrez: «Lasciatelo in pace. Sì, sono dalla sua parte perché mi piace molto il suo modo di lavorare. In estate si può perdere per piccoli dettagli. Il campionato è un'altra storia. In chiave personale, sono contento di essere stato riportato dall'allenatore al mio vero ruolo: dietro le punte. Si corre di più, ma si giocano anche molti più palloni. Il campionato? Promettono bene Inter e Fiorentina: le cose più interessanti, finora, le hanno fatte vedere queste due squadre».

Il programma: Empoli-Milan (Bazzoli); Spal-Reggina (De Santis); Lucchese-Vicenza (Bolognino); Cremonese-Udinese (Paietto); Cesena-Roma (Cesari); Bologna-Torino (Boggi); Cesena-Fiorentina (Trentalange); Avellino-Lazio (Ceccarini); Bari-Vercelli (Messina); Pescara-Parma (Collina); Monza-Napoli (Treossi); Chievo-Cagliari (Farina); Ravenna-Inter (Braschi); Fidelis Andria-Juventus (Nicchi). Orario di inizio, 20.30. □ S.B.

Qualificazioni Francia '98 La Bosnia trova casa: a Bologna le partite interne

PAOLO FOSCHI

La nazionale di calcio della Bosnia Erzegovina giocherà a Bologna le partite in casa delle qualificazioni per i Mondiali di Francia '98. L'esordio emiliano della Bosnia è fissato contro la Croazia per il 9 ottobre, ma forse l'incontro sarà anticipato di un giorno per evitare la concomitanza con Italia-Georgia, a Perugia.

Da tempo se ne parlava, di questa soluzione bolognese. La federazione calcistica di Sarajevo stava cercando casa perché, anche se in Bosnia lo sport dalla fine della guerra cresce di giorno in giorno, ancora ci sono dei problemi per organizzare incontri ufficiali nelle città martorate dai bombardamenti. Certo, il 6 novembre proprio a Sarajevo dovrebbe essere di scena l'Italia di Sacchi per un'amichevole: ancora non c'è l'ufficialità su questa data per ragioni burocratiche, sono da verificare autorizzazioni e visti di Uefa e Fifa, ma è quasi sicuro che la partita sarà disputata, anche se dalla Fifa dicono «aspettiamo risposte dalla federazione calcistica bosniaca, per ora sappiamo solo la data, non conosciamo il luogo in cui dovremo giocare». Intanto, già il 9 settembre prossimo lo stadio Kosevo della capitale bosniaca riaprirà le porte ad una manifestazione sportiva internazionale con il «Meeting della Pace» di atletica leggera organizzato dalla laaf, che intende far gareggiare molti dei campioni olimpici di Atlanta. E già nella primavera scorsa le strade di Sarajevo avevano ospitato migliaia di persone per il Vivicità, gara internazionale di corsa organizzata dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti).

Insomma, pur fra mille difficoltà, lo sport sta tornando a coinvolgere in Bosnia atleti di tutto il mondo. Ed è notizia di pochi giorni fa l'ammissione nell'Uefa (la confederazione calcistica europea) della Bosnia come cinquantesimo membro: un altro piccolo passo verso la normalità, che vale come un'altra apertura verso l'esterno.

Eppure, per le qualificazioni di Francia '98 non se n'è potuto fare nulla, la federazione calcistica bosniaca ha dovuto trovare casa altrove. È vero, i problemi sono tanti, nessuno lo può negare. E i meno gravi - paradossalmente - sono quelli delle strutture, che pure avevano riportato negli anni della guerra danni ingenti. Lo stadio Kosevo, tanto per fare un esempio, potrebbe tranquillamente essere utilizzato anche per una partita fra due nazionali. Il vero ostacolo è invece un altro: la scarsa disponibilità - invero non del tutto giustificata - delle altre federazioni ad affrontare trasferite in Bosnia, trasferite su cui comunque incombe anche il veto Fifa «per ragioni di sicurezza».

La federazione calcistica bosniaca, per aggirare i problemi organizzativi e l'eventuale veto Fifa, aveva dunque chiesto al Comune di Bologna ospitalità nello stadio Renato Dall'Ara. E ieri l'assessorato allo sport della città emiliana ha comunicato che la richiesta è stata accettata. Così la Bosnia potrà giocare contro la Croazia a Bologna: un derby dell'ex Jugoslavia nel cuore dell'Emilia, fra le squadre di due paesi che hanno anche combattuto contro, durante la guerra. Quella di Bologna, in ogni caso, non sarà la prima partita delle qualificazioni europee per la nazionale di Sarajevo: l'esordio è infatti in programma ad Atene il 1° settembre, contro la Grecia. In quell'occasione, ospite della federazione bosniaca, ci sarà una delegazione dell'amministrazione comunale bolognese, che avvierà i contatti in vista della sfida con la Croazia. Per questo secondo appuntamento, sono previste alcune interessanti iniziative parallele sul tema della solidarietà: mostre, dibattiti, incontri, proiezioni di film e via dicendo. L'obiettivo degli amministratori comunali è di creare intorno alla partita un movimento di interesse che vada oltre l'evento sportivo. E la speranza è di riempire lo stadio, magari con migliaia di bolognesi che si improvvisino tifosi della Bosnia, per fare sentire la nazionale di Sarajevo come a casa propria.

Le altre squadre del girone della Bosnia, che ha il suo punto di forza nel centravanti Kodro (del Barcellona), sono la Danimarca e la Slovenia. E tutte passeranno da Bologna.

CALCIOMERCATO IN SPAGNA

Grandi manovre al Real Capello chiama Donadoni per sfuggire alle critiche

MADRID (Spagna). Il tecnico del Real Madrid, Fabio Capello, ha chiesto nuovamente ai dirigenti della società di acquistare Roberto Donadoni, che ha avuto a disposizione nei cinque anni passati sulla panchina del Milan, e attualmente in forza ai «Metrostars» di New York. A quanto pare, dunque, Capello ha puntato su un suo ex pupillo per vincere e mettere a tacere la pioggia di critiche che gli sono piovute addosso dal suo arrivo a Madrid.

La notizia è stata diffusa ieri dal quotidiano sportivo spagnolo «Marca», precisando che il centrocampista potrebbe arrivare a Madrid il prossimo dicembre, una volta esauriti i suoi impegni negli Usa, e quando le liste dei trasferimenti saranno riaperte. Donadoni, secondo il giornale, firmerebbe un contratto di sei mesi per arrivare alla fine della stagione 1996-97. Non ci sono

però conferme (né smentite) dal club madrileno.

Secondo «Marca», sembra ormai cosa fatta inoltre l'acquisto dal Corinthias del brasiliano Flavio Canizares, considerato una pedina fondamentale per dare maggiore consistenza e fantasia allo zoppicante centrocampista del Real. Inizialmente sembrava ci fossero problemi di prezzo (il giocatore dovrebbe costare sui 6,5 miliardi di lire) ma ora pare che l'accordo sia stato raggiunto. L'arrivo del brasiliano supplirà in parte alla perdita di Alfonso, che - in virtù di una clausola del suo contratto - ha scelto di tornare al Betis di Siviglia nonostante il parere contrario di Capello. Per Alfonso il Real ha incassato 12 miliardi di lire, una cifra che secondo molte indiscrezioni cercherà di impiegare per prelevare Christian Karembeu dalla Sampdoria.

IL FATTO. Incontro tra Veltroni e le Leghe. Spa a fini di lucro e una commissione per gli sgravi fiscali

Il governo si impegna ad aiutare il calcio

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Tutti gli uomini del calcio, ieri, dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni (che ha anche la delega allo sport): è stato ripreso quel dialogo che, poco dopo l'insediamento del governo dell'Ulivo, era stato bruscamente interrotto con il ricatto dei calendari «monchi». Hanno chiesto molto, i signori del calcio (i tre presidenti delle Leghe Nizzola, Abete e Giulivi), sotto lo sguardo attento del presidente del Coni, Pescante, e del commissario straordinario della federazione, Raffaele Pagnozzi, e qualcosa hanno ottenuto. Nell'ordine: via libera alle società di lucro; la promessa della conversione in legge del decreto «spalmaperdite», o, quantomeno, una sua reiterazione; l'istituzione di una commissione di studio per equiparare il regime fiscale del calcio italiano a quello degli altri paesi europei (sarà presieduta dall'avvocato Mario Valitutti, del dipartimento sport della presidenza del Consiglio); la conferma

che l'attuale governo presenterà un disegno di legge per agevolare le società sportive dilettantistiche. In cambio, Veltroni ha chiesto da parte del calcio italiano atteggiamenti responsabili e, soprattutto, l'impegno alla cura dei vivai. Il vice-premier, nella breve conferenza stampa, ha detto: «Il calcio sarà sempre più televisione e gli stadi italiani dovranno diventare delle case. Trovo assurda la contrapposizione che si è creata tra il calcio e gli altri sport dopo Atlanta: è una frattura che non fa bene a nessuno».

Società a fine di lucro. È una delle cose che stanno più a cuore ai presidenti del calcio. Lo stesso Veltroni ne aveva parlato nell'intervista rilasciata alla «Gazzetta dello Sport» e pubblicata il 15 agosto (...«sono assolutamente d'accordo che si debba rivedere la Legge 91, proprio per superare quell'anacronistico "senza fini di lucro"»). Bene, così sarà e i tempi saranno rapidi. Nelle intenzioni di Veltroni c'è infatti l'in-

serimento di un articolo al riguardo direttamente nel decreto «spalmaperdite» che, se non sarà convertito in disegno di legge, sarà sicuramente reiterato entro la data del 17 settembre. Il «fine di lucro» permette alle società di calcio di distribuire i dividendi dell'esercizio. Ed è sicuramente un vantaggio. Ma c'è l'altra faccia della medaglia: con il «fine di lucro» le società di calcio saranno controllate dalla magistratura civile, che non permetterà certo quelle acrobazie che finora avevano permesso ai signori del calcio (o alla maggior parte di essi) di giocare con i bilanci. Il via libera alle società con fine di lucro è, in pratica, il primo passo per la revisione della legge numero 91, approvata il 23 marzo 1981 (norme in materia di rapporti tra la società e sportivi professionisti).

Decreto spalmaperdite. È stato concepito in fretta e furia negli ultimi mesi di vita del governo-Dini per attuire gli effetti della sentenza-Bosman. Difficile l'approvazione in

tempi utili del disegno di legge, quindi si andrà alla seconda reiterazione. La destra, nello specifico Alleanza Nazionale, ha ostacolato l'approvazione del provvedimento. I presidenti delle Leghe si muoveranno nell'immediato futuro per fare opera di persuasione con AN.

Nizzola. Elegante come sempre, lo abbiamo visto più volte annuire, ieri, mentre parlavano Pescante e Veltroni. Era contento per due motivi, il presidente della Lega di A e B: perché ha ottenuto una bella vittoria con il prossimo riconoscimento dello status del fine di lucro e perché sente aria di vittoria. Nelle ultime 48 ore l'avvocato piemontese ha ottenuto un bel vantaggio di punti: a meno di clamorosi colpi di scena sarà lui il nuovo presidente della Federcalcio.

Pagnozzi. Sta lavorando bene, il commissario straordinario del calcio, così bene che qualcuno - secondo voci di corridoio - vorrebbe tenerlo a via Allegri più del dovuto. Per qualcuno si intendono Juventus

e Milan. Motivo: si vuole approfittare di questa situazione per continuare a trattare direttamente con il governo e ottenere altre concessioni. Una cosa è chiara: Milan e Juve pensano più alla Superlega europea che al calcio di casa nostra.

Sacchi. Si sta lavorando per il ritorno in pubblico (conferenza stampa) di Arrigo Sacchi. Il ct della Nazionale non è convinto, ma Pagnozzi preme. Si vuole evitare di arrivare al 30 settembre (giorno del raduno della Nazionale in vista delle gare con Moldavia e Georgia) con una situazione insolita e, quindi, tesa. Si sta discutendo come, quando e dove (quasi scontata la scelta di Roma). Si deciderà nelle prossime ore. Veltroni, ieri, ha speso solo due parole sull'argomento-Sacchi: «Non ho mai pensato di mettere bocca su questa vicenda».

Massimo Mauro. L'ex-attaccante della Juventus e del Napoli, oggi deputato dell'Ulivo, seguirà da vicino le vicende del calcio. Veltroni lo vuole accanto a sé.

Il concorso di bellezza più noto raccontato dall'ottantenne organizzatore. Da Loren e Lollo ad Anna Valle



Il patron Enzo Mirigliani fra le «sue» miss, da Anna Valle, ultima vincitrice, alla Lollobrigida. A destra: insieme al nipotino

Maurizio D'Avanzo



G. Bucaria/Nova Foto

Mirigliani, patron delle miss

«Per me è un gioco che dura da 40 anni»

ROMA Il guizzo negli occhi azzurri è rimasto lo stesso di quello del ragazzino smunto che a 17 anni, spinto dalla fame e dalla curiosità, lasciò il suo paese in riva al mare, Santa Caterina sullo Ionio, per il Nord alla ricerca di un modo di sopravvivere, con il cuore la speranza di far fortuna. Terra di emigranti, la Calabria. Bella e amara nei ricordi di Enzo Mirigliani, un ragazzino ormai sulla soglia degli ottanta anni, che da quasi quaranta è il patron di quel sogno collettivo che è il concorso di Miss Italia che quest'anno compirà mezzo secolo. Anche se, a spulciare bene tra le date, i cinquant'anni da festeggiare sono quelli che vanno dal dopo guerra ad oggi. Le edizioni complessive sono cinquantasette. Ma si sa, anche un concorso può avere il vezzo, come alcune donne (ma anche uomini), di togliersi qualche anno. Se poi si tratta di un concorso di bellezza...

La partenza per il Nord

«Sono anche io un figlio della disoccupazione» dice patron Mirigliani tornando indietro con la memoria agli anni difficili vissuti in quell'assolato spicchio di Calabria dove era un arte riuscire a mettere insieme il pranzo con la cena. Specialmente quando le bocche

Alle soglie degli ottanta anni portati con disinvoltura il patron di Miss Italia, Enzo Mirigliani, racconta la sua vita di organizzatore del concorso di bellezza più amato dagli italiani. Cominciò da figlio di emigrante in una Calabria con poche speranze. La svolta fu la decisione di partire per il Nord. L'esercito, una casa di mode e, infine, il concorso che da 37 anni lui porta per mano. Senza grandi scandali e polemiche. «Perché è un gioco. E chi partecipa lo sa».

MARCELLA CIARNELLI

da sfamare sono tante e quel che c'è, frutto del lavoro di un padre lontano, costretto ad emigrare, va diviso tra sei fratelli «Per lasciare la mia terra scelsi una delle poche strade possibili. Mi arruolai nell'esercito e mi spedirono al Nord. Anni duri. In una terra così diversa da quella in cui ero nato. Poi le cose cominciarono a cambiare. A Trento conobbi Rosy, la ragazza che poi sarebbe diventata mia moglie. Ci sposammo nel 1947. Nacquero le nostre figlie, prima Rosaria poi Patrizia che mi ha dato la grande soddisfazione di diventare da qualche anno nonno di Nicola. Sono i miei affetti più cari, rappresentano il futuro al quale, sia chiaro, sono ben intenzionato a partecipare per molto tempo ancora. Ma torniamo a quegli anni. Con i soldi dell'esercito non è che si scialasse. Ed allora, mia moglie

ed io, decidemmo di tentare l'avventura della moda. Disegnammo alcuni abiti, li facemmo confezionare e nacque la «linea Mirigliani». Un successo che, in qualche modo, alla luce di quanto è poi accaduto mi sembra quasi una premonizione. Evidentemente il mio destino era strettamente collegato alla bellezza femminile: da vestire o da «scoprire» tra le tante belle ragazze del nostro Paese».

Proprio mentre sulla passerella sfilavano le sue creazioni Enzo Mirigliani fu contattato da un organizzatore di Miss Italia. C'era bisogno di un agente che curasse le selezioni in Trentino-Alto Adige. Era il 1957. Mirigliani ci pensò solo per un attimo e poi accettò l'offerta. Da allora lui e il concorso sono, nella sostanza, la stessa cosa. Da allora, edizione dopo edizione, la manifestazione è andata crescen-

do fino ad arrivare a quella grande kermesse che ogni anno travolge con entusiasmo non solo Salsomaggiore, dove si svolge la finale, ma un immenso pubblico televisivo con ascolti da partita di pallone o da Festival di Sanremo, per intenderci. Una passerella d'eccezione che per molte concorrenti dura solo il tempo del concorso ma per alcune diventa il trampolino di lancio verso un futuro di successi.

Ragazze «della porta accanto»

«Comunque vada - spiega Mirigliani - le aspiranti miss restano quelle che io amo definire le ragazze della porta accanto, cioè fanciulle belle ma semplici, di quelle che incontri sul pianerottolo o per le scale di casa e che, una volta finita l'avventura, ritornano tranquillamente alla loro vita di tutti i giorni. Sì, perché Miss Italia è e deve restare un gioco. Un modo per divertirsi tra coetanei. Finché dura. La gran parte delle nostre ragazze poi torna agli studi, al lavoro, sceglie di metter su famiglia. Certo per alcune la vita cambia radicalmente. Non solo per quelle che arrivano prime. Anzi, le piazzate spesso hanno fatto carriera più sfolgoranti delle vincitrici. Io amo ripetere: chi non ha partecipato a Miss Italia alzi la mano. Ogni showgirl, presentatrice, attri-

ce di oggi e di ieri è passata dal Concorso. Qualcuna se ne ricorda ancora con emozione. Gina Lollobrigida, Lucia Bosè, Sofia Loren e, per arrivare a tempi più recenti, Martina Colombari (che a Salsomaggiore oltre alla fascia di Miss Italia trovò anche un fidanzato del calibro di Alberto Tomba). Ma i nomi sono tanti. Mi tornano in mente una giovane Ombretta Colli e un'esile Sabrina Salemo, Anna Falchi e Alba Parietti, Federica Moro, Simona Ventura e Maria Grazia Cucinotta, Stefania Sandrelli».

Ma tutto così pulito, da festa in famiglia amplificata? Le vicende di questi mesi hanno sovente fatto dubitare della correttezza di questi concorsi. Perché Miss Italia dovrebbe essere indenne? «Non ho mai avuto richieste di raccomandazioni, non ho mai influenzato i giurati dai quali anzi nei momenti decisivi sto proprio alla larga. Sarà anche per questo la mia miss Italia, la ragazza che secondo me meriterebbe di vincere, finora non è mai arrivata prima. Ho sempre sbagliato pronostico. Ma sono sempre stato contento del risultato. Il nostro gioco dura da tanti anni forse proprio perché non promette più di quel che può dare. Un'occasione per farsi conoscere, appunto. Una passerella eccezionale. E se alla fine si ritorna a casa

con un bel ricordo e nulla più nessuna ne fa una tragedia. In questi anni certo le cose sono molto cambiate. Le mamme che seguivano passo passo la piccola di casa non ci sono quasi più. Le ragazze arrivano con i papà che un tempo venivano tenuti all'oscuro della partecipazione, molte con i fidanzati. E, da un paio d'anni, da quando abbiamo aperto le porte anche alle sposate, ci sono al seguito mariti e figli. Quante ragazze selezioniamo ogni anno? Più di cinquantamila. Si comincia con le sfilate nei piccoli centri per arrivare, dopo mesi, alle ottanta finaliste che arrivano a Salsomaggiore. Quante ragazze ho visto passare... Quanti sogni, speranze, delusioni. Le ricordo tutte, idealmente. Sono anche loro la mia famiglia e non manca occasione importante in cui molte di queste ragazze, famose e non, si ricordano di me con un biglietto, una telefonata, una visita improvvisa».

Centimetri e cervello

Enzo Mirigliani parla di questa sua sterminata e bella famiglia con affetto. Che, grazie alla capacità che ha avuto di trasformarsi negli anni adeguandosi ai cambiamenti della società, oggi non dispiace neanche più al movimento delle donne che pure, nel passato, concorsi di questo tipo li

avevano osteggiati con forza. Qualche anno fa un primo passo lo fece Maurizio Costanzo, presidente della giuria, decretando la fine del centimetro per la verifica delle canoniche misure. «Perché le aspiranti miss sono ragazze del nostro tempo. Non hanno solo un bel corpo ma anche un cervello che funziona, dei gusti, dei desideri da esprimere, dei giudizi da formulare senza subirla soltanto. Quindi - aggiunge Mirigliani - mi ha fatto molto piacere leggere su Noidonne una valutazione del nostro concorso, a firma Roberta Tatafore, che suona più o meno così in risposta ad una lettera arrivata al giornale: «Quando un fatto diventa così rilevante nella comunicazione sociale mi cattura e si abbassa il termometro del mio segno femminile. Ragazze degradate? Non le ho viste così. Anche se il tripudio di carne femminile, certo, anche a me fa uno strano effetto. E se per la lettrice gli spettatori di Miss Italia sono guardoni e scimmuni, e allora sono guardona e scimmunita anch'io?». Una bella soddisfazione, no? chiede con un guizzo di soddisfazione Mirigliani. E già pensa alla finale di quest'anno che sta per cominciare. Un'altra mano di questo consolidato gioco dell'estate. Un'altra occasione da cogliere al volo per un'altra ragazza della porta accanto».

Disabile, doveva scontare la pena in un centro specializzato

Ferisce poliziotto: libero Non c'è posto in istituto

MONZA Ha sparato contro una volante della polizia e ferito un agente: è libero. Quel giorno del luglio scorso gli altri occupanti della volante risposero al fuoco e Roberto Bogana, ventinovenne cagliaritano ma residente a Monza, fu centrato da sette proiettili. Entrò in coma e, a poco più di un mese di distanza dallo scontro a fuoco con la polizia, ne è uscito, ma come è frequente in questi casi, non ha riacquisito l'uso degli arti. È immobile in un letto d'ospedale. Ha bisogno di assistenza fino a quando, con l'aiuto di un'intensa terapia riabilitativa, non sia di nuovo in grado di muoversi. Per questo gli hanno concesso la libertà, perché sembra che per lui non si sia trovato posto negli istituti di riabilitazione.

Così il gip del tribunale di Mon-

za, Franca Anelli, su richiesta del pubblico ministero Walter Mapelli, ha revocato la misura cautelare degli arresti domiciliari a Roberto Bogana, che la notte del 13 luglio sparò con un fucile a pallettoni contro una volante della polizia monzese ferendo lievemente un agente.

Bogana è ricoverato agli arresti domiciliari nel reparto di chirurgia toracica dell'ospedale di Monza da quando è uscito dallo stato di coma. È cosciente, ma non può muoversi. I medici dell'ospedale, intenzionati a dimetterlo, si erano messi in contatto con il servizio di assistenza sociale per trovargli una sistemazione in un centro specializzato.

La madre del giovane, che vive a Cagliari, ha gravi problemi personali e non può assisterlo, quindi l'ipotesi di porlo agli arresti domi-

ciliari nella sua abitazione è stata scartata. Nei giorni scorsi, però, l'assistente sociale si era messa in contatto con i magistrati sostenendo che nessun istituto di riabilitazione era disposto ad accogliere un detenuto agli arresti domiciliari e quindi il gip ha dovuto disporre la revoca.

Paradossalmente per Roberto Bogana, sul cui capo pendono accuse pesantissime che vanno dal triplice tentativo omicidario al porto abusivo di arma da fuoco, la concessione della libertà è l'unico sistema per farlo curare, anche se è stato dichiarato un soggetto socialmente pericoloso nonché seminfermo di mente. I magistrati, tuttavia, non escludono la possibilità di sottoporlo nuovamente a misura di custodia cautelare non appena le sue condizioni di salute dovessero migliorare.

Presunto discendente reclama diritti sulla sede veneziana del casinò municipale

Erede: «Palazzo Vendramin è mio»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA

È un po' come se a Roma spuntasse uno a dire: «Il Colosseo è mio». A Venezia capita col più noto e frequentato dei palazzi sul Canal Grande, Ca' Vendramin-Calergi, dove fu ospite e morì Wagner, che oggi ospita la sede invernale del Casinò. «È mio», ha scritto al Comune un agente di commercio che si ritiene erede della casata patrizia dei Vendramin, «è mio e lo rivoglio».

Le lettere, ultime di una lunga serie, sono arrivate al sindaco Massimo Cacciari ed all'assessore al Patrimonio Claudio Orazio. Le ha spedite Gianfranco Vendramin dall'appartamento in cui vive, in un condominio a Quinto di Treviso, assieme alla moglie ed a tre figli. Di Vendramin, a Venezia, ce ne sono un'ottantina. Altre, un'infinità. Solo nella piccola Quinto sono più di venti. Ma il nostro, appassionato di araldica, conduce da anni ricerche per collegarsi alla vecchia famiglia nobile.

Ormai se n'è abbondantemente convinto. Ed è passato alla seconda fase, reclamare «l'eredità». Ha studiato anche l'albero genealogico del patrimonio familiare, disperso da più di un secolo, ritiene di avere scovato qualche inghippo nella cessione del palazzo, nel 1844, dai Vendramin alla duchessa di Berry. Forse mancava qualche firma, forse non tutti i comproprietari erano d'accordo, chissà. Lui non precisa, per ora, «ho solo avuto la fortuna di trovare la documentazione giusta», spiega, «ma è ancora presto per parlare pubblicamente».

Intanto, ha messo le mani avanti. Da più di un anno avanza le sue rivendicazioni. Restando senza risposta, ha scritto anche alla Provincia ed alla Comunità Europea. Adesso torna alla carica. Il palazzo, scrive, «è un bene inalienabile usato dal comune senza le necessarie autorizzazioni». Lo rivuole, ma si accontenterebbe di un accordo amichevole: «Il

palazzo potrà restare in uso all'ente pubblico in cambio di due appartamenti e due uffici collegati allo storico edificio». Chiede un incontro col sindaco, entro due mesi. Altrimenti? Mah. Forse il tribunale.

Sai che rapidità, una causa civile, che già impiega decenni per andare avanti, impegnata a retrocedere nei secoli.

Ca' Vendramin - nota anche come «Del Duca della Grazia» - come tutti i palazzi veneziani riflette nei numerosi passaggi di proprietà le alterne fortune delle famiglie dominanti. Sorge fra quattro e cinquecento, pagata dai Loreadan. Nel 1589 la acquistò Vettor Calergi. Subentrano i Grimani - a fine seicento, a causa dei delitti commessi dai tre fratelli, un'altra viene abbattuta, al suo posto sorge la «colonna dell'infamia» - e poi i Vendramin. Ultima nobile, la duchessa di Berry. In questo secolo subentra il Comune. Per un po', a Ca' Vendramin si sistema, in affitto, la Rai. Infine diventa Casinò municipale.

Comunque, non è che ci sia troppa preoccupazione in giro, negli uffici comunali. Anzi... «Quel signore non ha alcun titolo per avanzare richieste», sostiene il caporipartizione dell'assessorato ai lavori pubblici, Domenico Nordio, «inutile perder tempo a rispondergli». L'assessore Orazio ridacchia: «La prima lettera, più di un anno fa, era piuttosto confusa. Vi si rivendicava, ma senza alcuna documentazione, la proprietà di palazzo Vendramin. E siccome di palazzi Vendramin a Venezia ce n'è tanti, gli avevamo chiesto di spiegarci meglio...». Un invito a nozze.

A casa Vendramin - quella condominiale - ride anche la moglie: «Mio marito ha fatto tutto per conto suo, neanche io so nulla di preciso». Ed Angelo Vendramin, uno dei sette fratelli di Gianfranco, bofonchia: «Noi non c'entriamo. Primo, non mi risulta di essere discendente dei Vendramin nobili veneziani. Secondo, anche se fossimo eredi quella è una storia finita secoli fa, acqua passata».

□ M.S.



Il corpo di Santa Puglisi, uccisa davanti alla cappella di famiglia nel cimitero di Catania insieme al cugino quattordicenne Salvatore Botta. Ragonesi/Ansa

Inseguiti e uccisi tra le tombe

Vendetta di mafia a Catania: vittime una donna e un ragazzo
Misteri sul caso Brusca: sotto torchio Ganci e un testimone

ROMA. Lei, Santa Puglisi, 22 anni, figlia del feroce capocosa della «Savasta», è stata assassinata mentre pregava sulla tomba del marito, ucciso nove mesi fa in un agguato mafioso. Poi il killer ha anche inseguito e ucciso a colpi di pistola Salvatore Botta, 14 anni, cugino della donna. Un'altra cugina di 12 anni, anche lei inseguita dal sicario, è riuscita a fuggire in maniera fortunosa. A Catania è riesplora la guerra di mafia e ora gli inquirenti temono un'escalation.

Intanto, sul fronte investigativo, l'interrogatorio di Giovanni Brusca, il boss di Cosa Nostra che ha manifestato la sua volontà a collaborare con la giustizia, previsto in serata, è slittato a questa mattina. I giudici Caselli, Vigna e Tinebra vogliono valutare meglio le dichiarazioni di Brusca dopo

le polemiche e i sospetti sulla «genuinità» del suo pentimento. È in atto un depistaggio mafioso, o l'assassino di Falcone si è davvero arreso? Gli inquirenti vogliono chiarire proprio questo. Nei giorni scorsi le polemiche erano state alimentate anche da Vito Ganci, ex avvocato del boss, che aveva sostenuto che Brusca, da latitante, aveva avuto contatti con persone delle istituzioni sui quali gli avevano chiesto di accusare falsamente Andreotti. E ieri, su queste dichiarazioni, i giudici di Palermo, Caltanissetta e Firenze hanno «torchiato» Ganci per più di undici ore - fino all'una di notte - nella sede dello Sco. Proprio il lungo interrogatorio ha fatto slittare quello del boss. Ascoltato a Palermo Vito Romano, un dentista cugino dell'avvocato, cui il legale avrebbe rivelato i retroscena del caso Brusca.

RUGGERO FARKAS ENRICO FIERRO GIUSY LAZZARA WALTER RIZZO GIAMPAOLO TUCCI ALDO VARANO
ALLE PAGINE 3 e 4

L'intesa prevede una proroga fino al 31 gennaio 1997

Reti tv «congelate» Arriva il decreto

Due ore di vertice Prodi-D'Alema

ROMA. Una lunga giornata di incontri e di trattative per il decreto sul sistema televisivo. Alla fine è prevalsa una soluzione che «congela» le reti esistenti, scongiurando il pericolo di oscuramento. Il governo varerà oggi un decreto che proroga l'attuale divisione delle reti fino al 31 gennaio del 1997. Nel frattempo il Parlamento avrà il tempo di discutere ed approvare la riforma del sistema che l'esecutivo ha già presentato. È stata dunque accantonata l'idea che il decreto contenesse già alcune nuove norme antitrust. «Siamo guidati - ha detto Veltroni - da un doppio obiettivo: osservare la legge e impedire il rischio di oscuramento».

La giornata si è chiusa con un incontro di due ore tra

il presidente del Consiglio e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Al centro le questioni di Maastricht, la finanziaria e le tv. Sui temi dell'Europa è tornato ieri anche il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni che ha confermato i contenuti dell'intervista al Corriere della Sera: l'Italia ce la può fare senza alcun sganciamiento dall'Europa ma il rallentamento dell'economia richiede una discussione tra tutti i partners della Ue: «Il dramma dell'occupazione riguarda l'Italia ma anche tutti i principali paesi industrializzati». La polemica di D'Alema con il Corriere? «Ha voluto sottolineare che la mia posizione non era quella di Romiti come invece nel corso delle discussioni successive è sembrato».

ARMENI CIARNELLI URBANO ZEGARELLI
ALLE PAGINE 5 e 7

ECONOMIA

Partiti i negoziati per il rientro della lira nello Sme

ROMA. È cominciato il negoziato per il rientro della lira nello Sme. Dini: «Primi contatti positivi». Si discute sulla parità futura lira-marco. Ad ottobre inizieranno i primi incontri tra Prodi, Kohl e Chirac. La Francia preme per una quota sotto le 1.000 lire, l'Italia tratta per una quota superiore. La stretta negoziale si avrà dopo la Finanziaria '97. Intanto più è incerto il futuro dell'Euro e più si apprezza il marco. Ieri la lira ha subito qualche scossone per il dibattito aperto su Maastricht.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 8



Romano Prodi

L'ARTICOLO

Prima il mercato o lo Stato?

LUCIO VILLARI

REINVENTARE il capitalismo. Con queste parole si chiude l'articolo di Carlo De Benedetti apparso ieri su la Repubblica; e che questo augurio concluda una stringente analisi delle prospettive europee e mondiali dell'economia italiana non è cosa che possa passare inosservata. Ma c'è di più: spunto alle riflessioni di De Benedetti sono state le «sorprendenti dichiarazioni» di un «importante esponente industriale»; e non è da sottovalutare, se esiste una logica del linguaggio, il fatto che il nome di Cesare Romiti non appaia mai nell'articolo. Da tempo, infatti, De Benedetti ricerca, dall'interno del capitalismo italiano, forme nuove e diverse di un sistema produttivo, di un modo di produzione, di una ideologia del mercato. Questa sua posizione, insieme a quella di pochi altri dirigenti di imprese, rende meno uniforme e più interessante il quadro e soprattutto facilita il dialogo tra il mondo dell'industria e dei produttori di oggetti e un mondo apparentemente lontano, «introduttivo», il mondo dei creatori di soggetti, di idee, di critiche della ragione pratica, che solo a fatica si sentono assorbiti nell'universo indistinto dei consumatori. La tesi di De Benedetti è che non è impedendo all'Italia di

SEGUE A PAGINA 2

Proposta del ministro: legalizzazione del «clandestino» ma stipendio ridotto

Part-time a chi lavora in nero

La ricetta di Bassanini per gli statali

ROMA. Secondo lavoro degli statali legalizzato a un patto: che i dipendenti accettino il part time nella pubblica amministrazione. È questa la proposta che oggi il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini presenterà al Consiglio dei ministri nell'ambito di un progettato blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Secondo alcune stime il 70% dei dipendenti avrebbe un secondo lavoro in nero. Potranno mantenerlo e non essere licenziati o sanzionati (visto che il doppio lavoro in nero sarebbe illegale),

L'attore Reeve in carrozzella

«Superman» commuove la Convention democratica

SANSONETTI RICCIBONO
A PAGINA 13

soltanto se accetteranno di trasformare la loro posizione da dipendenti a tempo pieno, a dipendenti a tempo parziale. Part time, e questo significa mezzo stipendio, con evidenti risparmi per l'erario, tali da evitare il blocco del turn over nella pubblica amministrazione. Ma la retribuzione dimezzata sarebbe ampiamente compensata dalla sanatoria di una attività che è comunque considerata illegale.

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 6



di Francesca Archibugi con Stefania Sarchielli

3

SABATO 31 AGOSTO
MIGNON È PARTITA

Sott'accusa il cibo su una nave italiana

Salta la crociera 300 intossicati

GENOVA. Colpiti da una gastroenterite 300 crocieristi imbarcati sulla «Costa Riviera». Una epidemia li ha colpiti a metà della rotta fra l'Adriatico e l'Egeo. I tecnici di laboratorio di Creta sono incaricati dalle autorità sanitarie greche di accertare la natura e possibilmente le cause dell'epidemia. Comunque su 300 intossicati solo sei sono risultati di una certa gravità, tanto da consigliare il ricovero ospedaliero sia pure a titolo precauzionale; mentre si sarebbero già

ristabiliti o quasi i primi crocieristi colpiti dalla fastidiosa affezione. La «Costa Riviera» era salpata sabato scorso da Venezia, con 1250 passeggeri, quasi tutti italiani, e 500 uomini di equipaggio, per una di quelle mini-crocieri che settimanalmente toccano gli scali più suggestivi delle isole greche. Domenica la nave ha fatto tappa a Bari, dove si sono imbarcati altri 250 crocieristi, quindi è ripartita per Corfù, cominciando di fatto il tour nell'Egeo.

ROSSELLA MICHIEZZI STEFANO POLACCHI
A PAGINA 11

La casa degli orrori Dutroux: «Ho sepolto altre cinque persone»

BRUXELLES. La polizia belga cerca di individuare dove si trovino i corpi di altre cinque persone uccise dal pedofilo Marc Dutroux o dalla sua banda. A indirizzarli è stato lo stesso mostro di Marcinelle che avrebbe indicato agli inquirenti una casa di sua proprietà, a Jumet, presso Charleroi, dove sarebbero sepolte le vittime. Fino a sera gli agenti hanno lavorato con l'aiuto di cani anti-valanga e di un radar, lo stesso che permise all'investigatore britannico John Bennett di incastrare i serial-killer di Gloucester, individuando nel giardino di casa i resti delle loro vittime. Gli inquirenti non hanno confermato nulla, nemmeno la presunta esistenza di cadaveri nel sottosuolo. Fra le cinque vittime potrebbero esserci anche Anne Marchal, 17 anni, ed Eefje Lambrechts, di 19 anni.

A PAGINA 15

Addio Cederna, italiano controcorrente

UE GENERAZIONI di italiani che hanno amato il nostro paese e il suo paesaggio, la storia e l'arte delle nostre città trovano oggi un sentimento di riconoscenza nei confronti di Antonio Cederna. Nel giorno della sua morte, credo che questo sentimento prevalga sul dolore per la scomparsa di questo intransigente e tenacissimo uomo di battaglie civili. Un uomo, un intellettuale che ha difeso, per quasi mezzo secolo, ciò che di meglio - di più bello e più degno - l'Italia contemporanea ha ricevuto in dote dalla Natura e da secoli di cultura. E credo che questo sentimento positivo debba animare tutti coloro che hanno nutrito dei suoi scritti una parte rilevante della propria formazione ambientale e politica. L'Italia non

FRANCESCO RUTELLI

ha più i «Vandali» in casa al potere nel governo e nelle città, e tanti ambientalisti hanno responsabilità dirette di governo: se queste responsabilità saranno esercitate in modo positivo ed utile, gli italiani lo dovranno certamente anche ad Antonio Cederna, che ha nuotato controcorrente, ha contrastato gli squali in agguato, denunciato sistematicamente il sacco del territorio, condotto battaglie fondamentali negli anni più difficili del dopoguerra. Dopo le campagne contro l'hotel Hilton a Monte Mario e lo stupro della Valle dei Templi, contro il dissesto idrogeologico delle valli e l'abusivismo che ha sfigurato le nostre coste e le nostre campagne, oggi

abbiamo una memoria storica e civile più ricca e non solo un territorio più povero. Abbiamo anche delle battaglie vinte, una consapevolezza ambientale diffusa, alcuni strumenti nuovi e più efficaci. Ad Antonio Cederna, uomo dallo spirito critico e libero, animato da un pessimismo mai rinunciataro, tutti noi che abbiamo letto ed ascoltato la sua lezione dobbiamo non solo riconoscenza, ma l'impegno a continuare, per ciò che sapremo fare, la sua battaglia per lasciare e far godere alle prossime generazioni ciò che le generazioni passate ci hanno consegnato. Via via che prenderà forma il Parco dei Fori e dell'Appia Antica, ad esempio, sapremo che - dove lui è - gli spunterà quel suo strano e schivo sorriso.

I SERVIZI DI PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 10



Sabato 31 agosto, sulle pagine de l'Unità, il programma dettagliato delle iniziative politiche e culturali

Festa nazionale dell'Unità
MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

L'INTERVISTA

Valerio Castronovo

storico dell'economia

«Restiamo fedeli a Maastricht»

TORINO. Professor Castronovo, le sembra che il centro sinistra sia sulla buona strada per tener fede all'impegno di risanare la finanza pubblica, che aveva assunto nella campagna elettorale?

Direi di sì. La linea di condotta del governo è rimasta finora coerente sia con gli impegni presi dall'Ulivo nella campagna elettorale, sia col programma presentato alle Camere dal presidente Prodi. Del resto alcuni risultati rilevanti sono già stati conseguiti in questa direzione.

Quali considera più significativi?

Beh, mi riferisco in particolare al ribasso tendenziale dell'inflazione, alla tenuta del cambio della lira, a una pur esigua ma incoraggiante riduzione del tasso di sconto, alle prime misure per dar corso alle privatizzazioni nei settori delle telecomunicazioni e dell'energia. Ma naturalmente è ancora troppo presto per esprimere un giudizio più compiuto sull'opera del governo. Bisogna tener conto che per via del rallentamento della congiuntura non si potrà conseguire una crescita del prodotto interno lordo nella misura indicata dal documento di programmazione economica e occorrerà perciò rivedere prima o poi le previsioni formulate a suo tempo sulla composizione della manovra finanziaria, di per sé già pesante.

Allora non sarà possibile realizzare i parametri di Maastricht portando in Europa un paese "vivo", come dice Prodi?

Non esiste alcuna reale alternativa all'allineamento del nostro paese ai parametri fissati dal trattato di Maastricht. Una politica di rigore finanziario, ancor prima che un requisito obbligatorio per far ingresso nell'Unione economica e monetaria europea accanto ai principali partners della Comunità, è una condizione indispensabile per scongiurare il dissesto del bilancio statale e ridurre in termini strutturali l'inflazione, e di conseguenza per abbassare i tassi e liberare risorse per l'economia spostandole dalla copertura del debito pubblico alla produzione e all'attività delle imprese. Sa quali prezzi pagheremo se si restasse fuori dall'Europa di Maastricht?

Lo dica lei, professore.

I costi sarebbero comunque assai più alti rispetto a quelli che sono necessari oggi per entrarci. Un'economia come quella italiana, il cui sviluppo dipende dall'integrazione a tutti gli effetti in una vasta area di mercato e di scambi, subirebbe pesanti conseguenze negative. Andrebbe messa in bilancio la caduta di fiducia dei mercati finanziari nella lira. Per non parlare dei costi politici. E poi i contraccolpi all'interno sulla stessa credibilità delle istituzioni a causa della dispersione dei sacrifici compiuti da quattro anni a questa parte per rimetterci in carreggiata.

Cesare Romiti, che vuole prima l'occupazione e poi l'Europa, ha trovato consensi nei sindacati, in esponenti del governo e della sinistra. Scarsa audience, invece, tra gli industriali. Non è singolare?

Le preoccupazioni espresse ora anche dal presidente della Fiat su un problema come quello della disoccupazione, che in Italia ha dimen-



Il governo di centro sinistra è sulla buona strada per realizzare il risanamento della finanza pubblica, deve però restare rigorosamente fedele ai parametri di Maastricht. È l'opinione del professor Valerio Castronovo, storico dell'economia, che teme pesanti contraccolpi in caso di rinunce. Sono «fondate e doverose» le preoccupazioni espresse ora anche da Romiti, ma l'osservanza dei trattati è un contributo alla lotta contro la disoccupazione.

PIER GIORGIO BETTI



sioni particolarmente allarmanti, sono più che fondate e doverose. Ma va detto che l'osservanza rigorosa delle scadenze di Maastricht non è incompatibile con la lotta alla disoccupazione. Anzi, contribuirà a risolverla senza le stampelle dell'assistenzialismo pubblico e la droga di iniezioni monetarie. Mano a mano che si procederà al risanamento del deficit, sarà possibile raffreddare l'inflazione, ridurre le spese per interessi e diminuire il costo del denaro, creando condizioni migliori per lo sviluppo degli investimenti. La conferma viene da paesi come la Gran Bretagna e la Danimarca che, in coincidenza con efficaci politiche di risanamento, hanno registrato una crescita pur graduale dell'occupazione.

Però la durezza delle misure restrittive per entrare sin dall'inizio nel gruppo di testa dell'Unione monetaria sta suscitando disagi e perplessità anche in altri paesi.

È vero, se ne discute. Tuttavia, pur ammettendo che possa essere opportuno far slittare i tempi della moneta unica, ma escludendo comunque l'ipotesi di ritoccare i parametri del trattato, non può essere di sicuro l'Italia a invocare unilateralmente, e tanto più a suo esclusivo beneficio, un aggiustamento di tiro. Sarà bene non dimenticare che solo negli ultimi anni il nostro paese si è affrancato da una politica di piccolo cabotaggio per cercare finalmente di rientrare nella norma. La nostra volontà e capacità di metterci in carreggiata è sempre sotto esame.

Le previsioni diventano più difficili, specie ora che il governo si approssima a passaggi molto stretti come quello della Finanziaria. Si possono fare, come era programmato, 21 mila miliardi di tagli senza toccare lo stato sociale?

Non c'è dubbio che la Finanziaria costituirà il banco di prova sia della validità dell'azione intrapresa dal governo sia della sua stabilità, che a dire il vero mi è sembrata messa in difficoltà, più che dall'opposizione pressoché evanescente del Polo, dalle sortite non sempre felici di alcuni ministri e dal potere d'interdizione di Rifondazione comunista. Ha ragione chi, come Luigi Spaventa, sottolinea l'estrema difficoltà di concentrare i tagli su poco più di un quinto della spesa pubblica primaria, dato l'impegno del governo di



non intervenire né su sanità e previdenza, né sul pubblico impiego. Ritengo che prima o poi si dovranno ripensare i termini dell'uno o dell'altro di questi vincoli, ma per il momento Prodi e Ciampi hanno assicurato che è possibile recuperare ulteriori mezzi e risorse per altre vie.

Ci sono però altri scogli affioranti: il contratto dei metalmeccanici e, soprattutto, le misure per l'occupazione, con la Confindustria che sembra tentata dalla rivendicazione di spazi più ampi nella "gestione" della manodopera.

Certo, il fatto che i rinnovi contrattuali di alcune importanti categorie vengano a cadere in una fase di forte flessione della domanda, renderà più complesso e non privo di tensioni il confronto fra le parti sociali. Ma non penso che ci sarà la ripetizione di un "autunno caldo" come quello del 1969.

Da cosa deriva questo suo ottimismo?

Vede, è vero che i margini per un incremento dei salari sono assai stretti, ma fra qualche mese l'inflazione dovrebbe scendere sotto il 3 per cento, col che si eliminerebbe uno dei principali motivi del contenzioso. Credo che i sindacati e la grande industria daranno un'ulteriore prova di responsabilità all'insegna della politica dei redditi. C'è inoltre da fare affidamento sull'impegno assunto dal governo di alleggerire alcuni oneri

contributivi, che può costituire un incentivo per l'impiego di nuovi capitali nel circuito produttivo. Sarà comunque necessario che Confindustria e organizzazioni sindacali vadano alla ricerca di nuovi strumenti normativi per rendere più flessibile il mercato del lavoro, attuare una riforma del collocamento e migliorare la formazione professionale.

Come valuta la posizione di Rifondazione comunista che, in sostanza, vuole che la Stet rimanga pubblica?

Per la Stet la questione fondamentale non sta nel passaggio da un monopolio pubblico a uno privato, bensì nella liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, aprendolo alla libera concorrenza con i relativi benefici in fatto di tariffe e assicurando una gestione trasparente e servizi efficienti. Era uno dei punti qualificanti del programma di governo che ha avuto il voto di fiducia anche di Rifondazione comunista.

Tanti problemi e poi il governo deve vedersela anche col secessionismo di Bossi...

Ferma restando l'esigenza inderogabile di una riforma in senso federalista, è proprio dalla riuscita del risanamento e dall'aggancio all'Europa di Maastricht che dipende la possibilità di disinnescare la mina vagante del secessionismo leghista. Di cui credo che non si debba affatto sottovalutare la pericolosità.

L'ARTICOLO

«Entriamo in Europa e l'occupazione torna in primo piano»

ANTONIO LETTIERI

FINALMENTE col dibattito riaperto su Maastricht la questione oggi più importante della costruzione europea, la disoccupazione, torna in primo piano. Vi è tuttavia nel dibattito una sorta di confusione fra cause ed effetti, tra apparenze e realtà. Non si possono attribuire ai famosi - o famigerati - parametri di Maastricht, le responsabilità che appartengono a una politica economica dei governi europei, e in primo luogo di quello tedesco, che - essa sì, - è all'origine del capovolgimento della congiuntura e del drammatico aumento della disoccupazione in tutta l'Europa.

Facciamo un passo indietro per rendercene conto. Tra il '94 e il '95, l'Europa - dopo due anni di recessione che gli economisti definiscono la più grave dell'ultimo mezzo secolo - è in piena ripresa: la crescita è intorno al 3 per cento e l'occupazione comincia a risalire dopo un terribile tonfo. Secondo Jacques Delors e il suo Libro bianco, la ripresa si sarebbe dovuta sostenere e rafforzare per il resto degli anni 90. Con quali risultati? Con un aumento del Pil del 3-3,5 per cento circa e una crescita della produttività dell'ordine del 2 per cento (il doppio di quella corente negli Stati Uniti), l'Unione Europea avrebbe infine accresciuto la sua competitività e dimezzato entro il 2000 la disoccupazione. Questa crescita doveva essere assistita da investimenti sia nazionali, sia comunitari. Il consenso delle parti sociali avrebbe impedito eventuali fiammate inflazionistiche con un'appropriate politica dei redditi. L'Italia era assunta da Delors come un caso esemplare, dopo gli accordi del luglio '93. Alcuni parlarono di una politica neo-keynesiana, altri si dimostrarono scettici, nessuno in ogni caso si schierò apertamente contro.

Oggi sappiamo che quell'impostazione non solo non è stata seguita, ma è stata brutalmente rovesciata. A partire dalla primavera del '95 sotto la pressione del ministro della Finanza tedesco, Theo Weigel, Ecofin e Commissione Europea sostengono che la crescita comporta una minaccia inflazionistica, un aumento eccessivo dei salari e un aggiustamento troppo lento dei disavanzi di bilancio. In sostanza riparte una politica deflazionistica su tutti i fronti. È probabile che nessuno si aspettasse una caduta verticale della crescita e una vera e propria recessione in Germania. Quando la politica monetaria tedesca comincerà ad allentarsi sarà troppo tardi. La conseguenza è che non solo cresce la disoccupazione, ma crescono anche i disavanzi di bilancio.

Quella che era una marcia tranquilla di Germania e Francia verso l'Unione monetaria, improvvisamente si blocca. Si comincia a sostenere che neanche la Germania è in grado di realizzare il parametro di Maastricht relativo al rapporto disavanzo/Pil entro il limite del 3 per cento. In nome di Maastricht in Francia e in Germania si avvia un drastico ridimensionamento dello Stato sociale.

Così, i parametri di Maastricht diventano l'alibi ed il capro espiatorio di una politica deflazionistica che rovescia il progetto Delors, allontanando insieme la ripresa dell'occupazione e la realizzazione dell'Unione monetaria.

CHE IL TRATTATO di Maastricht sia stato fondato su una politica monetaria fondamentalista indifferente, se non contraria, alla crescita e all'occupazione dovrebbe essere ormai fuori da ogni dubbio. Ma, dopo cinque anni, la strada non può essere ripercorsa all'indietro. Non si tratta di rinegoziare i parametri ma di interpretarli correttamente: secondo lo stesso trattato che non dice da nessuna parte che debbano essere realizzati nel '97 e non nel '98. Per di più per i parametri finanziari, le norme fanno riferimento al percorso realizzato e alla tendenza. La forzatura politica non sta nell'interpretazione flessibile, ma nel suo irrigidimento. Se dovesse prevalere questa linea - contraria alla lettera e allo spirito del Trattato - il parametro debito/Pil impedirebbe il passaggio alla moneta unica non solo all'Italia, ma alla maggioranza dei paesi comunitari e l'Uem sarebbe rinviata a tempo indeterminato.

L'Italia potrebbe trovarci qualche convenienza? Per rispondere bisogna anche qui evitare di investire cause ed effetti. Lo squilibrio finanziario italiano che frena, se non paralizza, una politica di investimenti, di occupazione e, in primo luogo di crescita nel Mezzogiorno, non dipende più da un eccesso di spesa pubblica che, al netto degli interessi sul debito, registra un avanzo senza precedenti, ma dal differenziale di tassi rispetto al resto dell'Europa. Con un differenziale d'inflazione di due punti rispetto ad paesi più virtuosi, abbiamo un differenziale nei tassi a breve di oltre 5 punti. Questa differenza ha un effetto micidiale sulla finanza pubblica. Entrare nell'Uem il 1° gennaio 1999 insieme con Francia e Germania significa annullare questo differenziale e risparmiare un esborso del 2-3 per cento del Pil. Significa firmare con le finanziarie fatte di «tagli» e inaugurare una nuova politica di investimenti nelle infrastrutture, nel Mezzogiorno e di attacco effettivo alla disoccupazione.

All'origine dei nostri guai non c'è l'obiettivo di realizzare l'Unione monetaria, ma la sua mancanza. Rinviare la realizzazione sarebbe un atto di masochismo non solo politico, ma economico. Le leggi finanziarie non deve avere un carattere punitivo, né può investire questioni strutturali della spesa pubblica. Si tratta di un passaggio che ha bisogno del massimo consenso sociale e politico per inaugurare una fase nuova della politica monetaria e di rilancio economico che, a partire da subito, rimetta l'occupazione al primo posto.

LA FRASE



So che è un segreto perché lo sento sussurrare dappertutto. Giovanni Brusca, William Congreve

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
 Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Prima il mercato..

entrare pienamente in Europa che si possano risolvere gli aspetti, a suo dire, strutturali della disoccupazione, né che l'economia italiana possa più di tanto sottrarsi alle grandi sfide globali e a quei modelli esemplari di sviluppo costituiti, per ora, solo dagli Stati Uniti e in parte dal Regno Unito. Da questa premessa emerge il nucleo del ragionamento di De Benedetti: un ragionamento che non può essere semplificato nella nota formula «più mercato meno Stato», ma che prende atto di due realtà che, se ho capito bene, si potrebbero così riassumere: primo, il «più mercato» di cui si parla si trova in una fase di «radicale discontinuità» a livello mondiale grazie anche, in particolare, all'incontrollato sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Questo provoca una crisi globale del sistema capitalistico. E una crisi che si fronteggia

accettando e ampliando la discontinuità, cioè la mutazione e il cambiamento. Dunque, più il mercato è aperto, concorrenziale, competitivo, più rapido e efficace sarà il processo di adattamento alla mutazione. Su questo punta il ragionamento «capitalistico» di De Benedetti assolutamente coerente. Vi è però il secondo aspetto del problema: lo Stato, che, analogamente, si trova come il mercato in condizione, per dirla in breve, di altrettanta discontinuità, e la cui presenza «ingombrante e statica» intralcia la crescita del mercato e della imprenditorialità. Che fare? Qui ho l'impressione che il ragionamento di De Benedetti entri in una specie di simmetria con il discorso precedente. Lo Stato non deve «pianificare burocraticamente», deve solo promuovere condizioni favorevoli alla mutazione e al cambiamento, pena la recessione. Per far questo il governo non si limiti però a interventi di piccola congiuntura. Ma, come concilia De Benedetti questo suo appello al potere di intervento dello Stato (di cui il governo è la proiezione, per dir così, esecutiva), il suo pensa-

re in grande, strutturalmente, il processo di cambiamento del sistema produttivo della nazione, senza essere partecipe, politicamente, idealmente, culturalmente, di tale processo? In altre parole, lo Stato deve solo essere uno strumento oppure un soggetto della mutazione? In una democrazia moderna è possibile non vedere in modo unitario il funzionamento del mercato e dello Stato? Chi è primo, il mercato che muta grazie agli interventi strutturali del governo, o lo Stato che muta anche grazie ai cambiamenti tecnologicamente decisivi del mercato? La risposta di De Benedetti è proprio nelle parole che chiudono il suo articolo: reinventare il capitalismo. Forse l'articolo di De Benedetti avrebbe potuto cominciare da qui. Fu il grande sogno del capitalista Walther Rathenau, la sfida istituzionale del presidente Franklin Roosevelt, la provocazione teorica di John Maynard Keynes. E questo è il problema.

[Lucio Villari]



Gabriella Mercadini

Ragazza diciassettenne si ribella al genitore e lo pugnala ad un fianco

Una coltellata al padre-padrone «Non mi voleva far uscire di casa»

Una ragazza di 17 anni ieri pomeriggio al Prenestino ha accoltellato il padre che voleva impedirle di uscire con un amico. L'uomo è stato ferito a un fianco in modo lieve, ma la giovane rischia di essere arrestata per tentato omicidio. «È autoritario e non capisce che a 17 anni si è grandi ormai - si è difesa la ragazza -. Gli ho detto che sarei scappata di casa come mia sorella e lui è andato su tutte le furie».

certo sarebbe stato proprio la modalità dell'aggressione: La ferita provocata dalla coltellata, inferta all'emitorace destro superiore, avrebbe potuto essere fatale se l'arma avesse colpito un polmone, l'aorta o qualche altro vaso importante.

«Papà sono grande»

La ragazza ha raccontato alla polizia e poi al magistrato di aver reagito così perché suo padre era troppo autoritario, non ammetteva repliche e aveva un atteggiamento troppo duro nei suoi confronti. «Volevo uscire con un mio amico che a lui non piace - ha detto la ragazza agli investigatori -. E così mi ha ripetuto che ho solo 17 anni e che quindi dovevo fare quello che diceva lui». Padre e figlia hanno cominciato a strillare, come hanno confermato anche i vicini di casa testimoni di tante liti del genere. L'uomo ha gridato alla figlia che invece di andare in giro con quel ragazzo doveva pensare a studiare, doveva applicarsi seriamente al corso di dattilografia al quale l'aveva fatta iscriverne. «Io gli ho risposto che a diciassette anni ormai si è grandi, che oggi non è più come ai suoi tempi - ha raccontato ancora la giovane

- E così gli ho detto che avrei fatto come mia sorella se continuava a trattarmi così. Lei quattro mesi fa se ne è andata di casa perché non lo sopportava più». Pare che il controllo su ciò che facevano le figlie fosse diventato insopportabile per le ragazze da quando il genitore era stato licenziato. E così le liti erano all'ordine del giorno.

Quando la ragazza ha minacciato di scappare di casa il padre si è arrabbiato ancora di più. Allora lei è andata a rifugiarsi in cucina e ha chiuso la porta. Ma il padre ormai non aveva nessuna intenzione di lasciar perdere. Così ha cominciato a dare pugni alla porta ordinandole di aprire. Ma la ragazza non usciva. Così l'uomo ha forzato la porta e tra i due c'è stato uno scambio di schiaffi e calci. Poi la ragazza ha preso il grosso coltello da cucina e ha colpito il padre al fianco. Non lo ha fatto con grande forza, ma i familiari e la stessa ragazza si sono comunque spaventati, perché l'uomo è caduto a terra sanguinante. Solo all'ospedale, dove i medici gli hanno fatto alcune radiografie si è capito che la ferita non era grave, e infatti sono bastati quattro punti di sutura.

NOSTRO SERVIZIO

Il padre le strillava che con quel suo amico stavolta non sarebbe uscita. La ragazza è corsa in cucina e si è chiusa a chiave, gli ha gridato che lei ormai a 17 anni era grande e che se non la lasciavano in pace sarebbe scappata di casa. Ma il genitore ha sfondato la porta, i due si sono azzuffati e poi lei ha preso un coltello e lo ha colpito a un fianco. L'uomo, un cuoco disoccupato di 56 anni, si è accasciato sul pavimento e solo allora gli altri familiari che si trovavano nell'appartamento del quartiere Prenestino, tra i quali la madre casalinga, hanno capito che l'ennesima lite stava per finire in tragedia. L'uomo fortunatamente non è stato

ferito in modo grave e se la caverà in dodici giorni secondo i medici del San Giovanni dove un'ambulanza avvertita dalla polizia lo ha trasportato.

Agli arresti in un istituto

Mentre il padre era in ospedale la polizia ha cominciato ad interrogare la giovane. Anche il magistrato del tribunale dei minori Paolo Thomas ha ascoltato a lungo la ragazza, per raccogliere tutti gli elementi necessari a decidere se arrestare o meno la giovane. Alla fine, in tarda serata, ne ha ordinato il trasferimento in un centro di prima accoglienza, firmando il mandato di arresto. A convin-

Vacanze da vip in Sardegna per due romani e le famiglie

Aragoste & champagne e poi fuggono nottetempo

Durante scavi dell'Enel spunta antico acquedotto

Un tratto di circa 20 metri di un condotto che potrebbe appartenere ad una diramazione sconosciuta dei due più antichi acquedotti che rifornivano Roma nel III e nel II secolo a. C. è stato localizzato, in Largo San Bernardo, dall'equipe di archeologi della soprintendenza archeologica di Roma, diretta da Claudio Moccheggiani Carpano, che segue i lavori di scavo per la posa in opera nella zona delle nuove condotte Enel. Il manufatto - un antico speco costruito con blocchi di tufo delle dimensioni di cm 60 X 152 - secondo quanto ha reso noto la soprintendenza, è un importante documento dell'ingegneria idraulica: la posizione elevata, sulla dorsale del colle Quirinale, farebbe propendere più per l'ipotesi di un uso per la conduzione dell'acqua piuttosto che di cloaca, e a questo farebbero pensare anche due tubi di piombo fuoriuscenti dal condotto e tracce di concrezioni di calcare. «È di particolare interesse che una diramazione dell'acquedotto Anio Vetus (costruito nel 272 a. C.), raggiungeva il Campidoglio».

Ferragosto fuori da ogni tradizione per due romani e le loro famiglie: lasciati i prati del consueto picnic a base di pasta al forno o insalata di riso, disdegnata la rituale partita di pallone a stomaco pieno, hanno valicato il mar Tirreno e sono approdati a Porto Torres. Lì si sono abbuffati, invece, di aragoste e champagne, soggiornando in un albergo dei migliori e... dimenticandosi di pagare il conto di cinque milioni. Ora li cercano i carabinieri.

28CRO02A2808

Pasquinata sarda con finale d'ordine. Quando i romani non si limitano a scrivere sui muri i loro impossibili desideri - allora rischiano d'incappare in un reato come questo, contestato a due giovanotti intraprendenti: insolvenza fraudolenta. Ossia, come si direbbe a Roma, *magnà a sbato*. Con moglie e figli, Alfredo Chicca, di 36 anni, e Gianni Russo, di 27, sono approdati in Sardegna a Ferragosto, ufficialmente per una normale settimana di vacanza. Sia stata premeditazione - o magnetico effetto delle cronache estive, che inducono anche i più sobri a sognare una vita da *vip*, certo è che la piccola comitiva ha scelto una dieta da miliardari: aragoste tutti i giorni, preferibilmente innaffiate da champagne. Crescendo il conto della breve sosta oltre i loro stipendi mensili - che non cono-

sciamo, ma immaginiamo modesti -, sono stati poi costretti a fuggire per la scala antincendio, la notte precedente la prevista fine del soggiorno.

Vendicando così, con un colpo da oltre 5 milioni di lire, tutti i concittadini e le concittadine che, negli stessi giorni, s'erano accontentati di abbuffarsi di pasta al forno o insalata di riso: rossi e in volto e affaticati per le code autostradali, il trasporto sedie e tavolini nei prati degli improvvisati picnic, la scomodità del pasto e l'inevitabile, successiva costrizione, ossia la canonica partita *de pallone* con figli e nipoti. Certo le famiglie Chicca e Russo se ne saranno fatte *de risate*, pensando alla faccia dei loro ospitali albergatori...ma resta un dubbio: l'aragosta, non gli si sarà *rintorzata*?

Un testimone avvisa la polizia

Polacca rapita e stuprata da sei connazionali davanti la stazione di Ostia

Due interminabili ore di violenza e sevizie, minacciata di morte se avesse raccontato la verità a qualcuno. Un incubo che per T.W., una domestica polacca di 44 anni, è cominciato poco prima delle otto di lunedì sera davanti alla stazione della metro di Ostia, e si è concluso alle dieci solo con l'intervento della polizia, che dopo una lunga caccia all'uomo nel quartiere è riuscita a liberarla e ad arrestare i suoi sequestratori-stupratori, tutti connazionali della vittima. Sono stati dei passanti a salvarla. «Presto, hanno appena sequestrato una donna». Mancavano pochi minuti alle otto quando al 113 sono arrivate parecchie telefonate d'allarme: venivano tutte dalla stazione di Ostia del Cotral, e raccontavano lo stesso episodio, una donna bionda costretta a forza da alcuni uomini a salire su una Y10 grigio-scura, le urla e le ripetute richieste d'aiuto, l'auto che parte a tutta velocità verso la via del Mare. Quando gli agenti sono ar-

rivati alla stazione per raccogliere altre informazioni hanno trovato ad aspettarli un solo testimone, che però aveva scrupolosamente annotato il numero di targa della vettura su cui viaggiavano i rapitori. Un veloce controllo ha rivelato che quella targa apparteneva a una macchina rubata due settimane fa a Torvajonica: un particolare che ha convinto gli investigatori che quello in corso doveva essere un vero rapimento, pianificato da tempo.

Così, sulla via del Mare e sulla Cristoforo Colombo sono subito comparsi i posti di blocco. Poi verso le 22, una volante ha incrociato l'auto poco lontano dalla stazione, in via Cardinal Ginnasi. Nei giardini della stazione sono riusciti ad intercettare altri tre uomini e la sequestrata, in evidente stato di choc. Accompagnata all'ospedale dopo la liberazione, la donna ha avuto 7 giorni di prognosi per contusioni alle braccia e all'inguine. Gli uomini sono stati arrestati.

Culla

Al piccolo Matteo Marzullo, nato il 23 agosto, e ai suoi genitori, Massimo e Carla gli auguri affettuosi dei compagni e delle compagne del sindacato, della federazione di Roma e di tutta la redazione de' L'Unità

Culla

Il 26 agosto è nato Adriano Rossi. Un caro benvenuto dai compagni e dalle compagne della V circoscrizione, dalla federazione di Roma e da L'Unità che salutano Maurizio Rossi e Laura Cagnacci.



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic
è la casa
in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scapito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677
sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

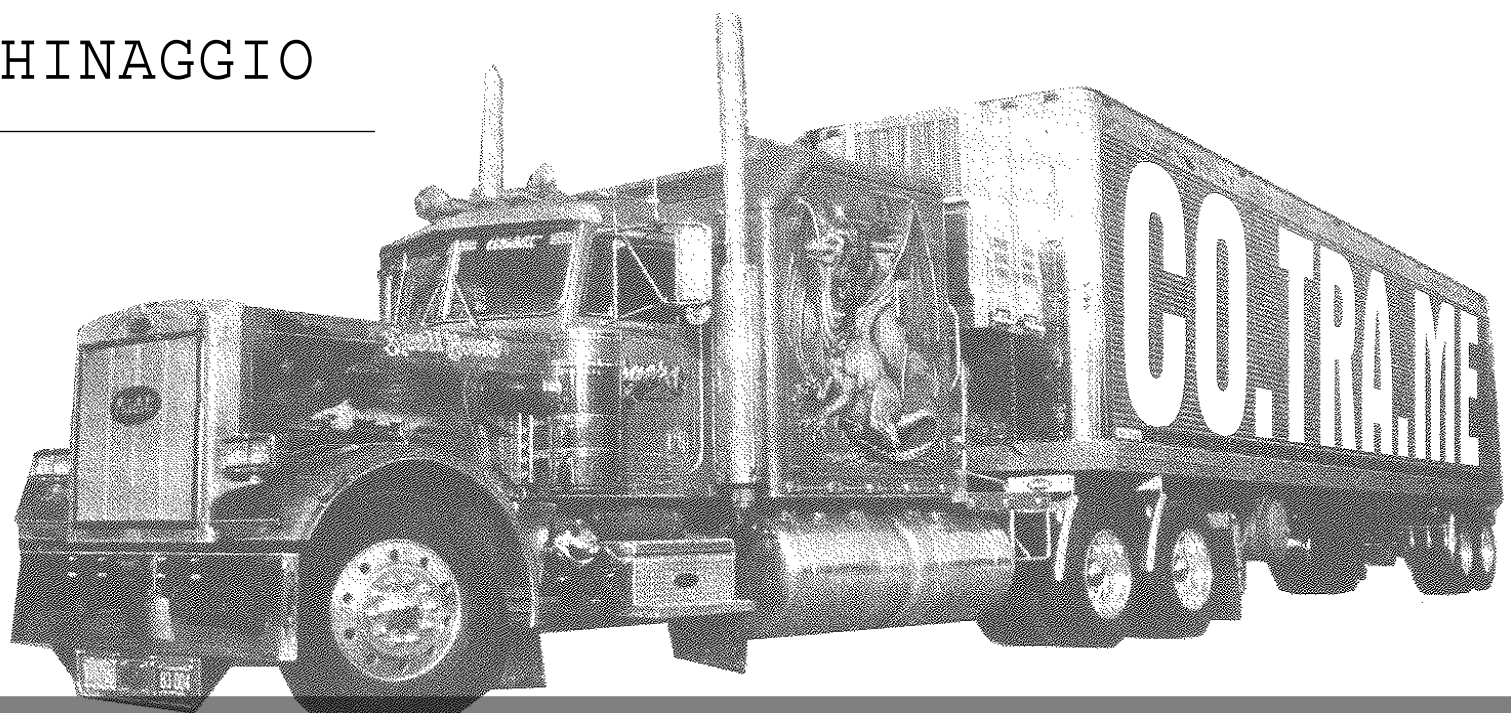
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Sales: dal Sud verrà una spinta per entrare in Europa

Maastricht? «Dobbiamo rispettare i parametri conciliando la politica del rigore con quella a favore del Mezzogiorno e dell'occupazione». Ad esprimersi così è il sottosegretario al Bilancio (con delega al Mezzogiorno), Isaia Sales, in un'intervista concessa al «Mattino» di Napoli. «Non dobbiamo dare argomenti a chi cerca alibi e pensa che proprio le condizioni del Sud non ci consentono di rispettare Maastricht - afferma Sales - Anzi, deve venire proprio dal Mezzogiorno, che presenta la situazione più delicata, la maggiore spinta per l'ingresso in Europa». Sales non nasconde che le condizioni imposte dal trattato di Maastricht possano aggravare l'occupazione ma precisa: «Le preoccupazioni non sono infondate. Non dobbiamo ignorare che un taglio di spesa pubblica ha un impatto sicuramente più pesante nel Mezzogiorno. La preoccupazione non deve trasformarsi in un allontanamento ma il raggiungimento di quei parametri deve essere accompagnato da politiche di coesione». Nella sostanza, conclude Sales, «dobbiamo dimostrare nei fatti che è davvero possibile conciliare una politica di risanamento con il rilancio degli investimenti e dell'occupazione. La grande sfida è quella di portare in Europa un'economia viva».



Antonio Fazio con il ministro degli Esteri Lamberto Dini, in basso Ciampi

In ottobre gli incontri tra Prodi, Kohl e Chirac per l'unione monetaria europea

Lira nello Sme, via al negoziato

È cominciato il negoziato per il rientro della lira nello Sme. Dini: «Primi contatti positivi». Si discute sulla parità futura lira-marco. La Francia preme per una quota sotto le 1.000 lire, l'Italia tratta per una quota superiore. Stretta negoziale dopo la finanziaria '97. Incontri tra Prodi, Chirac e Kohl in ottobre. Più è incerto il futuro di Euro, più si apprezza il marco. Qualche scossa alla lira per il dibattito aperto su Maastricht.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Nel linguaggio diplomatico si parla di «contatti». Sostanzialmente, si può dire che la partita per il rientro della lira nello Sme è cominciata. E troverà il suo momento culminante tra qualche settimana quando sarà varata la legge finanziaria 1997 e gli accordi europei sul sistema monetario 2 che regolerà il rapporto tra i paesi dentro e quello fuori dall'Unione monetaria saranno più definiti. È stato il ministro degli Esteri Dini a confermare che il lavoro è già in corso.

Dini: «Lira stabile»
I contatti con Francia e Germania «sono continui e sempre molto positivi». La lira è stabile, anzi «molto stabile», dice Dini, dunque tutto ok. È presto per parlare di parità, di livelli di cambio lira/marco. Grossomodo si può dire che il livello ottimale per l'Italia è quello di un cambio attorno

alle 1.050 lire per marco. Oggi la valuta italiana viaggia su quota 1.020-1.030. Si sa che questa parità trova l'opposizione della Francia che considera la svalutazione della lira alla stregua di un oltraggio e di una slealtà internazionale. Un paio di settimane fa l'indicazione da Parigi era: sotto le mille lire per marco non si comincia neppure a discutere. Il più segretaggio in Francia è il numero 1 del gruppo automobilistico PSA, Jacques Calvet. Guardacaso, in Italia è stato un grande industriale come Romiti ad avvicinarsi agli euroscettici francesi in parte con obiettivi interni (aiuti statali alla rottamazione delle auto vecchie di dieci anni) in parte con obiettivi europei (il governo non deve cedere alle pressioni per un apprezzamento della lira lesivo degli interessi dell'esportazione). Ormai la valuta italiana si colloca stabilmente sotto quota 1.030 (ieri era a

1.024). Dall'aprile 1995, quando toccò una punta di 1.239 la discesa (media mensile) è stata costante. I calcoli sulla competitività del cambio devono prendere in considerazione l'evoluzione futura dell'inflazione ed è su questo che il governo Prodi - in accordo con la Banca d'Italia - sta puntando le sue carte. Si sa che Ciampi teme gli effetti di mosse imprudenti in una fase in cui il cambio è stabile e i tassi scendono, ma l'intero castello italiano viene considerato ancora non sufficientemente solido.

Il marco s'apprezza
Ieri il marco si è apprezzato sul dollaro e sulle altre monete europee (ha guadagnato tre lire), secondo gli operatori, proprio in conseguenza delle discussioni sulla moneta unica. Secondo l'analista della Chase Manhattan Adrian Schmidt sareb-

be stata la dichiarazione di Veltroni in favore della revisione del calendario della moneta unica una delle ragioni del guadagno del marco. «Si pensa che un rinvio dell'UEM s'accompagnerà a un rilassamento del rigore di bilancio in Francia e in Italia».

L'inizio del negoziato sul rientro nello Sme va di pari passo con la corsa aperta in Europa alla ricerca di un compromesso tra i 15 sull'Unione monetaria che un diplomatico europeo definisce «compromesso per la flessibilità». Ormai si è definito il quadro del compromesso possibile sullo SME2, cioè sui rapporti tra Euro e le valute che non faranno parte dell'unione monetaria: ci sarà una fascia di oscillazione probabilmente simile all'attuale del 15%, ma la banca centrale europea non sarà obbligata ad intervenire sui mercati in difesa una moneta esterna all'unione monetaria. Ed è stato definito anche un altro principio: quanto più ci saranno concessioni sull'interpretazione politica dei parametri di convergenza economica tanto più sarà stringente il famoso «patto di stabilità» che legherà i paesi Euro. La Germania non vuole rinunciare alle sanzioni automatiche in caso di sfioramento del 3% deficit pubblico/prodotto lordo e dell'1% se per motivi interni esclusa una congiuntura negativa. La Bundesbank difende l'idea che

i paesi dell'unione monetaria possano decidere per proprio conto. È presto per dire come andrà a finire. «Non si saprà nulla fino all'ultimo minuto», sostiene una fonte dell'Unione europea. Il negoziato sui criteri comincerà nel '98 e potrebbe concludersi dopo molti mesi. Anche questo è un segnale di flessibilità. Tutti sanno che i criteri non si toccano (anche se possono essere modificati da una decisione politica del Consiglio europeo perché fatto parte di un protocollo), ma tutti sanno altrettanto bene che esistono margini per le interpretazioni. Il problema è chi terrà in mano il pallino.

La rigidità della Bundesbank
Prodi vuole giocare la carta di un'Europa riequilibrata che consideri la moneta unica uno strumento per lo sviluppo e la crescita dell'occupazione e non un fine assoluto. Dalla Bundesbank arriva un segnale negativo: per noi contano il patto di stabilità monetaria e le sanzioni automatiche, dice il capo economista Issing. Prodi potrebbe incontrare Chirac nei primi giorni di ottobre. In ogni caso c'è la possibilità di incontrarsi sia con il premier francese che con Kohl al consiglio straordinario del 15 che si terrà in una domenica di ottobre. Obiettivo: realizzare un'unione economica e monetaria equilibrata, solidale, capace di creare lavoro.

Sarà presentato alle parti sociali il programma del governo su infrastrutture, trasporti e ambiente

Palazzo Chigi: summit sul lavoro

«Seconda tappa» del confronto tra governo e parti sociali sull'occupazione. All'ordine del giorno infrastrutture, trasporti e ambiente. Il nodo da sciogliere è quello della copertura finanziaria, ma l'intesa non dovrebbe essere difficile. Clima avvelenato per l'irrigidimento della Confindustria sul rinnovo dei contratti, mentre si avvicina la verifica cruciale su flessibilità e mercato del lavoro. Secco no di Rifondazione comunista al lavoro interinale.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Ora è ufficiale. Sull'occupazione il governo ha convocato imprenditori e sindacati (tutte le 31 organizzazioni firmatarie dell'accordo di luglio del '93). Per oggi alle ore 16 a Palazzo Chigi. Il confronto, come del resto era stato già reso noto, riparte dalle infrastrutture. Il governo dovrebbe presentare alle parti sociali un piano più dettagliato di quello fornito a luglio e elaborato, anche questa volta, dal ministro dei Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro.

Si tratterebbe, secondo le prime indiscrezioni, di ben 80 mila miliardi in 10 anni nel settore idrico, del piano di autostrade reso noto a luglio, di 6 mila miliardi (tra fondi pubblici e privati) per la riqualificazione urbana; di 3.500 miliardi per l'edilizia residenziale.

Che il governo non voglia che ci sia una falsa partenza è testimoniato dal fatto che - benché su questa parte del programma contro la disoccupazione non dovrebbe essere difficile trovare un'intesa - Prodi

vi ha dedicato almeno parte della mattinata di ieri, con il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, e il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macciotta. Sulla questione occupazionale il Governo si muove «con l'obiettivo di arrivare ad un accordo», ha affermato il ministro del Lavoro Tiziano Treu lasciando Palazzo Chigi. Il piano che il governo sottoporrà oggi alle parti sociali dovrebbe abbracciare i settori dei trasporti, delle opere pubbliche e dell'ambiente, definendo priorità e tempi di esecuzione, nonché il capitolo più spinoso delle modalità di finanziamento dei progetti.

Il nodo delle risorse
Gli strumenti finanziari dovrebbero essere costituiti dal Fondo di rotazione e dai fondi ex Gescal, presso la Cassa Depositi e Prestiti. Cgil, Cisl e Uil avevano proposto l'utilizzo di una parte dei proventi delle privatizzazioni e attendono una

risposta, mentre si oppongono all'ipotesi di aumenti dei pedaggi. Sull'incontro pesa, però, il clima teso determinato dagli sviluppi della vertenza dei metalmeccanici sul contratto nazionale, soprattutto dopo l'articolo del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, sul Sole 24Ore di ieri. Ma i sindacati, pur preoccupati per la posizione delle imprese, sembrano decisamente orientati a tenere separati i due tavoli. «Conviene a tutti mantenere per ora il contratto dei metalmeccanici in ambito categoriale - ha detto il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morrese - ma Fossa sbaglia ad alimentare un clima da guerra santa su questo rinnovo. In gioco potrebbe essere la stessa intesa di luglio». Che alla riunione di oggi si parli di metalmeccanici lo escludono categoricamente il leader della Uil, Pietro Larizza («la vertenza è della categoria») e Guglielmo Epifani, vicesegretario generale

della Cgil («la sede è del tutta impropria»). Anche se per entrambi le dichiarazioni di Fossa pesano. Comunque nella riunione di oggi potrebbero incominciare a venire al pettine - almeno a grandi linee - le difficoltà che permangono sugli ultimi e decisivi capitoli del piano. Potrebbe cioè far capolino anche la discussione sulle aree di crisi, e sulle cosiddette «zone franche», care al sottosegretario Sales e osteggiate dalla Cgil, fino a quella sul più spinoso capitolo della vertenza occupazionale, quello della flessibilità del mercato del lavoro. **Prc: no all'interinale**
Su questo punto ieri Rifondazione Comunista ha ribadito la sua contrarietà al lavoro interinale, ai contratti a termine e alle differenziazioni salariali. «Non sarà tollerato - afferma Franco Giordano - uno scambio tra il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici e nuove forme di precarizzazione».

La Presidenza e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo partecipano al dolore ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa di **ANTONIO CEDERNA** deputato della Sinistra Indipendente nella X Legislatura, illustre archeologo, giornalista, scrittore che diede voce dentro e fuori il Parlamento alla tutela del grande patrimonio storico, artistico e culturale del nostro Paese. Roma, 28 agosto 1996

Gli amici di Legambiente piangono insieme a Giulio e a Maria Grazia, Giuseppe, Camilla la morti

ANTONIO CEDERNA maestro impareggiabile, uomo generoso e libero. Ermete, Roberto, Francesco, Mario, Giovanna, Enrico, Sebastiano, Rita, Renata, Alberto, Marco, Vittorio, Lucia, Lorenzo, Massimo, Giulio, Sonia, Loretta, Paolo, Leonardo, Pino, Nanni, Antonella, Mauro, Fulvia. Roma, 28 agosto 1996

Pietro, Maria Teresa, Roberto e Claudia Della Seta si stringono con affetto a Maria Grazia, Giuseppe, Camilla, Giulio nel dolore per la morte di

ANTONIO CEDERNA che ricorderanno sempre come un amico adorato, un uomo generoso e nobile. Roma, 28 agosto 1996

Ciao a tutti, compagni miei, continuate a lottare anche per me

ANTIZARINA CAVALLO GAETA Isotta, Milva, Giuliano, Patrizia, Lorella, Luciano, Roberto, Cristina, Jacopo e Pepe, Funerali in forma civile giovedì 29 agosto, partendo da via Catania angolo via Buscalioni. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Torino, 28 agosto 1996

Il presidente, il segretario e la giunta esecutiva della Fisi partecipano commossi al dolore della cara amica e collega Isotta Gaeta per la scomparsa della mamma

ANTIZARINA CAVALLO GAETA Partecipano: Lorenzo Del Boca, Paolo Sereniti Longhi, Francesco Arcuti, Luciano Borghesani, Domenico Castellano, Marina Cosi, Domenico Marozzi, Giovanni Molinari, Federico Piro, Luigi Ronisvalle, Franco Siddi, Stefano Sieni, Antonio Velluto, Jolanda Zangari. Roma, 28 agosto 1996

Tutta la commissione Pari opportunità della Fratellanza femminile si stringe in un abbraccio alla perdita della sua straordinaria madre. **ANTIZARINA CAVALLO GAETA** grande donna spirito libero e combattivo. Roma, 28 agosto 1996

Maurizio Andriolo, Presidente e Antonio Velluto, segretario del Circolo della Stampa insieme a tutti i componenti del direttivo partecipano commossi al dolore della collega Isotta Gaeta per la scomparsa della mamma **ANTIZARINA CAVALLO GAETA** Milano, 28 agosto 1996

Il presidente, il consiglio direttivo, il collegio sindacale, il collegio dei probiviri dell'Associazione Lombarda dei giornalisti partecipano commossi al dolore della collega Isotta Gaeta per la scomparsa della mamma **ANTIZARINA CAVALLO GAETA** Milano, 28 agosto 1996

Mariagrazia Molinari si stringe all'amica Isotta in questo triste momento per la perdita della mamma **ANTIZARINA CAVALLO GAETA** Milano, 28 agosto 1996

Maurizio Andriolo con la moglie Giusti e figli Matteo e Jacopo partecipano al dolore della loro cara amica Isotta per la perdita della mamma **ANTIZARINA CAVALLO GAETA** Milano, 28 agosto 1996

Il Presidente e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo ricordano a quindici anni dalla scomparsa **FERNANDO DI GIULIO** deputato per tre legislature, indimenticato Presidente dei deputati comunisti dal 1979 al 1981, del cui intuito e della cui intelligenza il Parlamento si è avvalso in anni difficili. Impareggiabili doti umane gli hanno consentito di lasciare nei suoi interlocutori un ricordo indelebile della sua personalità. Roma, 28 agosto 1996

Angelo Aver, Giorgio Frasca Polara, Teo Farfardiano **FERNANDO DI GIULIO** a quindici anni dalla sua scomparsa e ne rimpiangono l'amicizia, i consigli, il sorriso. Roma, 28 agosto 1996

Emancato il compagno **OSVALDO FAVERZANI** la sezione Martin di Modena e Giambellino partecipa al dolore dei famigliari tutti. Milano, 28 agosto 1996

Anna, Marco, Maria, Raffaella, Fernanda, Enea, Luca, Grazia, Rita, Roberto, Niveo, Giuseppe sono addolorati per la morte di **OSVALDO** e si stringono con affetto ad Angela, Katia e Roberto. Milano, 28 agosto 1996

1987 **GUIDO GIUDICE** Il tempo non cancella i ricordi felici di una vita passata insieme ma lascia una tristezza inconfondibile. La tua Angela. Sottoscrive lire 200.000 per l'Unità. Milano, 28 agosto 1996

Il 21 agosto 1996 ricorreva il VI anniversario della scomparsa dei compagni **ERMINIO e VERA BIZZOTTO** Per onorare la memoria i figli nel ricordarli con affetto sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Trieste, 28 agosto 1996

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE SIENA - SETTORE I
SERVIZIO AA.GG. - CONTRATTI - n. telefax 0577/241321
ESTRATTO BANDO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA PER APPALTO
FORNITURA BUONI PASTO
(procedura ristretta di cui all'art. 5 lett.b) del decreto legislativo 17.3.1995, n. 157).
Questo Ente, con sede in Piazza Duomo n. 10, 53100 - SIENA, indice gara di licitazione privata per appalto fornitura di buoni pasto al personale provinciale. Il prezzo a base di gara è di L. 9.800/buono, Iva inclusa, per una spesa complessiva annua di L. 199.449.600 (L. 9.800 X 20352 buoni pasto/anno).
L'appalto è soggetto alle norme di cui al Decreto legislativo n. 157/1995. Il termine ultimo (perentorio) per la presentazione delle domande è il giorno 25 settembre 1996. Le ditte interessate a partecipare alla gara possono richiedere il bando integrale (inviato in data 19 agosto 1996 alla G.U. della U.E. e in data 21 agosto 1996, alla G.U. della Repubblica Italiana, nonché pubblicato agli albi pretori della Provincia e del Comune di Siena), alla U.O.S. AMMINISTRATIVA - CONTRATTI (tel. 0577/241236 - 241237).
Siena, il 28 agosto 1996 **IL COORDINATORE: dott. Enzo Tommasi**

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù
Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo
in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucal (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Abbonatevi a
l'Unità

Liste manipolate per cambiare maggioranza etnica

Trucchi serbi Slittano le elezioni Rinviate le comunali in Bosnia

L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha rinviato le elezioni municipali in Bosnia. Troppe irregolarità nella formazione delle liste elettorali da parte serba hanno cambiato la composizione etnica di comuni che, prima della guerra, erano a maggioranza musulmana. «Così si premierebbe chi ha voluto la guerra». Il 14 settembre si voterà comunque per le cantonali, le presidenziali e le politiche. L'Onu denuncia violazioni dei diritti umani.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Schede nell'urna, armi di pulizia etnica. Ed è per questo che il 14 settembre prossimo in Bosnia non si voterà per le municipali. Lo ha annunciato ieri l'americano Robert Frowick, a nome dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa incaricata della supervisione delle consultazioni. Ci sono state troppe manipolazioni delle liste elettorali, soprattutto da parte serba. Tanto da snaturare completamente la composizione etnica di intere circoscrizioni, cancellando la maggioranza musulmana e disegnando sulla maculata mappa bosniaca una regione in tinta unita, serba di fede e di lingua. Tutto da rifare, quindi, la data slitta all'anno prossimo, si parla di aprile o maggio. Restano invece confermate le altre sei consultazioni previste per il 14 settembre, cantonali, presidenziali e politiche: il voto si esprime prevalentemente su base etnica, non territoriale, le liste elettorali sono differenti.

I serbi si difendono e già hanno proclamato la loro intenzione di votare comunque anche per le municipali, ignorando il veto dell'Osce. «Siamo preoccupati per l'influenza che una delle parti ha esercitato su Frowick», ha detto Momcil Krajinic, presidente del parlamento della Repubblica serba. Pale, sostiene, non ha nulla da rimproverarsi, tutto è in regola con quanto stabilito dagli accordi di Dayton.

Lo strumento che più rapidamente dei cannoni è riuscito a cambiare il colore di Srebrenica e Brcko è infatti previsto nel trattato di pace. E ha un nome: modulo P2. Formula che tradotta significa che i rifugiati hanno il diritto di votare dove si sono stabiliti o dove intendono trasferirsi a vivere. Applicato alla lettera - e spesso forzando la volontà dei profughi - il modulo P2 ha cancellato la maggioranza musulmana di Srebrenica. La città simbolo del massacro etnico adesso conta nelle sue liste elettorali 24.426 cittadini serbi che non ci hanno mai messo piede. E Brcko, raccolto tra diverse regioni controllate dai serbi della cui appartenenza deciderà prossimamente un arbitro internazionale, ha adesso 42.763 elettori nuovi di zecca. E via contando,

secondo un piano mirato a riempire i «buchi» della presenza serba sul territorio. Dei 220.000 profughi ospitati in Serbia e Montenegro, 120.000 si sono iscritti in massa in comuni della Repubblica serba che prima della guerra contavano una maggioranza musulmana. Iscrizione spesso forzata, pena la sospensione degli aiuti umanitari. Molti si sono visti consegnare il modulo per le elezioni con già scritto il nome del paese in cui avrebbero dovuto votare e che naturalmente non era il loro. Da parte musulmana si sono levate proteste, lo stesso Alto commissariato Onu per i rifugiati aveva contestato un voto destinato a premiare la pulizia etnica.

La decisione dell'Osce è stata approvata calorosamente anche da Carl Bildt, responsabile dell'ap-

Washington approva «Ci sono regole da rispettare»

Gli Stati Uniti concordano con la decisione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) di rinviare le elezioni comunali in Bosnia, previste originariamente per il mese prossimo. Per il negoziatore Usa per la Bosnia, John Kornblum, il rinvio è «un passo molto chiaro e decisivo da parte dell'Osce... per dimostrare che ci sono regole chiare da rispettare, se si vogliono tenere le elezioni; che la violazione delle regole o del loro spirito non sarà tollerata; che le elezioni si devono svolgere nelle condizioni adatte». Robert Frowick, l'americano a capo dell'Osce, aveva ieri comunicato di aver deciso il rinvio delle elezioni a causa di presunte irregolarità nella registrazione degli elettori serbi, tali da modificare la mappa etnica della Bosnia e da attribuire a Pale una continuità territoriale che non ha. Irregolarità erano state segnalate dall'Onu e da parte musulmana. Sarajevo aveva protestato con energia, chiedendo l'intervento dell'Osce, dietro la minaccia di boicottare le consultazioni.

plicazione degli accordi di pace. Gli stessi a cui si appellano i serbi per contestare il rinvio delle elezioni, accusando Frowick di non rispettare i patti. L'accordo di Dayton è chiaro sul fatto che la supervisione delle elezioni spetta all'Osce replica il responsabile Osce per la Bosnia - Tutti i tentativi di infrangere questa regola non saranno validi».

Di regole per poter dare a quelle del 14 settembre il nome di consultazioni democratiche ne sono state in realtà violate parecchie. Non solo sulla composizione delle liste. «Dobbiamo abbandonare l'idea che queste elezioni saranno libere e oneste», ha detto l'inviata speciale dell'Onu per i diritti umani Elisabeth Rehn, dopo un sopralluogo in Bosnia. Le minoranze, sugli opposti fronti, restano l'ombra del nemico, l'ipotesi di una convivenza si perde nello stillicidio di piccole violenze quotidiane. I partiti nazionalisti si trasformano in regime, più ancora di quando non fosse già accaduto in guerra.

Il Partito di azione democratica del presidente bosniaco Alija Izetbegovic muove le sue frange più estreme per tacitare le voci d'opposizione nelle regioni musulmane. La Bosnia multietnica predicata sotto le bombe è rimasta sepolta nelle fosse comuni e nei lager. Non si tollerano voci ancora disposte a parlare in nome della convivenza tra serbi, croati e musulmani. L'ex braccio destro di Izetbegovic, Haris Silajdzic, che si presenta con il Partito per la Bosnia Erzegovina, è stato ferito con una spranga di ferro durante un comizio a Cazin per aver speso parole a favore di una patria comune. Osservatori occidentali denunciano l'attività di gruppi paramilitari a scopo intimidatorio. L'informazione subisce il peso del partito di governo di Sarajevo. La televisione e la radio ignorano la campagna elettorale dell'opposizione, il previsto canale internazionale - garanzia della pluralità delle voci - non è ancora nato.

Il fronte serbo è meno variegato, ma anche dalla parte dei vincitori la campagna elettorale non lascia spazio a chi rema controcorrente. Se ne lamentano i profughi che oggi cominciano a votare a Belgrado, ma che nel buio dell'informazione di regime non hanno potuto seguire la campagna elettorale. Per Pale sono pedine da spostare sullo scacchiere bosniaco, maltoni per tirare su il muro di cinta della Grande Serbia. Quelli che sperano ancora di poter tornare a casa propria la prendono male. E stringono con rabbia i moduli per l'iscrizione nelle liste elettorali dove non si parla più del diritto dei profughi a tornare nelle loro abitazioni, ma di un generico ritorno al paese natale.



Una donna serba vende sigarette ad un soldato dell'Ifor

Janek Skarzynski/Ansa

Sarajevo e Pale alle urne il 14 settembre per scegliere presidenti e parlamento

La decisione dell'Osce di rinviare il voto del 14 settembre prossimo riguarda esclusivamente le consultazioni amministrative bosniache. Da parte serba sono state fatte iscrizioni in massa di rifugiati nelle liste elettorali di località che prima della guerra contavano una maggioranza musulmana ma che Pale vuole includere entro i confini della Repubblica serba. Il 14 settembre i cittadini bosniaci dovranno comunque votare per altre sei istituzioni:

- 1) Presidenza della Bosnia Erzegovina. Sarà composta da tre membri, un serbo, un croato e un musulmano, eletti per un incarico di due anni. Il voto è su base etnica. I cittadini della repubblica serba voteranno per il presidente serbo, quelli della federazione croato-musulmana per scegliere gli altri due.
- 2) Parlamento della Bosnia Erzegovina. Sarà formato da una Camera dei

rappresentanti - con 42 deputati suddivisi nella misura di un terzo per i serbi e due terzi per croato-musulmani - e da una Camera dei popoli (15 membri, 5 per ogni gruppo nazionale) nominata dai parlamenti delle due entità costitutive della Bosnia. 3) Presidenza della repubblica serba. Voteranno solo gli elettori della parte serba per eleggere un presidente ed un vicepresidente, la cui durata in carica non è ancora stata precisata. 4) Parlamento della Federazione croato-musulmana. Conterà 140 deputati e sarà affiancata da una Camera dei popoli scelta dai Cantoni. 5) Assemblea nazionale della Repubblica serba. Sarà composta da 140 membri, eletti nella Repubblica serba. 6) Assemblee cantonali della Federazione croato-musulmana. Saranno designate rispettando la proporzione di croati e musulmani in ogni cantone.

Salvi i passeggeri

I dirottatori iracheni si arrendono

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Professionalità dei negoziatori britannici e ragionevolezza dei pirati dell'aria iracheni hanno portato ad una conclusione pacifica il dirottamento del volo 150 della Sudan Airways partito da Khartoum per Amman l'altro ieri sera e ieri giunto prima dell'alba all'aeroporto londinese di Stansted. Tutti i 186 passeggeri e i 13 membri dell'equipaggio dell'Airbus 310 dirottato da sei uomini armati di bombe a mano sono usciti dalla vicenda illesi e senza particolari traumi, hanno riferito fonti della polizia della Contea dell'Essex dove si trova l'aeroporto. L'aereo, atterrato verso le 04.30 locali, è stato portato in una zona isolata dell'aeroporto, a tre chilometri dal terminal principale, presso un hangar già circondato da decine di agenti. Un'ora dopo l'atterraggio, ha spiegato il capo della polizia dell'Essex John Burrow in una conferenza stampa alla fine dell'operazione - che ha interessato circa 500 agenti -, era già in corso il negoziato condotto da terra dall'ispettore capo Winston Bernard attraverso il pilota Abdel Hamid Hidirbi che ha dato prova di sangue freddo ed è stato l'ultimo a lasciare l'aereo. Dopo le 06.30 cominciava il rilascio degli ostaggi proseguito a scaglioni di una decina di persone fino alle 13.00. I disidenti iracheni autori del dirottamento hanno così tenuto fede all'impegno preso a Larnaca (Cipro), dove l'aereo aveva fatto scalo nella notte per rifornirsi di carburante. Fonti della polizia hanno in seguito chiarito che i sei dirottatori sono stati arrestati assieme a una settima persona, che si trovava a bordo dell'aereo. Non è ancora chiaro se fra i passeggeri ci fossero anche alcuni parenti dei pirati dell'aria come sembrava in un primo momento. Al successo del negoziato ha contribuito un dissidente iracheno con cui i dirottatori avevano chiesto di essere messi in contatto fin dall'atterraggio. L'uomo in questione è Siddiqi Saddah, in esilio da prima dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Baghdad nel 1990. Lasciato l'Irak, Saddah, tecnico informatico che vive a Londra da tre anni, aiuta i compatrioti in cerca di asilo nel Regno Unito. Oggi opera a titolo personale ma fino a un anno fa agiva attraverso l'associazione della comunità irachena, un gruppo non politico dedicato proprio all'assistenza dei rifugiati iracheni. Una volta certi della presenza di Saddah che dalla torre di controllo avrebbe potuto seguire gli avvenimenti, i dirottatori hanno subito promesso che avrebbero rilasciato tutti gli ostaggi e che da lì a breve si sarebbero arresi. Le autorità londinesi hanno mantenuto il più stretto riserbo sull'identità dei dirottatori che, secondo fonti della dissidenza irachena nella capitale inglese, avrebbero potuto essere militari decisi a non rientrare in patria dove sono in corso delle «purghe» in seno alle forze armate. L'incertezza regna anche per quel che riguarda il destino riservato ai pirati dell'aria, se non che rimarranno sotto chiave finché il governo britannico non deciderà il da farsi circa la richiesta di asilo politico. Non sembra comunque che dovranno rispondere della minaccia di far saltare l'aereo fatto a Larnaca ma non più ripetuta una volta giunti a Londra. Mentre il ministro dell'Interno Michael Howard elogiava le forze dell'ordine per l'esito dell'operazione, il dirottamento è stato condannato dal presidente della commissione parlamentare per gli Affari Esteri. Definendo il dirottamento un «rimane orrendo», il conservatore David Howell ha chiesto che i pirati dell'aria vengano trattati con estrema severità per non dare il messaggio sbagliato ai terroristi nel mondo. Simile la reazione del Consiglio esecutivo del Congresso nazionale iracheno, il Parlamento in esilio formato a Londra da dissidenti del regime di Saddam Hussein. In un comunicato, il Consiglio si è detto «inequivocabilmente contrario» al dirottamento e a ogni violenza contro i civili, pur esprimendo comprensione per le «misure disperate» alle quali iracheni oppressi da Saddam possono far ricorso «preferendo vivere nelle carceri britanniche piuttosto che nell'Irak di Saddam».

Netanyahu dà il via libera ai lavori in Cisgiordania. Oggi Consiglio straordinario Olp. Scontri a Gerusalemme

Schiaffo a Arafat, 900 case ai coloni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Le ruspe hanno cominciato a muoversi intorno alle 13.00 (le 12 in Italia). L'ordine che gli operai hanno ricevuto dalle autorità israeliane è perentorio: abbattere quella costruzione di 10 metri per venti nel quartiere di Bab Hutta, nel cuore della città vecchia di Gerusalemme. Quell'edificio va distrutto perché la società di beneficenza che li è ospitata, «Bourj al-Laqlaq» - secondo il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai - è sovvenzionata dall'Autorità nazionale palestinese (Anp). In un attimo l'intera zona diviene teatro di violenti scontri. A colpi di lacrimogene e di manganelli, la polizia israeliana carica una piccola folla di palestinesi che si era riunita per protestare contro quella prova di forza. L'aria diviene irrespirabile, decine di persone fuggono nei vicoli stretti della Gerusalemme araba, inseguite dagli agenti israeliani. Che fanno uso delle pallottole di gomma, sparate ad altezza d'uomo. «Diciamo a Netanya-

hu che i suoi bulldozer non riusciranno a fare di Gerusalemme la capitale d'Israele», sostiene Ahmed Basth, deputato al Consiglio dell'Autonomia. Assieme ad altri membri del Parlamento palestinese, Basth convoca uno sciopero generale di due ore nel settore est della città. Una forma di protesta che ricorda i giorni dell'Intifada quando il blocco delle attività commerciali nella parte araba di Gerusalemme era attuato quasi quotidianamente. Durissimo il comunicato emesso dall'«Orient House», rappresentanza ufficiosa dell'Olp a Gerusalemme: «Faremo di tutto perché il settore orientale della città resti arabo e musulmano».

Poche ore prima Moshe Fogel, portavoce del ministero della Difesa israeliano, aveva annunciato ufficialmente che il ministro Yitzhak Mordechai aveva dato il «nulla osta» definitivo per la costruzione di 900 nuovi alloggi destinati ad ebrei ultraortodossi nella colonia di Kyriat

Sefer, in Cisgiordania. Secondo il quotidiano di Tel Aviv «Ma'ariv», che ieri mattina aveva anticipato l'annuncio, nello stesso insediamento saranno edificate in una fase successiva altre 906 abitazioni. L'autorizzazione partita da Mordechai è la prima a livello ufficiale data dopo la formazione del governo di destra guidato da Benjamin Netanyahu che lo scorso 2 agosto aveva deciso di porre fine al «congelamento» delle colonie ebraiche voluto dai governi laburisti di Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Per Fogel, il passo di Mordechai non ha nulla di politico ma è motivato «dalla crisi degli alloggi esistente tra gli ultraortodossi», e aggiunge serafico, si inquadra «nella crescita naturale di una colonia vicina alla «linea verde» che separa Israele e Cisgiordania». Ai primi di agosto, lo stesso ministro della Difesa aveva autorizzato l'installazione di 300 case prefabbricate in vari insediamenti ebraici nei Territori suscitando l'indignata protesta di arafat e degli altri dirigenti palestinesi. Una protesta

che si è reiterata ieri dopo l'annuncio dell'approvazione delle 900 nuove abitazioni per Kyriat Sefer e la demolizione della casa nel cuore arabo di Gerusalemme. «Quelle 900 case sono chiaramente contro il processo di pace come l'abbattimento della sede di «Bourj al-Laqlaq» è una minaccia al prosieguo dei negoziati», afferma Nabil Abu Rudeina, consigliere di Arafat, a nome del leader dell'Olp. Ma le proteste palestinesi non smuovono di un millimetro Benjamin Netanyahu, impegnato con instancabile determinazione nell'affossamento del negoziato di pace. La costruzione delle 900 case, precisa in un comunicato l'ufficio del primo ministro, non solo non verrà rimessa in discussione ma la sua attuazione è «immediata». Un nuovo schiaffo per Arafat, che reagisce convocando una riunione d'urgenza, oggi a Ramallah. Un solo punto all'ordine del giorno: come rispondere all'«ennesima provocazione» del governo israeliano. Il momento è drammatico, quelle ruspe in azione

a Gerusalemme Est e nei Territori schiano di seppellire le ultime speranze di pace. Per questo Arafat chiama a consulto a Ramallah i ministri dell'Anp, i membri del Comitato esecutivo dell'Olp, i deputati del Consiglio legislativo e i componenti del Consiglio nazionale: è la prima riunione del genere di così alto livello. «Difenderemo la pace e la nostra terra con la diplomazia e la politica ma anche in altri modi», anticipa il ministro degli Affari municipali Saeb Erekat, uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi. Sorride, Erekat, pensando alle tante volte in cui «Bibi» ha parlato di pace e giurato di voler rispettare gli accordi di Oslo. Quello del ministro palestinese è un sorriso amaro, che cela rabbia e disillusione. Perché i fatti determinati in questi primi mesi di governo da Netanyahu vanno nella direzione opposta, come dimostra il rilancio in grande stile della politica degli insediamenti. E tutto ciò, denuncia Erekat, nel «silenzio complice» della Comunità internazionale.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovic
Varèse, Bartók, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000
l'Unità Magazine

ORRORE DI MAFIA

■ CATANIA. C'è ancora una scarpa in bilico su un muretto vicino una lapide di marmo. Nel cimitero di Catania, fra le cappelle adorne di fiori, adesso un cordone di poliziotti fa da scudo davanti ai due corpi massacrati di Santa Puglisi, 22 anni e Salvatore Botta di 14 anni. Sono figlia e nipote di Antonino Puglisi, capo della cosca catanese dei Savasta.

Il corpo della donna, faccia in giù, interamente vestita di nero a «lutto» è per metà riverso dentro la cappella di famiglia, già piena di foto e piccole lapide che ricordano con affetto i famigliari uccisi nella guerra di mafia. Dentro i vasi rovesciati a terra c'erano ancora i fiori freschi che la donna aveva messo pochi istanti prima di essere uccisa.

Pregava inginocchiata

Santa Puglisi, stava pregando inginocchiata davanti alla foto del marito Matteo Romeo, ucciso a 21 anni il 23 novembre scorso, quando gli hanno scaricato il caricatore di una pistola 7,65 in faccia. Vicino a lei, a pochi passi, c'è il piccolo Salvatore, prima preso a calci in faccia e colpito con un calcio ad una gamba e poi finito a colpi di pistola. Sulla maglietta del ragazzo qualche filo d'erba forse tolta pochi minuti prima per ripulire il pezzetto di verde davanti alla cappella. Il ragazzo che ha cercato di sfuggire ai colpi del sicario è riuscito solo a fare pochi passi, terrorizzato.

Piccola testimone

Ad assistere all'omicidio, forse nascosta dietro una lapide, un'altra cugina di Santina, una ragazzina di 12 anni, che miracolosamente è scampata all'agguato. È rimasta pietrificata, raccontano gli agenti che l'hanno trovata vicino ai cadaveri dei famigliari. Con gli occhi ancora pieni di lacrime la piccola è stata portata in caserma. I carabinieri stanno cercando di capire, anche attraverso il suo racconto, quale sia stata la dinamica del duplice omicidio. Per lei adesso, ci sarà un luogo sicuro e nascosto accanto ai suoi famigliari sconvolti dalla vicenda.

I famigliari

Nell'auto parcheggiata poco distante dalla cappella, una bambina di 3 anni stava dormendo proprio quando il killer ha sparato. Su un muretto, due donne parenti di Santa, piangono disperate davanti al corpo della congiunta.

Madre svenuta

Anche la madre Domenica Micci, che ricoprirebbe un ruolo di primo piano all'interno della cosca, appena saputo del duplice omicidio non ha retto all'emozione ed è svenuta.

Gli investigatori stanno già preparando un identikit, con le prime indicazioni raccolte. Sembra comunque che ad agire sia stata una sola persona che conosceva bene le abitudini di Santa Puglisi.



Ore 15.15 Santina Puglisi è inginocchiata sulla tomba del marito Matteo Romeo, ucciso un anno fa in un altro agguato di mafia. La porta a vetro della cappella è semiaperta. Sulla sinistra il cuginetto quattordicenne Salvatore Botta. Nei pressi anche la cuginetta di dieci anni.

Il sicario arriva da dietro. Spara un colpo di pistola alla testa della giovane che cade morta sulla tomba. Il ragazzino tenta di fuggire ma è fermato subito da il killer, che lo colpisce con un calcio in faccia. Poi gli spara alla testa e fugge. La bambina viene graziata.



Strage al cimitero Uccisi figlia e nipote di un boss catanese

Un omicidio all'interno del cimitero di Catania riaccende la guerra fra le cosche. Questa volta le vittime sono la figlia e il nipote del boss Antonino Puglisi capo indiscusso del clan Savasta. Per Santa Puglisi e il piccolo Salvatore Botta di 14 anni, non c'è stato niente da fare. Ad assistere al duplice omicidio una ragazzina di 12 anni, miracolosamente scampata all'agguato. Per gli investigatori potrebbe trattarsi di una vendetta fra i clan rivali.

naggio al cimitero.

Un tragico permesso

Anche il nipote, ma solo raramente, l'aveva accompagnata. Ieri, infatti, Salvatore Botta, aveva chiesto un permesso al suo «principale» che gestisce un chiosco per la vendita di panini e bibite sul lungo mare di Catania, proprio per fare compagnia alla cugina. «La sua attività e le sue conoscenze - afferma Amato - rendono il ragazzo un soggetto pericoloso per il sicario».

Infatti avrebbe potuto fornire indicazioni utili per la sua identificazione. Insomma, un testimone da eliminare nonostante fosse poco più che un bambino.

Malore in carcere

Il padre di Santa, Antonio Puglisi, attualmente in carcere per associazione mafiosa è stato ascoltato poche ore dopo il duplice omicidio ma ha dichiarato ai magistrati di non sapere nulla. Anche come per la madre Domenica Micci la notizia dell'omicidio gli ha provocato un malore.

Il messaggio delle cosche rivali ai Savasta, Cappello e Sciuto sembrerebbe più che chiaro. La guerra di mafia, dunque, a Catania si riaccende.

«Savasta», una cosca sanguinaria Donne da sempre in prima linea

Una cosca sanguinaria, la Savasta, in cui anche le donne imprevedibilmente hanno ruoli importanti. Il nome «Savasta» a Catania incute paura particolarmente nella zona del porto e nel rione marinaro della Plaia, dove, in base a quanto emerse tempo fa da un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia catanese, quasi tutti i commercianti sono indotti con minacce e attentati a versare il «pizzo» al clan di Antonino Puglisi che controlla anche usura e prostituzione. Secondo alcuni pentiti, fra l'altro la cosca imponeva ai pescatori di vendere loro il pesce spada a ottomila lire al chilogrammo per rivenderlo a 40 mila lire. Nel clan è forte la presenza femminile. Antonino Puglisi, quando salì agli onori della cronaca nera, agli inizi degli anni Settanta come «picciotto» dell'allora capo di Cosa nostra a Catania, Alfio Ferlito, era noto come il figlio della «Savasta»: e il nome della madre era stato poi dato poi al gruppo che aveva formato dopo l'uccisione del suo boss su ordine di Nitto Santapaola con il quale si era subito schierato. Stando ad alcuni pentiti, Antonino Puglisi è un sanguinario che non esitava ad uccidere per raggiungere i propri obiettivi criminali. È imputato davanti alla terza sezione Corte d'Assise di Catania con l'accusa di avere fatto uccidere, il 15 luglio del 1994, Liliana Caruso e Agata Zuccaro, moglie e suocera del pentito Riccardo Messina. È imputata anche la moglie di Puglisi, Domenica Micci, madre di Santa uccisa ieri. E sono pure processati il luogotenente del boss, Orazio Puglisi, sua moglie Santa Vasta, e il loro genero Marco Nicolosi, nonché Concetta Spampinato e Giuseppe Salvatore Spampinato. Le due donne, caso anomalo nella criminalità siciliana, sono accusate di associazione mafiosa e concorso in duplice omicidio. Antonino Puglisi è sospettato anche di avere fatto assassinare il padre e il figlio del suo rivale Giuseppe Ferone pentitosi dopo l'uccisione dei suoi due famigliari. I due erano uniti a Giuseppe Sciuto, detto «Pippo Tigna» che, secondo alcuni, sarebbe stato ucciso da Puglisi dopo essersi schierato coi corleonesi di Riina e con Nitto Santapaola: un omicidio per consolidare la propria ascesa e consumato nel covo blindato di Sciuto il 29 dicembre del '92. Da quel momento esplose la sanguinosa faida che vede l'uno contro l'altro il gruppo di Sciuto-Ferone e la cosca Savasta. Tra i primi a parlare di Puglisi furono, nel 1982, i pentiti Parisi e Lo Puzzo che l'accusarono di essere un killer pronto a tutto.

Il corpo senza vita di Santa Puglisi, 22 anni, figlia di Antonino, indicato da anni come capo della cosca dei Savasta. In basso il cugino quattordicenne Salvatore Botta

Ragonesi/Ansa

IL CASO

Tante donne nella guerra dei clan

WALTER RIZZO

■ CATANIA. La strage che si consuma a Catania va avanti silenziosa e regolare ormai da 15 anni, con un totale di almeno 1500 cadaveri. Il conto dei morti viene tenuto con diligenza macabra dai cronisti locali e la soglia dell'orrore ormai non trova limiti da superare. Il tutto nella più completa indifferenza. Otto mesi fa ci provarono i magistrati e la Direzione distrettuale antimafia a far scattare la molla dell'indignazione. Minacciarono addirittura di dimettersi se non si fosse mosso qualcosa, se quanto meno non fosse arrivato un moto di ribellione delle coscienze. Otto mesi fa non accadde nulla. I catanesi disertarono anche il più semplice e banale degli atti di ribellione: quello della presenza.

Catania ieri pomeriggio si è trovata a digerire altre due vittime. Nel clan dominato dal padre della giovane vittima del delitto di ieri, le donne hanno avuto un ruolo di spicco. La madre di Santa Puglisi, ad esempio, la processano proprio in questi giorni. Assieme al marito, al luogotenente del clan e alla moglie di quest'ultimo è accusata di associazione mafiosa e di aver organizzato l'assassinio di Viviana Caruso, la giovane moglie del pentito Riccardo Messina, uccisa insieme alla madre nell'estate di due anni fa per non avere voluto sottostare al ricatto delle donne del clan che le avevano ordinato di obbligare il marito a ritrattare.

In questi anni in nessun'altra città siciliana lo scontro tra i clan ha mai colpito con tanta frequenza le donne. Certo a Catania i valori tradizionali della «vecchia mafia» non sono mai stati molto radicati, ma non è questo il dato che spiega il fenomeno. La verità è che in nessuna città, ad eccezione di Napoli, le donne hanno mai assunto un ruolo così forte nelle dinamiche criminali. Ci sono state «donne di mafia», pronte a decretare una condanna a morte e pronte a morire. Come Filippa Messina, la moglie del boss Nino Cinturino che, dopo la condanna all'ergastolo del marito, prese in pugno il clan, organizzando una sorta di «notte di San Bartolomeo» ai danni della cosca avversaria; come Concetta Di Benedetto, la moglie del boss dei Puntina, che scatenò la guerra fratricida all'interno della «famiglia» e ne fu però travolta. Fu lei, nel 1990, la prima donna ad essere assassinata a Catania. Ma sono molte anche donne che hanno voluto giocare un ruolo particolare in una partita mortale, come quella che ormai è aperta all'interno della famiglia catanese di Cosa Nostra. Donne come Carmela Minniti, la moglie di Nitto Santapaola, uccisa forse perché ormai determinata a premere per un pentimento del marito in modo da ridare una speranza di futuro ai suoi figli. A Catania non ci sono dunque zone franche. Lo scontro è ormai totale tra le mille cosche che compongono la geografia criminale indecifrabile, dove le alleanze durano lo spazio di un respiro. In questi ultimi mesi, dopo l'avvio del processo Orsa Maggiore, qualcuno ha provato a dare importanza alla tesi secondo cui Catania si è «libanizzata» dopo l'annientamento della famiglia Santapaola-Ercolano, che garantiva «l'ordine pubblico» tenendo sotto controllo i vari clan. Una tesi falsa, che puzza di «normalizzazione», dicono a Palazzo di giustizia. Una normalizzazione che punta ad una ridefinizione degli equilibri in una città che ogni giorno sembra cercare nuovi gendarmi e che comincia a guardare con nostalgia a quel passato, dove i morti ammazzati non erano un fatto che riguardava la collettività, ma solo un «regolamento di conti tra malviviti per la spartizione di bottini»; dove i boss erano sempre «rispettabili commercianti» che brindavano con sindaci, prefetti e questori, dove tutto appariva possibile.

GIUSY LAZZARA

«Probabilmente potrebbe essere una vendetta - commenta Mario Amato - sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Catania, se si è voluto colpire persone indifese. Se si pensa che si è scelto un momento quasi sacrale: al cimitero. In fatto di degrado e atrocità a Catania non si era ancora scesi così in basso: si è toccato il fondo. Qui si uccide per un nonnulla e questo sangue innocente non riesce neanche più a stupire».

Nessuna ipotesi in particolare - almeno secondo quanto è stato ribadito dai magistrati è stata ancora privilegiata. «In questo momento - aggiunge Amato - tutte le piste possono essere prese in considerazione».

Resta comunque da capire se

l'obiettivo del killer fosse solo la figlia del boss Puglisi o se fosse stato incaricato di uccidere tutte le persone in quel momento presenti nella cappella.

I fiori

La «metodicità» della giovane vedova del resto, ha favorito il compito del sicario. Ogni giorno Santina Puglisi andava a cambiare i fiori nei vasi della piccola cappella di famiglia. Per lei era diventata quasi un'abitudine.

Ieri eccezionalmente la donna aveva voluto portare i nipoti. Dal giorno della morte del marito, freddato mentre si trovava a bordo del suo motorino, alla pescheria di Catania, per altro zona di dominio del clan dei Savasta, per lei era iniziato un vero e proprio pellegrinaggio al cimitero.

L'INTERVISTA

Il sindaco: «Hanno colpito in un luogo sacro per ferire i sentimenti dei catanesi»

Bianco: «Vogliono intimidire la città»

■ ROMA. È addolorato e non lo nasconde Enzo Bianco, sindaco di Catania. Si sente colpito e s'indigna, come persona e come catanese. «Si è sceso un altro gradino nell'effefferatezza colpendo insieme una donna e un bambino. È un segnale: questa nuova mafia non guarda in faccia nessuno. Hanno accantonato perfino la vecchia finzione dei «valori» mafiosi. Se hanno scelto questa strada, nella loro logica distorta, un motivo ci dev'essere».

Altre volte a Catania sono stati feroci e impietosi.

È vero. Ma questa volta c'è un segno nuovo di barbarie e spregiudicatezza assolute. Se si vuole, anche il luogo scelto è significativo. Il cimitero nella nostra cultura è un luogo sacro, come una chiesa. Che il killer sia andato lì, accanto alla tomba dei congiunti, per ammazzare una donna e un ragazzino, sotto gli occhi di una bambina, fa credere che oltre all'obiettivo del delitto hanno voluto intimidire la città.

Mi spieghi meglio.

ALDO VARANO

Le modalità sembrano scelte per colpire l'immaginario collettivo dei catanesi. Un concentrato di orrore. Un calcio nello stomaco di una città che ogni giorno tenta disperatamente di rialzare il suo capo, di ritrovare orgoglio, dignità, forza per cambiare radicalmente. Un'aggressione micidiale per mandarci a dire che dobbiamo fare i conti anche con un'altra città, quella da cui vogliamo liberarci per sempre.

È possibile che sconfitte le vecchie «famiglie» si sia rotto un «ordine mafioso» e i nuovi siano perfino più crudeli?

Vogliamo una città senza mafia. Il dilemma se sia migliore la vecchia o la nuova è assurdo. Sono sempre e comunque contro la città e i catanesi. Certo, si è rotto il filo - uso un termine provocatorio per farmi intendere - della progettualità e razionalità delle «famiglie» storiche. Proprio per questo ci può essere un grave rischio nelle nostre città (non

solo a Catania): non esiste, almeno in questa fase, la loro pazzesca razionalità nei comportamenti. Si possono sprigionare schegge impazzite come quando non si persegue con un disegno strategico un preciso obiettivo.

Il massacro di ieri è il biglietto da visita della nuova mafia?

È presto per capirlo. C'è in questo momento una mafia parcellizzata: irrazionale e sconosciuta. Sappiamo molto poco. Di questa nuova realtà anche i pentiti più autorevoli sanno molto poco. La sensazione è che le strategie investigative siano indietro: quelle fondate sui pentiti, che pure sono e restano decisive, non bastano più.

La frantumazione e la ferocia potrebbero essere collegate? Feroci per dire: abbiamo forza e determinazione, datici il comando?

Sì. Nuove leve stanno lottando per il comando. È venuta meno l'unitarietà forte di Cosa nostra. C'è la lotta



per il sopravvento. La scelta di una violenza così devastante è simbolica: colpisce l'immaginazione cittadina ed esibisce forza.

A chi è rivolto il messaggio?

È duplice: alla città e agli altri grup-

pi di mafia in gara per il comando. Qualcuno ha tirato un atroce pugno sul tavolo per dire: ecco, noi siamo capaci di questo, possiamo comandare.

E ora?

Serve una risposta adeguata. Sarebbe molto grave se di fronte a tanta tracotanza il governo e il Parlamento ritirassero l'esercito dalla Sicilia mettendo fine all'operazione dei Vesperi. Una batosta sul piano psicologico e un cedimento sul controllo del territorio...

Per quando è previsto il ritiro dell'esercito?

Doveva cessare addirittura a fine luglio. C'è stato un rinvio ma lo smantellamento è già in atto. Voglio lanciare un appello al governo e, soprattutto al Parlamento cui tocca decidere: questi soldati sono utili, decisivi, indispensabili in questo momento. Portarli via significherebbe dare il senso che si abbassa la guardia mentre questi ci danno i calci che abbiamo visto.

Che altro serve?

Strategie investigative che ci consentano di avere informazioni aggiornate su quello che sta accadendo. Non vorrei che mentre cerchiamo di capire cos'è accaduto in passato perdiamo di vista quel che sta crescendo e cerca di radicarsi.

E preoccupato?

Certo. Ogni giorno facciamo uno sforzo enorme per recuperare normalità. Ieri abbiamo varato un progetto, Catania sarà la prima città in Italia, per il recupero dei bambini rom. L'altro giorno abbiamo varato l'informatizzazione dei servizi comunali. Ogni giorno facciamo sforzi sovrumani. Poi colpi come questo fanno dire alla gente: allora non ce la faremo mai a cambiare.

Vuole aggiungere qualcosa?

Vorrei si sapesse che proseguiamo per la nostra strada. C'è una strategia giudiziaria e repressiva dello Stato. Ma anche gli amministratori devono fare la propria parte. Una città normale è una città che non digerisce più queste cose. Sono preoccupato, non spaventato.

Mercoledì 28 agosto 1996

Milano

l'Unità pagina 19

IL NUOVO SCALO. Il presidente delle Ferrovie Nord contesta Castellanza

Malpensa La galleria? «Non c'è»

FRANCESCO SARTIRANA

«Un altro progetto non c'è! Se non si vuole raddoppiare in superficie la linea Nord fino alla Malpensa i tempi si dilateranno di anni. E qualcuno deve assumersi la responsabilità del mancato rispetto degli impegni presi dal governo con la Comunità europea». Continuano le polemiche sul treno-navetta che dovrà collegare Malpensa 2000 alla stazione Cadorna delle Nord. Il presidente dell'ente ferroviario Vincenzo Perdicaro lamenta che è stato già perso tempo prezioso e che si dovrà lavorare a spron battuto per consegnare l'opera entro il 31 dicembre del 1998, data fissata in sede comunitaria con il governo.

In realtà l'Unione Europea aveva fissato nel 1994 l'ultimazione del collegamento ferroviario tra l'aeroporto e Milano alla fine del '97. Scadenza poi slittata di un anno. E, dato che il nuovo scalo della Malpensa dovrebbe entrare in funzione a gennaio del 1998, per undici mesi il collegamento su rotaia continuerà ad essere assicurato da 34 convogli giornalieri contro i 150 circa previsti con il raddoppio.

Il progetto commissionato alla Metropolitana Milanese prevede il raddoppio della linea da Saronno alla Malpensa «a raso», cosa che ha scatenato le proteste da parte del Comune e dei cittadini di Castellanza che chiedono invece la posa dei binari in una galleria sotterranea. «La

stessa MM in uno studio di massima commissionatogli dal presidente della Regione - continua il presidente - sulla fattibilità di progetti alternativi ha specificato che appare improbabile costruire una galleria senza interrompere il transito dei treni». Inoltre, precisa Perdicaro, la conclusione dei lavori si sposterebbe oltre il 2000 e si verrebbe a spendere molto di più. «Senza contare che lo studio del progetto di raddoppio a raso ha richiesto un anno di lavoro - dice - e non è detto che sia possibile realizzare la linea in galleria. Bisognerebbe passare sotto l'Olonina e l'autostrada. Da parte nostra eravamo pronti per partire con la gara d'appalto internazionale a luglio, ma la conferenza di servizio che deve dare l'Ok ai lavori da giugno è stata posticipata prima a luglio e adesso a settembre. E non sappiamo ancora la data esatta». Gli ingegneri delle Ferrovie Nord stanno comunque verificando, su richiesta della Regione, soluzioni alternative al raddoppio in superficie che però siano realizzabili senza interrompere il transito dei convogli. «Ma mancano valutazioni e stime precise - afferma Perdicaro - e anche chiarito cosa si intende con galleria. Se, come ipotizzato nello studio di massima realizzato da MM in 15 giorni, una galleria artificiale profonda 7,5 metri e che si eleva a mo' di scatola dal livello del terreno di 4 metri o una vera galleria profonda

25/30 metri. Se si prende in considerazione la prima ipotesi viene spontaneo domandarsi se è meglio vedere transitare un treno ogni tanto o convivere costantemente con un muraglione alto 4 metri. Se invece si vuol costruire una vera galleria, ammesso che nello specifico sia tecnicamente possibile, tempi e costi lievitano, e non di poco». Il presidente delle Nord non si sbilancia sui possibili esiti della conferenza di servizio, la sede a cui partecipano tra gli altri tutti i Comuni interessati. «Con i fi-



Una manifestazione dei cittadini di Castellanza per l'interramento delle Ferrovie Nord

nanziamenti disponibili e soprattutto con la scadenza di fine '98 per la consegna dei lavori - sostiene Perdicaro - non esistono progetti alternativi al raddoppio della linea in superficie. Il problema sta in questi termini».

Oltre al collegamento con Malpensa alle Nord stanno lavorando in previsione dell'entrata in funzione delle prime due tratte del passante ferroviario. A settembre dell'anno prossimo sarà inaugurato il collegamento tra la stazione Nord della Bovisa, viale Lancetti, la stazione Fs di

Garibaldi e relativa fermata Mm3, piazza della Repubblica (Mm3) e porta Venezia (Mm1). Mentre a settembre del '98 entrerà in funzione la tratta Lancetti, Certosa, Rho. Le Nord assicureranno sei treni all'ora nelle due direzioni di marcia, due dei quali raggiungeranno Saronno e uno Seveso. E già da domenica prossima gli orari dell'intera rete subiscono profondi cambiamenti con un incremento di 218 treni alla settimana. In particolare si potenzia il collegamento locale tra Milano Bovisa e Sa-

Sui binari FN arrivano 218 treni in più

Collegamenti più frequenti tra Milano e l'hinterland e più veloci tra Milano e i capoluoghi di provincia serviti dalle Nord. E la logica che ha portato alla rivoluzione degli orari delle linee Nord, studiata in collaborazione con le Fs, attiva da domenica prossima. I convogli destinati ai capolinea di Novara, Varese, Como, Asso e Laveno diminuiscono le fermate intermedie acquistando così maggiore velocità, mentre viene potenziato il numero di treni destinati alle stazioni dell'hinterland milanese: che complessivamente nell'arco di una settimana saranno 218 in più pari a un aumento del 10%. Ad esempio per Saronno sono previsti 17 convogli in più nei giorni feriali e 29 in quelli festivi con partenza al 17° e al 40° minuto di ogni ora. Il servizio, dicono i dirigenti delle Nord, sarà ulteriormente potenziato con l'entrata in funzione del passante ferroviario e la consegna di 19 nuovi convogli a due piani. L'obiettivo è di guadagnare nuovi viaggiatori, soprattutto sulle brevi distanze, che attualmente impiegano quasi esclusivamente l'automobile. Il miglioramento del servizio non incide sul prezzo dei biglietti.

Giustizia

Uffici Gip verso la paralisi

L'ufficio gip di Milano rischia la paralisi a causa delle lacune negli organici e alcuni giudici delle indagini preliminari, per richiamare l'attenzione sul problema, hanno proposto di chiedere il trasferimento in massa ad altra sede. La situazione sarà illustrata il 16 settembre prossimo dal presidente dei gip, Mario Blandini, e dal vice presidente Giorgio Caimmi in occasione di un incontro a Roma dei responsabili degli uffici gip di tutta Italia con il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick. Attualmente a Milano, calcolando recenti trasferimenti disposti dalla presidenza del tribunale, malattie e maternità, sono in servizio 16 giudici che non solo devono valutare le richieste di 54 magistrati della procura, ma devono anche esaminare le intercettazioni telefoniche, fare le udienze preliminari e motivare le sentenze emesse coi riti alternativi.

Maltempo

Chiuso in serata l'aeroporto di Linate

Forti piogge si sono abbattute per l'intera giornata di ieri su tutta la Lombardia, provocando numerosi allagamenti soprattutto nella provincia di Varese. In serata, poi, un violento temporale accompagnato da forti raffiche di vento ha colpito la città di Milano e i Comuni dell'hinterland, in particolare nella zona sud-est della cintura metropolitana. L'aeroporto di Linate è stato chiuso dalle 20,40 fino alle 21,15 a causa del vento che ha raggiunto punte di 28 nodi (oltre 80 chilometri all'ora). Tre i voli dirottati: uno a Orio al Serio (proveniente da Stoccarda) e due alla Malpensa (provenienti da Zurigo e Londra). I ritardi dei voli in arrivo e in partenza a Linate sono rimasti compresi tra la mezz'ora e un'ora. Numerose anche le richieste di intervento ai centralini dei vigili del fuoco e dei vigili urbani: piazzale Loreto e via Palmanova le zone più interessate dagli allagamenti provocati dai tombini otturati.

QUADRARE I CONTI?
CI VORREBBE UNA FORMULA MAGICA.

NEI SUPERMERCATI COOP LOMBARDIA DAL 22 AGOSTO AL 14 SETTEMBRE.

Un esempio dei nostri prezzi:

BISCOTTI FROLLINI COOP
gusti diversi, gr. 400
(il kg. 3.233) - 1 pezzo 1.940 3 pz. **3.880**

SUCCO DI FRUTTA COOP
arancia, pompelmo, tropicale, ananas, brik lt. 1
(il lt. 1.300) - 1 pezzo 1.950 3 pz. **3.900**

FRUTTA SCIROPATA DEL MONTE
albicocche o pesche, gr. 240
(il kg. 5.806) - 1 pezzo 2.090 3 pz. **4.180**

CROSTINI COOP
normali o integrali, gr. 200
(il kg. 5.633) - 1 pezzo 1.690 3 pz. **3.380**

RISO ROMA CURTI
kg. 1
(il kg. 2.453) - 1 pezzo 3.680 3 pz. **7.360**

POLPA DI POMODORO MUTTI
scatola, gr. 400
(il kg. 1.316) - 1 pezzo 790 3 pz. **1.580**

OLIO PER FRIGGERE FRIMAX
lt. 1
(il lt. 1.880) - 1 pezzo 2.820 3 pz. **5.640**

TONNO RIO MARE
in olio d'oliva, gr. 240
(il kg. 10.250) - 1 pezzo 3.690 3 pz. **7.380**

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA IL GIOVINE cl. 75
(il lt. 10.622) - 1 pezzo 11.950 3 pz. **23.900**

ACQUA NATURALE FABIA
lt. 1,5
(il lt. 320) - 1 pezzo 720 3 pz. **1.440**

CARTA IGIENICA CAMOMILLA
8 rotoli
1 pezzo 5.480 3 pz. **10.960**

DETERSIVO PER LAVATRICE LANZA Iustino, kg. 3,5
(il kg. 1.712) - 1 pezzo 8.990 3 pz. **17.980**

YOGURT ALLA FRUTTA COOP
2 vasetti da gr. 125 cad.
(il kg. 3.866) - 1 pezzo 1.450 3 pz. **2.900**

DESSERT DUE BONTÀ DANONE
ciliegia amarena, ribes nero, gr. 150
(il kg. 6.578) - 1 pezzo 1.480 3 pz. **2.960**

GNOCCHI CASERECCI RANA
gr. 500
(il kg. 4.200) - 1 pezzo 3.150 3 pz. **6.300**

8 FETTINE DI EMMENTAL TIGRE gr. 150
(il kg. 11.466) - 1 pezzo 2.580 3 pz. **5.160**

MOZZARELLA S.LUCIA GALBANI gr. 125
(il kg. 12.480) - 1 pezzo 2.340 3 pz. **4.680**

8 GELATI BISCOTTO COOP gr. 350
(il kg. 8.533) - 1 pezzo 4.480 3 pz. **8.960**

BURRO COLLI BRIANZA gr. 250
(il kg. 8.133) - 1 pezzo 3.050 3 pz. **6.100**

POLPA DI SPALLA DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 14.990 sc. 33,33% **9.990**

BISTECHE PER PIZZAIOLA DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 13.990 sc. 33,33% **9.320**

OSSIBUCHI DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 9.390 sc. 33,33% **6.260**

PUNTA DI PETTO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 5.890 sc. 33,33% **3.920**

BIANCOSTATO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 6.290 sc. 33,33% **4.190**

SPEZZATINO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 11.590 sc. 33,33% **7.720**

SAVIO ESAURIMENTO SCORTE

3
X
2

sconto 33,33%

Su una
ampia
scelta di
prodotti.

coop
LA COOP SEI TU.

LA LETTERA

Il Corriere a D'Alema «Nessuna mascalzonata»

Caro direttore, l'Unità pubblica un articolo di Vittorio Ragone che riporta alcune dichiarazioni dell'onorevole Massimo D'Alema, segretario del Pds, contro il Corriere della Sera, con insulti del tipo «mascalzonata al povero Veltroni», «imboscata, trappola orchestrata». Il tutto per l'ormai notissima intervista a Walter Veltroni che è stata integralmente riletta e approvata dal vicepresidente del Consiglio. A Veltroni, ovviamente, non sono stati letti tutti i titoli del giornale che riguardavano l'argomento ma quello di prima pagina che riguardava direttamente («Veltroni: ridsuciamo su Maastricht. L'Italia non deve sganciarsi ma la recessione impone all'Europa di verificare le condizioni dell'unione monetaria»), quello sì, data la delicatezza dell'argomento, l'ho riletto io personalmente al vicepresidente del Consiglio che lo ha ritenuto rispondente a quel che aveva detto nell'intervista.

Tant'è che Veltroni, in questi giorni, con grande correttezza, non si è mai sognato di rettificare né di aggiungere alcunché. Poiché non mettiamo in dubbio la professionalità di Vittorio Ragone (del resto analoghe ingiurie dell'onorevole D'Alema sono riportate anche da La Repubblica dove il segretario del Pds motiva le contumelie lamentandosi di un titolo «Veltroni dice no a Maastricht» da noi mai pubblicato) la prego, caro direttore, di far sapere ai lettori dell'Unità che il Corriere della Sera ha pubblicato una intervista, non rubata, ma con il pieno consenso di Veltroni e che gli insulti di D'Alema (non i primi per la verità e neanche isolati in un ambiente politico che cede spesso e volentieri al malvezzo dell'offesa ai giornalisti e ai giornali) sono, al di là di ogni riserva sulla sua buona educazione, del tutto ingiustificati. Un cordiale saluto,

Antonio Di Rosa
vice direttore del Corriere della Sera



Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni

Riccardo De Luca

«L'Italia ce la può fare»
Su Maastricht Veltroni conferma la sua linea

Veltroni non torna indietro e conferma la sua posizione su Maastricht. In una intervista al tg5 il vicepresidente del Consiglio afferma che la posizione di Romiti e «pericolosa» e entra nel merito della polemica fra D'Alema e il Corriere della sera. Nel pomeriggio, incontro fra Prodi e il segretario del Pds a palazzo Chigi. Due ore di colloquio prima della ripresa politica su tutti i temi all'ordine del giorno: finanziaria, Lega, televisioni e Maastricht.

ROMA. Walter Veltroni non torna indietro. La sua posizione su Maastricht è proprio quella che ha espresso in una intervista al Corriere della sera. Nei suoi confronti non c'è stata nessuna mascalzonata, come ha sostenuto il segretario del Pds Massimo D'Alema, al massimo una forzatura in uno dei due titoli, per la precisione, quello di terza pagina. Il vicepresidente al Tg5 ha ripetuto tutto quello che pensa su Maastricht ed è entrato nel merito della polemica aperta ieri dal segretario del Pds.

«Romiti ha detto che se anche si arriva tardi in Europa è un problema secondario perché il primo problema è la ripresa dei consumi e dell'occupazione», ha esordito Veltroni. E poi ha precisato: «Considero questa posizione pericolosa». Il vicepresidente del Consiglio vuole che l'Italia entri in Europa, anzi considera quella scelta «irreversibile». «Questo paese - ha detto, anzi ha ripetuto - ce la può fare a stare nei parametri, ha fatto un lavoro che non ha fatto nessun paese europeo. Gli obiettivi che il governo si è dato sulla riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse si stanno realizzando, abbiamo fatto una politica di contenimento della spesa pubblica che non hanno fatto altri paesi». Ma «c'è un elemento di novità che non era stato calcola-

to: il rallentamento della crescita in Europa. Mi chiedo se questo elemento di valutazione non debba entrare nel giudizio delle forze europee». Fin qui la precisazione. E le dichiarazioni di Massimo D'Alema sulla sua intervista? D'Alema aveva affermato che il Corriere della sera aveva fatto una mascalzonata a Veltroni titolando la sua intervista «Maastricht va rivista». Di mascalzonata si tratta? Veltroni precisa. Non smentisce l'intervista. Rileva che il titolo di prima pagina, diverso da quello di terza e che diceva «riduciamo su Maastricht» gli è stato letto per telefono. Che quello di terza era una leggera forzatura. E D'Alema ha solo voluto sottolineare - ha affermato il vicepresidente - che la mia posizione non è quella di Cesare Romiti».

Lega e Finanziaria
La questione Maastricht alla vigilia del primo consiglio dei ministri, dopo le ferie estive, pare definitivamente chiarita. Ma altre sono ancora tutte aperte. Dalla Lega, alla legge finanziaria, alle questioni televisive. Ieri sera il presidente del Consiglio ha incontrato

per oltre due ore Massimo D'Alema. Un incontro quasi di rito fra il premier e il segretario del maggior partito di governo alla vigilia di decisioni importanti come quelle in cantiere e che i due avevano fissato prima di partire per le vacanze estive. Un incontro molto lungo nel quale si è fatto un punto della situazione economica a cominciare dalle cifre sulla finanziaria che domani Ciampi esporrà al Consiglio dei ministri alla posizione del governo sulla Lega.

Intanto le forze politiche alla vigilia del primo Consiglio dei ministri dopo le ferie hanno precisato le loro posizioni. Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti ha ricordato che il suo partito vuole una finanziaria che «rappresenti una svolta rispetto agli anni precedenti». E ha ripetuto la sua posizione su Maastricht e sul rapporto fra politica di risanamento ed occupazione. «Maastricht - ha detto il segretario di Rifondazione - è spesso il contrario dell'Europa e invece bisognerebbe cambiare qualche parametro per fare una buona politica per l'occupazione e per l'Europa. Noi siamo stati critici nei confronti di Maastricht perché colpiva l'occupazione ieri

quando c'era la crescita, oggi c'è un vento di recessione, Romiti si preoccupa delle imprese». E ha dato una risposta a D'Alema che aveva lamentato le turbolenze di Rifondazione. «D'Alema che fa parte organica del governo - ha detto Bertinotti - dovrebbe preoccuparsi delle risposte che il governo dà a Rifondazione e non delle domande di Rifondazione».

Bianco polemico
Gerardo Bianco, segretario del Ppi, è ritornato sulla discussa intervista di Veltroni su Maastricht. «Più che sconvolgente - ha detto riferendosi al vicepresidente del Consiglio - l'ho trovato ingenuo». L'eventuale riclassificazione dei criteri di Maastricht è una illusione. Schietroma, segretario del Psdi, ha dato invece ragione a D'Alema «quando sostiene - ha detto - che il vero grande problema è quello di incidere in Europa, perché la politica europea sia una politica per l'occupazione cosa che fino ad oggi non è stata. È davvero assurdo - ha concluso - che un paese come il nostro con milioni di disoccupati si permetta il lusso di non utilizzare a pieno i fondi europei».

Di Pietro: «Resterò fedele a Prodi ... e scusate i jeans»

ROMA. «Terro fedele fino in fondo all'impegno preso con Romano Prodi». Cogliendo l'occasione della rubrica settimanale sul settimanale Oggi, Antonio Di Pietro ritorna sulle polemiche che lo hanno visto protagonista in queste settimane. A cominciare dalla famosa cena svoltasi al suo paese natale, Montenero di Bisaccia, in cui si sarebbero delineate le linee del suo futuro partito. E così dice: «Come riportato fedelmente da un giornalista, presente alla cena con i parlamentari molisani, non furono tracciate le basi di un partito da contrapporre a Prodi. Stiano tranquilli amici e nemici:

to suggerire anche come dovevo procedere per fare la gara per l'assegnazione degli appalti, dandomi anche indicazioni che peraltro i miei uffici mi hanno relazionato essere illegittime». E continua: «De Mita mi ha segnalato anche un dipendente del ministero a cui potevo rivolgermi per avere maggiori ragguagli. Francamente non mi sembra proprio che rientri nei doveri di un parlamentare quello di interloquire con la struttura ministeriale per trovare soluzioni laddove la legge non lo consenta». «Ciò non vuol dire - aggiunge Di Pietro - che la ricostruzione delle chiese segnate non si farà, come invece è accaduto da 15 anni (dopo il terremoto, ndr) a questa parte, nonostante che al governo ci fosse proprio il partito di De Mita e che lui non fosse l'ultima ruota del carro. Ho già incaricato gli uffici di procedere al più presto, nel rispetto della normativa sui lavori pubblici».



late non si farà, come invece è accaduto da 15 anni (dopo il terremoto, ndr) a questa parte, nonostante che al governo ci fosse proprio il partito di De Mita e che lui non fosse l'ultima ruota del carro. Ho già incaricato gli uffici di procedere al più presto, nel rispetto della normativa sui lavori pubblici».

Quindi Di Pietro fa autocritica sul famoso episodio dei jeans indossati alla Camera. «Avrei fatto meglio a non andarci così vestito. La ragione non era quella di fare una scorrettezza all'assemblea, ma solo perché quel giorno non era prevista la mia presenza e mi ero vestito in maniera semplice per meglio lavorare». E quindi fa ammenda anche sul tono di voce usato alla Camera, definendolo «una vera e propria caduta di stile. Per il futuro starò più attento, sperando però che la periodo in cui il deputato avellinese era segretario nazionale, si era riferito ad atti e dichiarazioni pubbliche. «Non ho fatto ricorso a notizie riservate potenzialmente ricattatorie, di cui non sono in possesso, come assurdamente ritiene l'onorevole Tiziana Parenti», scrive il ministro, che ha preannunciato anche una querela contro la deputata di Fi. Quindi ribadisce che De Mita non si limitò a segnalare il caso delle chiese irpiane da ricostruire, ma mi ha voluto

stessa cosa facciamo tutti. Ma detto ciò non è disposto, Di Pietro, a fare autocritica sulle presunte offese recate al parlamento. «Mi dicono: Di Pietro è un peronista. Ma andiamo! Stiano con i piedi per terra. Davvero qualcuno può seriamente sostenere - scrive il ministro - che io quel mattino abbia attaccato le istituzioni?».

Infine, il ministro ha comunicato che Di Pietro non sarà presente a Venezia per la prima del documentario «Laguna».

A Modena da venerdì leader politici, sindacali e ministri. La seconda volta di Fini, ci sarà anche Maroni

Festa dell'Unità, arrivano tutti i big

Mancano due giorni all'apertura della Festa nazionale dell'Unità (a Modena dal 30 agosto al 23 settembre). Governo dell'Ulivo e dibattito nella sinistra in vista del congresso del Pds: ecco i temi al centro della manifestazione. Interverranno Prodi e praticamente tutti i ministri; i leader della maggioranza e dell'opposizione; i vertici dei sindacati e delle organizzazioni economiche. Occhetto parla il 31, Veltroni il 18. D'Alema chiude il 22.



DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA. Ecosì, a soli due anni di distanza la Festa più grande torna a Modena. Ma il clima politico è ben diverso da quello di fine estate del '94. Allora a Palazzo Chigi sedeva Silvio Berlusconi. Verranno anche quest'anno gli uomini del polo, ma i ruoli si sono invertiti. Adesso al governo c'è l'Ulivo e con Romano Prodi uno stuolo di ministri pidessini. E dunque la Festa nazionale dell'Unità sarà prima di tutto una grande vetrina politica per il governo del centro sinistra. E c'è da scommettere che non sarà soltanto una passerella. Ci saranno confronti veri, all'interno del governo e della maggioranza, oltre che con l'opposizione. Basterebbe pensare all'incontro (il 2 settembre) tra Antonio Di Pietro e Edo Ronchi, insieme a Fulvia Bandoli ed Ermete Realacci.

L'attesa dell'appuntamento si coglie tutta nel grande cantiere a Nord della città dove si sta allestendo la Festa. Come al solito, a tre giorni dall'apertura, fissata per le 18 di venerdì, sembra impossibile che tutto sarà terminato in tempo. «E invece ce la faremo, come sempre», dice sicuro Gianni Sacchetti, responsabile del montaggio. Sono oltre 400 i volontari che quotidianamente sono all'opera, che diventeranno da 2.500 a 4.500 durante i 25 giorni di attività. Quest'anno l'area su cui è stata allestita la Festa si è un po' ridotta, tant'è che sarà l'ultimo anno che si farà qui. La Federazione del Pds di Modena ne ha già acquisito un'altra con un investimento di quasi sette miliardi. «Lo spazio è un po' più piccolo ma siamo riusciti a metterci più cose: maggiori

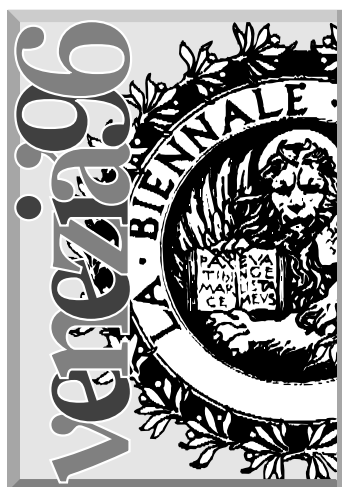
spazi politici e culturali, più ristoranti», spiega Sacchetti il quale prevede, «sempre che il tempo ci aiuti», di superare il pur lusinghiero incasso di 12 miliardi e mezzo del '94. «L'effetto 21 aprile - dice Sacchetti - si è fatto sentire. C'è una maggiore partecipazione alle feste e non abbiamo difficoltà a mobilitare il partito. C'è grande attesa per la prima Festa che vede la sinistra al governo». Peraltro, praticamente tutti i ministri del governo Prodi saranno presenti a Modena. Lo stesso presidente del Consiglio sarà intervistato la sera di domenica 8 settembre. Ci sarà naturalmente Walter Veltroni, presente l'11 per parlare di cultura con Umberto Eco e il 18, per una intervista. E poi ancora il capo degli Esteri Lamberto Dini, il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, quel-

lo della Giustizia Flick e a seguire tutti gli altri. Il governo, dunque, ma non solo. La Festa costituirà, di fatto, anche l'avvio del dibattito congressuale del Pds. Molto atteso da questo punto di vista l'intervento di Achille Occhetto, in programma il 31 agosto, subito dopo l'apertura di venerdì, che sarà intervistato sul partito del socialismo europeo in Italia e in Europa. Questa iniziativa segna il ritorno di Occhetto a Modena, dopo l'assenza di due anni fa. I rapporti a sinistra, ecco l'altro capitolo su cui insiste il programma politico della Festa. Le occasioni saranno molteplici. Dal faccia a faccia tra Fausto Bertinotti e Fabio Mussi (6 settembre), alla presentazione del libro di Gino Giugni (1 settembre). «Come si vede - sottolinea Stefano Sedazzari, responsabile nazionale delle feste dell'Unità - la Festa di Modena si configura come un vero e proprio palcoscenico per la riapertura del confronto politico dopo la pausa estiva». Del resto, anche l'appuntamento sul Po per il giuramento secessionista fissato da Bossi per il 15 settembre, avverrà mentre la Festa sarà in pieno svolgimento. E due esponenti della Lega Nord, Giancarlo Pagliarini e Roberto Maroni parteciperanno ad iniziative politiche all'interno della kermesse mo-

denese. Nessuno dei grandi temi al centro della vita politica e sociale del paese mancherà di essere affrontato. A cominciare da quelli dell'economia e del lavoro, così strettamente intrecciati con la preparazione della Finanziaria per il '97: ne parleranno il 12 settembre i tre leader sindacali, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Ma anche il presidente di Confindustria Giorgio Fossa (il 5 settembre con Salvi e Cofferati). Di riforme istituzionali si discuterà il 15 settembre, presenti Pietro Folena, Gerardo Bianco, Gianfranco Fini (alla sua seconda Festa dell'Unità dopo il debutto dello scorso anno a Reggio Emilia) e Giuliano Urbani. Riforma delle telecomunicazioni e riassetto del sistema radiotelevisivo saranno affrontati in più di un dibattito. Due quelli centrali: l'8 settembre con Vincenzo Vita, Ernesto Pascale, Fedele Confalonieri e Francesco Caio; il 16 settembre con Michele Santoro, Antonio Maccanico, Giovanna Melandri, Franco Iseppi e Giorgio Gori. La chiusura, come sempre, è affidata al segretario del Pds. D'Alema parlerà domenica 22, mentre il giorno dopo parteciperà alla presentazione del terzo volume della Storia dell'Italia repubblicana edito da Einaudi.

Droga, tutto bene Siete d'accordo?
Se ne parla poco. Magari solo quando qualche quartiere si ribella agli spacciatori. Invece ci sono non poche novità con cui misurarsi. Don Luigi Ciotti lancia proposte, stimoli, provocazioni in vista della Conferenza nazionale dedicata al tema. Un pamphlet per tornare a discuterne.
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

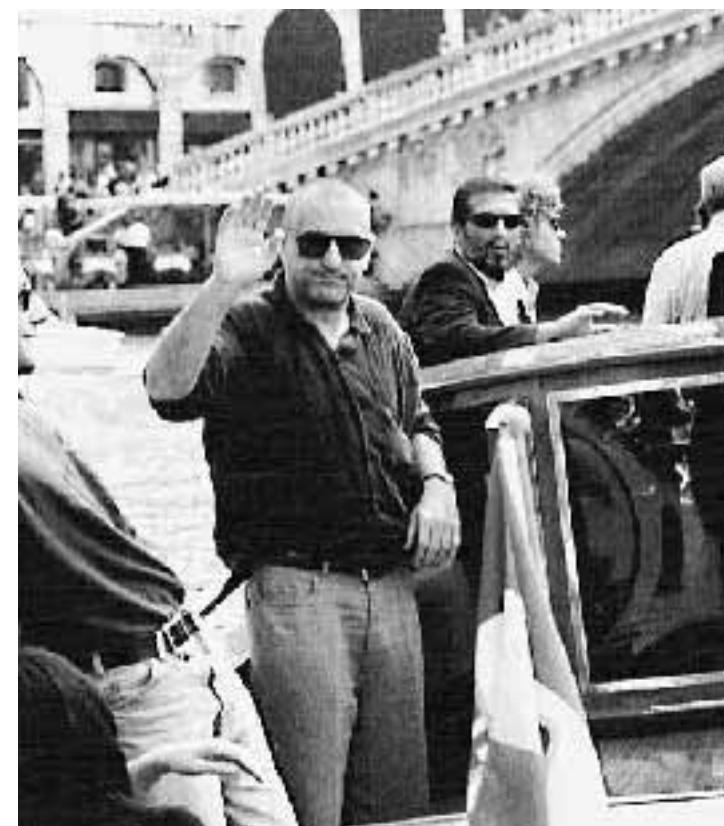
Mercoledì 4 settembre in edicola con l'Unità
Roberto De Simone
Fiabe campane
I LIBRI DELL'UNITÀ
con testo originale a fronte



Il programma di oggi

11.30 PALAGALILEO	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva Beat</i> (1958) di Christopher MacLaine; <i>Jazz On A Summer's Day</i> (1959) di Bert Stern
15.00 SALA GRANDE	<i>Finestra sulle immagini</i> Giaime Pintor al fratello Luigi, 28 novembre 1943 di Stefano Grossi; <i>El Mokhtar</i> di Khaled Ghorbal; <i>Zone franche</i> di Paul Vecchiali
PALAGALILEO	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva The Subterraneans</i> (1960) di Randal MacDougall
17.30 SALA GRANDE	(ingresso a invito: gli inviti si ritirano in biglietteria) <i>Finestra sulle immagini</i> Omaggio a Freddy Mercury «Made in Heaven: The Films»
SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i>

18.30 SALA GRANDE	<i>The Brink</i> (1961) di Ruth Weiss; <i>A Bucket of Blood</i> (1959) di Roger Corman
20.30 PALAGALILEO SALA VOLPI	Concorso Taijping Tienkuo (Buddha Bless America) di Wu Nien-Jen
21.00 SALA GRANDE	Concorso Taijping Tienkuo ; a seguire <i>Sleepers</i> di Barry Levinson <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> Early Abstractions (1939/1956) di Harry Smith; Yantra (1950/1955) di James Whitney; Heaven and Earth Magic (1959/1960) di Harry Smith
22.30 SALA VOLPI	(ingresso a invito) Serata inaugurale della 53.ma Mostra internazionale d'arte cinematografica a seguire <i>Film d'apertura: Sleepers</i> <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> The End (1953) di Christopher MacLaine; Desistfilm (1954) di Stan Brakhage; Motion Picture (1956) di Frank Paine; Anticipation of the Night (1958) di Stan Brakhage



Lasciata la tonaca da prete ecco De Niro al suo arrivo al Lido

Stasera l'inaugurazione con «Sleepers», un film sulla violenza nelle carceri minorili

Si comincia dall'inferno

Parte con *Sleepers*, il film che ha scandalizzato gli Usa, la LIII Mostra di Venezia. Una tragedia americana, come la definisce il regista Barry Levinson, con un cast d'eccezione: Robert De Niro, Brad Pitt, Dustin Hoffman e Vittorio Gassman. Tratto da un libro-verità di Lorenzo Carcaterra, il film è una cruda denuncia delle violenze alle quali sono sottoposti i ragazzini nelle carceri americane. Ce ne parla il regista.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. *Sleepers*, il film di Barry Levinson, è basato sul libro omonimo di Lorenzo Carcaterra. Racconta la storia di quattro amici adolescenti cresciuti nelle strade di Hell's Kitchen, un quartiere malfamato della New York degli anni 60. Centro di aggregazione della comunità era la Church of the Holy Angels, scuola e famiglia per i ragazzi più difficili. Tra i favoriti di Father Bobby (Robert de Niro), l'angelo custode della comunità cattolica, c'erano Shakes, Michael, John e Tommy, quattro amici vivaci e ricchi di belle speranze. Un giorno, per una bravata conclusasi sfortunatamente, i giovani (il narratore ha solo 12 anni) vengono rinchiusi per diciotto mesi in un carcere minorile dove sperimentano ogni sorta di abusi. Quando una decina di anni più tardi due di loro, ormai diventati killer professionisti, incontrano in un ristorante della West Side una delle loro guardie, decidono di farsi giustizia da sé e l'ammazzano. Accusati di omicidio saranno salvati dai loro due vecchi amici Michael (Brad Pitt), ora avvocato a Manhattan e Lorenzo Shakes, ora rispettato giornalista (Jason Patric).

Il film ha provocato un coro di sdegnate proteste. Molti critici si sono mostrati scettici rispetto all'autenticità dei fatti narrati. Ancora più irritate si sono dichiarate le autorità interpellate: il District Attorney di Manhattan, per esempio, nega che sia mai esistito un caso del genere. Carcaterra (nel frattempo diventato reporter al New York Daily News) afferma che la sua storia è tutta vera. Barry Levinson ribadisce: «Abbiamo trovato le stesse condizioni disumane in riformatori del Texas, della Louisiana e del Missouri. E questi sono solo alcuni esempi». *Sleepers* (termine che in gergo indica il minore condannato a un periodo superiore ai nove mesi) è sicuramente una prova importante per Barry Levinson.

Perché ha definito «Sleepers» una tragedia americana?

Perché è una storia essenzialmente americana, con un luogo preciso, un periodo preciso, gli anni '60-'80, e quattro ragazzi. Ed è una tragedia, nel senso che gli eventi sono fatalmente irreversibili e segneranno per sempre questi ragazzi. Se il tema affrontato in questo film è senza dubbio universale, diventa qui specifico di un momento e di un luogo precisi.

Questo film denuncia senza mezzi misure il sistema correttivo americano degli anni '60. E cambia nulla da allora?

Non lo so, non credo. Ho scelto un soggetto che mi sta molto a cuore: sono convinto che il cinema debba trovare spazio per argomenti del genere. Troppo spesso i film d'oggi sono considerati dei nice rides, delle piacevoli passeggiate. Non ho nulla contro il cinema *entertainment* ma a volte si sente il bisogno di creare qualcosa di più impegnativo e *Sleepers* per molti aspetti è un enigma morale.

L'amicizia e le sue dinamiche è presente in molti suoi film, da «Di-

ner» a «Good Morning Vietnam», da «Rain Man» a «Bugsy».

Ho scritto molto sull'amicizia, sulle meccaniche dei piccoli gruppi e sebbene sia vissuto in un ambiente diverso da quello di Lorenzo, quando ho letto il suo libro l'ho sentito immediatamente vicino alla mia sensibilità, al tipo di lavoro che faccio.

Per «Sleepers» ha messo insieme un cast notevole: Robert De Niro, Dustin Hoffman, Brad Pitt, Jason Patric, Kevin Bacon e persino Vittorio Gassman. Lei conosceva già Vittorio Gassman?

Solo attraverso i suoi film: quando cominciai a pensare al personaggio di King Benny, una sorta di padrino che governa l'entourage italiano, e mi misi alla ricerca di un attore che fosse in grado di imprimere a quel personaggio un'aria sofisticata e elegante, pensai a Gassman. È un attore splendido e possiede quella forza *understated* giusta per quel ruolo.

Per il ruolo di padre Bobby ha scelto invece De Niro.

È uno dei ritratti di sacerdote più affettuosi e positivi visti sullo schermo in un lungo periodo di tempo. Father Bobby è una figura generosa. L'immagine della chiesa cattolica nel film è decisamente positiva.

Sono sorte numerose polemiche rispetto all'autenticità dei fatti narrati da Carcaterra nel suo libro. Lei cosa ne pensa?

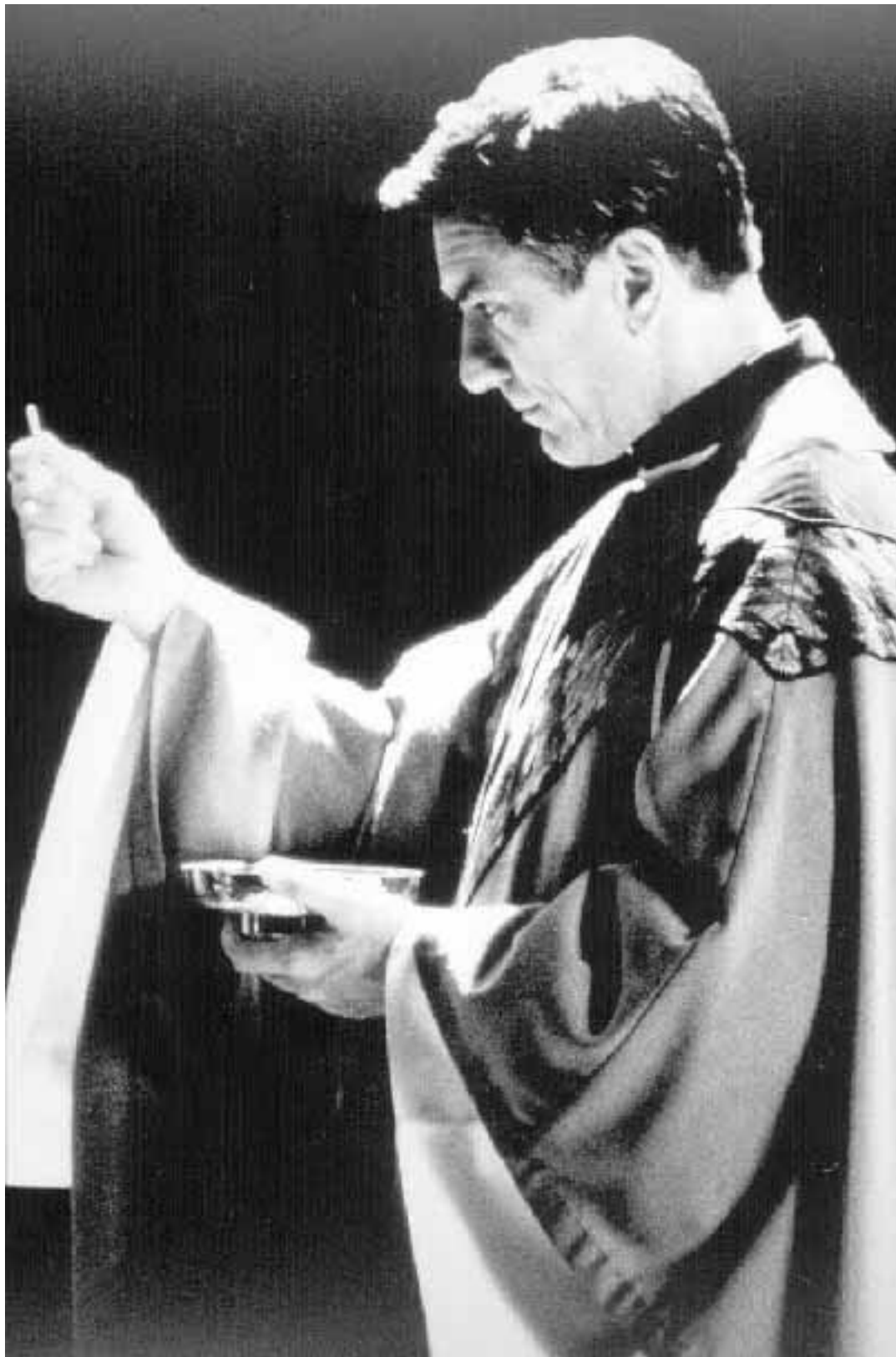
Per me ogni film è un'opera indipendente e mi ritengo responsabile prima di tutto e soprattutto della storia portata sullo schermo. Premesso ciò non potremmo negare che tutte le cose che lui racconta sono successe e continuano a succedere. Purtroppo è tutto vero. E mi chiedo perché mai ci sia una presa di posizione così agguerrita nei confronti del libro di Carcaterra. Per me la cosa più interessante è capire le ragioni di questo attacco: in fondo non si parla di un personaggio nazionale, di un eroe americano come Kennedy o Nixon per intenderci.

Suppongo che lei abbia una teoria in proposito.

Le voglio raccontare una cosa affascinante. Stavo lavorando alla sceneggiatura del film, quando ricevetti una telefonata da un certo scrittore o giornalista che mi metteva in guardia sull'autenticità del libro di Carcaterra. Diceva che in nessun riformatorio americano possono accadere le cose descritte in *Sleepers*: che non esiste la punizione dell'isolamento per un minore, che non esiste quello che loro chiamano «bucò» (lo spazio ridottissimo e senza luce dove venivano rinchiusi). Decisi di cominciare a far ricerca su queste istituzioni e il modo in cui funzionano. Scoprii così che la situazione reale è ben peggiore di quella descritta nel libro.

Mister Levinson, pensa che il pubblico americano andrà a vedere un film problematico e impegnativo come «Sleepers»?

Non lo so proprio: lo spero. A volte si fa un film perché ci si sente emozionalmente presi da qualcosa. *Sleepers* agisce a livelli diversi: non è così violento da respingere lo spettatore, ma non si può certo dire che appartenga alla categoria di nice rides.



Robert De Niro interprete di «Sleepers» di Barry Levinson

LA CRONACA. La giuria e i premi alla carriera: Hoffman, Morgan, Altman e Vittorio

Polanski presiede e Gassman è tutto d'oro

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

■ VENEZIA. Strappo alla regola per Dusty il Leone. Il divo americano non dovrà aspettare il gran finale per ritirare la statuetta. Gliela consegneranno stasera, all'apertura ufficiale della cinquantatreesima Mostra. Poi via, verso una nuova avventura. Come dire: due piccioni con una fava. Hoffman sarebbe venuto comunque, per promuovere *Sleepers* di Barry Levinson. Un fuori concorso *all stars* che ha portato al Lido, oltre al regista «oscarizzato» per *Rain Man*, anche Bob De Niro, Kevin Bacon e Jason Patric (assente giustificato Brad Pitt, già al lavoro su un altro set).

Insomma un'intera infornata di «bravi ragazzi» a stelle e strisce. A cui si aggiunge il nostro Vittorio Gassman, che nel film fa una comparsata di lusso nel ruolo di King Benny. E che, tra parentesi, è anche lui un Leone alla carriera. Meno sbandierati dal toto-

Leoni gli altri due nomi che completano il quartetto. Robert Altman e Michèle Morgan. Il regista di *Nashville* non ha bisogno di presentazioni. Quanto all'interprete del *Porto delle nebbie* ha due *atout* a suo favore: è indiscutibilmente di sesso femminile - il consiglio direttivo della Biennale voleva a tutti i costi una Leonessa - e consente alla Mostra di rendere omaggio al cinema d'oltralpe.

Il che, con gli accordi di coproduzione in vista, non guasta. Altra decisione della vigilia, la giuria. Saltata la conferenza stampa è toccato aspettare la fine del «conclave» per avere la formazione ufficiale. Pontecorvo - era stanchissimo - parlerà solo oggi. Ieri si è limitato a spiegare qualche stranezza della squadra che dovrà valutare i quindici film in concorso con una decina di righe dattiloscritte. In soldoni una giuria interdisciplinare per proteggerci da

un verdetto «troppo lontano dai gusti del pubblico e del popolo festivaliero».

In realtà l'outsider è soltanto uno - Miriam Mafai - visto che gli altri due scrittori (Paul Auster e Antonio Skarmèta) sono indissolubilmente legati a notevoli operazioni cinematografiche, rispettivamente il dittico *Smoke-Blue in the Face* e *Il Postino*. Quanto agli altri sei, eccoli qua: un critico (Callisto Cosulich), tre registi (Roman Polanski, Souleymane Cissé e Mrinal Sen), un'attrice (Anjelica Huston). Completa il team un nome misterioso che ha costretto i poveri cronisti a complicati esercizi di *spelling*. Si tratta di Hulya Uçansu, direttrice del festival di Istanbul e stretta collaboratrice di Onat Kutlac, il fondatore della cineteca turca ucciso due anni fa in un attentato mai rivendicato. Una formazione veramente internazionale, non c'è che dire.

Comunque, la vigilia è la vigi-

IL TONOTOMINE

Le incertezze di Pontecorvo: «Nanni Moretti direttore? Diremmo addio ai dibattiti»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. «Nanni direttore? Non mi convince». Con un'intervista su *La Nuova Venezia* pubblicata sotto quel titolo a effetto (oggetto di una precisazione), Gillo Pontecorvo ha risposto alle voci sempre più incalzanti che indicano in Nanni Moretti il possibile nuovo direttore della Mostra. Pur considerando Moretti «il miglior regista italiano in circolazione, un uomo intelligente e un manager capace», l'autore della *Battaglia di Algeri* esprime un dubbio, «ma piuttosto serio». Quali? «In questi cinque anni abbiamo cercato di trasformare il Lido in una trincea del cinema d'autore, organizzando convegni, dibattiti, incontri, insomma momenti di discussione. Un lavoro faticoso e, speriamo, non inutile. Ecco, poiché Moretti detesta tutto ciò che sa di dibattito ed è allergico agli impegni istituzionali, la mia paura è che una sua eventuale direzione mandi all'aria tutto questo patrimonio di idee».

Insomma, Pontecorvo teme che l'uomo del «dibattito no!» voglia assestare un colpo alla politica culturale perseguita dalla Mostra negli ultimi anni. Per questo, dopo aver ribadito che «neanche dipinto» prolungherebbe di un giorno il suo carico («Voglio tornare fare cinema, sto lavorando a un nuovo film e, una volta tanto, vorrei concluderlo»), si sbilancia ad enumerare i suoi candidati, «non necessariamente in ordine di preferenza», che sono: i critici Irene Bignardi e Lino Micciché, il direttore di Europa-Cinema Felice Laudadio, il vicedirettore della Mostra Giorgio Gosetti. «Tutte persone competenti, ricche di contatti e abili nel districarsi in quel confuso bazar che è diventato il cinema internazio-

nalmente Nanni Moretti non parla. E se Tornatore fa sapere per vie ufficiose di non essere tra i «papabili», preferendo egli continuare a fare cinema, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ribadisce in un'intervista televisiva su Raidue la predilezione per il regista di *Caro diario*. Quattro anni fa la sua proposta non trovò accoglienza nel Consiglio direttivo della Biennale, che preferì confermare Pontecorvo; chissà che stavolta non vada in porto. L'ipotesi, del resto, riscuote più di un consenso tra i giornalisti presenti al Lido. Ad esempio, Maurizio Porro del *Corriere della Sera* vede «benissimo» l'ipotesi Moretti: «Sarebbe un bel ricambio generazionale (non è un'offesa, no?), una composizione chimica nuovissima: Nanni al lavoro dentro un'istituzione culturale. E poi non è accomodate, diplomatico. Posso capire le preoccupazioni di Pontecorvo, ma è anche giusto che chiunque venga porti nella Mostra il proprio identikit culturale. Anche perché, detto francamente, il «lato dibattiti» non mi sembra la cosa più esaltante lasciata in eredità dalla gestione Pontecorvo». Se lo sentisse Gillo...

□ Mi. An.

Vedremo chi, alla fine, la spunterà, anche se il vicepresidente del Consiglio Veltroni, in un'intervista rilasciata a *la Repubblica*, ha voluto ribadire la sua stima a Pontecorvo, ventilando una modifica allo Statuto: «Non si vede perché se un direttore fa bene il suo lavoro, debba per forza essere rimosso (dopo quattro anni, ndr). Gillo è stato magnifico, e bisognerà credo tenerne conto». Una riconferma in vista o un posto d'onore nella Biennale riformata?

Naturalmente Nanni Moretti non parla. E se Tornatore fa sapere per vie ufficiose di non essere tra i «papabili», preferendo egli continuare a fare cinema, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ribadisce in un'intervista televisiva su Raidue la predilezione per il regista di *Caro diario*. Quattro anni fa la sua proposta non trovò accoglienza nel Consiglio direttivo della Biennale, che preferì confermare Pontecorvo; chissà che stavolta non vada in porto. L'ipotesi, del resto, riscuote più di un consenso tra i giornalisti presenti al Lido. Ad esempio, Maurizio Porro del *Corriere della Sera* vede «benissimo» l'ipotesi Moretti: «Sarebbe un bel ricambio generazionale (non è un'offesa, no?), una composizione chimica nuovissima: Nanni al lavoro dentro un'istituzione culturale. E poi non è accomodate, diplomatico. Posso capire le preoccupazioni di Pontecorvo, ma è anche giusto che chiunque venga porti nella Mostra il proprio identikit culturale. Anche perché, detto francamente, il «lato dibattiti» non mi sembra la cosa più esaltante lasciata in eredità dalla gestione Pontecorvo». Se lo sentisse Gillo...

□ Mi. An.

die del corpo. Quanto a Dustin Hoffman il suo aereo privato era atteso per le otto di sera. Fine delle trasmissioni.

Scenderanno invece all'Excelsior due dei tre Queen superstiti. Oggi pomeriggio sono attesi in Sala Grande per l'Omaggio a Freddie Mercury: otto videoclip raccolti sotto l'etichetta *Made in Heaven: The Films* per ricordare il leader della band ucciso dall'Aids cinque anni fa (avrebbe festeggiato il cinquantesimo compleanno del Lido (carissimo, non ci stancheremo mai di ripeterlo) per rifugiarsi nei più riparati (ma non meno costosi) Gritti e Cipriani. Così ha fatto Bob De Niro. Capelli rasati e sorriso d'ordinanza, è arrivato in compagnia di un'avvenente signora afro-americana di cui non sappiamo il nome e di altri tre amici, ha piantato le tende a Venezia città, si è infilato t-shirt e pantaloncini e ha fatto un giro in motoscafo nel Canal Grande accompagnato da quattro guar-

di sul Festival.



13/ NAPOLI. La squadra di Simoni riparte con pochi soldi e molti giovani

■ NAPOLI. Il problema è capire se a Napoli esista ancora il fattore calcio. E se il calcio, a Napoli, non possa prescindere dall'ingegner Corrado Ferlaino, presidente della prima e della seconda repubblica azzurra, ormai grande vecchio del palazzo federale alle prese con uno sport in vertiginosa mutazione. Da reale a televisivo, da popolare a cablato. Capire se qui il calcio possa ancora rappresentare un'industria, come lo è stato (anche se quei miliardi sparirono nelle voragini di bilanci irregolari e nelle follie degli ingaggi dopati) all'epoca di Maradona. Ma anche prima, con Vinicio e Savoldi; Clerici e Altafini, quando la gente riempiva il San Paolo anche più numerosa che negli anni degli scudetti.

24mila abbonati, solo sei miliardi nelle casse: il Napoli ha scelto la strada dei prezzi stracciati per capire se esista ancora l'attrazione fatale. In questi giorni partono nuove promozioni con il buon Tagliarola nei panni dello «Zio Sam». Dito puntato e un ordine: abbiamo bisogno di voi. L'invito è a «colorare lo stadio d'azzurro», l'obiettivo da centrare quota 35mila: vedere il Napoli costa meno di Atalanta e Piacenza ma ancora nessuno sa se si potrà divertire di più. I tifosi azzurri, appagati dagli anni dei trionfi, sembrano da qualche stagione ripiegati su loro stessi, combattuti tra la voglia di calcio-spettacolo e un sentimento che fa fremere, soffrire e pagare anche quando si lotta per non retrocedere. In pochi hanno già comprato il set digitale e preparato la poltrona davanti alla pay-per-view. Napoli, che poteva essere un grosso bacino d'utenza per il nuovo calcio virtuale, ancora latita, dicono Telepiù.

Ma per la prima amichevole casalinga, contro l'Olimpiakos, domenica scorsa, c'erano 33mila paganti e tanta voglia di fregarsi le mani. «Il pubblico è ancora la più grande ricchezza del Napoli». Lo ha detto anche Ottavio Bianchi ritornando sulla poltrona da manager ma soprattutto mettendosi a disposizione del vecchio padrone in disgrazia come dragatore del mercato internazionale. Ma Ferlaino sa anche che il pubblico non basta più a sostenere una società che vuol definirsi competitiva. Certo, riesce «a colorare lo stadio d'azzurro» o magari ad accendere quei fuochi pirotecnici così scenografici per le riprese tivù. Ma i soldi veri li portano altri, a cominciare dai diritti televisivi.

La recente gestione del Napoli ha infatti duramente pagato l'esclusione dalla Coppa Uefa. L'ultima apparizione degli azzurri risale al 7 dicembre 1994, quando la squadra di Guerini sperperò l'eredità di Lippi facendosi eliminare dall'Eintracht Francoforte. Ma è da prima, dal '92 che il Napoli è praticamente sparito dalla scena continentale. Un lungo cono d'ombra che ha contribuito ad acuire la crisi economica di un club in questi ultimi anni più volte sull'orlo del fallimento. Così anche se non lo racconta nessuno, il primo obiettivo del nuovo Napoli non può essere che questo:



Il nuovo allenatore del Napoli Gigi Simoni. In basso Nicola Caccia

IL PERSONAGGIO

Il sogno di Caccia «Maradona con noi»

■ NAPOLI. Tabula rasa. Il Napoli aveva il peggior attacco, insieme al Torino, dello scorso campionato. Non pochi dei guai di Boskov hanno avuto origine da quel debolissimo reparto avanzato dove affannava il vecchio Agostini e i due giovanotti Imbriani e Di Napoli non trovavano mai fiducia e giusta collocazione. Obbligatorio cambiare tutto. E così il Napoli di Simoni, nonostante le difficoltà economiche, si ritrova oggi con la bellezza di sei attaccanti anche se almeno un paio (ovvero i soliti Imbriani e Di Napoli, anche se per quest'ultimo è stata rinnovata la proprietà con l'Inter) sono in lista di sbarco. Il quartetto destinato a ruotare è composto da Nicola Caccia, l'unico sulla carta a vantare un posto da titolare, Alfredo Aglietti, Massimiliano Esposito e il giovane brasiliano Caio. Ma a prescindere dal piacevole ma sorprendente exploit di Esposito, è dall'ex bomber del Piacenza che i tifosi si attendono quei gol che almeno nel precampionato non sono mancati.

«Per me Napoli è un punto d'approdo, un obiettivo che mi ero posto dall'inizio della carriera. Sono di Castel Cisterna, un paesino a pochi chilometri dalla città, mi sono sentito sempre tifoso oltre che sportivo. E lo sono rimasto quando il calcio mi ha portato in giro per l'Italia» comincia a raccontarsi Caccia.

Quando Maradona faceva volare il Napoli lei era sugli spalti a tifare?

Purtroppo già a 13 anni ho dovuto lasciare Napoli. Certo, è stata la mia fortuna cominciare ad andare in giro così presto. La prima tappa fu Empoli. Fino a quel momento ero un ragazzino come tanti: tutte le domeniche allo stadio con mio padre: curve o distinti, a tifare come un matto. Sono ricordi che si portano dentro, per questo ho sempre sognato di tornare. Oggi leggo che Maradona potrebbe trovare nuovamente un accordo con i dirigenti del Napoli. Sarebbe troppo bello, non fatemi neppure immaginare quello che potremmo provare noi giocatori ma soprattutto i napoletani...

Di concreto cosa promette a questi tifosi che, Maradona o meno, sembrano comunque aver ritrovato un certo interesse per la loro squadra?

Tanto impegno. Ed entusiasmo. Numeri non ne do. Credo che tanta concorrenza stimolerà al meglio tutti gli attaccanti. In sei per due maglie: è una bella sfida che noi giovani però intendiamo nella maniera migliore, senza veleni. Le scelte le farà Simoni, noi dobbiamo solo lavorare. Certo un pensiero per la zona Uefa lo facciamo. Anche se almeno sette squadre sono più attrezzate di noi.

C'è un attaccante che ha preso a modello?

Sicuramente Batistuta, è straordinario. Se dovessi dire il nome di un italiano farei quello di Casiraghi. Io non mi definisco, non ho un ruolo fisso e posso fare sia il centravanti che la seconda punta.

Un difetto e un pregio di questo Napoli nuovo di zecca.

L'unico problema potrebbe essere quello del rodaggio: ci sono molte novità e occorre tempo. La nostra forza è quella del gruppo. È un ambiente splendido, anche grazie a Simoni. Ci parla molto chiaramente, sappiamo che il posto non lo conquisteremo con le chiacchiere ma in allenamento, lavorando sodo. C'è poi un altro dato positivo: nel gruppo ci sono molti napoletani, come nell'anno del primo scudetto.

Crede nei calciatori-simbolo?

Credo che un certo clima possa far bene, non altro. Anzi, invidia quegli ormai numerosi colleghi che hanno avuto la possibilità di avere esperienza all'estero. Ormai l'Inghilterra è diventata la terra promessa del calcio, pagano bene e tutti corrono lì. Infatti ci sono andati anche i nostri calciatori migliori, Viali e Ravanelli. Spero che tra qualche anno tocchi anche a me. Noi giovani calciatori dobbiamo abituarci a giocare ed affermarci in Europa. □ F.D.L.

Scommessa partenopea inseguendo un posto Uefa

È un Napoli povero, quello che si appresta ad affrontare la nuova stagione, dopo il travaglio degli ultimi anni. Pochi soldi, tre brasiliani, molti giovani, un tecnico esperto, Simoni, e un obiettivo: tornare in Europa.

FRANCESCA DE LUCIA

riportare la squadra partenopea a dignità europea ma soprattutto far accomodare la società al banchetto che il giovane blasone calcistico e il ritrovato prestigio della città che rappresenta gli impongono di frequentare. Un banchetto ricco, da dove, se ben confezionato, il prodotto-Napoli potrebbe ancora essere ottimamente smerciato, in tutto il mondo.

«Vedo attorno a me una Napoli cambiata, avevo sentito parlare dei mutamenti di questa città, del lavoro del sindaco Bassolino ed ora verifico personalmente queste novità positive. Anche nel calcio dobbiamo operare una trasformazione dell'immagine» è stato il manifesto del bergamasco Bianchi al suo quarto ritorno. Qualche piccolo passo in avanti è stato già fatto. E

per la prima volta quest'anno l'iscrizione al campionato non è stata in bilico come nelle ultime stagioni, anche se qualche coda velenosa non è mancata. E c'è sullo sfondo quell'impegno alla ricapitalizzazione (18 miliardi) della società (di cui Ferlaino rimane il maggior azionista ma che non ha più un presidente ma solo un amministratore unico), che non deve andare deluso, pena un nuovo tuffo nel caos.

Calmierati gli ingaggi, operati gli ultimi sacrifici (Buso e Tarantino via, Pecchia salvato in extremis) almeno la gestione corrente è stata bonificata e con le transazioni si sono tacitati molti creditori. Sia pur non florida la situazione del Napoli può definirsi più tranquillo, sicuramente in ripresa. Parte del miracolo, che deve comprendere sia il ri-

torno del grande pubblico allo stadio sia la faticata riconquista dell'Europa, deve farlo ora la giovane squadra di Simoni. E quando il giocattolo avrà ripreso a girare chi può escludere che si facciano vive quelle forze imprenditoriali che in questi anni si sono tenute alla larga dal povero e svalutato Napoli? Toccherà a Simoni (per la prima volta Ferlaino ha assunto un tecnico retrocesso) far marciare questo gruppo senza leader il cui capitano, Pecchia, è con i suoi 23 anni sabato, il più giovane della serie A. Per la prima volta il Napoli avrà tre brasiliani (Cruz, in ottima forma, il mediano Beto, che è visto poco per guai fisici ma pare abbia numeri, e il giovane Caio, una scommessa, come dice Simoni) e potranno giocare tutti insieme. Ma anche un forte centrale, Ayala, nazionale argentino, e un terzino ancora da scoprire, Crasson, che veste la maglia del Belgio. Si attende di più dal franco-armeno Boghossian ma soprattutto si attende che nel gruppo torni Bordin, reduce da una neoplasia tiroidea. Una formazione quella di Simoni accreditata nel gruppetto sotto le sette grandi, alla pari con Samp e Vicenza. Una squadra di ragazzi normali alla quale si chiede di capire se il calcio, a Napoli, può far ancora sognare.

IL PUNTO

Torna la zona

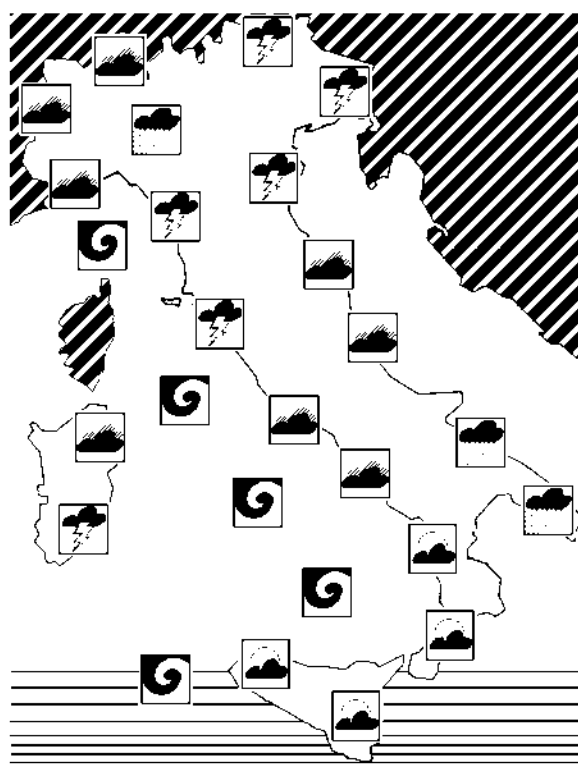
■ NAPOLI. Chi l'avrebbe detto che Simoni il prudente avrebbe riportato a Napoli la zona? È questa («Anche se si tratta di una zona mista in difesa - spiega lui - come fa il Parma che utilizza però Cannavaro da terzino tradizionale») la maggiore novità in squadra che nuova lo è quasi tutta. Il lungo ritiro e le prime amichevoli di calcio internazionale hanno consentito al tecnico di provare e riprovare il suo 4-4-2: difesa a quattro con Cruz e Ayala centrali e due esterni, uno fluidificante ed uno, appunto, in copertura. Poi il folto centrocampo e davanti due punte. L'alternativa, che ragionevolmente Simoni adotterà contro le avversarie più titolate, è quella del 5-3-2, consentita dalla grande abbondanza di difensori, anche abbastanza duttili.

Praticamente indiscutibile la formula d'attacco: il tecnico le ha provate tutte ma, chiaramente, il perno centrale è Caccia, al cui fianco avrebbe dovuto essere collocato in prima battuta Aglietti, penalizzato però dagli infortuni in fase di preparazione. La prima vera invenzione di Simoni dal punto di vista tattico è sta-

ta la trasformazione di Massimiliano Esposito, al quale Zeman nella Lazio aveva praticamente imposto un anno di stop, da tornante di fascia destra in attaccante puro. Ed è proprio la coppia tutta napoletana Caccia-Esposito quella che sta convincendo di più. Il reparto a dare maggiori problemi è stato fino a questo punto quello centrale; lo si è visto anche nell'ultima amichevole contro i forti greci dell'Olimpiakos: rifornimenti alle punte zero e niente gioco sulle fasce. E per questo che fino a qualche giorno fa Simoni chiedeva a Ferlaino un centrocampista «alla Almeyda», il sogno proibito dell'estate. Anche perché Boghossian sembra funzionare bene solo in interdizione ma il ruolo di smistatore centrale di palloni giocabili non è il suo.

E il leader? In questa squadra non c'è, a meno di non prendere per buoni i proclami di un apparentemente rinato Cruz. Ma gli stranieri vanno e vengono: l'assenza di tutto il gruppo, impegnato con le proprie nazionali, è sicuramente un forte handicap nel debutto di stasera in Coppa Italia. □ F.D.L.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia confluiscono correnti fresche di origine atlantica e correnti calde e umide di origine africana, sulle regioni settentrionali, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Sardegna il cielo si presenterà molto nuvoloso con piogge diffuse e temporali sparsi, in intensificazione nelle ore centrali della giornata. Sulle restanti regioni centrali, su Sicilia e al sud il cielo sarà nuvoloso con piogge e locali manifestazioni temporalesche. Dal pomeriggio parziale attenuazione dei fenomeni e gradualmente anche della nuvolosità sull'Italia del nord-ovest e al sud.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione al nord e in lieve aumento al sud e al centro.

VENTI: inizialmente meridionali. Deboli sul settore orientale della penisola, moderati su quello occidentale; durante la giornata si disporranno da nord-ovest sulle coste di ponente e sui mari circostanti la Sardegna.

MARI: generalmente mossi, molto mosso il mare e il canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 22	L'Aquila	12 28
Verona	12 22	Roma Giamp.	16 29
Trieste	17 25	Roma Flumic.	16 28
Venezia	19 26	Campobasso	18 30
Milano	18 24	Bari	21 29
Torino	16 19	Napoli	20 30
Cuneo	16 21	Potenza	18 31
Genova	21 25	S. M. Leuca	24 28
Bologna	17 29	Reggio C.	22 30
Firenze	15 31	Messina	24 30
Riccione	15 29	Palermo	24 34
Ancona	17 26	Catania	20 32
Perugia	16 30	Alghero	18 34
Pescara	16 28	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 20	Londra	10 21
Atene	22 32	Madrid	15 32
Berlino	13 24	Mosca	8 21
Bruxelles	12 21	Nizza	18 27
Copenaghen	11 20	Parigi	12 22
Ginevra	11 20	Stoccolma	16 21
Helsinki	12 22	Varsavia	11 21
Lisbona	18 28	Vienna	15 24

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggiti-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755	Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288	
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200	Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797	
Stampa in fac-simile		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Economia & lavoro

Rincarare il gasolio (+ 5 lire) Il governo convoca incontri con le compagnie petrolifere

Aumenta il prezzo del gasolio da autotrazione. Non di molto. Di sole 5 lire. La prima compagnia petrolifera a prendere l'iniziativa è stata la Esso che da lunedì ha portato il prezzo al litro da 1.390 a 1.395 lire. I rincari non sono particolarmente rilevanti ma essendo i prezzi dei prodotti petroliferi tra quelli più rilevanti al fine del controllo dell'inflazione, e appunto per questo tenuti sotto stretto controllo da parte del governo, l'iniziativa della Esso ha suscitato qualche perplessità e timore. La società petrolifera, in una nota, ha ieri comunicato che «in coerenza con il regime dei prezzi liberi in Italia, la recente decisione di procedere a un marginale ritocco di 5 lire al litro del prezzo del gasolio per autotrazione (invariato dai primi giorni di luglio) è stata solo parzialmente e ben maggiori aumenti (15-20 lire al litro) dei prezzi internazionali del greggio e del gasolio intermedio nel periodo». Il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, ha preso atto «con rammarico» della decisione della Esso, pur rilevando che l'«aumento è contenuto» e che si colloca in un contesto di generale stabilità dei prezzi. Il sottosegretario si augura comunque che resti un caso isolato e chiedi un confronto con la direzione della società «per verificare le ragioni del rialzo e l'eventualità di un suo rientro». In ogni caso Carpi ribadisce l'intenzione del governo a voler affrontare con le compagnie «sulle misure da assumere alla razionalizzazione del mercato e della distribuzione dei prodotti petroliferi e alla qualità delle benzine». Gli incontri con i rappresentanti delle compagnie dovranno iniziare già lunedì prossimo. La decisione della Esso, decisa per altro il 7 agosto da una analoga iniziativa della Agip, è però già stata seguita dalla Api e dalla Tamoi che tra lunedì e martedì hanno anche esse portato il prezzo del gasolio a 1.395 lire. Per il momento non hanno comunicato variazioni sui prezzi Agip, Ip, Erg, Kuwait e Shell.



Pasquale Modica/Agf

Famiglia, rifugio dei disoccupati Restano sopra i tre milioni i senza lavoro

Qual è l'identità del giovane disoccupato italiano in cerca di prima occupazione? È soprattutto donna, nubile, eventualmente laureata, ma soprattutto «figlia a carico». La famiglia, secondo l'Eurispes che ieri ha anticipato i primi dati di una ricerca che sarà completata a settembre, sta diventando il maggior «ammortizzatore sociale» con effetti più estesi che non il tradizionale Cassa integrazione guadagni. Per l'Istat 3 milioni di disoccupati in aprile.

to che costringere i figli verso occupazioni «al di sotto delle loro aspettative», la famiglia all'italiana preferisce assumersi l'onere aggiuntivo del suo mantenimento ben oltre le soglie della maggiore età.

Dalla fotografia del disoccupato scattata dall'Eurispes si scopre che il livello culturale dei giovani senza lavoro è ancora piuttosto basso: il 43,2% ha la media superiore, il 45,7% la media inferiore.

Livello culturale basso

I laureati sono appena il 4,4%, battuti nettamente da coloro che hanno fatto solo le elementari (6%). La maggior parte sono in cerca di primo lavoro (55%), mentre il 27% lo aveva e lo ha perduto. I giovani senza occupazione sono in prevalenza donne (51%), nubili (40%), che vivono nelle regioni del sud. La famiglia di origine è composta, nel 34% dei casi, da 4 persone, nel 22% da tre persone, nel 20% da 5 persone. Nel 52% dei casi, in famiglia entra un solo stipendio, nel 33% le buste paga sono due, nell'11% tre. Solo nel 2,4% dei casi a lavorare sono tutti e quattro i membri.

La situazione dell'occupazione in Italia risulta comunque drammatica anche al semplice esame dei dati aggregati dell'Istat riproposti ieri dall'Ansa. Un tasso di

disoccupazione nazionale del 12,3% con punte del 22,2% nel sud, mentre al centro e al nord le percentuali sono rispettivamente del 10,7% e del 6,5%, è stato registrato nell'ultima rilevazione trimestrale avvenuta lo scorso aprile. I dati della prossima settimana sono attesi per la fine di settembre, secondo il calendario dell'ufficio stampa dell'Istat. Secondo le ultime previsioni dell'Ocse, nel 1997 l'Italia dovrebbe attestarsi sul 12% di tasso di disoccupazione, scendendo allo stesso livello registrato per il 1995, dopo aver raggiunto il 12,1% nel 1996. In particolare, secondo i dati dell'Istat, il numero degli occupati, ad aprile, era pari a 20 milioni e 78 mila unità, con un aumento dello 0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I dati dell'Istat

Per quanto riguarda il numero delle persone in cerca di occupazione (2 milioni e 816 mila unità) viene segnalato un aumento del 2,2% (60 mila unità) rispetto alla rilevazione del gennaio 1996. Il tasso di attività (ottenuto in base al rapporto tra popolazione, occupati e persone in cerca di lavoro) ha registrato una crescita dello 0,3%, passando dal 47,4% di aprile 1995 al 47,7% dello scorso aprile.

Alcatel, verso sciopero dopo rottura delle trattative

Sono state definitivamente interrotte le trattative tra le organizzazioni sindacali e la Alcatel relative alla decisione aziendale di ridurre l'organico di 1.200 unità in Italia (su 7 mila) e inviare le lettere di licenziamento a 895 dipendenti. I sindacati hanno annunciato che non appena i lavoratori riceveranno le lettere sarà indetto uno sciopero generale a livello di gruppo. Per il prossimo 6 settembre, inoltre, è prevista a Roma un'assemblea dei delegati sindacali Alcatel alla quale sono state invitate le forze parlamentari e istituzionali per affrontare il problema dal punto di vista industriale. In un comunicato unitario il coordinamento nazionale dei lavoratori dell'Alcatel Italia della Fiom, Fim e Uilm sottolinea: «La rottura delle trattative è il segno evidente che il management italiano applica gli ordini della multinazionale con l'unico obiettivo di salvaguardare se stesso piuttosto che la presenza industriale di Alcatel nel nostro paese».

Si riuniscono oggi i nuovi vertici

Banconapoli, nuovo cda al via

Si riunisce oggi il nuovo consiglio di amministrazione del Banconapoli. All'ordine del giorno gli strumenti preliminari della dismissione dell'istituto di credito partenopeo. Le offerte di acquisto del Banconapoli, comunque, cominceranno ad arrivare a Bankitalia soltanto ad ottobre. Fino ad allora bisognerà decidere il trasferimento dei crediti inesigibili e la costituzione della società dentro la quale dovranno confluire.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Arriveranno soltanto ad ottobre alla Banca d'Italia le offerte degli istituti di credito interessati all'acquisto del Banco di Napoli. Ma si tratterà di offerte di disponibilità a partecipare all'operazione, senza la definizione della quota né tantomeno del prezzo. Fino ad allora, nell'opera di risanamento del Banco si farà un ulteriore passo avanti con il trasferimento dei crediti problematici, quelli cioè inesigibili e quelli di dubbio esito, alla Revibank.

Si tratta, spiegano fonti dell'istituto partenopeo, di una vecchia società del gruppo, nata, a suo tempo, per la revisione dei crediti a medio termine ma, fino ad ora, con una operatività limitata. La Revibank, che non avrebbe una struttura impiegatizia, vedrebbe anche rinnovato il proprio consiglio di amministrazione, con consiglieri che godrebbero della «fiducia» di via Nazionale. Una volta sistemati entro fine settembre gli oltre 10 mila miliardi di crediti, dopo l'adempimento delle procedure formali per la registrazione dell'aumento di capitale per 2.283 miliardi varato dall'assemblea del Banco a fine luglio, la Banca d'Italia proseguirà nelle trattative con gli istituti di credito disponibili ad entrare nel capitale del Banco. Al momento sarebbero stati contattati tre o quattro istituti, tutti italiani che, agli inizi di ottobre, dovrebbero formalizzare la propria proposta all'istituto centrale di emissione. Il prezzo di vendita verrebbe definito soltanto in un secondo tempo, solo dopo contatti tra le stesse banche ed il consulente della vendita designato, la Rothschild. Le offerte vere e proprie, con l'indicazione del prezzo e della quota, verranno poi definite entro dicembre. Rimane infatti da sciogliere, oltre al nodo del prezzo, anche quello della quota: le banche interessate, infatti, sarebbero disponibili a rilevare complessivamente solo il 51 per cento del Banco, lasciando al Tesoro il compito di mettere sul mercato la quota residua. Ma al ministero sarebbero di avviso opposto: gli istituti, cioè, dovrebbero rilevare il 100 per cento del capitale, anche attraverso l'aumento di capitale appena varato. In un secondo tempo, gli istituti nuovi azionisti del Banco potrebbero mettere sul mercato la quota che riterranno più

opportuna. Così il «salvataggio» del Banco diventerebbe una vera e propria operazione «ponte» verso la privatizzazione. Il primo consiglio di amministrazione del Banco di Napoli dopo la brevissima pausa estiva si riunirà oggi.

All'ordine del giorno non figurano importanti decisioni da assumere, anche se nel futuro dell'istituto si profila una nuova nube, quella della gestione commissariale delle esattorie di Napoli, Caserta e provincia. Il Banco, che gestisce le esattorie come commissario, infatti, non riuscirebbe più a far fronte alle anticipazioni di tesoreria che devono essere versate a seguito dell'obbligo del cosiddetto «scosso per non riscosso» (la banca cioè deve anticipare allo Stato le somme di denaro dovute in occasione delle scadenze di alcune imposte iscritte a ruolo indipendentemente dal loro incasso). E ciò, vista la scarsa liquidità del Banco.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.022 0,00
MIBTEL	9.649 0,51
MIB 30	14.416 0,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	0,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND. DIV	-2,79
TITOLO MIGLIORE	
MITTEL W	10,37
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-17,81
LIRA	
DOLLARO	1.511,98 2,02
MARCO	1.024,66 3,03
YEN	14,008 0,01
STERLINA	2.356,57 7,07
FRANCO FR.	299,37 0,43
FRANCO SV.	1.270,46 0,03
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,71
AZIONARI ESTERI	-0,57
BILANCIATI ITALIANI	-0,40
BILANCIATI ESTERI	-0,43
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,25
6 MESI	7,32
1 ANNO	7,35

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Il disoccupato tipo? È donna, nubile, o, fatto le medie o, ceo. Ma soprattutto: che si avvia a un'ottima carriera, battendo ancora la cassa integrazione, questo «ritrattato» del giovane disoccupato ha una ricerca ancora in corso, i bisogni delle famiglie italiane è stata a fine settembre.

«Figli a carico» CO03A2808' s, gine confermano, 74% dei casi, «figli a carico». Solo il 3% dei maschi è, al 9% per le donne. In maggior parte, i senza lavoro provengono da famiglie composte da quattro membri: padre, madre e due figli. E nel 52% dei casi, vivono tutti con un solo stipendio, quello del capofamiglia. Ma l'Eurispes precisa che non si tratta di una conseguenza dell'«effetto povertà»: in realtà, la permanenza in famiglia è una libera scelta dei giovani. Nello stesso tempo, è proprio la famiglia che «consente» di protrarre a lungo la ricerca di prima occupazione: un fenomeno che riguarda in particolare i laureati (4% del campione), i quali, in attesa di trovare un lavoro «che soddisfi le loro aspettative», e in mancanza di un sussidio statale di disoccupazione, campano con la busta paga di papà, che si trasforma così in un vero e proprio «ammortizzatore sociale».

L'alternativa, secondo l'Eurispes, sarebbe di spingere i giovani ad accettare un lavoro purchessia; ma la statistica dimostra che, piut-



INAUGURAZIONE
sabato 31 agosto
ore 20.45



Festa nazionale dell'Unità

Mostre fotografiche

Fotoreporter italiani nell'ex Jugoslavia

Cento immagini scattate da fotoreporter italiani che hanno seguito l'evoluzione della situazione politica nell'ex Jugoslavia dal 1961 al 1996.

A cura di Uliano Lucas
Mostra prodotta dalla Festa nazionale dell'Unità
Catalogo con testi di Paolo Rumiz e Carlo Cerchietti

Fotografia di una giovane repubblica Italia 1946-1966

Monografie di Profibfoto, Lucardo, De Biasi, Benigno Gardini, Secchiavoli

A cura di Giuliana Scimé
Mostra prodotta dalla Fondazione Mazzotta di Milano
Catalogo con prefazione di Susanna Agnelli e introduzione di Alberto Arbasino

Retroguarda

La costruzione della Festa di Paolo Lorenzi

Una rassegna di scatti che documentano e interpretano la nascita di una Festa nazionale dell'Unità

Mostra del Concorso fotografico

Esposizione delle opere ammesse al concorso fotografico "Festa Nazionale dell'Unità" Modena 96. Le opere possono essere inviate alla segreteria del concorso entro e non oltre il 31 agosto.

Per informazioni: PDS Federazione di Modena 059/582811 - <http://www.modena.pds.it/festa96/>

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

LA VIOLENZA SUI MINORI

■ Un garage qualsiasi nel cortile di una modesta casa in legno a Jumet, un sobborgo di Charleroi. Uno scenario di assoluta normalità quotidiana, per una vicenda di straordinario orrore. Là si cercano i cadaveri di cinque persone, tra cui alcune bambine, uccise dal pedofilo Marc Dutroux, il cosiddetto mostro di Marcinelle, o dai suoi complici. Sino a sera la polizia belga ha lavorato con l'aiuto di cani anti-valanga e di un radar, lo stesso che permise all'investigatore britannico John Bennett di incastrare i serial-killer di Gloucester, Fred e Rosemary West, individuando nel giardino di casa i resti delle loro vittime. Gli inquirenti non hanno confermato nulla, nemmeno la presunta esistenza di cadaveri nel sottosuolo, ma da indiscrezioni circolate sin dalla sera di lunedì, pare che sia stato lo stesso Dutroux a indirizzare le ricerche verso quella casa, una delle sei di cui è proprietario.

Fra le cinque povere vittime potrebbero esserci anche Anne Marchal, 17 anni, ed Eefje Lambrechts, di 19, che Dutroux aveva confessato di avere rapito, ma, almeno sino a pochi giorni fa, aveva lasciato credere fossero vive e forse libere, in Slovacchia. Poi, l'altro giorno, il colpo di scena, con Dutroux, che, a quanto pare, finalmente ammette di avere detto il falso, e confessa che le due giovani sono state assassinate. La casa di Jumet era stata abitata per alcuni anni da Bernard Weinstein, uno dei malviventi responsabili con Dutroux del sequestro, dello stupro e dell'assassinio di due bambine, Julie Lejeune e Melissa Russo, i cui resti sono stati recuperati qualche giorno fa, sepolti nel giardino della residenza principale di Dutroux, a Sars-la-Buissière. Assieme ai due corpicini fu riportato in superficie il cadavere dello stesso Weinstein, eliminato dall'ex-amico Dutroux, furioso perché l'altro aveva lasciato morire di fame e di stenti proprio Julie e Melissa, mentre lui si trovava in carcere per alcuni mesi a causa di un furto.

Fondi neri al Ps

In tutta questa terribile vicenda di rapimenti, violenze sessuali, assassinii, emergono intanto particolari sconcertanti. Un presunto complice di Marc Dutroux, negli anni ottanta faceva il corriere per conto del partito socialista belga. Raccolgeva bustarelle, attingeva denaro da conti segreti svizzeri, effettuava consegne ai committenti. Secondo il quotidiano «De Morgen», Michel Nihoul, un agente immobiliare di Bruxelles arrestato per connivenza nei rapimenti a sfondo sessuale organizzati da Dutroux, collaborò per anni a rimpinguare i fondi neri del partito socialista. Nihoul sarebbe



Tre uomini della Protezione civile belga scavano il pavimento di una delle case di Marc Dutroux

Matthijs/Ansa

«Ho sepolto altre 5 vittime»

Il mostro confessa, la polizia belga scava

Con i cani da fiuto, con i radar, la polizia belga cerca di individuare dove si trovino i corpi di altre cinque persone uccise dal pedofilo Marc Dutroux o dalla sua banda. Lo stesso Dutroux avrebbe indirizzato gli inquirenti verso una casa di sua proprietà, a Jumet, presso Charleroi, dove sarebbero sepolte le vittime. Tra loro forse sono anche Anne Marchal e Eefje Lambrechts, le due adolescenti di Ostenda rapite da Dutroux, e che si sperava fossero ancora vive.

progetto fu però necessario versare mazzette a esponenti socialisti di Liegi. In quell'occasione Nihoul si recò in Svizzera per prelevare dal conto bancario colà aperto da un medico, il direttore della Cme, Jean-Marie Guffens, la somma pattuita, equivalente a poco meno di 200 milioni di lire. In patria il corriere portò comunque, in contanti, solo una piccola parte del denaro, l'equivalente di 10 milioni di lire. Il resto fu investito in un locale a Bruxelles, «Le clin d'oeil».

L'ospedale tuttavia rimase sulla carta e il terreno sul quale lo si sarebbe dovuto edificare fu acquistato dalla regione autonoma della Vallonia, di cui Liegi è il centro amministrativo. L'affare fu concluso a un prezzo molto più alto di quello di mercato. Il surplus era in apparenza destinato a finanziare un ipodromo voluto proprio da Cools: la storia ebbe inizio nel 1982, quando un'associazione di medici, la Cme, si fece promotrice della costruzione di un ospedale dai criteri ultramoderni. Per far approvare il

progetto fu però necessario versare mazzette a esponenti socialisti di Liegi. In quell'occasione Nihoul si recò in Svizzera per prelevare dal conto bancario colà aperto da un medico, il direttore della Cme, Jean-Marie Guffens, la somma pattuita, equivalente a poco meno di 200 milioni di lire. In patria il corriere portò comunque, in contanti, solo una piccola parte del denaro, l'equivalente di 10 milioni di lire. Il resto fu investito in un locale a Bruxelles, «Le clin d'oeil».

Blitz in Slovacchia

Intanto è stato confermato che Dutroux ha compiuto diverse visite in Slovacchia. Secondo il responsabile della sezione slovacca dell'Interpol Rudolf Gajdos, il belga avrebbe anche violentato almeno una ragazza, anche se sono ancora in corso le indagini per accertare l'identità della donna. La polizia slovacca sta interrogando attualmente alcune ragazze che sostengono di essere state invitate da Dutroux in Belgio per girare film pornografici. Alcune di esse hanno dichiarato di aver ingerito pillole, che avrebbero cancellato dalla loro memoria quanto avvenuto in Belgio. Gajdos ha ribadito che il pedofilo belga ha visitato più volte la Slovacchia negli ultimi dodici mesi, reclutando ragazze che poi invitava in Belgio per girare film porno. Ieri era a Bratislava un ufficiale della polizia belga, incaricato di collaborare con i colleghi slovacchi nelle indagini.

Australia Uomo di 75 anni accusato di 850 reati

Un australiano di 75 anni è comparso ieri davanti ai giudici di un tribunale di Brisbane (Australia) per rispondere di 850 reati sessuali compiuti contro minori tra gli anni Sessanta e gli Ottanta. L'uomo, che in precedenza era stato denunciato a piede libero per reati simili compiuti a Bangkok, dovrà rispondere di atti osceni e sodomia con otto bambini, di età tra i 13 e i 16 anni. Gli agenti della speciale Unità contro lo sfruttamento dei minorenni ha dichiarato ai giudici che «il numero dei reati per i quali l'uomo è indiziato è destinato ad aumentare». Nel maggio scorso l'imputato - di cui non è stato rivelato il nome - divenne il secondo australiano a essere denunciato per abusi sessuali contro bambini all'estero: aveva tra l'altro avuto rapporti nella capitale thailandese con due minorenni.

Francia Boom vendite del «Canard Enchaîné»

Saltano i tappi dello champagne nella redazione del settimanale satirico francese «Le canard enchaîné» che nella edizione in edicola oggi pubblica i dati della gestione 1995 dalla quale risulta un forte incremento di vendite e utili. Il giornale, passato alla storia per clamorose denunce come quelle dei diamanti donati da Bokassa al presidente Valéry Giscard d'Estaing o degli «aerei annasatori» che avrebbero dovuto scoprire il petrolio in Africa volando, ha indicato che le vendite medie dello scorso anno sono state di 505.816 copie, con un aumento del 27 per cento rispetto al 1994. Anche sul fronte degli utili netti le cose sono andate bene: 32,95 milioni di franchi (dieci miliardi di lire) contro i 23,78 milioni (oltre sette miliardi di lire) del 1994. Tutto il fatturato, sottile, è frutto di vendite perché il «Canard» è uno dei pochi periodici francesi di rilievo a non accettare pubblicità.

Tangeri proibiti i pedalo per fermare fughe

Sulle spiagge di Tangeri non si potranno più prendere in affitto i pedalo: lo hanno deciso le autorità marocchine nel tentativo di frenare i tentativi di emigrazione clandestina, dopo l'arresto il 22 agosto in Spagna di cinque giovani di Tangeri che erano riusciti a percorrere in pedalo i 14 chilometri dello stretto di Gibilterra che separano il Marocco dalla Spagna. Il fenomeno dell'emigrazione clandestina verso l'Europa è in aumento, secondo la stampa marocchina, favorito dal bel tempo che facilita il passaggio di piccole imbarcazioni. I candidati all'emigrazione clandestina pagano alla «mafia dei trafficanti di emigrati» fino a tre milioni di lire per un viaggio su un gommone, o su battelli di fortuna. Nella maggior parte dei casi l'avventura si conclude nelle maglie della polizia marocchina, o all'arrivo a Tarifa o Pinta Almina, in Spagna, dove la Guardia Civil ha arrestato dall'inizio dell'estate almeno 500 marocchini, mentre altri 300 sono stati arrestati a Tangeri.

Le milizie si radunano sabato a Washington

Le milizie americane scenderanno sabato e domenica su Washington, dando vita al più grande raduno di attivisti anti-governativi mai organizzato negli Stati Uniti. Al grido di «Abbasso il governo federale» circa 15.000 estremisti di destra, secondo le previsioni degli organizzatori, si sono dati appuntamento al «Mall», il grande parco dei monumenti nel cuore della capitale Usa, per partecipare a una manifestazione intitolata alla «Carta costituzionale dei diritti del cittadino». I toni dei discorsi si preannunciano particolarmente duri: gli oratori intendono accusare gli agenti federali di aver fatto saltare in aria, come provocazione anti-milizie, l'edificio federale di Oklahoma City (168 morti).

Summit a Stoccolma. La vedova Palme: «La Svezia fa poco». Turco: «Serve una legge»

Abusi, sott'accusa il ricco Nord

■ STOCOLMA. «Niente sesso con i bambini» comincia con gli striscioni in strada il Congresso contro lo sfruttamento sessuale e commerciale dei bambini. Di solito gli striscioni servono a contestare. Questa volta no. Sono disegni e frasi di pieno appoggio al lavoro dei delegati di ben 128 paesi che si riuniscono per il primo incontro mondiale su questo tema. Con tanti obiettivi, per primo quello di far sottoscrivere ai propri paesi - e molti sono del Terzo mondo, dove spesso le leggi mancano del tutto - una dichiarazione di intenti per fermare il mercato e l'abuso.

Quegli striscioni vengono dalla Germania, portati dall'organizzazione per i diritti dei bambini «Per des hommes» e fatti dai ragazzi di alcune scuole tedesche dove, in incontri con studenti dai 10 a 18 anni, «Per des hommes» spiega già da tempo cosa succede ai loro coetanei meno fortunati, sia all'altro capo del mondo che sotto casa. Qualcuno di quei ragazzi sarà venerdì all'incontro tra coetanei dove parleranno anche i protagonisti del congresso: ragazzi che hanno subito lo sfruttamento e l'abuso sessuale. Si tratta di asiatici e di una ragazza canadese di origine indiana. Per parlare della loro storia, hanno chiesto tempo. Vogliono prima ascoltare, guardare bene i visi di tutti quegli adulti improvvisamente

Centoventotto paesi. Tutti riuniti per la prima volta sul tema dello sfruttamento sessuale dei bambini e dei giovani sotto i 18 anni. Nella prima giornata del Congresso di Stoccolma, sotto gli occhi di alcune delle vittime riscattate, gli adulti provano ad essere vicini ai piccoli. Livia Turco: «Bisogna cominciare da noi: perché il Nord del mondo può concepire il sesso come consumo di una preda inermi?». E anche la Svezia s'interroga sulla propria pornografia infantile.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALESSANDRA BADEL

concentrati sui loro destini. Prendere coraggio. Poi parleranno. Perché di qualche adulto hanno già imparato a fidarsi: l'Ecpat (End children prostitution in Asian Tourism) e le altre organizzazioni che li hanno tirati fuori da quel mercato di cui erano prigionieri.

Dunque, oggi loro non si vedono. Ma guardano e ascoltano. Per prima la regina Silvia, che apre i lavori, ben cosciente dei limiti del proprio paese. È stata attaccata più volte, qui in Svezia, per aver chiesto una revisione della Costituzione che permetta di punire anche i consumatori di pornografia infantile. I mass media qui difendono la linea dei «diritti» e ancora lunedì sui giornali svedesi c'era chi sosteneva che penalizzare la pornografia infantile significa privare le libertà personali. Degli

adulti. Combatte con la regina anche Lisbet Palme, la prima ad ammettere, davanti ai giornalisti di mezzo mondo, che la Svezia non fa abbastanza. E che nonostante ci sia una legge contro il turista sessuale svedese da circa vent'anni, c'è una sola persona in carcere. Un pedofilo preso in Thailandia l'anno scorso, colpevole di abusi su un bambino. È sempre una donna, infine, Ellen Mouravieff-Apostol delle Organizzazioni non governative a segnalare dopo l'intervento del presidente dell'Ecpat, Ron O'Grady, che forse lui è troppo ottimista, quando sostiene che il problema si può risolvere in cinque anni. «È difficile, anche avendo le leggi, trovare persone che seguano i casi», sottolinea la vedova Palme. E in Svezia, infatti, solo negli ultimi tre anni la polizia si è dedicata

a smantellare due grosse reti di pedofili. «Prima, non si sapeva nulla», ricorda Per-Erik Aström, dei «Save Children» svedesi. Eppure questo è un paese dove un senzatetto che ci si odola ubriaco davanti alla stazione resiste dai cinque ai dieci minuti: poi arriva un pulmino della polizia, cinque agenti si dedicano a lui con gentile fermezza, e lui sparisce nel pulmino. Ma in una delle patrie della produzione pornografica, a tutt'oggi i bambini salvati sono solo dieci.

«Bisogna cominciare dalle proprie responsabilità». Il ministro degli Affari sociali Livia Turco, incontrando i giornalisti italiani insieme al sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia, batte sullo stesso tasto. Iniziare dal proprio paese. Noi già abbiamo un gruppo speciale dell'Interpol che si dedica al problema, al contrario ad esempio della Germania, ma ci mancano altre cose. Intanto una legge che punisca anche il produttore, il commerciante e il consumatore di pornografia infantile. È pronta da tempo e sarà votata presto. Ma non basta. «Si tratta di un fenomeno molto complesso - prosegue Livia Turco - ed è illusorio pensare a un unico strumento risolutivo come, ad esempio, l'anagrafe dei pedofili annunciata da Clinton. Bisogna lavorare alle cause. Tenere conto del fatto che c'è un'offerta del Sud del mondo dovuta

alla miseria e lì intervenire come già facciamo con la cooperazione, ma poi affrontare soprattutto la parte più difficile e imbarazzante: la domanda che viene dal Nord del mondo, dai nostri paesi. Quindi, va bene riprimere, ma soprattutto bisogna capire perché nella nostra cultura c'è anche il sesso come consumo di una preda inermi. Ancora, dare cittadinanza reale ai bambini, che non l'hanno neppure da noi. Ed infine rivedere la legge sull'immigrazione, perché sia coerente con la convenzione internazionale sui diritti del bambino». In pratica, la Turco annuncia un nuovo impulso alla cooperazione italiana nel Terzo mondo, una sensibilizzazione dell'industria del turismo, un'iniziativa verso l'Europa perché si affronti la questione essenziale dei mass media e si arrivi a una Carta di Treviso europea, oltre ad inserire il tema della tutela dei bambini nel trattato di Maastricht.

I fascicoli che danno un nome alle battaglie da affrontare sono nove: la struttura legale internazionale e le attuali risposte legislative nazionali, lo sfruttamento del sesso, il turismo e i bambini prostituiti, la pornografia infantile a livello internazionale, le dimensioni sanitarie e psicosociali del problema, la prevenzione e riabilitazione delle vittime, l'educazione, i valori sociali, i mass media e l'etica.



MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

IN COLLABORAZIONE CON


Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

FESTA UNITÀ
I TEMI«E nel '98
la vogliamo
nazionale»

SOFIA BASSO

■ Milano si candida a ospitare la Festa nazionale dell'Unità del 1998 e dà il via a quella di quest'anno: «più grande e più bella», come dice lo slogan. Una Festa, quella che inizierà domani sera, che trova per la prima volta il Pds al governo: «Non abbiamo fatto come il Polo - ha spiegato Alex Iriondo, segretario provinciale della Quercia - che malgrado i tanti voti raccolti a Milano non ha mai aperto un dialogo con questa città». Con sei ministri, cinque sottosegretari e il vicepremier Walter Veltroni, il governo dell'Ulivo sbarcherà al Palavobis per confrontarsi con i milanesi.

Prevedendo un autunno caldo sui problemi economici, al centro dei dibattiti il Pds ha messo anche le questioni del lavoro e dei parametri di Maastricht: ospiti d'onore su questi temi saranno il ministro dell'Industria Bersani e Colferati.

Ne poteva mancare, in una Festa alla vigilia del congresso, il dibattito sulla Cosa 2: «Il Pds è interessato sia al rafforzamento della sinistra che alla vittoria della sfida di governo dell'Ulivo», ha spiegato Iriondo, precisando così che fra la Quercia e la coalizione non c'è né antagonismo né concorrenza.

Ennesima scadenza alla quale il

Pds non intende arrivare impreparato è quella delle amministrative: settembre è il mese deputato alla stesura del programma della coalizione democratica, continuando il confronto già avviato in luglio. «Milano - ha aggiunto il segretario del Pds - deve uscire dall'emergenza, non può chiudersi nei problemi dell'ordine pubblico come vorrebbe fare il Polo candidando Serra».

Ma non si parlerà solo di politica alla Festa. Tema di fondo sarà anche la memoria storica: a inaugurare la Festa, nonché la ricca rassegna cinematografica, sarà infatti il film di Spielberg «Schindler's List», sulle deportazioni naziste. Inoltre con le sei mostre allestite negli stand, Milano e la sua storia saranno protagonisti per tutti i diciannove giorni di festa.

Con le tre novità del Gran Casinò, il Villaggio dello Sport e la navigazione in Internet, gli organizzatori ribadiscono il ruolo di «evento culturale e ricreativo principale della festa dell'Unità a Milano», in un continuo crescendo ogni anno. E lo dicono in aperta polemica con Palazzo Marino: «Questa festa è stata costruita senza mezzi, grazie al contributo dei nostri iscritti. Il Comune, che invece i mezzi li ha, non



ha saputo offrire niente ai milanesi rimasti a casa in estate», ha sottolineato Luca Bernareggi, responsabile dell'organizzazione del partito. Simbolo dello spreco di mezzi del Comune è proprio l'area scelta per la conferenza stampa, quella dedicata allo sport, da anni inutilizzata.

Quest'anno le spese di avvio sono state maggiori: fra allestimenti e appuntamenti le uscite si aggirano intorno al miliardo, mentre l'incasso lordo previsto è di circa due miliardi e mezzo, per un utile ipotizzato di circa cento milioni.

Anche gli spettacoli avranno una marcia in più. Tutti gratuiti, tranne Ivano Fossati e i Bisca, vedranno sul palco, tra gli altri, la De Sio e gli Area. Ogni sera, inoltre, Lella Costa intervisterà qualche cabarettista, che si tratti di Chiambretti, il trio Aldo, Giovanni e Giacomo, Gene Gnocchi o Serena Dandini.

Musica: gli appuntamenti di settembre

Autunno rock
al via con Fossati

■ Concerti pop e rock, si ricomincia. Ecco un breve calendario di quello che ci aspetta nei prossimi mesi. Sarà la festa provinciale dell'Unità al Palavobis (ex Palatruzzardi) a dare il via alle ostilità, domani, col ritorno di Alberto Camerini. Sarà il primo di una serie di concerti gratuiti, che vedranno in scena anche Cristiano De André (30), i Corvi (31) e, in settembre, Nanni Svampa (1), Ladri di carozzelle (5), Nada Trio (6), Italian Blues Legends (7), Locaciulli e Haber (8), Teresa De Sio con Yo Yo Mundi, Chimenti e Minieri (13) e Area (14). A pagamento saranno, invece, le serate con Ivano Fossati (10; lire 25.000) e Bisca (15; lire 15.000). L'appuntamento con Fossati sarà un evento particolare, che vedrà sul palco la partecipazione di ospiti speciali come Trilok Gurtu, Tony Levin, Enrico Rava, Riccardo Tesi e Mau Mau.

come Everclear (5, sede da definire), Fugees (25, Propaganda), Terrorvision (26, Bloom di Mezzago) e Kè (28, Shocking). Anche se gli occhi saranno puntati sui due spettacoli che la pantera Tina Turner terrà al Forum di Assago (25 e 26). Per gli amanti del rock più estremo c'è un appuntamento da non mancare: il 28 al Forum e il 30 al Palavobis torneranno i Metallica.

I fans della musica italiana fremono già per l'arrivo di un idolo del pop melodico nostrano, Eros Ramazzotti, in scena al Forum il 29 e 30 settembre, con replica a grande richiesta per il primo d'ottobre. Ma prima, il 12 al parco Aquatica, Claudio Baglioni replicherà il suo tour «Giallo» in una chiave più elettrica e rokkettaria. E tornerà anche Ligabue, di nuovo in scena il 16 settembre al Forum. Altri eroi della musica indigena suoneranno fuori Milano: Al Bano e Romina Power (6, Cesano Boscone), Vasco Rossi (7, Varese) e De Gregori (16, Montichiari). Ma col calendario possiamo spingerci ancora più in là: ai primi di ottobre arriveranno Articolo 31 (2, Palavobis), Linda Perry (4, Beaugeste), Dirotta su Cuba (7, Rolling Stone), Transglobal Underground (9, Rainbow) e Scorpions (12, Palavobis). Grande attesa per la festa finale del tour di Elio e le Storie Tese, fissata per domenica 13 ottobre al Forum. Nella stessa sera al Palavobis si esibirà il magnifico trio di chitarre Paco De Lucia, Al Di Meola e John McLaughlin. Al di star d'ottobre al Forum d'Assago saranno i rediivi Cure (23) e gli irlandesi di successo Cranberries (25). Mentre in tema di pop melodico internazionale, si segnala l'arrivo di Celine Dion, il 30 al Forum.

□ Diego Perugini

MUSEI



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 8053972.
Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel. 86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 720011178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.



ZONA 1 (ristoranti e trattorie) - Amadeus, via Tarchetti, 2; Entropia, via De Amicis, 34; Peck, via Victor Hugo, 4; Brek, p.ta Giordano Umberto, 1; Ciardi, via S. Raffaele, 6; Oriente, p.za S. Maria Beltrade, 1; Il Café, via S. Redegonda, 1; L'assassino, via Cornaggia; Del Carmine, p.za del Carmine, 1; Le buone cose, via S. Martino, 8; Louisiana Bistrot, via Fiori Chiari, 17 (chiuso dal 14 al 19); Pavillon, via Statuto, 16; Peppino, via Durini, 7; Kota Radja, p.le Baracca, 6; Dai Dam, via Torino, 34; Al Matarel, corso Garibaldi, 75; Bagutta, via Bagutta, 14; Burghy, via S. Marco (chiuso dal 15 al 18); Burghy, via Della Moscova, 32 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Porrone Bassano, 4 (chiuso 16 e 17); Peck, via Cantù, 3; La Bissa, corso Garibaldi, 40.
Pizzerie - Di Gennaro, via Santa Redegonda, 14; Paninoteca, via Lamarmora, 34; Pizzeria, via Solferino, 5; Pizzeria, via Orefici, 2; Grande Italia, via Palermo, 5; Premiana pizzeria, via De Amicis, 24.
ZONA 2 (ristoranti e trattorie) - Bar Direzionale, via Tonale 8; Porcao, via Abbadesse 30; Da Giuseppe Milan Hilton, via Gavani 12; Excelsior Hotel Gallia, p.za Duca d'Aosta 9; Hotel Executive Giglianna, viale Sturzo 45; La Caletta, via Zuretti 9; Nuovo Direzionale, via Tocqueville 13 (chiuso dal 15 al 17); Ristorante, via Fara 23 (chiuso dal 14 al 18); Ristorante cinese, via Farini 32; La Giunca, via Copernico; La Nuova Pagoda, via Filzi 2; Wan Cion, via Farini 74; Ristorante giapponese Endo, via Filzi 8; Le Chalet, via Tonale 4; Il Calesino, via Thaon di Revel 9; Da Bruno, via Fiuggi; Sun Garden, via Fara 25; Due amici, via Borsieri 5; Da Tomaso, via De Castiglia 20; Trattoria Toscana, via Fara 5; Aquila d'oro, via Farini 31; Il Paolito, via Fara 7.
Pizzerie - Al 37, via Farini 37; Calafuria, via Lario; Farini 2000; Gluck 10; via Gluck 10; La Caletta, via G. B. Sarmmartini 69; La Coccinella, p.za Minniti 8 (chiuso dal 25); Olympia Express, p.za Quattro Novembre 5 (chiuso dal 16 al 18); Pizzeria a Pezzi, via Alserio 1 (chiuso dal 25); via Murat 32; Patrizia, via Stataper 17.
ZONA 3 (ristoranti e trattorie) - Alba d'oro, via Morgagni 40; Burghy, p.za Argentiniana; Il Diamante, via Lecco 7; La Terrazza, via Ozanam 1; Lady, via Settala 48; Lucca, via Panfilo Castaldi 33; Ristorante cinese, via Pergolesi 19; Ristorante cinese, via Boscovich 26; Ristorante Sukrity, via Castaldi 22 (chiuso il 13 e 14); Ristorante Nino Ar-

A TAVOLA

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadino 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maioocchi 3.
Pizzerie - Fashion, via Torriani 30; La Balena bianca, via Broggi 15; Maruzzella, p.za Oberdan 3; Pizze Ok, via Lambro 15 (chiuso dal 14 al 18).
ZONA 4 (ristoranti e trattorie) - Al Gran Galeone, via Fiamma; Mira, via Bergamo 1; Piccolo padre, v.le Bianca Maria 2; Parmigiano, via F.lli Bronzetti 8; trattoria, via Lombroso 32; Il Veliero, v.le Puglie 21; La Fattoria del Seiperso, via A. Maffei 12; Zhu, via Spartaco 4 (chiuso dal 17 al 21).
Pizzerie - Il Dubbio, corso Lodi 11 (chiusa 15 e 16); via Cicceri Visconti 8; Sorrento, via Adige 8; Tian Tin, v.le Monte Nero 62 (chiusa dal 16 al 21); Timeout, v.le Monte Nero 61 (chiusa 14 e 15); Twenthy Eight, v.le Premuda.
ZONA 5 (ristoranti e trattorie) - Blue Moon, via Tabacchini 11; Il Moro 2, via Salaino; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star Saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterraneo, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6.
Pizzerie - Da Pulcinella, via Solari 12; Fabbrica, alzaia Naviglio Grande 70 (chiusa dal 12 al 16); Jing Hua, via Bailla 42; Tradizionale, ripa di Porta Ticinese 7; San Marco, via Stendhal 41; Sciuè Sciuè, via Solari 6; Juleps New York, via Torricelli 21 (chiusa dal 15 al 19).
ZONA 6 (ristoranti e trattorie) - Accademia, via B. Panizza 10; China Garden, via Belfiore 16; Speciale Royal, via Canonica 63; El Crespin, via Castelvetro 18; La Bresserie de Milan, via Washington 66; Mac Donald's, corso Vercelli 37; Pepe e Sale, via Monte Rosa 20; Pupurry, via Bertini 25; Serendipi, via Buonarroti 16; Tip Top, via Fauché 8; Tiziano, via Tiziano 21; Wu, viale Ranzoni 6; Zeus, via Sacco 9.
Pizzerie - Al Pinocchio, via Foppa 16; Andrews Bar, viale Cassiodoro 4; Charlot, via Ravizza 8; Drop In, via Marghera 3; Happy Days, via Marghera 24; Nuova Arena, piazza Lega Lombarda 5; PickUp, via Pier Della Francesca 10 (chiuso dal 14 al 21); Playoff via Buonarroti 8 (chiusa dal 13 al 16).
ZONA 7 (ristoranti e trattorie) - Al ristoro, via degli Imbriani 14; Aragosta d'oro, via Candiani 92; Piemontese, via Andreoli 27.
ZONA 8 (ristoranti e trattorie) - Su Barri-

Qui sopra, Ivano Fossati alla Festa il 10 settembre; in alto, Eros Ramazzotti atteso al Forum

ARTIGIANI



Centralino informazioni tel. 347014

Autoficine: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); via Sanmartini 64, tel. 66714792; via Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; via Monza 212, tel. 2573449; viale Corsica 76, tel. 744007; via C. Troya 6/a, tel. 48951281; via Giambellino 133/a, tel. 48301422; via Novara 4, tel. 48707169 (chiuso 11-18).
Carrozzi: via Keplero 9, tel. 38100816; v.le Bezzi 77/79, tel. 4812896; via Palmanova 193, tel. 27203370; via Varesina 60, tel. 39265786; via Fratti 14, tel. 2566150 (chiuso 11-25).
Gommisti: viale Corsica 76, tel. 744007.
Eletrauto: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); Sanmartini 64, tel. 66980349; R. Giovanna 26, tel. 29401029; Cerkez, Lombardini 1, tel. 8372417; Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; Bottegno 25, tel. 2590105; Giambellino 133/a, tel. 48301422 - 0368/3363256; Novara 4, tel. 7384021 - 7380593; via Cassano d'Adda 19, tel. 55213518.
Riparazione radio-tv: Loiaccono A., via M. Aurelio 42, tel. 2829974; Teleradioservice, Sottocomo 52, tel. 70126892; C. Simonetta 15, tel. 8394115; Settala 59, tel. 29512341 - 29522924.
Impianti riscaldamento - condizionatori: Asteco - via Mameli 190, tel. 7380166.
Serramenti - vetriere: Via F. Baracca 5/b, tel. 3543378.
Elettistici: Consorte G., tel. 0347/2210525; Cancellier S., tel. 0345/85435 - 0360/688712; Marchesi A., tel. 0336/624041; via G.B. Pirelli 19 e 27, tel. 66987866; via Goldoni 31, tel. 70126914 - 0336/443594; viale Andrea Doria 17, tel. 6701076; c.so S. Gottardo 28, tel. 58102917 - 0336/344273 (chiuso 11-19); via G.O. Romano 23, tel. 58313673 - 0337/306061 - citofoni antifurti; via Taccioni 27, tel. 66202328 (chiuso 11-18); Cerasio A., via Asiago 6, tel. 2550419; via Saponaro 34, tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso 22-31) - via G. Menula 7, tel. 0335/6038296; v.le Famagosta 23, tel. 89126811; via Cusago 69, tel. 4566138; via S. Eufemia 16, tel. 86454948 (chiuso 11-18); via F. Cilea - via P.F. Mola 24, tel. 3088502.
Fabbricanti: Fadda M. - (apertura porte blindate caserforti), tel. 0337/286654 - 29402237; via San Mamete 38/40, tel. 27209053 (chiuso dall'11 al 18); via Pasinetti 11, tel. 5695952.
Falegnami: Merisio e Borgogna - corso Buenos Aires 25 (pronto intervento), tel. 29400249; via Monviso 15, tel. 347014 (chiuso 13-16); via Novara 40, tel. 4047791 ore pasti.
Idraulici: Via Goldoni 34, tel. 70126914 - 0336/443594; via Settala 2, tel. 2047836 - 0336/331281 (chiuso 15-18); via L. Muratori 43, tel. 5460893 - 0338/361409 (chiuso 15-19); via Verrazzano 31, tel. 2567670 - 0336/671387; via Saponaro 34, tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso 22-31); via Barona 39, tel. 89120153 (chiuso 11-18); viale Famagosta 23, tel. 89126811; viale Ranzoni 17, tel. 4079563 (chiuso 11-18); Andreoli G., tel. 2472151; via Maroncelli 14, tel. 29002908; Piccone A., via P. Rossi 85, tel. 6464631; via S. Eufemia 16, tel. 86454948 (chiuso 11-18); Lipari Franco, tel. 0336/344180; G.M.E., via Mameli 10, tel. 70002247; Idrotermica Sir, viale Cassiodoro 12, tel. 0337/295139.
Lavanderie - tintorie: Via Maiocchi 3, tel. 29518658; p.za Belfanti 2, tel. 0368/3147648 (chiuso 10-18); via Pacini 25, tel. 2664995; via Sangallo 14, tel. 716537

Spettacoli

IL DISCO. Dopo quattro anni di silenzio, esce domani il nuovo cd del musicista



Eliogio Paoni

In mezzo agli uomini senza nome di «Tutti hanno un cuore»

Ecco il testo di «Tutti hanno un cuore», uno dei brani del nuovo, atteso disco di Francesco De Gregori, dal titolo «Prendere e lasciare».

Vivono di vera luce come stelle
Come angeli in preghiera
Sono le giovani sentinelle di questa lunga sera
Hanno lo sguardo feroce e innocente
L'aria dura dei criminali
Vivono in questo estremo occidente sogni marginali
Oppure chiusi dentro un'automobile
Fanno buchi nella notte
Fino a vederla passare e scoppiare nella braccia rotte
Alcuni hanno una musica nella testa
Ma non gli piacciono le parole
Tutta la vita una musica in testa in cerca d'autore
E tutti hanno, tutti hanno
Tutti hanno un cuore...
Il coprifuoco comincia ogni sera più presto
E le misure sono eccezionali
Riconosciamo gli amici in un verbale d'arresto

o dalle impronte digitali

Ma non lo scrivono nei libri di testo
E non lo mettono sui giornali
Questo presente ogni giorno lo stesso queste notizie tutte uguali
E poi li vedi prima ancora dell'alba
Gente che viene da fuori
Scavano tra la terra e i rifiuti per chissà quali tesori
Nella spazzatura del mondo
Uomini senza nome
Cercano un pezzo di specchio da vendere o un riflesso del sole
E tutti hanno... tutti hanno...
Tutti hanno un cuore.

Prendere e lasciare Il rock e le ballate di tanti De Gregori

■ MILANO. Disco di tante chitarre e di tante parole, denso di canzoni e di suoni curati. Rigirarsi tra le mani un nuovo De Gregori fa sempre la strana impressione di controllare un affetto, di verificare insieme a un amico i percorsi seguiti. La ghigna truce che Francesco ostenta sul retro della copertina *Prendere e lasciare* (Columbia, 1996) farebbe intuire intenzioni bellicose, esattamente quel che le rose in copertina smentiscono, e quel che si annuncia è un disco di molti De Gregori, ora piegato su melodie tranquille e tenere, ora scalpitante sulle scale di un ballad-rock di scuola dylaniana, a tratti morbidosissimo su quegli arpeggi di acustica che riportano al De Gregori cantautore (scusa Francesco!) di un tempo.

Proprio su questo termine, cantautore, occorre una premessa, perché spesso la parolina odiosa stava a significare, almeno nella tradizione italiana, un primato della parola sulla musica, e invece è parecchio che De Gregori batte una sua via ritmico-melodi-

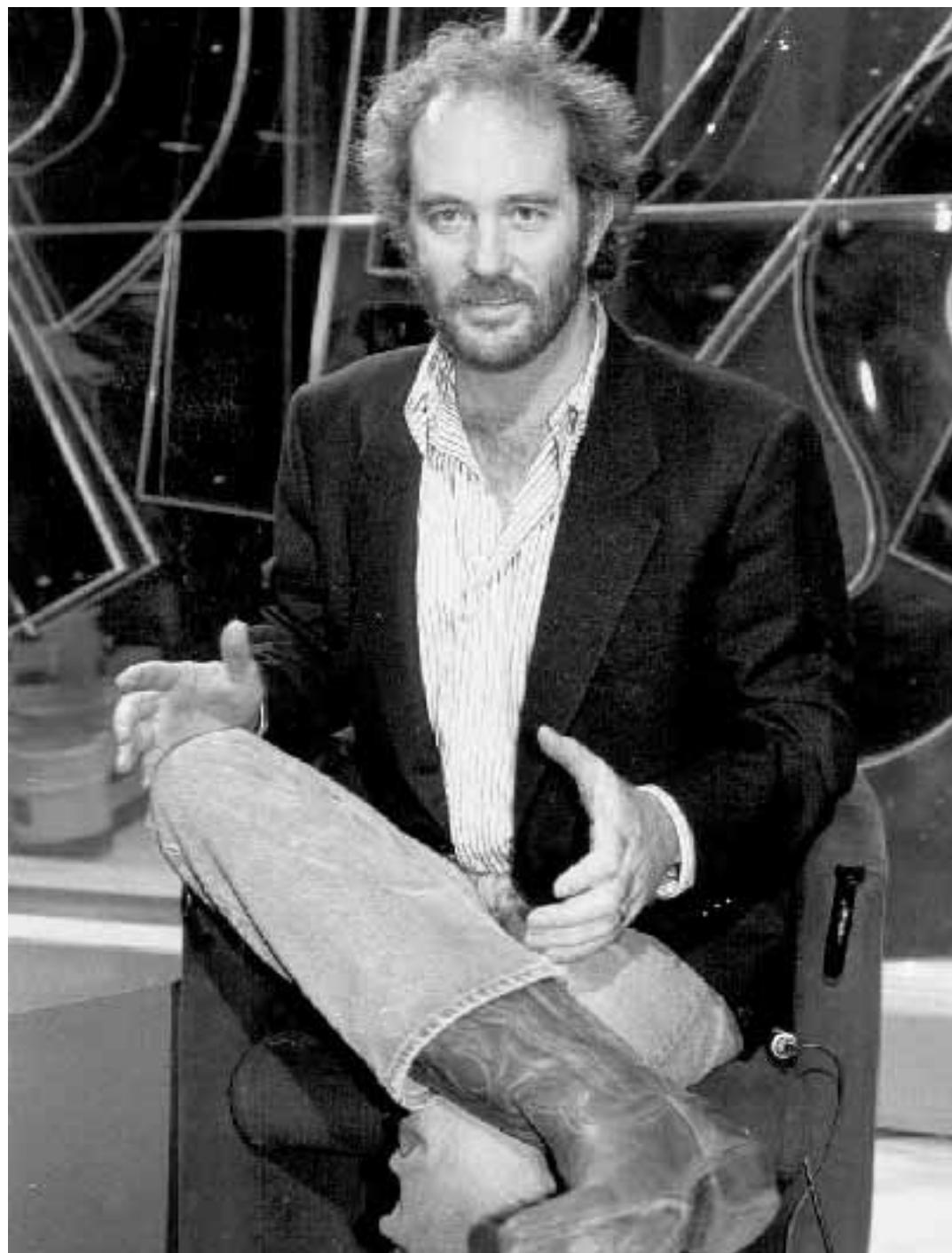
Dopo tanto macinare musica dal vivo, Francesco De Gregori torna a fare un disco in studio. Esce domani in tutta Italia *Prendere e lasciare*, nuova tappa di un viaggio, già annunciata dal singolo *L'Agnello di Dio* che corre veloce su tutte le frequenze radio del paese. Un disco complesso, in cui Francesco ostenta grinta da similitudine dylaniano a carezzevoli arpeggi e ballate tranquille. Dal 16 settembre, comincia un tour italiano con dodici date.

ROBERTO GIALLO

ca alla quale non a caso ha consacrato una manciata di dischi dal vivo.

Il singolo di quest'album, *L'Agnello di Dio*, che già si è beccato inspiegabili rampogne da certi ambienti cattolici, è indicativo di una grinta notevole e di innovazioni ritmiche (una certa batteria metallica che insegue il brano, come un'eco lontana di steel drum). Si aggiunge in più l'apporto fondamentale di Corrado Rustici, che maneggia le chitarre (anche trattate, anche il dobro, anche le programmazioni) e l'u-

so «leggero» delle tastiere di David Sancius. Ma la gradevolezza del disco dipende anche dalla scansione dei brani, così che al pezzo di apertura, *Compagni di viaggio*, dove la voce di Francesco rincorre gli accordi (dylaniano, è il caso di dire) e il dobro ammorbidisce tutto, si passa a una *Rosa Rosae* che sembra un cammeo romantico e tranquillo, preghiera sull'amore e altro. Ma ecco arrivare, subito dopo lo smorzare dei toni, l'episodio più mosso del disco, *Tutti hanno un cuore*, sunto, e dei migliori, di



Francesco De Gregori

Camilla Morandi/Agf

quello che De Gregori sa fare con le parole. Ballata aggressiva, veloce e incalzante, dove (sorpresa) la voce di Francesco sa forzare anche oltre i suoi canoni noti e la sintesi sa volare alta anche con parole semplici e metafore lineari («Alcuni hanno una musica in testa - ma non gli piacciono le parole»), dove si descrive un futuro tanto futuribile da sembrare un «qui e ora» piuttosto spaventoso.

E segue poi, lunga, estenuante, la ballata più ballata del disco, degregorismo puro. *Il guanto*, lunga cavalcata quasi parlata, racconto immaginifico condotto da un arpeggio tranquillo che nasconde appena le sfumature di steel guitar (Bruce Kaplan).

Sembra, in questo episodio, ma anche in altre canzoni lunghe, che la voglia di raccontare sia tanta. L'invenzione narrativa che ne *Il guanto* scivola via sotto l'arpeggio sottile, si trasforma invece in sonetto cadenzato e ritmato in *Fine di un killer*, sei minuti e passa in cui Francesco gioca al cantastorie, con l'organetto,

il banjo, la cadenza popolare, un vero salto di genere che porta il De Gregori che conosciamo un po' fuori dal suo seminato, a cercare altri ritmi, a esplorare altre tradizioni.

È la ballata, comunque, la canzone piana e dolce, quella che ritorna più frequentemente; ed è il caso di *Prendi questa mano, zingara o Baci da Pompei*, mentre fa eccezione quella *Stelutis Alpinis* che sta a metà tra il traditional alpino e il blues dolente, con la steel guitar a pedale e la chitarra acustica trattata. Si chiude l'album «vero» con *Battere e levare* questo sì vero e proprio quadrato degregoriano, forse il più «rimbelliano» di tutti gli episodi del disco, un piccolo fremente, dolcissimo arpeggio di chitarra sulla vita e l'amore e tutto il resto che rimane inchiodato in testa e che continua a scorrere anche quando l'ultima nota se n'è andata.

Il disco «vero» dicevamo. Sì, perché nonostante le canzoni siano undici, l'indicatore del vostro lettore cd vi dirà che i brani sono

29 (per 79 minuti di durata). Succede infatti (già lo fecero Nirvana e altri), che il cd tace per quasi una mezz'ora, e poi parte una ripresa di *Battere e levare* introdotta dall'armonica, ancor più dolce, se possibile, di prima; e anche una ripresa strumentale di *Jazz*, la canzone, contenuta nel disco in versione cantata, che più si stacca dall'equilibrio complessivo dell'album.

Alla fine, *Prendere e lasciare* dà l'impressione di un disco complesso, maturato a lungo, con Francesco libero di innovare e rileggerci come meglio crede, di rispettare i suoi canoni e di contraddirli in assoluta tranquillità.

C'è da pensare che più di un brano sia pensato per le platee dei concerti. È un mini-tour di una dozzina di date (partenza da Montichiari, Brescia, il 16 settembre) è infatti imminente, perché si sa che Francesco ha preso parecchio gusto all'esecuzione dal vivo e il nuovo disco gli fornirà, se possibile, nuove energie per il palco.

LA TV DI VAIME



Un'overdose di marescialli

SE È VERO quel che dicono i giornali, la prossima stagione di fiction tv sarà un'orgia di polizieschi: cinque o sei storie a puntate, ambientate per lo più in caserme o commissariati, un inferno di sirene di gazzelle e pantere preceduto da un diluvio di dichiarazioni dei protagonisti prossimi venturi: «La nostra serie non sarà come quella del maresciallo Rocca», dicono.

Non ne dubitiamo, così come siamo sicuri che, agli intervistati, piacerebbe e come un risultato come quello ottenuto da Proietti & C., pur con tutti gli abilitanti insufflati limiti («Tutti buoni, tutti perbene: anche i criminali che minacciano il riscatto morale ad ogni inquadramento», dichiara sardonico uno degli interpreti «furling»). Si prevede un'ondata di vicende drammatiche «hard», un fuoco di fila di primi piani di duri con la mascella serrata, di bocche con la piega amara dalle quali fileranno battute come pistolettate.

Commissari, ispettori, agenti, detective privati (questi ultimi sono assai poco credibili nella versione italiana, ma si continua a proporli come se esistessero sul serio: ci si affanna a rivestirli in patetici trench e si dà loro un passato da dimenticare, come si usa. Spesso trascorso nelle fila della polizia dalla quale sono stati cacciati non si sa mai bene perché. E se li avessero sbattuti fuori perché erano imbecilli?); una pacchia, sulla carta. Certo, dopo Gigi Proietti, si devono ancora vedere degli uomini della legge virtuali riconoscibili e soprattutto sopportabili. Domenica scorsa s'è conclusa la serie gialla «Occhio di falco» con Gene Gnocchi.

Potremmo non parlarne, lo so. Ma sembrerebbe una sorta di reticenza ambiguitamente interpretabile. Le storie erano firmate da un pullman di sceneggiatori, si sa come vanno queste cose in comitiva. Ogni singolo episodio viene scritto effettivamente da uno o due firmatari per volta. Gli altri fungono da «pali» e danno il cambio, a staffetta. Sparare nel mucchio, se le cose vanno male, non è sportivo. È curioso però l'atteggiamento della committenza che, forse, crede che il numero degli autori sia proporzionale alla funzionalità del prodotto. Il risultato invece è di una preoccupante discontinuità narrativa.

NELL'ASSEMBLAGGIO degli stili si sono appallottolati dei luoghi comuni mica da ridere, come si dice anche nei serial leggeri. I pappagalli che parlano suggeriscono gag da vecchia sit-com americana, le bambine sapute che parlano come vecchie zie non si reggono più; e poi la macchietta del poliziotto con gli acciacchi dell'età (ancora?), l'investigatore rigorosamente scapolo con difficoltà di carriera dovute al suo carattere bizzarro e creativo, quasi artistico (ma dove?).

Facile, certo, parlare dal di fuori. Ma siccome mi son trovato diverse volte «di dentro», inglobato nelle pattuglie di scrittori che si incontrano ad un paio di riunioni in tutto e si ritrovano poi insieme sui titoli di testa, posso (anzi debbo) dirlo. Firmare una serie in otto o dieci persone ha anche dei vantaggi. Si fa muro contro certi assalti, si scoraggiano gli avversari: un po' come in «Fuentevajuna» del collega (ah!) Lope de Vega, prolifico come molti di noi. I sospettati di un assassinio sono tutti gli abitanti del paese (Fuentevajuna). Ma nessuno viene punito per non rischiare l'errore. Così per «Occhio di falco»: non sapendo a chi attribuire certe scelte, si tira via. Conviene aspettare un'altra occasione, quando il gruppo si ritirerà e si potrà capire chi erano i colpevoli e chi gli innocenti. Perché, in quella moltitudine, qualche innocente ci sarà di sicuro.

[Enrico Vaime]

IL COMMENTO. Gli orrori del presente e le incertezze del futuro nei testi delle canzoni

Le amare parole dell'«estremo occidente»

VALERIA VIGANO

Quando mesi fa, spiegandogli che nel mio libro erano presenti due sue canzoni trasposte in racconti, Francesco mi disse di essere particolarmente felice che venisse apprezzato, scandagliandolo, il tremendo faticare che sta nel produrre senso e poesia in pochissime righe, nel dare voce alla propria voce che la offre ad altre voci ancora, con il vincolo da una parte e l'enfasi dall'altra che solo note e lettere possono produrre. Gli riosposi che il mio grande desiderio era di cimentarmi con la graticola della forza musicale, perché trovavo stimolante la sintesi.

Anche in questo cd Francesco non si smentisce. Dietro alla semplicità c'è lavoro, tanto. *Agnello di Dio* e *Compagni di viaggio*, due dei nuovi brani, sottintendono la sua capacità di pennellare le insidie della vita e la controparte di fiducia e amore che servono a superarle. E lui sceglie di narrare

degli orrori del presente, non negando la propria parte di colpa in ciò che è stato e costituisce la nostra realtà quotidiana. Lo fa da luoghi meno lontani, più italiani con quella nominazione di stelle alpine preziose, legate come le sentinelle di *Tutti hanno un cuore* al nostro «estremo occidente». Un occidentale davanti al quale rabbrivire. Un futuro, il futuro generale e quello personale che pongono domande alle quali non sempre si può rispondere se non con il responso di una zingara, o con l'aiuto di un essere femminile che come in tutte le canzoni di De Gregori diventa consolazione, sensibilità migliore, forza.

Tanti anni sono passati, il barbutto ragazzo che traduceva la sconfitta d'amore di *Rimmel* in un caleidoscopio di metafore, opta oggi per una lingua che semplificata ottiene effetti emo-



La copertina del nuovo disco di De Gregori

CICLISMO. La Bonanomi è rimasta nell'ombra al Tour per aiutare la Luperini a vincere

Storia di Roberta, campionessa diventata gregaria

Dietro al successo al Tour della Luperini, c'è anche una ragazza bergamasca di 30 anni: è Roberta Bonanomi, ciclista esperta con una settantina di vittorie in carriera, ora gregaria di lusso della campionessa toscana.

confida: «Ti prego, scrivi che siamo state tutte in egual misura vicine a Fabiana nei momenti in cui doveva essere aiutata. Tutte, io, Valeria, Alessandra, Maria e Sigrid...»

È stato il padre a mettere in sella Roberta. «Avevo 14 anni ed ero un po' pigra, un po' troppo seduta in poltrona. Devi muoverti se non vuoi diventare ciccioletta, mi ha consigliato papà che non avendo figli maschi ed essendo un grande appassionato di ciclismo sperava di vedermi in gara. Ho conosciuto la gioia del podio al secondo anno di attività. Pedalare costa fatica e sacrifici, ma sei gratificata dalla bocca di coloro che vorrebbero le donne lontane dal ciclismo per tanti motivi, perché pedalare significherebbe abbruttimento e perdita della grazia femminile. Cretinerie. Potrei elencare molte fanciulle piacevoli da vedersi anche a fine corsa, ma non voglio cadere in frivolezze. Voglio tornare alla signora Bonanomi, moglie di Corrado Bombardieri, per sottolineare l'ammirazione di un vecchio cronista nei riguardi dell'atleta che per il suo valore e la sua esperienza può ben essere definita come la bandiera del movimento. C'è in lei un comportamento rassicurante per chi le sta vicino, una convinzione e una disponibilità che si leggono in due occhi neri aperti al sorriso. Risoluta, anche, determinata nei suoi propositi, vuoi quando sbucca dal gruppo con un'azione che ha per obiettivo il successo personale, vuoi quando assume il ruolo di conduttrice della rappresentativa azzurra. Una maestra, starei per dire, definizione che alla Bonanomi non piace perché al telefono mi

GINO SALA

Gli eviva e gli elogi che hanno accompagnato Fabiana Luperini sulle trionfali strade del Tour femminile, devono estendersi alle cinque compagne di squadra, a Roberta Bonanomi, Maria Callione, Alessandra e Valeria Cappelletto, a Sigrid Corneo, a tutte le ragazze che hanno onorato la maglia azzurra con un'intesa perfetta e un impegno encomiabile perché espressione di un agonismo genuino che combattendo ipocrisie e maldicenze di ogni specie ha portato il settore alla conquista dei traguardi più ambiti. In attesa del campionato mondiale di Lugano dove la Luperini avrà come base di lancio la salita della Crespera nel tentativo di battere la superterritoriata Longo (cinque maglie iridate) ed altre quotate avversarie, voglio parlare di Roberta Bonanomi, la veterana della nazionale italiana, bergamasca di Sotto il Monte, data di nascita il 15 ottobre 1966, una carriera con medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, un Giro d'Italia vinto nell'89, otto Tour alle spalle e numerosi trofei in bacheca che ricordano altrettanti successi.

Ho conosciuto Roberta quando era ancora una ragazzina sulla

quale si posavano gli occhi di tanti giovanotti. Una bellezza in bicicletta, quasi a sfatare le stupidaggini che ancora oggi escono dalla bocca di coloro che vorrebbero le donne lontane dal ciclismo per tanti motivi, perché pedalare significherebbe abbruttimento e perdita della grazia femminile. Cretinerie. Potrei elencare molte fanciulle piacevoli da vedersi anche a fine corsa, ma non voglio cadere in frivolezze. Voglio tornare alla signora Bonanomi, moglie di Corrado Bombardieri, per sottolineare l'ammirazione di un vecchio cronista nei riguardi dell'atleta che per il suo valore e la sua esperienza può ben essere definita come la bandiera del movimento. C'è in lei un comportamento rassicurante per chi le sta vicino, una convinzione e una disponibilità che si leggono in due occhi neri aperti al sorriso. Risoluta, anche, determinata nei suoi propositi, vuoi quando sbucca dal gruppo con un'azione che ha per obiettivo il successo personale, vuoi quando assume il ruolo di conduttrice della rappresentativa azzurra. Una maestra, starei per dire, definizione che alla Bonanomi non piace perché al telefono mi



La vincitrice del Tour Fabiana Luperini

Ciclismo, mondiali pista

Da oggi a domenica a Manchester, in Inghilterra, si svolgeranno i campionati mondiali in pista di ciclismo, con molti dei protagonisti delle Olimpiadi di Atlanta, fra cui Antonella Bellutti e Andrea Collinelli. I due, vincitori rispettivamente della prova maschile e di quella femminile dell'inseguimento ai Giochi, hanno l'occasione di ripetere le imprese che tanto hanno esaltato un mese fa lo sport azzurro e puntano decisamente all'accoppiata olimpionica del confermandosi entrambi i veri padroni dell'inseguimento. Per loro c'è anche la prospettiva di ritoccare i record del mondo che già gli appartengono: l'anello di Manchester, in legno siberiano, si preannuncia infatti più veloce (250 metri al coperto) di quello di Atlanta. Lo stesso discorso vale per Silvio Martinello, olimpionico della corsa a punti, chiamato a difendere la sua maglia iridata della specialità e anche quella dell'americana in coppia con il fedelissimo Marco Villa. La sfida più elettrizzante e suggestiva è quella che potrebbe esserci tra Collinelli e l'ex primatista dell'ora Chris Boardman, gli ultimi due olimpionici dell'inseguimento.

F1: oggi Schumi a Monza

Prove interrotte nel primo pomeriggio per Eddie Irvine con la Ferrari, che ha lasciato con l'amaro in bocca i duemila tifosi accorsi all'autodromo per seguire la rossa. Dopo 38 giri (220 km) il 10 cilindri in configurazione standard ha accusato una perdita di olio e l'irlandese è stato costretto a fermarsi restando con il miglior tempo di 1'26"814, vicino al giro più veloce della Ferrari di Berger lo scorso anno al Gp. «Il motore era ormai al limite del chilometro-giro - hanno spiegato gli ingegneri - oltre i 38 giri odiermi aveva accumulato 13 di ieri e un po' di giri nei test di gomme fatti a Barcellona». Oggi pomeriggio proverà Schumacher. «Quest'anno - dice Irvine - per me è andata molto male, ma il prossimo anno andrà meglio». Intanto, a Maranello escludono qualsiasi cambiamento di colore delle auto del Cavallino come ipotizzato da alcuni giornali: «L'unica cosa da dire - si sottolinea - è che alla fine di quest'anno scade il contratto con la Philip Morris e stiamo trattando per rinnovarlo». Qualche pennellata di bianco non costituirebbe una novità, ma si ribadisce che le «rosse» resteranno tali.

Maradona «La mia carriera non è finita»

Diego Armando Maradona vuole continuare a giocare, anche se non sa ancora bene in quale squadra. «Mi sento bene - ha detto in un'intervista - e spero solo non mi succeda qualcosa che mi potrebbe impedire di giocare almeno per un anno ancora». Nei giorni scorsi si era parlato di un nuovo interessamento (peraltro smentito) del Napoli, ma nell'intervista Maradona ha sorvolato sull'argomento.

Basket Oggi al via la Coppa Italia

La stagione del basket prenderà il via oggi con Napoli-Cfm Reggio Emilia, anticipo dei sedicesimi di Coppa Italia-Trofeo Bostik (ore 20.30, Caserta). Domani (ore 20.30): Juvecaserta-Rimini; Faber Fabriano-Viola Reggio Calabria; Don Bosco Livorno-Olimpia Pistoia; Floor Padova-Mens Sana Siena; Gorizia-Poli Cantù; Montecatini-Trieste; Casetti Imola-Montana Forlì; Serapide Pozzuoli-Scavolini Pesaro; Banco Sardegna Sassari-Mash Verona.

Ciclismo: a Colonna 1° tappa Giro Olanda

Federico Colonna (Mapei) ha vinto in volata la prima tappa del Giro d'Olanda disputata oggi tra Gouda e Haarlem lungo un percorso di 167 chilometri. Colonna ha battuto sulla linea del traguardo l'australiano Robert McEwen e l'olandese Jans Koerts. Grazie agli abbuoni, l'italiano guida la classifica generale con 4" di vantaggio su McEwen e 6" su Koerts.

Triathlon De Benedetti grave in un incidente

Il campione italiano di Triathlon, Maurizio De Benedetti, trentenne, originario di Imperia, è rimasto gravemente ferito in un incidente d'auto, sull'autostrada Genova-Savona. È stato trasportato a bordo di un elicottero dei vigili del fuoco all'ospedale «Santa Corona» di Pietra Ligure, dove si trova ricoverato in prognosi riservata.

TENNIS. A Flushing Meadows

Sampras, è l'ora della rivincita

NEW YORK. Se lo chiedono anche i tennisti, quando non hanno di meglio da fare. What is it? Chicazzè, Pete Sampras? Pochi lo sanno dire con qualche esattezza. E quei pochi, Courier e Chang ad esempio, è perché lo hanno conosciuto da ragazzino, quando giocava contro di loro i primi tornei ed era obbligato a fare gruppo con gli altri. Un ragazzino apparentemente gracile che eseguiva il rovescio a due mani, finché un giorno un certo signor Fisher, che fu insieme il suo pediatra e il suo primo allenatore, passò ai modi duri e lo spedì in campo con il braccio sinistro legato dietro la schiena. La punizione durò un anno, fino a quando Sampras non fu in grado di colpire il rovescio con un braccio solo.

Storie lontane, che di sicuro saranno servite a forgiare il carattere del ragazzo, lo stesso che di recente ha avuto modo di mostrare sul campo, battagliando in Davis e portato via a braccia, oppure piangendo e vincendo agli Australian Open di due anni fa. Un carattere, però, che non ha preso possesso del tennis come è successo con altri numeri uno, che non ha fatto irruzione nei massimi sistemi del nostro sport. Ancora oggi, dopo quattro anni di leadership, chi sia davvero Sampras non lo sanno nemmeno i tennisti.

«Sta sempre appartato, non frequenta le sale giocatori, non si vede quasi mai», dice di lui Nargiso. «Passa il tempo con la sua fidanzata. Comunque, è sempre molto gentile». Uno che pensa a se stesso, Sampras. Alla vigilia del suo debutto nel torneo che potrebbe salvare la stagione, fin qui priva dei consueti successi nei tornei dello Slam, Pete ha fatto il punto sul suo tennis accettandolo per quello che è. «Non ho vinto come al solito», ha detto, «ma ci sono delle ragioni. L'anno ha portato alla ribalta due tennisti caldi, Kafelnikov

[Daniele Azzolini]

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 1.860.000.

(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)

Visto consolare lire 40.000.

Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEL SOL LEVANTE (Viaggio in Giappone) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.280.000

tassee aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)

Itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropal Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 4.270.000

Visto consolare lire 55.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUVOLE (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Gullin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEI MAYA (viaggio in Guatemala e Honduras) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE (viaggio in Giordania) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

Itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morte - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

UNITA VACANZE MILANO Via F. Casati, 32 Telefono 02/6704810-844

Giornalista, 75 anni. Oggi i funerali in Valtellina

È morto Cederna padre dell'ecologia

Si oppose al sacco delle città

IL RICORDO

De Lucia:
«Esempio
di coerenza»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Fu un uomo di coerenza assoluta: dai suoi primi articoli degli anni Cinquanta fino agli ultimi, come lui stesso un po' si vantava, ha sempre detto le stesse cose, quelle cose che oggi sono quasi senso comune, perlomeno sono acquisite, tipo la necessità che l'urbanistica moderna si faccia anche e soprattutto salvando gli insediamenti antichi. Quando lui cominciò a scrivere, sostenere una tesi del genere era una specie d'eresia». È commosso Vezio De Lucia, urbanista, oggi assessore - all'urbanistica, appunto - del Comune di Napoli, mentre ricorda Antonio Cederna, un collega, un amico e «un maestro». È stato un maestro d'urbanistica, anche se poi ha fatto lo scrittore. E va ricordato il suo impegno in «Italia nostra», di cui è stato un po' il «grande vecchio». De Lucia conferma come l'impegno principale di Cederna sia stato «su Roma. Da sempre». La battaglia per limitare lo scempio di Villa Pamphili (il parco fu poi tagliato in due dall'Olimpia) nel 1960. E ancora quella per il recupero e l'apertura al pubblico della stessa villa Pamphili e di Villa Torlonia. Ma il suo primo impegno assoluto di collaboratore del *Mondo* di Pannunzio fu sull'Appia antica. Ed è morto da presidente proprio di quel parco: un filo rosso che lega tutta la sua vita». Un impegno di vasto respiro, che andava ben al di là della semplice - pur importante - salvaguardia di quell'area: «Del parco dell'Appia antica - spiega De Lucia - lui riteneva giustamente che fosse parte il progetto Fori, con il quale collaborò direttamente ai tempi in cui Luigi Petroselli era sindaco della capitale. Fu un impegno da protagonista diretto, quello che più lo appassionò, probabilmente». Al punto che, quando Petroselli morì improvvisamente, Cederna scrisse un articolo bellissimo su *Rinascita*, parlando dello «scandalo Petroselli»: lo scandalo di un sindaco comunista che aveva capito l'importanza della cultura».

Antonio Cederna non ce l'ha fatta. Tormentato da tempo dalla malattia, è morto ieri mattina a Sondrio. Aveva 75 anni, lascia la moglie e due figli. Considerato a ragione uno dei padri dell'ambientalismo italiano, giornalista al *Mondo* nel 1951, poi all'*Espresso* e collaboratore di quotidiani - tra cui l'*Unità* - e periodici, ha legato il suo nome alle grandi battaglie contro il sacco urbanistico di Roma, di Napoli e di Palermo. I funerali oggi a Ponte in Valtellina.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

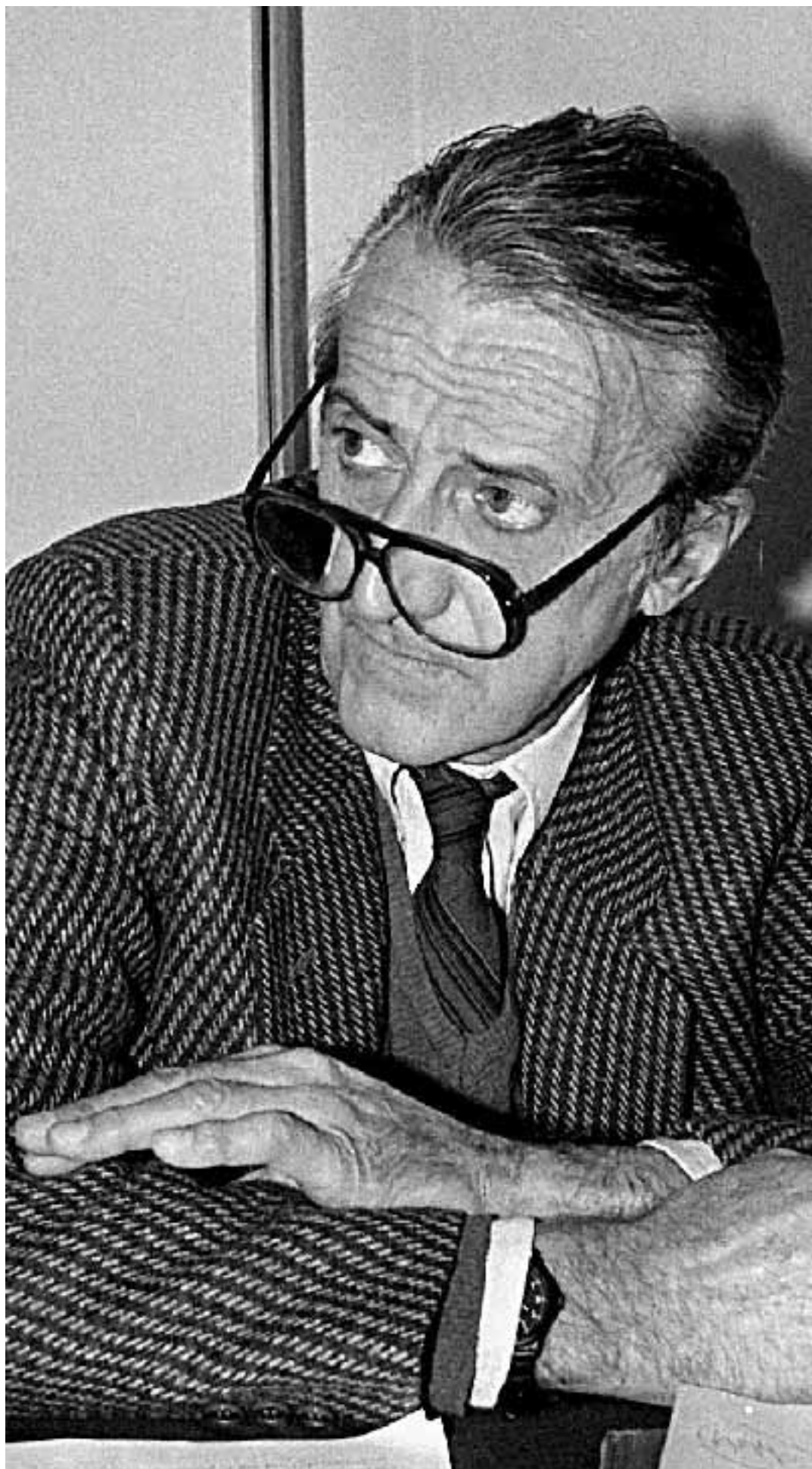
ROMA. Antonio Cederna è morto. Si è spento ieri mattina in un letto dell'ospedale di Sondrio dove era stato ricoverato qualche giorno fa in seguito a un malore che l'aveva colpito mentre si trovava in vacanza nel paese d'origine della sua famiglia, a Ponte in Valtellina. Energico, combattivo, sempre pronto allo scherzo e alla battuta, eppure al tempo stesso schivo e poco amante dei riflettori, era da tempo gravemente malato. A rendere più precarie le sue condizioni di salute era anche intervenuta, qualche mese fa, la frattura di un femore. Una condizione che gli aveva reso solo più faticoso, ma non impedito, il proseguimento delle sue battaglie in difesa dell'ambiente e del patrimonio storico italiano sui giornali, all'interno di «Italia nostra» di cui era stato presidente, nella veste tanto scomoda quanto poco remunerativa - di presidente dell'Istituto parco romano dell'Appia Antica.

Giornalista, scrittore, ambientalista, urbanista, polemista, archeologo... Difficile trovare un termine che da solo definisca la vicenda umana, professionale e politica di Antonio Cederna, che in oltre quarant'anni di attività instancabile sui più diversi fronti ha legato indissolubilmente il suo nome ad alcune delle principali battaglie per la salvaguardia dell'ambiente e dei beni culturali italiani dallo scempio degli anni della ricostruzione purchessia a quelli del «miracolo economico» fino a quelli del rampantismo craxiano e ancora fino a queste ultime settimane, con le messe in guardia dai rischi del Giubileo e delle Olimpiadi del 2004. Di suo era archeologo, laureato in lettere classiche a Pavia. Ma aveva ben presto lasciato l'attività «sul campo» - aveva partecipato a una campagna di scavi in Abruzzo, a Carsoli - per dedicarsi a tempo pieno, prima come giornalista, poi anche come scrittore, come dirigente ambientalista e come parlamentare, alla lotta per impedire la devastazione del panorama naturale e urbanistico del nostro paese.

La sua grande passione, mai celata, fu Roma. E proprio lui, milanese di nascita, lombardo di famiglia e di formazione culturale, è stato, dall'inizio degli anni 50 in avanti, il principale paladino della salvaguardia e del recupero della capitale, del suo

patrimonio archeologico, monumentale, ambientale. Un chiodo fisso - dicevano i suoi detrattori -, in realtà una serie di lucidi progetti: da quello, vincente, della salvaguardia di villa Pamphili ai tempi delle Olimpiadi del '60 a quello del parco dell'Appia antica a quello del parco dei Fori. Il suo disegno, perseguito per tanti anni senza mai un cedimento o un compromesso, era di cancellare l'orrore culturale della via dei Fori imperiali fatta realizzare da Mussolini sventrando proprio i Fori, e di creare un'unica, grande area archeologica - la più vasta d'Europa - saldando i tesori intorno al Colosseo con quelli lungo l'antica via consolare, e sottraendo gli uni e gli altri al degrado provocato dal traffico automobilistico. Una battaglia lunga tutta una vita, che qualche primo, parziale successo l'aveva ottenuto con la creazione del parco dell'Appia, alla cui presidenza era stato del tutto naturale che fosse designato proprio lui. Che aveva accettato, con entusiasmo giovanile pur non nascondendosi tutte le difficoltà e le trappole di cui sarebbe stato costellato il percorso verso l'effettiva realizzazione del progetto.

Non aveva accettato, invece, la proposta di diventare il candidato della sinistra alla guida del Comune di Roma dopo gli anni del pentapartito, gli anni bui di Signorillo e di Giubilo e quelli grigi di Carraro. Non perché le responsabilità gli facesse paura: in Campidoglio lo conoscevano bene, sia per la stretta collaborazione con i sindaci di sinistra, da Argan a Petroselli a Vetere, sia negli anni successivi per i suoi interventi da consigliere comunale. Né gli faceva difetto l'esperienza politica: per alcuni anni, dal 1987 al '92, era stato deputato, eletto proprio a Roma come indipendente nelle liste del Pci. Una scelta, anche questa, sofferta. «In Parlamento lo volevano in moltitudine il presidente dell'Enel, Chicco Testa, che con Cederna intrecciò un lungo rapporto d'amicizia e di collaborazione prima da presidente della Lega per l'ambiente, come si chiamava allora, e poi da parlamentare ambientalista del Pci e del Pds - gli avevano proposto di candidarsi sia i verdi sia Occhetto. Lui non voleva schierarsi con questo o quel partito, ma poi alla fine scelse gli indipen-



Antonio Cederna

Ansa

denti di sinistra perché vi sentiva maggiori affinità con la sua storia, con la sua cultura».

Cederna - ricorda Testa - aveva «una formazione di tipo crociano, storicistico. Partiva da una difesa dell'antichità nei confronti della modernità, della civiltà industriale. Non era un ambientalista, era un archeologo, un protzionista, un difensore dei beni culturali e ambientali come testimonianza storica. Il punto di svolta fu nell'81, quando per il suo sessantesimo compleanno organizzammo una serata in suo onore rilanciando un suo vecchio libro. Ne fu molto contento. In quel momento era forse convinto che la sua battaglia fosse arrivata a un punto morto. E invece fu probabilmente proprio li

che capì che stava nascendo in Italia un ambientalismo che lui non conosceva, quello scientifico, contro l'inquinamento, antinucleare, che però poteva incontrarsi con la sua cultura». Un incontro dialettico, anche conflittuale: «Certo, non era automatico, per esempio - dice ancora Testa -, che si schierasse contro il nucleare, e anche negli ultimi anni ci sono state discussioni e prese di posizione divergenti».

Ma la stima, l'affetto reciproco, l'amicizia non sono mai venute meno. Intransigente nella condanna della cementificazione e del malgoverno del territorio, nel privato viveva anche le sue piccole contraddizioni. Come il fumo, per esempio, una delle bestie nere degli ambientalisti

Doc. Ma era in buona compagnia: «In commissione Ambiente alla Camera - è ancora Chicco Testa che parla - eravamo solo in tre a fumare: lui, io e Laura Conti». Ed era un uomo di spirito, un conversatore brillante che amava declamare a memoria interi brani della *Divina commedia* e del Manzoni, sempre pronto alla battuta e dello scherzo. Che rise senz'altro di cuore quando proprio Chicco Testa e un altro deputato inviarono alle agenzie di stampa, alcune delle quali lo presero sul serio, il testo di una finta proposta di legge che stabiliva il divieto assoluto (ma «mobile») di costruire alcunché «nel raggio di dieci chilometri da qualsiasi punto si trovi Antonio Cederna».

I messaggi

Realacci:
«Insostituibile
maestro»

ROMA. «Antonio Cederna - afferma il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - è stato un uomo grande e buono. Nell'Italia in ricostruzione del dopoguerra, dove solo parlare di tutela della natura e del patrimonio culturale e artistico suonava minaccia al «verbo» di uno sviluppo economico e soprattutto edilizio intensivo e illimitato, fu uno dei primi intellettuali, forse il primo con tanta acutezza e costanza, a denunciare gli scempi naturalistici e urbanistici perpetrati nel Bel paese». Da allora «e fino a oggi - continua Realacci -, Antonio Cederna non ha mai smesso di fare il suo mestiere d'insostituibile e generoso rompiscatole. L'ha fatto scrivendo sul *Corriere della sera*, sull'*Espresso*, su *Repubblica*, sull'*Unità*, sul *Manifesto*; l'ha fatto con il suo impegno nelle istituzioni; l'ha fatto presiedendo negli ultimi anni il parco dell'Appia antica. E l'ha fatto unendo, costantemente, una forza polemica inimitabile e la capacità d'indicare per ogni problema soluzioni, spesso «controsoluzioni», concrete e positive. A me e a noi tutti di Legambiente - conclude Realacci - Antonio mancherà moltissimo: per le sue qualità umane e intellettuali con cui ci sforzeremo di «contaminare», da domani in avanti, il nostro lavoro quotidiano. E mancherà, non ho dubbi, anche alla cultura italiana».

Cederna - afferma il presidente della Camera, Luciano Violante - è stato uno degli uomini che più hanno contribuito a fondare, difendere e sviluppare la politica ambientale nel nostro paese. Alla sua scuola si sono formate almeno due generazioni di studiosi e di personalità politiche che hanno concorso a tutelare l'equilibrio ambientale anche come garanzia per le generazioni future». «Quando il destino pone fine a un'esistenza piena di passioni, di rigore morale e intellettuale, di azioni coraggiose - afferma il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni -, è difficile trovare le parole adatte per essere vicini ai familiari e agli amici che quella vita hanno condiviso. Con lui la cultura italiana perde uno stimolo di grande valore, una parte essenziale di quel pensiero, «nuovo» per gli anni Sessanta, oggi diventato patrimonio comune e coscienza diffusa, che assegna all'arte e alla cultura del territorio, all'amore per il proprio paese un ruolo centrale». Messaggi affettuosi alla famiglia sono stati inviati anche dai ministri Napolitano, Maccanico, Ronchi, da esponenti del mondo politico e di quello ambientalista. «È stato proprio grazie a Cederna se nel 1954 Italia Nostra ha cominciato le sue battaglie per la tutela del territorio - afferma l'attuale presidente dell'associazione, Floriano Villa -. La sua scomparsa è una perdita irreparabile e rappresenta un vuoto incalcolabile. Rimarrà però quella «corrente» che lui stesso ha creato e nella quale ha investito tutta la sua vita. Quella corrente non si spegnerà mai».

Ma anche dalla maggioranza arrivano forti critiche al progetto del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi

Rifiuti, si prepara la «rivoluzione»

ROMA. Cancellata la tassa - sostituita da una tariffa -, trasformati l'Albo smaltitori e i consorzi obbligatori, trasformata radicalmente la gestione dell'immondizia urbana. È una sorta di rivoluzione quella che si annuncia per le prossime settimane nel campo della raccolta, della gestione e dello smaltimento dei rifiuti. Una rivoluzione annunciata tempo fa dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che sta preparando un decreto legislativo che dovrebbe consentire in un sol colpo di armonizzare le norme italiane a quelle comunitarie e soprattutto di ridurre a un testo unico la miriade di leggi, leggine, decreti che negli ultimi quindici anni si sono succeduti, sovrapposti, integrati ma più spesso hanno solo aumentato la confusione. Mentre intanto le emergenze rifiuti esplodevano una dietro l'altra in diverse città o in intere regioni, come la Campania.

È un problema sanitario - l'accumulo di rifiuti è una potenziale causa di malattie, ma il loro scorretto smaltimento può produrre effetti anche

Ciclone rifiuti. Faticosamente superate alcune delle maggiori emergenze locali, si sta preparando una nuova legge organica che dovrebbe fare ordine in un settore tra i più farraginosi e meno trasparenti. Ma sul progetto del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, si stanno addensando le nubi. Critiche vengono da Federambiente, Ausitra, Confindustria. E anche dalla maggioranza arriva un «altolà» al ministro: «Niente fatti compiuti. Prima discutiamo».

più deleteri sulla salute umana -, è un problema ambientale - le discariche, dove finisce il 90% dell'immondizia del nostro paese, contribuiscono potentemente al degrado del territorio -, ma è anche, forse soprattutto, un problema economico - il giro d'affari intorno ai rifiuti vale molte migliaia di miliardi all'anno - e di legalità: lo smaltimento illegale di rifiuti urbani, speciali, tossico-nocivi frutta ormai alla criminalità organizzata utili paragonabili a quelli del traffico di droga.

Che di una razionalizzazione ci sia bisogno, nessuno lo dubita. Basta pensare all'iscrizione all'Albo delle aziende che si occupano di smaltimento: per ottenerla occorre essere già in possesso delle autorizzazioni regionali. Ma in alcuni casi il rilascio dell'autorizzazione è subordinato all'iscrizione all'Albo, che già di suo è una procedura complicata e nemmeno del tutto trasparente. Altro esempio: la gestione delle materie prime seconde (sostanze che, dopo essere state utilizzate in via primaria,

anziché essere smaltite come rifiuti vengono riutilizzate in un processo industriale) è affidata a un decreto legge che, di due mesi in due mesi, è stato reiterato, con continui cambiamenti e spesso peggioramenti, dal novembre 1993. Consentendo così, di fatto, ogni sorta di scappatoie quando non di autentici abusi da parte di aziende grandi e piccole. E lasciando la porta aperta a una sorta di sanatoria che ha «salvato» dai guai giudiziari chi non ha rispettato le più restrittive norme - tuttora in vigore - del 1982.

Qualche nube, però, si sta addensando sul progetto di Ronchi. Diverse norme non piacciono a Federambiente (l'associazione delle imprese pubbliche di igiene urbana), ad Ausitra, alla stessa Confindustria. Il rischio - si dice - è che gattopardesca mente «tutto cambi perché nulla cambi». Ma anche sul metodo non tutti sono d'accordo. Il ministero dell'Industria, per esempio, che nero su bianco ammonisce in una lettera inviata a Prodi e a tutti i ministri interes-

sati: la gestione degli imballaggi - che dei rifiuti urbani sono la componente principale - spetta a noi, non all'Ambiente, come previsto dalle norme comunitarie già recepite dal nostro paese. E anche dalla maggioranza parte un duro richiamo al ministro dell'Ambiente: in una lettera i capigruppo di Sinistra democratica, Ppi e lista Dini in commissione Ambiente della Camera lamentano il fatto che Ronchi ha fatto saltare il controllo in programma un mese fa, e gli chiedono urgentemente una riunione di maggioranza per la quale «ti esortiamo - scrivono - a fare in modo che si possa svolgere senza che siano già stati assunti formalmente provvedimenti che meritano di essere valutati preventivamente». Niente fatti compiuti, insomma: anche i parlamentari vogliono dire la loro. Anche perché «registriamo prese di posizione preoccupate da parte di molti soggetti economici, sociali e istituzionali interessati e perplessità per talune indicazioni che si prefigurano». □ P.S.B.

Via la tassa
sulla spazzatura
Più facile
demolire l'auto

L'ultima «bozza» elaborata da Ronchi e dai suoi collaboratori è del 30 luglio. La novità di maggiore rilievo per il comune cittadino è l'abolizione della tassa sui rifiuti, che dovrebbe essere trasformata in una tariffa che i Comuni stabiliranno sulla base della

quantità di spazzatura effettivamente prodotta e raccolta. Viene dato impulso alla raccolta differenziata, che sarà anche incentivata da sconti sulla tariffa. Più severe dovrebbero diventare le norme sugli imballaggi, sui quali vigilerà un apposito Consorzio nazionale. Sarà in particolare vietato smaltire in discarica qualsiasi tipo di imballaggio. Eliminati quasi tutti gli attuali consorzi obbligatori - resteranno solo il Cobat, che si occuperà del recupero delle batterie e di tutti i rifiuti contenenti piombo, e quello per gli oli usati -, che saranno trasformati in associazioni volontarie. Sarà radicalmente cambiato anche l'Albo smaltitori, che diventerà un Comitato tecnico-amministrativo regionalizzato. Potrebbe essere introdotta una tassa sulle pile (per finanziare il riciclaggio), mentre saranno vietati gli apparecchi a batteria fissa. Semplificate numerose norme, da quelle amministrative a quelle per la demolizione delle auto: basterà consegnarle a uno sfasciacarrozze o a un concessionario, che da quel momento se ne farà carico liberando da ogni obbligo il vecchio proprietario. Saranno inasprite alcune sanzioni: per le aziende che smaltiscono scorrettamente i propri rifiuti è prevista un'ammonda in proporzione al fatturato annuo dell'azienda stessa. Forti dubbi - sottolinea Federambiente - restano comunque sulla parte che riguarda i rifiuti solidi urbani, per i quali non è prevista alcuna forma di gestione integrata.

Economia & lavoro

Rincarare il gasolio (+ 5 lire) Il governo convoca incontri con le compagnie petrolifere

Aumenta il prezzo del gasolio da autotrazione. Non di molto. Di sole 5 lire. La prima compagnia petrolifera a prendere l'iniziativa è stata la Esso che da lunedì ha portato il prezzo al litro da 1.390 a 1.395 lire. I rincari non sono particolarmente rilevanti ma essendo i prezzi dei prodotti petroliferi tra quelli più rilevanti al fine del controllo dell'inflazione, e appunto per questo tenuti sotto stretto controllo da parte del governo, l'iniziativa della Esso ha suscitato qualche perplessità e timore. La società petrolifera, in una nota, ha ieri comunicato che «in coerenza con il regime dei prezzi liberi in Italia, la recente decisione di procedere a un marginale ritocco di 5 lire al litro del prezzo del gasolio per autotrazione (invariato dai primi giorni di luglio) riflette solo parzialmente i ben maggiori aumenti (15-20 lire al litro) dei prezzi internazionali del greggio e del gasolio intervenute nel periodo». Il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, ha preso atto «con rammarico» della decisione della Esso, pur rilevando che l'«aumento è contenuto» e che si colloca in un contesto di generale stabilità dei prezzi. Il sottosegretario si augura comunque che resti un caso isolato e chiede un confronto con la direzione della società «per verificare assieme le ragioni del rialzo e l'eventualità di un suo rientro». In ogni caso Carpi ribadisce l'intenzione del governo a volersi confrontare con le compagnie «sulle misure da assumere -in merito alla razionalizzazione del mercato e della distribuzione dei prodotti petroliferi e alla qualità delle benzine-. Gli incontri con i rappresentanti delle compagnie dovrebbero iniziare già lunedì prossimo. La decisione della Esso, preceduta per altro il 7 agosto da una analoga iniziativa della Fina, è però già stata seguita dalla Api e dalla Tamol che tra lunedì e oggi hanno anche esse portato il prezzo del gasolio per autotrazione a 1.395 lire. Per il momento non hanno comunicato variazioni sui prezzi Agip, Ip, Erg, Kuwait e Shell.



Pasquale Modica/Agf

Famiglia, rifugio dei disoccupati Restano sopra i tre milioni i senza lavoro

Qual è l'identikit del giovane disoccupato italiano in cerca di prima occupazione? È soprattutto donna, nubile, eventualmente laureata, ma soprattutto «figlia a carico». La famiglia, secondo l'Eurispes che ieri ha anticipato i primi dati di una ricerca che sarà completata a settembre, sta diventando il maggiore «ammortizzatore sociale» con effetti più estesi che non la tradizionale Cassa integrazione guadagni. Per l'Istat 3 milioni di disoccupati in aprile.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il disoccupato tipo? È donna, nubile, e vive al sud. Ha fatto le medie o, al massimo, il liceo. Ma soprattutto, vive in famiglia: che si avvia a diventare l'ammortizzatore sociale per eccellenza, battendo anche la tradizionale cassa integrazione. Questo «ritratto» del giovane disoccupato lo ha tracciato l'Eurispes in una ricerca ancora in corso sui bisogni delle famiglie italiane che verrà presentata a fine settembre.

«Figli a carico»

I primi dati disponibili dell'indagine confermano tuttavia che i giovani senza lavoro sono, nel 74% dei casi, «figli a carico». Solo il 3% dei maschi è coniugato, mentre la percentuale sale al 9% per le donne. In maggior parte, i senza lavoro provengono da famiglie composte da quattro membri: pa-

dre, madre e due figli. E nel 52% dei casi, vivono tutti con un solo stipendio, quello del capofamiglia. Ma l'Eurispes precisa che non si tratta di una conseguenza dell'«effetto povertà»: in realtà, la permanenza in famiglia è una libera scelta dei giovani. Nello stesso tempo, è proprio la famiglia che «consente» di protrarre a lungo la ricerca di prima occupazione: un fenomeno che riguarda in particolare i laureati (4% del campione), i quali, in attesa di trovare un lavoro «che soddisfi le loro aspettative», e in mancanza di un sussidio statale di disoccupazione, campano con la busta paga di papà, che si trasforma così in un vero e proprio «ammortizzatore sociale».

L'alternativa, secondo l'Eurispes, sarebbe di spingere i giovani ad accettare un lavoro purchessia; ma la statistica dimostra che, piut-

tosto che costringere i figli verso occupazioni «al di sotto delle loro aspettative», la famiglia all'italiana preferisce assumersi l'onere aggiuntivo del suo mantenimento ben oltre le soglie della maggiore età.

Dalla fotografia del disoccupato scattata dall'Eurispes si scopre che il livello culturale dei giovani senza lavoro è ancora piuttosto basso: il 43,2% ha la media superiore, il 45,7% la media inferiore.

Livello culturale basso

I laureati sono appena il 4,4%, battuti nettamente da coloro che hanno fatto solo le elementari (6%). La maggior parte sono in cerca di primo lavoro (55%), mentre il 27% lo aveva e lo ha perduto. I giovani senza occupazione sono in prevalenza donne (51%), nubile (40%), che vivono nelle regioni del sud. La famiglia di origine è composta, nel 34% dei casi, da 4 persone, nel 22% da tre persone, nel 20% da 5 persone. Nel 52% dei casi, in famiglia entra un solo stipendio, nel 33% le buste paga sono due, nell'11% tre. Solo nel 2,4% dei casi a lavorare sono tutti e quattro i membri.

La situazione dell'occupazione in Italia risulta comunque drammatica anche al semplice esame dei dati aggregati dell'Istat riproposti ieri dall'Ansa. Un tasso di

disoccupazione nazionale del 12,3% con punte del 22,2% nel sud, mentre al centro e al nord le percentuali sono rispettivamente del 10,7% e del 6,5%, è stato registrato nell'ultima rilevazione trimestrale avvenuta lo scorso aprile. I dati della prossima sono attesi per la fine di settembre, secondo il calendario dell'ufficio stampa dell'Istat. Secondo le ultime previsioni dell'Ocse, nel 1997 l'Italia dovrebbe attestarsi sul 12% di tasso di disoccupazione, scendendo allo stesso livello registrato per il 1995, dopo aver raggiunto il 12,1% nel 1996. In particolare, secondo i dati dell'Istat, il numero degli occupati, ad aprile, era pari a 20 milioni e 78 mila unità, con un aumento dello 0,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I dati dell'Istat

Per quanto riguarda il numero delle persone in cerca di occupazione (2 milioni e 816 mila unità) viene segnalato un aumento del 2,2% (60 mila unità) rispetto alla rilevazione del gennaio 1996. Il tasso di attività (ottenuto in base al rapporto tra popolazione, occupati e persone in cerca di lavoro) ha registrato una crescita dello 0,3%, passando dal 47,4% di aprile 1995 al 47,7% dello scorso aprile.

Alcatel, verso sciopero dopo rottura delle trattative

Sono state definitivamente interrotte le trattative tra le organizzazioni sindacali e la Alcatel relative alla decisione aziendale di ridurre l'organico di 1.200 unità in Italia (su 7 mila) e inviare le lettere di Cassa integrazione guadagni a zero ore per 24 mesi a 895 dipendenti. I sindacati hanno annunciato che non appena i lavoratori riceveranno le lettere sarà indetto uno sciopero generale a livello di gruppo. Per il prossimo 6 settembre, inoltre, è prevista a Roma un'assemblea dei delegati sindacali Alcatel alla quale sono state «invitate le forze parlamentari e istituzionali per affrontare il problema dal punto di vista industriale. In un comunicato unitario il coordinamento nazionale dei lavoratori dell'Alcatel Italia della Fiom, Fim e Uilm sottolinea: «La rottura delle trattative è il segno evidente che il management italiano applica gli ordini della multinazionale con l'unico obiettivo di salvaguardare se stesso piuttosto che la presenza industriale di Alcatel nel nostro paese».

Si riuniscono oggi i nuovi vertici

Banconapoli, nuovo cda al via

Si riunisce oggi il nuovo consiglio di amministrazione del Banconapoli. All'ordine del giorno gli strumenti preliminari della dismissione dell'istituto di credito partenopeo. Le offerte di acquisto del Banconapoli, comunque, cominceranno ad arrivare a Bankitalia soltanto ad ottobre. Fino ad allora bisognerà decidere il trasferimento dei crediti inesigibili e la costituzione della società dentro la quale dovranno confluire.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Arriveranno soltanto ad ottobre alla Banca d'Italia le offerte degli istituti di credito interessati all'acquisto del Banco di Napoli. Ma si tratterà di offerte di disponibilità a partecipare all'operazione, senza la definizione della quota né tantomeno del prezzo. Fino ad allora, nell'opera di risanamento del Banco si farà un ulteriore passo avanti con il trasferimento dei crediti problematici, quelli cioè inesigibili e quelli di dubbio esito, alla Revibank.

Si tratta, spiegano fonti dell'istituto partenopeo, di una vecchia società del gruppo, nata, a suo tempo, per la revisione dei crediti a medio termine ma, fino ad ora, con una operatività limitata. La Revibank, che non avrebbe una struttura impiegatizia, vedrebbe anche rinnovato il proprio consiglio di amministrazione, con consiglieri che godrebbero della «fiducia» di via Nazionale. Una volta sistemati entro fine settembre gli oltre 10 mila miliardi di crediti, dopo l'adempimento delle procedure formali per la registrazione dell'aumento di capitale per 2.283 miliardi varato dall'assemblea del Banco a fine luglio, la Banca d'Italia proseguirà nelle trattative con gli istituti di credito disponibili ad entrare nel capitale del Banco. Al momento sarebbero stati contattati tre o quattro istituti, tutti italiani che, agli inizi di ottobre, dovrebbero formalizzare la propria proposta all'istituto centrale di emissione. Il prezzo di vendita verrebbe definito soltanto in un secondo tempo, solo dopo contatti tra le stesse banche ed il consulente della vendita designato, la Rothschild. Le offerte vere e proprie, con l'indicazione del prezzo e della quota, verranno poi definite entro dicembre. Rimane infatti da sciogliere, oltre al nodo del prezzo, anche quello della quota: le banche interessate, infatti, sarebbero disponibili a rilevare complessivamente solo il 51 per cento del Banco, lasciando al Tesoro il compito di mettere sul mercato la quota residua. Ma al ministero sarebbero di avviso opposto: gli istituti, cioè, dovrebbero rilevare il 100 per cento del capitale, anche attraverso l'aumento di capitale appena varato. In un secondo tempo, gli istituti nuovi azionisti del Banco potrebbero mettere sul mercato la quota che riterranno più

opportuna. Così il «salvataggio» del Banco diventerebbe una vera e propria operazione «ponte» verso la privatizzazione. Il primo consiglio di amministrazione del Banco di Napoli dopo la brevissima pausa estiva si riunirà oggi.

All'ordine del giorno non figurano importanti decisioni da assumere, anche se nel futuro dell'istituto si profila una nuova nube, quella della gestione commissariale delle esattorie di Napoli, Caserta e provincia. Il Banco, che gestisce le esattorie come commissario, infatti, non riuscirebbe più a far fronte alle anticipazioni di tesoreria che devono essere versate a seguito dell'obbligo del cosiddetto «scosso per non riscosso» (la banca cioè deve anticipare allo Stato le somme di denaro dovute in occasione delle scadenze di alcune imposte iscritte a ruolo indipendentemente dal loro incasso). E ciò, vista la scarsa liquidità del Banco.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.022 0,00
MIBTEL	9.649 0,51
MIB 30	14.416 0,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	0,87
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND. DIV	-2,79
TITOLO MIGLIORE	
MITTEL W	10,37
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-17,81
LIRA	
DOLLARO	1.511,98 2,02
MARCO	1.024,66 3,03
YEN	14,008 0,01
STERLINA	2.356,57 7,07
FRANCO FR.	299,37 0,43
FRANCO SV.	1.270,46 4,03
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,71
AZIONARI ESTERI	-0,57
BILANCIATI ITALIANI	-0,40
BILANCIATI ESTERI	-0,43
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,25
6 MESI	7,32
1 ANNO	7,35





Festa nazionale l'Unità

Mostre fotografiche

Fotoreporter italiani nell'ex Jugoslavia

Cento immagini scattate da fotoreporter italiani che hanno seguito l'evoluzione della situazione politica nell'ex Jugoslavia dal 1961 al 1996.

A cura di Uliano Lucas
Mostra prodotta dalla Festa nazionale de l'Unità
Catalogo con testi di Paolo Rumiz e Carlo Cerchietti

Fotografia di una giovane repubblica Italia 1946-1966

Monografie di Profibfoto, Lucardo, De Biasi, Benigno Gardini, Secchiavoli

A cura di Giuliana Scimè
Mostra prodotta dalla Fondazione Mazzotta di Milano
Catalogo con prefazione di Susanna Agnelli e introduzione di Alberto Arbasino

Retroguarda

La costruzione della Festa di Paolo Lorenzi

Una rassegna di scatti che documentano e interpretano la nascita di una Festa nazionale de l'Unità

Mostra del Concorso fotografico

Esposizione delle opere ammesse al concorso fotografico "Festa Nazionale de l'Unità" Modena 96. Le opere possono essere inviate alla segreteria del concorso entro e non oltre il 31 agosto

Per informazioni: PDS Federazione di Modena **059/582811** - <http://www.modena.pds.it/festa96/>

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

TEATRO. Debutta il 6 settembre al festival di Benevento il nuovo spettacolo di Fo

Villani e imperatori La Bibbia comica di Dario il blasfemo

La *Bibbia dell'imperatore* e la *Bibbia dei villani* è questo il nuovo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame che, dopo una serie di prove aperte, debutterà il prossimo 6 settembre a «Benevento città spettacolo». Lo spunto è il *Codice di Carlo il calvo*, di prossima pubblicazione, messo in parallelo con le tante «bibbie dei poveri». Un raffronto tra la religione usata dal potere e quella tramandata dalla tradizione popolare.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. I tempi cambiano. Circa vent'anni fa, davanti alla messa in onda televisiva del suo *Mistero buffo* si scatenò l'ira di Dio (è il caso di dirlo): fioccarono anatemi e censure da parte del Vaticano e della Dc. Oggi, invece, a chiedere il suo «aiuto» sono proprio le «istituzioni». È per sostenere l'imminente pubblicazione da parte del poligrafico dello Stato dell'antico *Codice di Carlo il calvo*, infatti, che Dario Fo ha messo in piedi il nuovo spettacolo *La Bibbia dell'imperatore e la Bibbia dei villani* che, dopo una serie di prove aperte (Cesenatico, Forlì), debutterà il prossimo 6 settembre nella rassegna «Benevento città spettacolo».

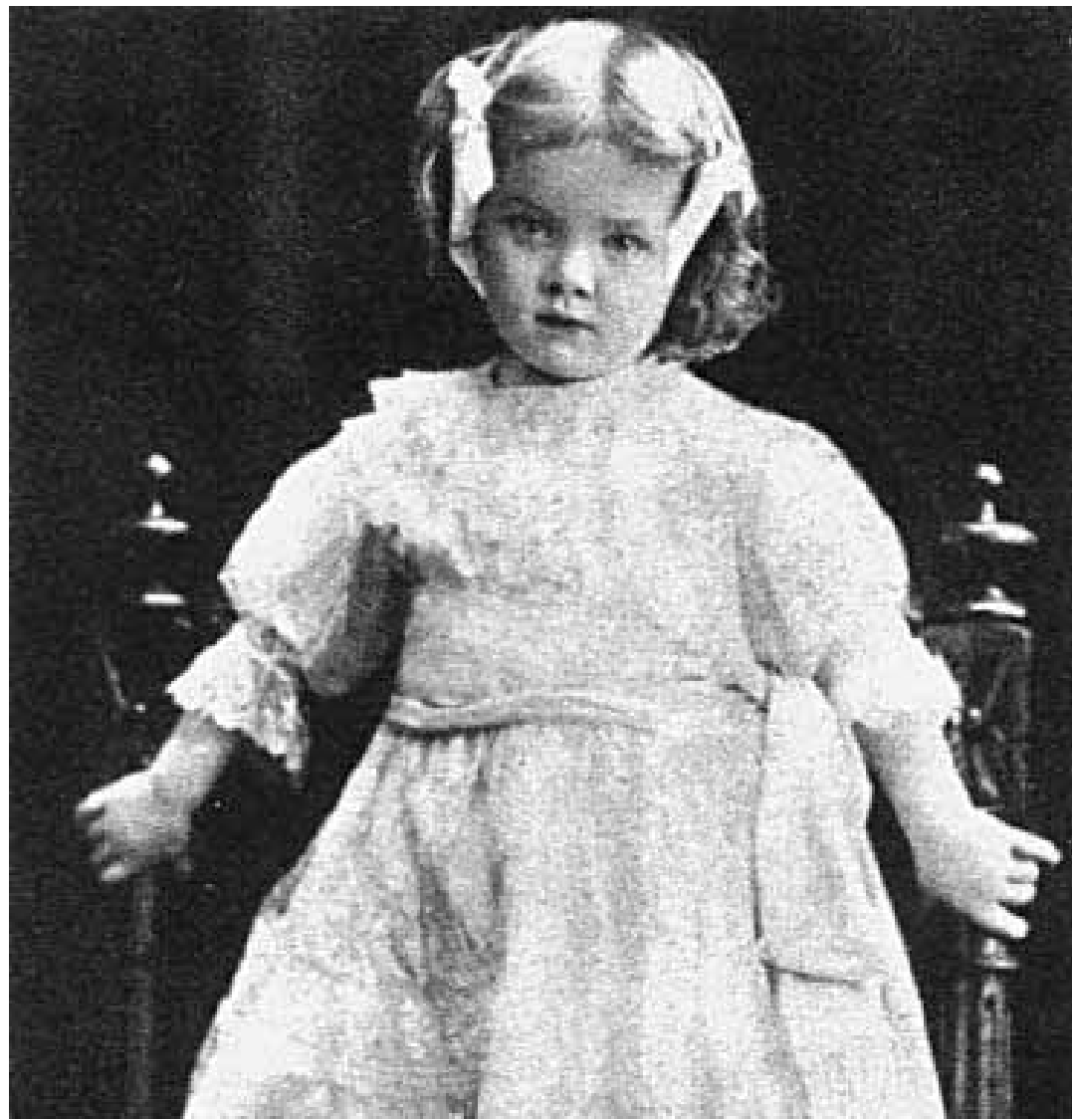
Un nuovo lavoro (nel quale sarà affiancato da Franca Rame) che lo stesso Fo definisce «un'occasione per riprendere le ricerche su quei vastissimi materiali che affondano le radici nella cultura medievale che da sempre hanno ispirato

il suo teatro. Ed ecco allora la fonte di questo nuovo spettacolo, la *Bibbia di Carlo il calvo*, imperatore carolingio della metà del IX secolo, stilata ed illustrata dagli amanuensi di Tour, presente in due copie nei musei di Parigi e Roma che Dario Fo «illustrerà» al pubblico, affiancata a tante altre «bibbie dei villani».

«Carlo il calvo - dice il popolare «giullare» - era un gran figlio di buona donna che certo non guardava in faccia nessuno. Del resto il potere ha sempre usato la religione. Basti guardare alle raffigurazioni nelle cattedrali dove l'imperatore è sempre al fianco di Dio, più grande degli angeli, in una posizione di superiorità, perché lui è il Cristo che impone rispetto e timore nei sudditi. L'imperatore è un taumaturgo, uno stregone che guarisce dalle malattie, investito del potere dai papi che a loro volta però possono liberarsene con la

scmunica». Fin qui la «Bibbia dell'imperatore». Ma poi a questa, nel nuovo spettacolo, si intreccia quella del popolo, dei poveri, quei tanti Vangeli apocrifi, scritti popolari, raccolti da Dario Fo in anni di ricerca. «Sono tante le bibbie dei villani - racconta - e le differenze con quelle degli imperatori sono essenziali. Sono più vicine a quello che spesso ci raccontano le pitture evidentemente più legate alla tradizione popolare. Vi si trova Eva incinta, oppure si scopre che prima di Adamo ed Eva c'era un'altra coppia, come racconta una favola medievale che parla di due «amori intrecciati dentro i baccelli». Oppure vi si trovano accenni alla femminilità di Dio, dove Cristo non ha una identità precisa. Del resto fece scandalo la famosa uscita di papa Luciani quando disse che Dio è più madre che padre».

Ed è comunque un Dio severo, spesso crudele quello che rimanda la tradizione popolare. «In un testo - prosegue Fo - si racconta della divisione degli uomini in due categorie: i cappelli e i berretti. I primi rappresentavano il potere, i giudici, gli avvocati e mercanti, i secondi sono invece i poveri, i contadini. Un giorno Dio li chiama a fare una gara. Ovviamente attraverso mille inganni e furbizie vincono i cappelli. Ma Dio, però, pur riconoscendo le loro malefatte punisce anche i berretti per il loro eccesso di candore».



Ritrovato film di Reinhardt con la piccola Dietrich

Quando si presentò sul palcoscenico per sostenere un provino, Max Reinhardt non rimase soddisfatto dell'interpretazione che l'aspirante attrice fece della preghiera di Margherita, tratta dal «Faust» di Goethe; e non la ammise nella sua scuola di teatro. Probabilmente il grande artista tedesco neanche riconobbe quella ventenne di nome Marlene Dietrich che aveva scritturato otto anni prima per il suo film «Insel der Seligen» (Isola dei beati). La Dietrich si iscrisse ad una scuola privata e della pellicola di Reinhardt non se ne seppe più nulla fino a pochi mesi fa, quando una copia è stata ritrovata nella cineteca Johannes Lützow di New York. Girato nel 1913 e

interpretato da Leopoldine Konstantine, Ernst Matray e Willy Prager, l'«Isola dei beati» racconta il viaggio di una coppia, con figlie al seguito, sulle isole del Mediterraneo alla ricerca del classico mondo greco. Fu presentato per la prima volta nel '14 col titolo «Ein heiteres Flimmerspiel» (Un sereno gioco di luce), dopo che le autorità lo censurarono per alcune scene ritenute pornografiche. Al termine di un intervento di restauro, il film muto verrà proiettato questa sera a Vienna nella versione integrale di 90 minuti: segna, silenziosamente, il debutto cinematografico di Marlene Dietrich che all'epoca aveva 8 anni.

Appello ai colleghi Finardi si schiera contro il caro-Cd

Collegli, collaboriamo per contenere il prezzo degli album italiani. Suona così l'appello che Eugenio Finardi rivolge agli altri musicisti in vista dell'aumento del prezzo dei Cd a 40mila lire. «Io - afferma il cantautore - chiederò alla mia casa discografica che il nuovo Cd non superi le 35mila lire».

Nominato Bova capo dipartimento dello Spettacolo

Il ministro plenipotenziario Mario Bova ha assunto da ieri l'incarico di Capo del Dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri in sostituzione di Carmelo Rocca. Era stato nominato, con decreto del 19 agosto scorso, dal Presidente del Consiglio Romano Prodi, su indicazione del suo vice Walter Veltroni.

Dario Argento fugge dalla Rai per evitare il quiz

Dario Argento fugge da Saxa Rubra per non sottoporsi al quizone estivo della trasmissione «Unomattina Estate». Il regista pensava di essere stato invitato per parlare di cinema. Informato in sala trucco che avrebbe partecipato al gioco «Cattivi Pensieri», Argento ha girato i tacchi ed ha abbandonato gli studi, gettando nel panico i conduttori Amedeo Goria e Melba Ruffo.

Rambo papà È nata la figlia di Stallone

È nata ieri in un ospedale di Miami (Florida, Usa) la figlia dell'attore americano Sylvester Stallone e della sua compagna Jennifer Flavin. La bambina pesa circa 3,3 chili, ed è venuta alla luce alle 4:29 di ieri mattina. Non è ancora stato comunicato il nome che papà Rambo e ha scelto per la piccola.

IL PROGETTO. Ieri a colloquio a Roma Ciampi e Formentini

Operazione «Scala 2001» incontro (positivo) al vertice

Ciampi scende in campo sull'affare «Scala 2001». Il ministro del Tesoro si è incontrato a Roma con il sindaco di Milano per definire insieme formule e stanziamenti. Secondo Formentini, «si è mostrato assai comprensivo». Confermata la cifra di dieci miliardi per trasloco e restauro: a questo proposito, il prossimo 2 settembre si riunirà il cda della Cariplo. La direzione dei lavori alla Pirelli, che è il secondo sponsor di tutta l'operazione riguardante l'ente lirico.

VALERIA TRIGO

ROMA. Ciampi scende in campo sull'affare «Scala 2001». Dieci miliardi per il «trasloco» e il ripristino: ma quale formula? La direzione dei lavori andrà sicuramente alla Pirelli. Queste le conferme e le novità emerse nella giornata di ieri. Tutto per dire che la grande macchina dei lavori previsti per il grande teatro lirico sta partendo forse prima del previsto e con impegni istituzionali di un certo rilievo.

Il progetto «Scala 2001», che prevede il trasferimento nella periferia di Milano del teatro lirico (dal '99 al 2001), è stato infatti il tema dell'incontro che si è tenuto ieri a Roma fra il Sindaco di Milano, Marco Formentini, e il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi.

Al suo rientro a Milano, Formentini ha dichiarato che «il ministro ha avuto grande comprensione» e che «il problema più pressante resta quello dei tempi». Un problema d'altro canto non irrilevante, considerando il fatto che tutto dovrebbe essere pronto per il 1999.

Durante l'incontro, al quale erano presenti anche il presidente e il vicepresidente della Fondazione Cariplo, Ottorino Beltrami, Luigi Vimercati, e il segretario generale del Comune di Milano, Giuseppe Albanese, si è discusso - stando alle parole di Formentini - della «formula che consentirà alla Fondazione Cariplo di stanziare dieci miliardi per il progetto».

L'incontro con il Ministro del Tesoro deve essere stato rassicurante, se il Sindaco è arrivato a di-

chiarare: «La risposta del Ministero per lo stanziamento potrebbe arrivare in tempi brevissimi».

Formentini - ha affermato inoltre il vicesindaco, Giorgio Malagoli - è andato a Roma per discutere la forma giuridica migliore per mettere in moto tutta l'operazione. Malagoli ha poi parlato di «progettazione esecutiva affidata alla Fondazione Cariplo». Confermando quanto si diceva nei giorni scorsi, «la direzione dei lavori andrà alla Pirelli» (che sarebbe l'altro sponsor del progetto, assieme alla Cariplo).

Il vicesindaco ha ricordato che il prossimo 2 settembre il Consiglio d'Amministrazione della Cariplo delibererà lo stanziamento annunciato. Come aveva già dichiarato Formentini ai primi d'agosto, il 3 settembre la Giunta approverà il progetto, che passerà conseguentemente all'esame e al voto del Consiglio comunale.

Ricordiamo che il progetto «Scala 2001» si articola essenzialmente in tre punti. Innanzitutto la realizzazione del Centro di produzione scenografica all'Ansaldo. In secondo luogo, è prevista la costruzione di una nuova e temporanea sede del Teatro alla Scala presso il quartiere Bicocca. Infine, si avvierà il restauro della sede originaria di piazza della Scala, con l'ampliamento del palcoscenico.

Ma perché il progetto si chiama 2001? Perché la Scala dovrebbe tornare nella sala del Piermarini entro quella data, in occasione delle celebrazioni per il centenario della morte di Giuseppe Verdi.

Tournée americana per gli Oasis Ma Liam Gallagher pianta tutti in asso

Il padrone di casa gli dà lo sfratto e lui, mentre sta per salire a bordo dell'aereo che lo porterà in tournée negli Usa, pianta in asso l'intera band e fa dietrofront. C'è aria di burrasca sugli Oasis, il gruppo di Manchester che si è imposto come il nuovo fenomeno del pop internazionale.

Liam Gallagher, il bizzoso cantante del quartetto, si è infatti rifiutato di partire con il resto della band per il tour americano e ora milioni di fan temono che il gruppo sia in rotta. Pochi minuti prima che decollasse l'aereo per Chicago con il fratello Noel e gli altri componenti del complesso, Liam ha chiesto che gli venissero ridati i bagagli già imbarcati e ha annunciato che sarebbe rimasto a Londra. Per giustificarsi, il cantante ha detto di dover trovare un nuovo posto dove abitare, avendo il padrone di casa venduto improvvisamente la villa dove Liam vive in affitto con la fidanzata Patsy Kensit nel quartiere londinese di St John's Wood. «Mi dispiace - ha dichiarato - ma sono stanco di vivere la mia vita in albergo. Voglio essere felice». Nonostante la scusa offerta, per milioni di fan si profila lo spettro dello scioglimento del gruppo. Il cantante aveva già mancato un concerto venerdì scorso al Royal Festival Hall di Londra, a causa di «un mal di gola». Era stato comunque visto, tra il pubblico con la sigaretta perennemente accesa. Gli Oasis, anche senza Liam, se la sono cavata egregiamente, grazie a Noel Gallagher, che per l'occasione si è assunto il ruolo del «front man», guadagnandosi l'entusiasmo del pubblico. Tra Noel e Liam non sono mancati battibecchi nel corso di una carriera che in tre anni ha portato gli Oasis in cima alle hit parade di tutto il mondo. Liam però ha assicurato che se la band non ce la farà, partirà per gli Usa la prossima settimana.



GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FIUGGI CUP - ROMA 2004

riservata tesserati F.C.I.
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
multiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Comer Sport**



PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE

riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

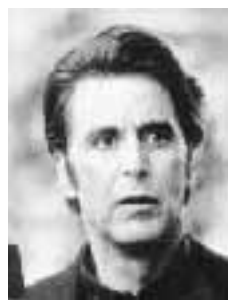
ESTATE ROMANA

Pacino e De Niro in «Heat» al Cineporto Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - alle 21.15 all'arena Copycat l'avvincente «Heat-La sfida» di Michael Mann con Robert De Niro e Al Pacino (Usa '95); alle 0.30 «Nome in codice: Broken Arrow» di John Woo con John Travolta (Usa '96); Ingresso lire 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Cinema di Raccordo a Tor Bella Monaca. Prosegue la bella rassegna organizzata dall'Officina in via Duilio Cambellotti (fino al 30 agosto); stasera alle ore 21 «L'uomo delle stelle» di Giuseppe Tomatore (Italia '95); a seguire «Lo zio di Brooklyn» di Daniele Cipri e Franco Maresco (Italia '95). Ingresso libero, info 68.80.70.05.

Concerti del Tempio. Stasera, alle 21, nell'area archeologica del Teatro Marcello, serata dedicata a Donizetti, Verdi e Puccini con Leila Bersiani (soprano), Clemente Franciosi (baritono) e Simonetta Tancredi (pianoforte). In caso di cattivo tempo il concerto si effettuerà al coperto, ingresso lire 26 mila, in via del Teatro di Marcello 44, info al 48.1.48.00.

Luci della periferia. Nell'ambito della manifestazione in corso al Casale Nardi «Luci della periferia» organizzata dall'associazione Ombre Elettriche, la rassegna di cinema prevede stasera alle 21.30 «Lo sguardo d'Ulisse» di Teo Anghelopoulos; in via Grotta di Gregna 27, Colli Aniene, ingresso lire



Al Pacino

6mila. Info: 40.800.942

Villa Ada. «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salario. Tutti i giorni dalle 18 alle 2 di notte, in concerto stasera i Lutte Berg Ensemble (etno jazz). Tesserà 5 mila per l'intera manifestazione.

Feydeau a Ostiafest. Bambini, cinema, danza, discoteca, mostre, musica classica, teatro... tutto in vari siti e piazze di Ostia in questa manifestazione iniziata ai primi di luglio. Stasera, all'anfiteatro del Parco 25 novembre, commedia degli equivoci con «Sarto per signora» di Feydeau pre la regia di Francesca Satta Flores (ingresso lire 15 mila); alle 21, al Borghetto di Ostia - Lungomare Lutzio Catulo - cabaret e musica con i Talent Scout. Info sull'intero programma 56.22.787.

Mille e una nota. Al Chiostro del Bramante a S.Maria della Pace (Arco della Pace 5 - Piazza Navona) stasera alle 21 concerto del Quintetto Erasmus con Michele Montali (oboe), Massimiliano Rocchi (corni), Cristina Brandolini (fagotto), Stefano Bertozzi (clarinetto) e Linda Di Carlo (pianoforte) in musiche di Mozart e Beethoven; ingresso lire 15 mila, info 78.07.695.



Robert De Niro

Musica dal Venezuela a Testaccio Village. Si chiama Willy Y La Miti- ca l'orchestra composta da musicisti in gran parte venezuelani, stasera in concerto in quel di Testaccio Village - via Monte dei Cocci; ingresso lire 10 mila per la tessera mensile, info 58.10.846.

Villaggio Live Link. Si entra gratis e si gusta della buona musica qui al Villaggio Live Link, in via Capoprati, sotto il Ponte Duca d'Aosta. Anche stasera c'è un concerto di musica dal vivo: alle 22, sul palco Nouve tribù Zulu. Info sui prossimi appuntamenti, 32.32.522.

Teatro alla Quercia del Tasso. Uno scenario mozzafiato per una bella serata passata all'insegna del divertimento con i testi di Plauto. Stasera, alle 21.15, Sergio Ammirata presenta «Anfitrione», riduzione di Sante Stern, con fra gli altri - Patrizia Parisi, Maurizio Mosetti, Germano Basile, Massimiliano Giovannetti, Silvana Sileri, Paolo Frugoni, Nicola Perrucci, Chiara Cervoni. Ingresso lire 23 mila, info 57.50.827.

Fiorenzo Fiorentini. Immanicabile la presenza del bravo Fiorentini in questo scorcio d'estate: stasera alle 21, al Giardino degli Aranci, replica del suo spettacolo «Gandaliavarieta», ingresso lire 30 mila, info 39.73.97.00.

COMICI & TEATRO. Blady, Masciarelli, Roversi, Fo da domani all'Air Terminal

Festa della satira Ecco Siusy & Co.

Tutti **Fuoriditesta** da domani sera fino al 21 settembre all'Air Terminal dell'Ostiense. Un via vai di attori, cabarettisti, musicisti in una festa della satira che vedrà sfilare i nomi più noti del panorama comico demenziale italiano. Da Riondino e Siusy Blady, dalla Guzzanti a Patrizio Roversi, passando per Stefano Masciarelli, Jacopo Fo e tanti altri. Tra le iniziative, il 15 settembre **Fuoridi...Padania** per celebrare la nascita della nazione di Bossi.

Padania, a partire dalle 6 del pomeriggio grande festa Fuori di... Padania, con non-stop del Liscio - una danza che non conosce divisioni tra meridionali e settentrionali - con tanto di orchestre e bortaloco sul pavimento. Da appuntare anche la serata dedicata al sesso (16/9) «Attraverso il buco», come da non perdere sono i concerti dei vari gruppi che si succederanno sul palco del Terminal dopo le performances dei comici: Latte e i suoi derivati (29-30/8 e 6-10-12/9), Contromano (7-9-11-19-20/9), Ladri di biciclette (2/9), Tre allegri ragazzi morti (1/9). Ci sono le premesse per un gran bello spettacolo, al prezzo popolare di 10mila lire. Speriamo anche che tanto divertimento riesca a cancellare il grigiore e la tristezza di treni e binari che circondano quello «scherzo dell'uomo» che è l'Air Terminal.



Siusy Blady inaugura domani, con Riondino, il «festival» della Satira

NICOLA ATTADIO

■ Mentre il mese di agosto scivola via si susseguono le manifestazioni dell'estate romana, che quest'anno sembra non finire mai. È la volta dell'Air Terminal della Stazione Ostiense, dove da domani alle 22 parte (con uno spettacolo di Siusy Blady e David Riondino, *Nasce una festa da Urlo*) una grande hermesse della satira, Fuoriditesta, che vedrà riuniti per tre settimane - fino al 21 settembre i più noti nomi del panorama comico nazionale. Ma non si tratta soltanto di satira, in quello «scherzo dell'uomo» - così come ha definito il Terminal Mariagrazia Avoli, responsabile dell'organizzazione, in una conferenza stampa un po' troppo scarna e giù di tono rispetto alla quantità e alla qualità degli spettacoli in cartellone - ci sarà tanta musica, cabaret, serate a tema, le immancabili postazioni internet, una dream-room (una stanza con proiezioni ed immagini tridimensionali) e tanto di megaschermo con i filmati delle gag televisive - grazie alla collaborazione di Raitre e Raitre - più esilaranti. È meglio, però, andare con ordine, per non perdersi in quest'orgia demenziale-ferroviaria tra scale mobili, trash, strutture metalliche e nonsense.

Innanzitutto ogni serata prevede uno spettacolo che durerà circa 40 minuti, a seguire concerto di musica demenziale, mentre tra il pubblico si aggireranno e disturberanno «Le pillole guastatrici» (Chiara Labianca, Morgan Palombi, Roberto Arlinghieri, Gianfranco Fino, Lorenzo Ronisvalle, Giuseppe Arignati, quest'ultimo di professione palpatore, quindi occhio). Non solo. È allestita una discoteca che la domenica e il giovedì proporrà musica latino-americana, il lunedì e il mercoledì la cosiddetta Happy Sound (miscuglio di jingle commerciali, revival e sigle televisive), il martedì House, il venerdì e il sabato musica black con i dj di Radio Centro Suono.

In questa sorta di celebrazione dell'estetica trash - realizzata con il contributo dell'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma - i comici e i gruppi musicali saranno tanti e di talento. Per citarne alcuni, intervengono Dario Vergassola il 30/8, Sabina Guzzanti il primo settembre, Stefano Masciarelli il 4/9, probabilmente Cinzia Leone e Daniele Formica il 7/9, Stefano Nosi il 9/9, probabilmente il 17/9 Lella Costa, Jacopo Fo il 18/9, mentre il 19 e il 20/9 sarà la volta di Patrizio Roversi, Gemelli Ruggieri e Roberto «Freak» Antoni, indimenticabile fondatore degli «Skiantos» e padre della musica demenziale.

ALISCAFI LINEE VETOR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza	09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica		* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	
DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 13,45* 16,00
da Ponza	09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 17,00* 17,30
* Escluso Martedì e Giovedì		* Escluso Martedì e Giovedì	

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
(escluso Mercoledì)		(escluso Mercoledì)		(escluso Mercoledì)	
Formia p.	08,30 13,30 17,30	Formia p.	08,30 13,00 17,00	Formia p.	08,30 12,30 16,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
V.tene a.	15,00	V.tene a.	14,30	V.tene a.	14,00
V.tene a.	09,25 15,40 18,25	V.tene a.	09,25 15,10 17,55	V.tene a.	09,25 14,40 17,25
(escluso Mercoledì)		(escluso Mercoledì)		(escluso Mercoledì)	
V.tene p.	10,00 16,00 19,00	V.tene p.	10,00 15,30 18,15	V.tene p.	10,00 15,00 17,50
Formia a.	10,55 16,55 19,55	Formia a.	10,55 16,25 19,10	Formia a.	10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)		DA FORMIA (escluso il Mercoledì)		DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	
Formia p.	13,30	Formia p.	13,00	Formia p.	12,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
(escluso il Mercoledì)		(escluso il Mercoledì)		(escluso il Mercoledì)	
Ponza p.	15,00	Ponza p.	14,30	Ponza p.	14,00
V.tene a.	15,40	V.tene a.	15,10	V.tene a.	14,40
V.tene p.	16,00	V.tene p.	15,30	V.tene p.	15,00
Formia a.	16,55	Formia a.	16,25	Formia a.	15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGOS
VIAGGI E TURISMO
Via Porto Innocenziano, 16 - 00042 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA
ANZIO: Tel. 071/9845085 - 9845920
Fax 08/9845087 - Telex 613086
PONZA: Tel. 071/50549

LINEE: FORMIA - PONZA
FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Banchina Azzurra - Tel. 0771/267098
PONZA: Tel. 0771/80549
VENTOTENE: Tel. 0771/85195/16 - 85253

MAZZARELLA E AEG DICONO SI'.

SI' ALLA QUALITA' SI' AL PREZZO GIUSTO SI' ALLA CORTESIA SI' AL BUON SERVIZIO.

Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.

Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6965 W
Solo 50 litri di acqua.

Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773
Roma - Via Telemadre, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

IL NUOVO SCALO. Il presidente delle Ferrovie Nord contesta Castellanza

Malpensa La galleria? «Non c'è»

FRANCESCO SARTIRANA

«Un altro progetto non c'è! Se non si vuole raddoppiare in superficie la linea Nord fino alla Malpensa i tempi si dilateranno di anni. E qualcuno deve assumersi la responsabilità del mancato rispetto degli impegni presi dal governo con la Comunità europea». Continuano le polemiche sul treno-navetta che dovrà collegare Malpensa 2000 alla stazione Cadorna delle Nord. Il presidente dell'ente ferroviario Vincenzo Perdicaro lamenta che è stato già perso tempo prezioso e che si dovrà lavorare a spron battuto per consegnare l'opera entro il 31 dicembre del 1998, data fissata in sede comunitaria con il governo.

In realtà l'Unione Europea aveva fissato nel 1994 l'ultimazione del collegamento ferroviario tra l'aeroporto e Milano alla fine del '97. Scadenza poi slittata di un anno. E, dato che il nuovo scalo della Malpensa dovrebbe entrare in funzione a gennaio del 1998, per undici mesi il collegamento su rotaia continuerà ad essere assicurato da 34 convogli giornalieri contro i 150 circa previsti con il raddoppio.

Il progetto commissionato alla Metropolitana Milanese prevede il raddoppio della linea da Saronno alla Malpensa «a raso», cosa che ha scatenato le proteste da parte del Comune e dei cittadini di Castellanza che chiedono invece la posa dei binari in una galleria sotterranea. «La

stessa MM in uno studio di massima commissionatogli dal presidente della Regione - continua il presidente - sulla fattibilità di progetti alternativi ha specificato che appare improbabile costruire una galleria senza interrompere il transito dei treni». Inoltre, precisa Perdicaro, la conclusione dei lavori si sposterebbe oltre il 2000 e si verrebbe a spendere molto di più. «Senza contare che lo studio del progetto di raddoppio a raso ha richiesto un anno di lavoro - dice - e non è detto che sia possibile realizzare la linea in galleria. Bisognerebbe passare sotto l'Olonia e l'autostrada. Da parte nostra eravamo pronti per partire con la gara d'appalto internazionale a luglio, ma la conferenza di servizio che deve dare l'Ok ai lavori da giugno è stata posticipata prima a luglio e adesso a settembre. E non sappiamo ancora la data esatta». Gli ingegneri delle Ferrovie Nord stanno comunque verificando, su richiesta della Regione, soluzioni alternative al raddoppio in superficie che però siano realizzabili senza interrompere il transito dei convogli.

«Ma mancano valutazioni e stime precise - afferma Perdicaro - va anche chiarito cosa si intende con galleria. Se, come ipotizzato nello studio di massima realizzato da MM in 15 giorni, una galleria artificiale profonda 7,5 metri e che si eleva a mo' di scatola dal livello del terreno di 4 metri o una vera galleria profonda



Una manifestazione dei cittadini di Castellanza per l'interramento delle Ferrovie Nord

25/30 metri. Se si prende in considerazione la prima ipotesi viene spontaneo domandarsi se è meglio vedere transitare un treno ogni tanto o convivere costantemente con un muraglione alto 4 metri. Se invece si vuol costruire una vera galleria, ammesso che nello specifico sia tecnicamente possibile, tempi e costi lievitano, e non di poco». Il presidente delle Nord non si sbilancia sui possibili esiti della conferenza di servizio, la sede a cui partecipano tra gli altri tutti i Comuni interessati. «Con i fi-

nanziamenti disponibili e soprattutto con la scadenza di fine '98 per la consegna dei lavori - sostiene Perdicaro - non esistono progetti alternativi al raddoppio della linea in superficie. Il problema sta in questi termini». Oltre al collegamento con Malpensa alle Nord stanno lavorando in previsione dell'entrata in funzione delle prime due tratte del passante ferroviario. A settembre dell'anno prossimo sarà inaugurato il collegamento tra la stazione Nord della Bovisa, viale Lancetti, la stazione Fs di

Garibaldi e relativa fermata Mm 2, piazza della Repubblica (Mm3) e porta Venezia (Mm1). Mentre a settembre del '98 entrerà in funzione la tratta Lancetti, Certosa, Rho. Le Nord assicureranno sei treni all'ora nelle due direzioni di marcia, due dei quali raggiungeranno Saronno e uno Seveso. E già da domenica prossima gli orari dell'intera rete subiscono profondi cambiamenti con un incremento di 218 treni alla settimana. In particolare si potenzia il collegamento locale tra Milano Bovisa e Sa-

Sui binari FN arrivano 218 treni in più

Collegamenti più frequenti tra Milano e l'hinterland e più veloci tra Milano e i capoluoghi di provincia serviti dalle Nord. E la logica che ha portato alla rivoluzione degli orari delle linee Nord, studiata in collaborazione con le Fs, attiva da domenica prossima. I convogli destinati ai capolinea di Novara, Varese, Como, Asso e Laveno diminuiscono le fermate intermedie acquistando così maggiore velocità, mentre viene potenziato il numero di treni destinati alle stazioni dell'hinterland milanese: che complessivamente nell'arco di una settimana saranno 218 in più pari a un aumento del 10%. Ad esempio per Saronno sono previsti 17 convogli in più nei giorni feriali e 29 in quelli festivi con partenza al 17° e al 40° minuto di ogni ora. Il servizio, dicono i dirigenti delle Nord, sarà ulteriormente potenziato con l'entrata in funzione del passante ferroviario e la consegna di 19 nuovi convogli a due piani. L'obiettivo è di guadagnare nuovi viaggiatori, soprattutto sulle brevi distanze, che attualmente impiegano quasi esclusivamente l'automobile. Il miglioramento del servizio non incide sul prezzo dei biglietti.

Giustizia

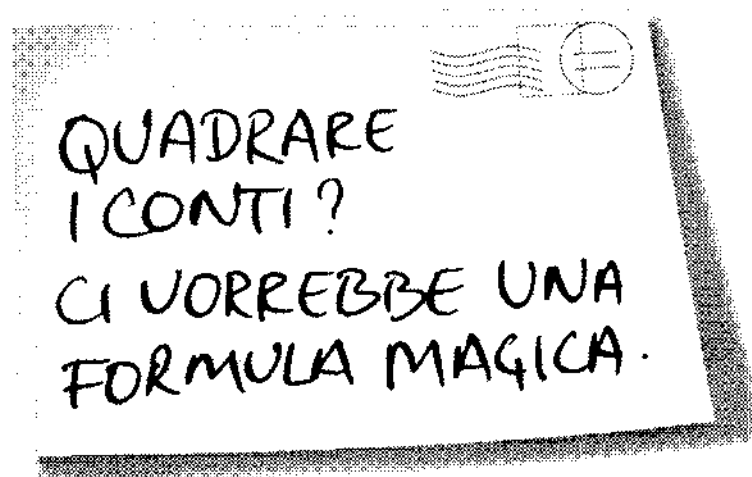
Uffici Gip verso la paralisi

L'ufficio gip di Milano rischia la paralisi a causa delle lacune negli organici e alcuni giudici delle indagini preliminari, per richiamare l'attenzione sul problema, hanno proposto di chiedere il trasferimento in massa ad altra sede. La situazione sarà illustrata il 16 settembre prossimo dal presidente dei gip, Mario Blandini, e dal vice presidente Giorgio Caimmi in occasione di un incontro a Roma dei responsabili degli uffici gip di tutta Italia con il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick. Attualmente a Milano, calcolando recenti trasferimenti disposti dalla presidenza del tribunale, malattie e maternità, sono in servizio 16 giudici che non solo devono valutare le richieste di 54 magistrati della procura, ma devono anche esaminare le intercettazioni telefoniche, fare le udienze preliminari e motivare le sentenze emesse coi riti alternativi.

Maltempo

Chiuso in serata l'aeroporto di Linate

Forti piogge si sono abbattute per l'intera giornata di ieri su tutta la Lombardia, provocando numerosi allagamenti soprattutto nella provincia di Varese. In serata, poi, un violento temporale accompagnato da forti raffiche di vento ha colpito la città di Milano e i Comuni dell'hinterland, in particolare nella zona sud-est della cintura metropolitana. L'aeroporto di Linate è stato chiuso dalle 20,40 fino alle 21,15 a causa del vento che ha raggiunto punte di 28 nodi (oltre 80 chilometri all'ora). Tre i voli dirottati: uno a Orio al Serio (proveniente da Stoccarda) e due alla Malpensa (provenienti da Zurigo e Londra). I ritardi dei voli in arrivo e in partenza a Linate sono rimasti compresi tra la mezz'ora e un'ora. Numerose anche le richieste di intervento ai centralini dei vigili del fuoco e dei vigili urbani: piazzale Loreto e via Palmanova le zone più interessate dagli allagamenti provocati dai tombini otturati.



NEI SUPERMERCATI COOP LOMBARDIA DAL 22 AGOSTO AL 14 SETTEMBRE.

Un esempio dei nostri prezzi:

BISCOTTI FROLLINI COOP
gusti diversi, gr. 400
[il kg. 3.233] - 1 pezzo 1.940 3 pz. **3.880**

SUCCO DI FRUTTA COOP
arancia, pompelmo, tropicale, ananas, brik lt. 1
[il lt. 1.300] - 1 pezzo 1.950 3 pz. **3.900**

FRUTTA SCIROPATA DEL MONTE
albicocche o pesche, gr. 240
[il kg. 5.806] - 1 pezzo 2.090 3 pz. **4.180**

CROSTINI COOP
normali o integrali, gr. 200
[il kg. 5.633] - 1 pezzo 1.690 3 pz. **3.380**

RISO ROMA CURTI
kg. 1
[il kg. 2.453] - 1 pezzo 3.680 3 pz. **7.360**

POLPA DI POMODORO MUTTI
scatola, gr. 400
[il kg. 1.316] - 1 pezzo 790 3 pz. **1.580**

OLIO PER FRIGGERE FRIMAX
lt. 1
[il lt. 1.880] - 1 pezzo 2.820 3 pz. **5.640**

TONNO RIO MARE
in olio d'oliva, gr. 240
[il kg. 10.250] - 1 pezzo 3.690 3 pz. **7.380**

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA IL GIOVINE cl. 75
[il lt. 10.622] - 1 pezzo 11.950 3 pz. **23.900**

ACQUA NATURALE FABIA
lt. 1,5
[il lt. 320] - 1 pezzo 720 3 pz. **1.440**

CARTA IGIENICA CAMOMILLA
8 rotoli
1 pezzo 5.480 3 pz. **10.960**

DETERSIVO PER LAVATRICE LANZA Iustino, kg. 3,5
[il kg. 1.712] - 1 pezzo 8.990 3 pz. **17.980**

YOGURT ALLA FRUTTA COOP
2 vasetti da gr. 125 cad.
[il kg. 3.866] - 1 pezzo 1.450 3 pz. **2.900**

DESSERT DUE BONTÀ DANONE
ciliegia amarena, ribes nero, gr. 150
[il kg. 6.578] - 1 pezzo 1.480 3 pz. **2.960**

GNOCCHI CASERECCI RANA
gr. 500
[il kg. 4.200] - 1 pezzo 3.150 3 pz. **6.300**

8 FETTINE DI EMMENTAL TIGRE gr. 150
[il kg. 11.466] - 1 pezzo 2.580 3 pz. **5.160**

MOZZARELLA S.LUCIA GALBANI gr. 125
[il kg. 12.480] - 1 pezzo 2.340 3 pz. **4.680**

8 GELATI BISCOTTO COOP
gr. 350
[il kg. 8.533] - 1 pezzo 4.480 3 pz. **8.960**

BURRO COLLI BRIANZA
gr. 250
[il kg. 8.133] - 1 pezzo 3.050 3 pz. **6.100**

POLPA DI SPALLA DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 14.990 sc. 33,33% **9.990**

BISTECHE PER PIZZAIOLA DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 13.990 sc. 33,33% **9.320**

OSSIBUCHI DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 9.390 sc. 33,33% **6.260**

PUNTA DI PETTO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 5.890 sc. 33,33% **3.920**

BIANCOSTATO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 6.290 sc. 33,33% **4.190**

SPEZZATINO DI BOVINO COOP Prodotti con amore
il kg. 11.590 sc. 33,33% **7.720**

SAVIO ESAURIMENTO SCORTE

3 X 2

sconto 33,33%

Su una ampia scelta di prodotti.





L'Unità



MERCLEDÌ 28 AGOSTO 1996

Oggi al via la Mostra del cinema con «Sleepers» mentre si prepara la riforma della Biennale

Venezia, ciak sul futuro

Così cercherò di salvare la «mia» passione

WALTER VELTRONI

VORREI FARE QUALCOSA di utile per il cinema. Mi piacerebbe che le mie decisioni, le scelte che sto prendendo, aiutassero una delle cose più importanti della vita, appunto il cinema. I film visti sono come i «giri» del tronco interno di una quercia: più ce ne è, più si è vissuto. Sento perciò il mio nuovo lavoro un po' come una «missione». Penso che se riusciremo ad aprire cinematografi nelle città in cui non ci sono, se riusciremo a moltiplicare gli schermi con le multisale e i multiplex, se porteremo capitale privato e libero ad investire nella produzione di immagini, se insegneremo ai ragazzi l'immensa bellezza di una emozione, allora avremo fatto non solo il nostro dovere, ma anche qualcosa di utile per la «qualità della vita» dei cittadini di questo paese.

Quest'anno vado a Venezia da ministro. Il cinema aiuta, ad esempio con il Totò di «Ma mi faccia il piacere», a non prendersi troppo sul serio. Io ho la fortuna di portare con me, nel faticoso lavoro quotidiano, il bagaglio leggero delle mie passioni. Devo occuparmi di cose alle quali voglio bene. Ho trovato il niente di anni di decisioni rinviate, di poteri spartiti, di indifferenza e fastidio. Il teatro italiano è senza una legge organica, la musica per i giovani è stata considerata materia da terra sconosciuta, i beni culturali un fastidio da tenere aperto per non avere polemiche sui giornali.

Così cominciamo da capo, ma nulla di male. L'unica cosa che mi rasserenare è che so cosa fare. Non so se sia la cosa giusta, ma ho scelto una strada e la seguirò.

PRIMA COSA, fuori la politica dalle decisioni che investono la sfera della produzione di idee. Mi ha fatto piacere che proprio su *L'Unità* Sabino Cassese abbia indicato come modello di separazione tra politica e gestione la decisione difficile che ho preso di smontare le commissioni che erogavano i finanziamenti a cinema, teatro, musica. Erano organismi presieduti dal ministro, composti da decine di persone, molte delle quali spesso interessate direttamente ai finanziamenti. Ora le commissioni saranno composte al massimo da sei persone, che si impegnano a esercitare la funzione senza avere alcuna incompatibilità. E, in primo luogo, il ministro non ne fa più parte.

Poi, abbiamo definito nel disegno di legge sulle comunicazioni una norma che obbliga le tv pubbliche e private ad investire una consistente quota del proprio budget nella produzione di fiction italiana. Così la Rai dovrà impegnare il venti per cento del canone e i privati nazionali il trenta per cento delle risorse destinate alla produzione o acquisto di film e telefilm. Questo significherà far arrivare settecento miliardi nell'industria dell'audiovisivo nazionale. Ora si tratta di studiare possibilità di *tax shelter* certo non facili nella attuale situazione della finanza pubblica.

Ma il mio assillo principale sono le sale. Vorrei ce ne fossero molte di più e, soprattutto che crescessero gli schermi delle multisale e la qualità tecnologica della proiezione, che è parte importante della «specialità» del cinema. Vorrei che i ragazzi potessero andare più al cinema, come potevamo far noi. Mi hanno colpito i dati eccezionali della festa del cinema, cioè delle settimane in cui entrare in sala costava settemila lire. Ci sono stati aumenti di più del cento per cento delle presenze e anche incrementi, in valore assoluto, degli incassi. Questo deve portare ad una riflessione sul prezzo dei biglietti, confronto che abbiamo già iniziato con le associazioni degli esercenti. Spero di poter portare già nelle prossime settimane un pacchetto di proposte per far aumentare il numero delle sale italiane.

Con Luigi Berlinguer ho già cominciato a discutere del modo in cui lo spettacolo e la cultura possono entrare nei program-

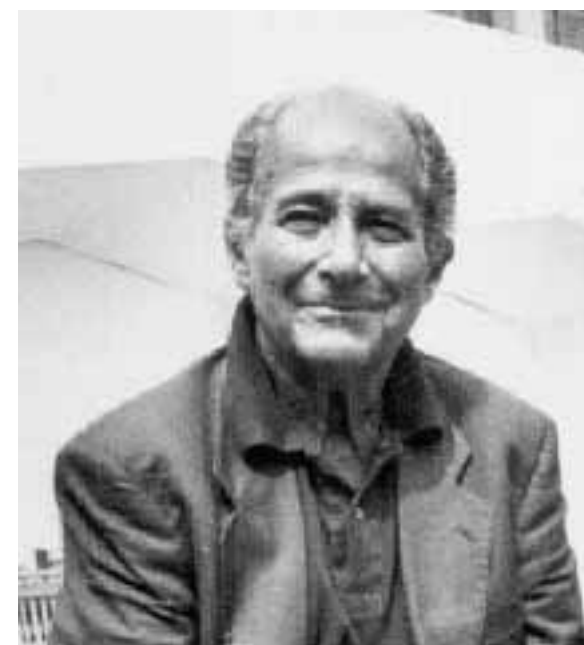
SEQUE A PAGINA 2

ARRIVA DE NIRO. È stato Robert De Niro, la prima star ad arrivare a Venezia. Questa sera ad inaugurare la 53ma Mostra del Cinema, l'ultima prima della riforma della Biennale e l'ultima di Gillo Pontecorvo, verrà proiettato fuori concorso «Sleepers» di Barry Levinson. All'inaugurazione ci sarà anche il vicepremier Walter Veltroni.

LEONI D'ORO ALLA CARRIERA. Quattro i leoni d'oro alla carriera: Dustin Hoffmann lo riceverà questa sera. Mentre per gli altri tre - Vittorio Gassman, Michele Morgan e Robert Altman - bisognerà aspettare la serata conclusiva.

UN'INSOLITA GIURIA. «Interdisciplinare»: questo il criterio scelto per la giuria presieduta da Roman Polanski. Che sarà composta dagli scrittori Paul Auster e Antonio Skarmeta, dai registi Soulymane Cissé e Mrinal Sen, dai critici cinematografici Callisto Cosulich e Hulya Ucamu, dall'attrice Anjelica Huston, dalla giornalista Miriam Mafai. Pontecorvo riconferma che lascerà la Mostra: «voglio tornare al cinema».

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI CRISTIANA PATERNÒ
ALLE PAGINE 2 e 3



Intervista a Philippe Anker «Contro il cancro un'arma in più»

«Il nostro metodo potrà essere utilizzato per seguire il corso della malattia dopo l'intervento». Philippe Anker, coautore della scoperta di un test sul sangue per individuare i tumori, spiega limiti e applicazioni del nuovo test.

EDUARDO ALTOMARE A PAGINA 5

Il romanzo di Marco Lodoli Sfida alla morte per un marziano

Ne *Il vento*, il nuovo libro di Marco Lodoli, l'autore si fa personaggio. E partecipa alla corsa contro il tempo, contro la morte, della strana comitiva raccolta attorno a un extraterrestre precipitato sulla Terra.

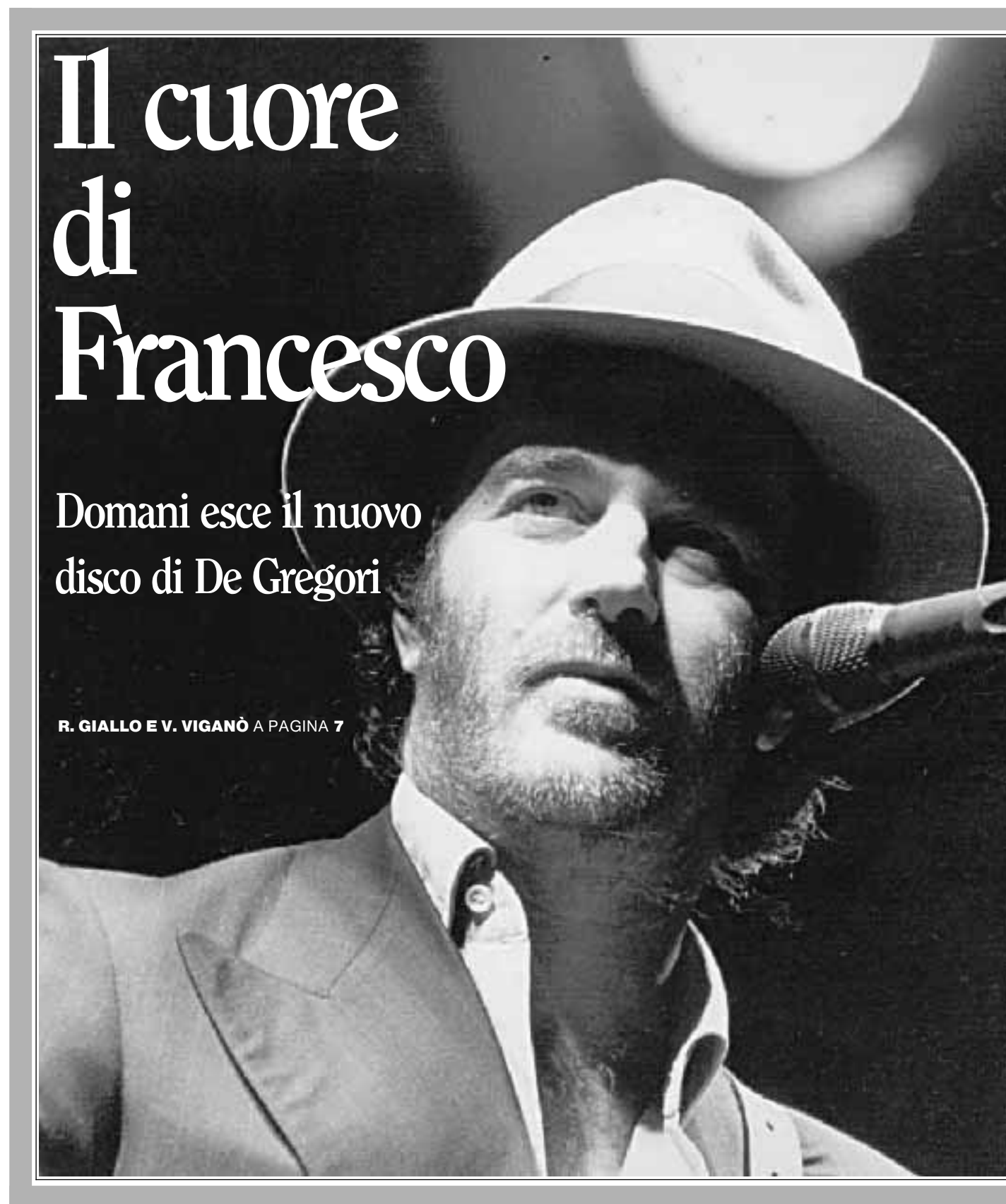
N. FANO S. PETRIGNANI A PAGINA 4

Stasera è calcio «vero»

Coppa Italia grandi a rischio

La Lazio ad Avellino, la Fiorentina a Cosenza, la Roma a Cesena, il Parma a Pescara. Il secondo turno della Coppa Italia che si gioca oggi presenta non poche trappole per le grandi. Il calcio «vero» partirà con qualche sorpresa?

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 9



Il cuore di Francesco

Domani esce il nuovo disco di De Gregori

R. GIALLO E V. VIGANÒ A PAGINA 7

Sorpresa, la pasta non ingrassa

LA RICERCA PARE seria, anche se la fonte dell'informazione è sospetta. L'informazione è questa: gli spaghetti mangiati in quantità superiore al proprio fabbisogno vengono eliminati dall'organismo. La fonte è un grande gruppo alimentare francese, committente di uno studio in proposito. La ricerca è invece del Commissariat à l'Énergie Atomique (Cea), il massimo organismo tecnico e scientifico nucleare francese.

Se la prima risulterà vera, la seconda sincera e la terza rigorosa ci troviamo allora di fronte ad una svolta radicale del pensiero positivo occidentale perché significa, a dirlo facile, che la pasta non fa ingrassare. Intendo gli spaghetti, i fusilli, le mezze maniche, i bombolotti, gli strozzapreti, i maltagliati, i sedanini e i fischianti bucatini, proprio quella pasta che in ogni dieta

viene cancellata, vituperata, ridotta a quantità omeopatiche.

Tutto sbagliato, insomma, quello che ci hanno voluto far credere per anni. La verità pare sia un'altra, e che l'organismo riesca a smaltire non solo la giusta quantità di pasta, ma anche quella mangiata in eccesso.

Per arrivare a questa conclusione è stato necessario seguire il percorso della pasta nelle sue migrazioni postdigestionali tra muscoli, tessuti adiposi e anfratti vari del corpo.

È qui che entrano in azione gli scienziati atomici: nel grano usato per fabbricare la pasta ci hanno infilato del carbonio 13, un isotopo che dicono non sia pericoloso per la salute umana. Una volta messo in circolo questo marcatore hanno

cominciato a seguirlo mentre si muoveva avanti e indietro per il corpo, inconsapevole di tanta attenzione.

Coraggiosi, e crediamo affamati, volontari hanno accettato di consumare pantagrueliche porzioni di pasta, condite, speriamo, all'italiana. Il risultato, dovete ammetterlo, è davvero strabiliante: pare che in breve tempo qualsiasi traccia significativa dell'isotopo sia scomparsa dagli strumenti di indagine, segno che era stato effettivamente eliminato dall'organismo. Insomma nessun luccichio nei posti giusti, i glutei sono rimasti opachi, le pance ostinatamente impenetrabili e scure, e persino le tanto vituperate maniglie dell'amore non sono diventate fosforescenti. Dove sia andato il carbonio 13 non lo sappiamo, gli

scienziati non lo dicono. Di certo non si è fermato dove tutti pensavano dovesse fermarsi.

Dichiara infatti Pierre Chagvardieff, responsabile dell'equipe di ricerca del Cea, che «secondo i nutrizionisti del nostro committente, il sovracconsumo di questi cereali non è sembrato comportare alcun accumulo nell'organismo».

La cautela dello scienziato non riesce a nascondere la portata epocale della scoperta. Le mamme del Sud possono dormire tranquille. Se i loro figli sono grassi e tondi non è colpa della pasta al pomodoro. I ciccioni tornino finalmente a sorridere: il sovrappeso è colpa dello stress e non dei tonnellati a modo mio. I dietologi dovranno rifare le loro sadiche tabelle.

Inevitabile la domanda: e se fosse tutta colpa delle fettucine all'uovo?

Droga, tutto bene Siete d'accordo?

Se ne parla poco. Magari solo ribella agli spacciatori. Invece ci sono non poche novità con cui misurarsi. Don Luigi Ciotti lancia proposte, stimoli, provocazioni in vista della Conferenza nazionale dedicata al tema. Un pamphlet per tornare a discuterne.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

PRIME VISIONI

Ambasciatori Halloween 6 di J. Chappelle, con D. Pleasence, P.S. Rudd, M. Hagan

Anteo Le scarpe d'oro di F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96)

Apollo Chiuso per rinnovo di G. Stembridge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95)

Arcobaleno Chiusura estiva di G. Stembridge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95)

Ariston Guiltip di M. Corris, con W. Van Ammelrooy (Olanda '96)

Arcelchino L'albero di Antonia di M. Corris, con W. Van Ammelrooy (Olanda '96)

Astra Spia e lascia spiare di R. Nielsen, con L. Nielsen (Usa, 1996)

Brera sala 1 Fargo di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa '96)

Brera sala 2 Hooligans di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995)

Cavour Legame mortale di W. Strick, con D. Hannah, K. Carradine, V. Spano

Medioacre Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen Hooligans di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995)

Colosseo Chaplin La stanza di Cioe di R. de Heer (Australia-Italia (1996)

Colosseo Visconti Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita '96)

Corallo 16060 di V. Mainardi, con A. Calloni, M. Proenca (Brasile, '95)

Corso Un ragazzo alla corte di re Artù di M. Gottlieb, con T. Ian Nicholas, J. Ackland

Eliseo Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)

Excelsior La bruttina stagionata di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)

Maestoso Chiusura estiva di M. Corris, con W. Van Ammelrooy (Olanda '96)

Manzoni Crying free Man di Ch. Gans, con M. Daccuso, T. Karyo

Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa '89)

Metropol Spia e lascia spiare di R. Nielsen, con L. Nielsen (Usa, 1996)

Mignon Poeti dall'inferno di A. Holland, con L. Di Caprio, D. Theuvs

Nuovo Arti Disney Ali Babà di Z. Potancokova

Nuovo Orchidea Non tutti hanno la fortuna di aver avuto... di J. Zilberman, con J. Balasko (Francia '94)

Odeon 5 sala 1 L'ora della violenza di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson (Usa, 1996)

Odeon 5 sala 2 Giovani streghe di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM 14

Odeon 5 sala 3 Sergente Bilko di J. Lynn, con S. Martin, D. Aykroyd

Odeon 5 sala 4 Dead Man di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa '89)

Odeon 5 sala 5 Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa '95)

Odeon 5 sala 6 Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa '96)

Odeon 5 sala 7 Cittadino X di C. Gerolmo, con S. Rea, D. Sutherland

Odeon sala 8 Get shortly di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa '85)

Odeon 5 sala 9 Babysitter...un thriller di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh

Odeon 5 sala 10 Dolly's restaurant di J. Mangold, con P. Taylor-Vine, L. Tyeier, Sh. Winters

Orfeo Chiusura estiva di M. Corris, con W. Van Ammelrooy (Olanda '96)

Pasquirolo Braveheart-Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)

Plinius Avventuroso di M. Corris, con W. Van Ammelrooy (Olanda '96)

President Palookaville di A. Taylor, con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

San Carlo L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt

Splendor Lochness di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)

Tiffany Chiusura estiva di M. Corris, con W. Van Ammelrooy (Olanda '96)

Vip Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb '96)

ARIANTEO

Clockers di Spike Lee, con Harvey Keitel, John Turturro, Delroy Lindo

Dura la vita nel quartiere, quando non si sa come sfangare la giornata. Dura la vita anche per i troppo buoni.



Harvey Keitel (a sinistra) protagonista di «Clockers» di Spike Lee

PROVINCIA

CINISELLO BALSAMO ARENA VILLA GHIRLANDA di F. Fava, 10, tel. 6173005

CODOGNO ARENA ESTIVA Dead man walking - condannato a morte di T. Robbins

DESIO ARENA DI VILLA TITTONI via Lampugnani 62

LAINATE VILLA LITTA ARENA ESTIVA largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535

MONZA MONZA

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72033744

CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755

ACTING CENTER via F.lli Rosselli 19/2

ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 51, tel. 89531301

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377

CIAMIA via Sangallo 33, tel. 76110093-L. 8000

DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300

FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659

GNOMO/CRT via Lanzone 3/a, tel. 86462250

APOLLO

ARENA ESTIVA VILLA REALE tel. 039/362649

ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190

CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272

CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746

MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512

METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128

MURAT (via Murat 39, zona 2, tel. 606732)

COZZI (viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)

CANTÙ (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)

CAIMI (via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)

ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)

ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)

LIDO (piazzale Lotto angolo Via Diomede, tel. 33002867)

GIOVANNI DA PROCIDA (via G. da Proccida 20, zona 6, tel. 311521)

TRIANTE

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, 2481291

CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939

ELENA via Solferino 30, tel. 2480707

MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603

VILLA VISCONTI D'ARAGONA via Dante 6

S. ABBONDIO (via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)

CARDELLINO (via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)

LAMPUGNANO (via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)

SUZZANI (via Goffredo da Bussero angolo via Suzzani 230, tel. 66100131)

MINCIO (via Mincio 13, tel. 538416)

BACONE (via Monteverdi angolo Piccini, tel. 29400393)

LAMPUGNANO (via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)

TEODOLINDA (via Cortelunga 4, tel. 039/323788)

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901

CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827

CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827

DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716

MEXICO via Savona 57, tel. 48951802

SEMPIOINE via Pacinotti 6, tel. 39210483

AQUATICA (via Arigahi 61, Milano. È raggiungibile da MM Primitaglio con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Telefono 48200134)

ACQUA SPLASH FRANCIACORTA (via C.A. Dalla Chiesa 3, Cortefranca, Brescia. Telefono 030/982441)

LE CUPOLE (via Brescia 93, Manerbio, Brescia. tel. 030/9380307)

SASSABANEK (via Colombera 2, Iseo, Brescia, tel. 030/980600)

CENTER PARK (via provinciale, Antegnate, Bergamo, tel. 0363/905194)

MANGIARE E BERE



La Cremeria Buonarroti sull'omonima via è sempre aperta De Bellis

Un bancone curvo di legno pieno di dolci

La Cremeria Buonarroti, nell'omonima via, è sempre aperta. Aredei molto ricchi, con un grande lampadario centrale e un bancone curvo color legno.

La Cremeria Buonarroti, nell'omonima via, è sempre aperta. Aredei molto ricchi, con un grande lampadario centrale e un bancone curvo color legno.

La Cremeria Buonarroti, nell'omonima via, è sempre aperta. Aredei molto ricchi, con un grande lampadario centrale e un bancone curvo color legno.